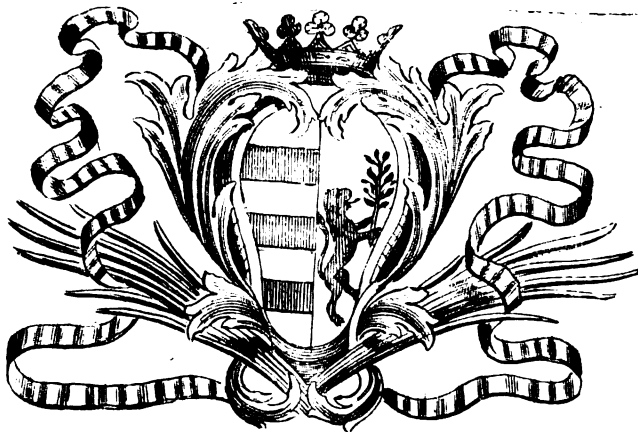


LARCO CELESTE  
OVERO IL TRIONFO  
DI  
MARIA DELL'ARCO,  
E SVOI MIRACOLI  
DATO IN LVCE  
PER IL M. R. P. MABSTRO  
F. LODOVICO AYROLA  
Prouinciale della Prouincia d'Apruzzo, e Figlio  
del Conuento di S. Maria dell'Arco  
de' Predicatori.

Al' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Sig. mio, e  
Padron Colendissimo, il Signor

D. FRANCESCO MARIA  
MERELLI, CARAFA,  
*Principe di Teora, e Signore di altre Terre.*



In Napoli, Per Giacinto Pittante 1691. Con licenza de' Superiori  
A spese di Carlo Troise



*Illustrissimo, & Eccellentissima Signore.*



ON errò quel Sanio della Grecia, presso Erodoto che pronuciò, il Merito essere il Centro, in cui vanno à terminare tutte le linee degli ossequii. La venerazione da me douuta all' *Illustrissima* sua Casa, mi porge il motiuo di dedicarle questo còpendioso racconto de' *Miracoli della Grà Madre di Dio dell' Arco*, sapendo quãto detta sua Casa *Illustrissima* sia deuota alla *Reina de' Cieli*: Non voglio però tralasciare in simile congiuntura di testificare al Mondo le virtù rare, che nell' *B.S.* risplendono, e le singolari prerogatiue, che l'adornano, tutte deriuatae dalla nobiltà del chiarissimo sangue de' suoi Genitori, per linea paterna, Ceppo così noto di Nobiltà, il quale trasse le sue radici dalla nobilissima Famiglia *Merelli* nella Città di *Genua*, di cuine traspiantò un Rampollo nell' anno 1250 *Antonio Merelli* nella *Felicissima*, e *Real Città* di *Palermo*, doue innestatosi a parentele còspicue, per le sue rare virtù fù decorato col titolo di *Marchese della Terra di Mompelleri*, dal cui Tronco germogliò *Rainaldo Merelli*, il quale allettato dalle delizie di questa nostra *Campagna Felice*, si trasferì nella *Costiera d' Amalh*, con un' *Abbadia* in quelle parti di rendita molto pingue, conducendo seco *Honorato*, il quale per lunga serie di *Lustri* adagiò la sua Casa in quell' *amenissima Contrada*: Adesso la sua *Genealogica Pianta* risorge piú che mai gloriosa, trasportata in questa Città di *Napoli*, ritrouandosi l' *Illustrissimo Sig. Marchese di Calitri*, bé degno *Genitore* di *V. Eccellenza*, del *Consiglio di S.M. Cattolica*, che Dio guardi, ed *Auogato Fiscale* del suo *Real Patrimonio*, non mancando de' nobili *Parentadi* degl' *Illustrissimi* suoi *Zie paterne*, una calata con l' *Illustrissimo Sig. D. Horatio Carafa de' Duchi d' Ariano*, e *Conte di Montecalui*, l'altra col *Sig. D. Giuseppe de' Maio Durazzo*, *Caualiere* del *Seggio di Montagna*, e due altre *Moniche* nel *Real Monaste-*

ro di SS. Pietro, e Sebastiano di Napoli . Per la nobiltà poi , e chiarezza del sangue materno riceue lo splendore della Casa di V. Eccellenza quei luminosi risalti , che spiccano dall'Albero glorioso della Famiglia Carafa , ne' di cui rami appese i Baltoni, gli Vsberghi, le Porpore Cardinalizie , gli Scettri , e le Coronè un lungo Catalogo di mille Eroi , che dal suo ceppo discesero . Più facile sarebbe annouerare le Stelle in Cielo, e i fiori nel prato, che far commemorazione di tanti Illustrissimi, & Eccellentissimi Personaggi, che lasciarono in bocca alla Fama raccomandate le loro gesta, per viuere immortalmente su le Carte degli Storici , per esemplare della Virtù, del Valore alla ricordanza de' Posterì. Ma folle , e che pretendo ? Nell'angustia d'un breue foglio compendiare quelle glorie, che le Penne più accreditate han trascritto ? Rimetto lo studio de' Curiosi a tre Libri ultimamente elaborati dal Regio Signor Consigliere Altomare , ne' quali v'è dilucidando il Ceppo, d'onde trahe l'origine l'Illustrissima Signora D. Maddalena Carafa, sua Madre, che vanta per Auolo Marco Antonio Carafa, Cugino di D. Anna Carafa , Principessa di Stigliano, e Vice Reina di Napoli , & anco D. Giulio Carafa, Bisauolo , di detta Signora , sua Genitrice, fratello per amendue i lati congiunto , di D. Luigi Carafa, Principe di Stigliano , il quale ottenne in Conforte D. Brianna Cantelmo, Duchessa di Popoli , la di cui Regia Stirpe vanta la discendenza da i Rè d'Ibernia conforme cantan le Storie . Ma si sfiaterebbono le Trombe istesse della Fama, nel rappresentare le glorie dell'Eccellentissima sua Prospia . Io , che desidero ascruermi sotto la rubrica de' suoi Seruidori , conoscendomi pouero di meriti , per acquistarmi simil carattere , mi fò strada per conseguirne il possesso , con questo picciolo dono di pochi fogli, nell'angustie de' quali restringo l'immenità di quell'ossequio, che non capisce nella breue circonferenza del core , e si diffonde in queste stille d'inchiostro , che v'è-gono tributarie al vasto Oceano delle sue glorie . Viua pure Vostza Eccellenza gli anni del Sole, e i Secoli della Fenice , mentre io augurandole dal Cielo il colmo di ogni sospirata felicità, rimango a' piedi

*Di V. Eccellenza*

*Vni liss. e Diuotiss. Seruo  
Carlo Troise.*

ECCELLENTISS. SIGNORE.

**I**L Padre Maestro Fra Ludouico Ayrola  
dell'Ordine de' Predicatori supplicando  
espone a V. E. come desidera dare alle Stampe  
vn Libro Spirituale intitolato *Il Trionfo di  
Maria detto l'Arco Celeste*: per tanto supplica  
V. E. commetterne al fine sudetto la reuisione  
vt Deus, etc.

Reu. Pater D. Antonius de Torres videat, et  
in scriptis referat.

• Carrillus Reg. Mioballus Reg. Iacca Reg.  
Prouenzalis Reg.

Prouisum per S.E. Neap. 7. Nouembris 1685.  
*Anastasius.*

EXCELLENTISS. DOMINE.

**P**erlegi Librum, cui titulus *il Trionfo di  
Maria*; ab Adm. Reu. F. Ludouico Ayrola  
concinnatum, et nihil in eo, quod iuridictioni  
Regiæ contradicat inueni, quare poterit typis  
mandari. Domi 10. Nouembris 1685.

E. V.

*Addictissimus Seruus*

D. Antonius Torres.

Visa retroscripta relatione imprimatur, et in  
publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Carrillus Reg. Mioballus Reg. Iacca Reg.  
Prouenzalis Reg.

Prouisum per S. E. Neap. 13. Decemb. 1685.  
*Anastasius.*

✠ ✠ 2

Nos

**Nos Fr. Antonius de Monroy Sacræ  
Theol. Professor Ordinis Prædicat.  
humilis Mag. Gen. & Seruus.**

**C** Vm, vti nobis exponitur Ad. R. P.  
Mag. Fr. Ludouicus Ayrola Prouin-  
ciæ nostræ Aprutinæ, opus, cui titulus. *Il  
Trionfo di Maria, detto l' Arco Celeste, ne i  
di cui colori trionfano i Miracoli, e le gratie  
della Sacratissima, e Miracolosa Imagine di  
Maria dell' Arco nel Conuento de' Predica-  
tori*, composuerit, illudque prælo subijcere  
desideret. Nos, harum serie, nostrique Offi-  
cij autoritate, quantum in nobis est, & ser-  
uatis alias seruandis, Paterne indulgemus,  
dummodo ab Adm. RR. PP. Regentibus  
Collegiorum nostrorum S. Thomæ, & Mō-  
tis Dei de Neapoli luce dignum iudicetur,  
eorumque censorio in scriptis calculo ap-  
probetur. In nomine Patris, & Filij, & Spi-  
ritus Sancti Amen. In quorum fidem &c.  
Dat. Romę in Conuentu nostro S. Marię  
super Mineruã die 30. Septembris 1684.

Fr. Antonius de Monroy Mag. Ord.  
✱ Locus Sigilli      Reg. fol. 88.

Fr. Henricus de Gusman S. T. Mag.  
Prou. Terræ Sanctæ.

Cen:

Censura P. M. Fr. Thomæ Ferrari Or-  
dinis Prædicatorum Regentis in  
Collegio S. Thomæ.

**E**X mandato Reuerendissimi nostri  
P. Mag. Generalis Fratri Antonij de  
Menroy perlegi opus, cui titulus, *Il Triō-  
fo di Maria, detto l' Arco Celeste*, Authore  
Ad. R. P. Magistro F. Ludouico Ayrola  
Ordinis Prædicatorum: vidi certè Arcū,  
ac, iuxta Ecclesiastici monitum, benedixi,  
qui fecit illum. Quidni etenim, indignus  
licet, Virginis filius, Fratri meo benedicā,  
quod adeò inclytæ, super excelsæ, super  
amabili nostri Ordinis Matri, quæ omnē  
Dominici Sobolem ad gratiam genuit, nu-  
trit ad gloriam, ob toties deuictam natu-  
ram Miraculis, seruatos Ciues, fugatos  
hostes, arcum erexit triumphalem, erudi-  
tionis, Eloquentiæ, Pietatis, ceu trino lu-  
mine, vt Iridem decet mirificè coloratum,  
radiofum, venustum. Quamquam scripse-  
rit de Arcu Senec. quod non sit in nube  
substantia, nec corpus, sed mendacium, &  
sine re similitudo: sanè Cælestis hic Arcus  
totus substantia est, haud de inanium ver-  
borum fuce, siuè prophani nitoris appa-  
ren-

gentia splendide mendax, sed de Sole suo  
micantissimus, quotquot refert miracula,  
inaudita quidem, insolita, at illustria, vera  
sunt; hoc vno non mira, quod Mariam re-  
ferunt Authricem. Cum itaque Marianus  
hic Arcus valde speciosus sit in splendore  
suo, ne minimum fidei, aut morum dissonantia  
sordibus, ius est, gyret vndique Ec-  
clesiasticum Cælum in circuitu gloriæ  
sux, manus enim excelsi aperuerunt illū;  
gyret inquam in risum plorantis sæculi, in  
Deiparæ pompam, in pietatis triumphum.  
Plantę, quibus Arcus incubuerit gemina  
gratia condecorantur, fragrantia scilicet;  
& vbertatis; rorabit quoque deuotionis  
odoramenta; quotquot præ manibus ha-  
buerint, Arcus iste; frondebunt in gratiam;  
collaudabunt canticum, & benedicent  
Dominam in operibus suis. Quapropter  
præfatum opus prælo dignum cenleo.  
Neap. in Collegio S. Thomæ Aquinatis  
sub die 12. Iunij 1685.

Cen-

Censura Adm. Reu. Patris Magistri  
Fr. Marcelli Barone Ordinis Præ-  
dicatorum Regentis in Col-  
legio Montis Dei.

**I** Vssu Reuerendissimi nostri Patris Ge-  
neralis Fratris Antonij de Monroy  
iucundissima animi suauitate totum lu-  
strau concameratum opus ab Adm. R. Pa-  
tre Magistro Fratre Ludouico Ayrola Or-  
dinis Prædicatorum extractum, cuius titu-  
lus est; *Il Trionfo di Maria, detto l'Arco  
Celeste. Et quoniam, quasi in Arcu, reful-*  
*get in eo, & stuporis Triumphus, fines na-*  
*turæ cum miraculorum gloria transcen-*  
*dens: & eximia erga Deiparam Virginem*  
*Authoris deuotio. ideo publicam aspicere*  
*posse lucem arbitror. Neapoli e Collegio*  
*Montis Dei Idibus Iunij 1685.*

Al



Al M. R. P. Maestro

IL PADRE

F. LUDOVICO

A Y R O L A,

Prouinciale de' Domenicani,

Per lo suo libro, intitolato: l'Arco Celeste:  
alludente alla Madonna Santissima  
dell'Arco.

S O N E T T O.

Di Monsignor Nicolò Antonio di Tura,  
Vescouo di Sarno.

**F**Renò lo sdegno: e già pietoso Iddio,  
All'Vniuerso per non dar più morte,  
Chiuse a'vasti diluuij in Ciel le porte,  
E vn Arco di stupor nel Mondo aprio.  
Bellissimo Arco, oue a spiegar sen gio (forte)  
L'eterno Verbo (huom per l'huom fatto in  
Di gratie vn Mare:incui,le colpe absorte,  
Al peccator porto sicuro offrio.  
In tal Arco Maria trionfa, e addita,  
De' miracoli suoi che sol sia carico,  
E ch'ogni merauiglia habbia in se vnita.  
AYROLA: hor Tu, che, con saper non parco,  
Ne scriui, appena d'or, serie erudita;  
D'vna gloria immortal purt'ergi vn ARCO.  
Al

Al M. R. P. M. Prouinciale

F. L V D O V I C O

A Y R O L A.

Per il suo Libro in lode di Maria Vergine  
dell'Arco intitolato l'Arco Celeste.

S O N E T T O.

Allude à ciò che l'Autore è figlio di Nostra  
Signora dell'Arco.

**D** All'Arco della Croce vn Dio penante,  
Mentre scocca lo stral contro Cocito,  
Versa vittorie in sangue, ch'è infinito  
Sangue d'vn Dio, che ucciso è trionfante.  
Sparge in tanto la Madre lagrimante  
Sacro pianto dal volto intenerito,  
Resta in Iride il tegno colorito  
Di pianto, e sangue in vn color cangiante;  
Hor se nell'Arco il volto hà tinto d'Ostro  
Di Dio la Madre, è prouido consiglio,  
Che d'vn Figlio per lei sudi l'inchiostro!  
Diede al Verbo Maria pianto vermiglio,  
Tu pingi l'Arco, e vegga il secol nostro  
Al sangue di Maria sudare vn Figlio.

Fr. Cherubino Panzera  
Lettore di S. Teologia  
de Predicatori.



Ad

Ad  
Perquam clari Operis Arcus coelestis,  
Eiusque  
Clarissimi Auctoris A. R. P. M. F.

# LVDOVICI AIROLA

PROVINCIALIS APRVTII

Encomia  
Vincentius Persicus I. V. D.  
Magister Ludouicus Airola

*An. purissimum*

Radijs, veluti Sol, Arcum ago

ἰσως

**S**iste gradū: pēnis, quò, mēs vesana, superbis;  
Territa nec radijs? quò, malè ducta, petis?  
Siste gradum: tibi, nā tenues assurgere in auras  
Non licet, et trepido lumine ferre iubar  
Nescis, vt dubijs, temerè qui credidit alis  
Audax Dædalous, nomina fecit aquis?  
Currus, inexpertus Phaeton, auriga paterni  
Pondere deuexo, lapsus ad ima, ruit:  
His maiora petis; iactes cum prodere cantu,  
Cantu qui docuit fundere dulce melos.  
An Pæana canes, à quo Rodopeius Orpheus,  
Eumenidum, didicit corda mouere lyra?  
Qui, vel equos reuocās rapidos ascēdat olympū  
Igniferum uè caput mergat in Hesperias  
Nigr antes complet radianti lumine Terras,  
Gar-

Garrula, nec laudis, mens, neque lucis eget  
 Anne? virum reputas, hilum Pæana referre,  
 Arcum, qui peragit, Sol veluti, radijs?  
 Ille, decus Cœli, varia qui luce coruscant  
 Efficit, en Irim, non mihi Phæbus erit?  
 Phæbus erit cunctis, Phæboque nitētior Heros,  
 Iam, cui sydereum, fulgida strauit iter  
 Gloria; quæ interitum, haud metuens, non solis  
 ad instar,  
 Nube, vel eclipſi subtrahet atra diem:  
 Phæbo maior erit, cuius præstantior Iris,  
 Tempus in omne vicens, nō moritura, micat:  
 Maior erit: Cœli, cuius perfectior Iris,  
 (Quod soli veritum) complet adaucta vias:  
 Gloria maior erit: tremulas, sed cōprime voces  
 Os; tibi, nè fiat, concelebrata, minor.



\*\*\* - 2

Alp

All'erudita penna del M. R. P. M.

FR. L V D O V I C O

A Y R O L A

Prouinciale de Domenicani,

Per lo suo libro intitolato l'Arco Celeste;

Del Dottor

FABRITIO PERSICO

S O N E T T O.

**E** Mulator del Sole: atri colori  
Tua penna d'or delinear procura;  
Mà quante linee son, tanti stupori,  
E tante glorie sempiterno fura.  
**S**orge un'Arco sublime à rai splendori,  
Miracolo di te non di natura;  
E qual lume più grande, i rai minori,  
L'alta sua luce ogni altra luce oscura.  
**Q**uell'istessa del Sol, qual hor sereno  
Splende viè più, pur squalidetta, e frale,  
Tosto languendo à tuoi be' rai vien meno.  
**L'**Arco suo, pres' il tuo nulla preuale;  
Mentre quei si dilegua in vn baleno,  
Questo col tuo splendor sarà immortale.

TA-

# TAVOLA

## D E C A P I

### LIBRO PRIMO.

**D**ell'Arco Celeste figura di Maria.  
fol. 1.

Del primo miracolo della palla. fol. 11.

Del miracolo de' piedi d'vna Vecchia be-  
stemiatrice. fol. 19.

Come quella Santa Imagine di Maria del-  
l'Arco stia sempre scouerta, e sempre  
differente apparisca. fol. 26.

Come fù suntuosamēte edificata la Chiesa  
di S. Maria dell'Arco, e conceduta a' Pa-  
dri di S. Domenico. fol. 36.

### LIBRO SECONDO.

Del Trionfo di Maria ne' colori dell'Arco  
Celeste figura degl'attributi diuini. f. 49

### LIBRO TERZO.

Del color verde dell'Arco Celeste.

Trion-

## TAVOLA.

- Trionfo di Maria con i miracoli oprati  
nell'elemento della terra. fol. 69.
- Miracoli di Maria dell'Arco negl'incendij  
del monte Vesuuio. fol. 80.
- Miracoli speciali di Maria dell'Arco con  
apparire a' suoi deuoti. fol. 103.
- Miracoli di Maria dell'Arco nel dar vita a'  
morti. fol. 124.
- Miracoli di Maria dell'Arco in liberar i  
suoi deuoti dalle fiere. fol. 137.
- Miracoli di Maria dell'Arco in liberar i  
suoi deuoti fatti schiaui da Turchi, e  
Barbari. fol. 147.
- Miracoli di Maria dell'Arco liberando i  
suoi deuoti da Banditi. fol. 157.
- Miracoli di Maria dell'Arco negl'offessi  
liberati. fol. 160.

## LIBRO QVARTO.

- Del color ceruleo dell'Arco Celeste.
- Trionfo di Maria dell'Arco con miracoli  
oprati nell'elemeto dell'acqua. fol. 167.
- Miracoli di Maria dell'Arco oprati ne' fiu-  
mi. fol. 178.

# TAVOLA.

## LIBRO QUINTO.

Del color candido dell'Arco Celeste.

Trionfo di Maria dell'Arco co' miracoli  
oprati nell'elemento dell'aria. fol. 183.

Miracoli di Maria dell'Arco illuminando  
i suoi deuoti, e togliendoli la cecità dal-  
l'Anima, e dal Corpo. fol. 198.

Miracoli di Maria dell'Arco in liberar i  
suoi deuoti dal contagio. fol. 212.

## LIBRO SESTO.

Del color igneo dell'Arco Celeste.

Trionfo di Maria dell'Arco co' miracoli  
oprati nell'elemento del fuoco. fol. 221.

Miracoli di Maria dell'Arco liberando i  
suoi deuoti dall'impurità, e lasciuià. fol.  
233.

Miracoli di Maria dell'Arco proteggendo  
i suoi deuoti innocenti dalle calunnie, e  
persecutioni, e liberandoli dalle pene, e  
dalla morte. fol. 240.



## LIBRO SETTIMO

Trionfo di Maria dell'Arco ne' varij colori del'Arco Celeste.

Miracoli della medesima in rifanar i languenti co' mortali ferite. fol. 251.

Miracoli di Maria dell'Arco in render fecondi i sterili. fol. 261.

Miracoli di Maria dell'Arco liberando le sue diuote da dolori del parto, e dalla morte. fol. 265.

Miracoli di Maria dell'Arco, rifanando i deuoti da molte specie d'infermità. fol. 270.

Speciale gratia di Maria dell'Arco ad vn infedele ancora conceduta. fol. 287.

Miracoli di Maria dell'Arco per incitar i fedeli all'offeruanza de' voti à lei promessi.

Miracoli di Maria dell'Arco, mortificando coloro ch'in detti, ò in fatti l'offendono. fol. 300.

Trionfo di Maria dell'Arco concedendoci gratie maggiori di quelle, che da noi si desiderano. fol. 307.

LE

I

# LIBRO PRIMÒ

DELL'ARCO CELESTE,

F I G U R A

# DI MARIA

*Iris erat in Circuito Sedis.*  
*Apoc. cap. 4.*



Iubilate ò Mortali : Ecco l'Arco  
 apparisce: Non più da neri tur-  
 bini farà velato il Cielo: non più  
 sepolta nell'acque del diuino  
 furore potrà giacerne la Terra:  
 Non più funebri Epicedij can-  
 tarà per se stessa l'humanità ~~condannata~~ ; hor,  
 ch'a riflessi d'vn Sole pompeggia vagamente  
 quell'Arco, il di cui giro adorno calca l'Iride  
 bella, condottiera di gioie, foriera degli eter-  
 ni contenti, messaggiera di Pace : Son finiti ò  
 mondano, equiuvalenti alle colpe, i tuoi fla-  
 gelli: le pene, che sempiternè meritauì, mercè  
 di questa ti si condonano: Le temporali, che ti  
 contrastano, anche al suo nome suaniscono:  
 Tempo già fù, che l'Iride di futuri tormenti,  
 anzi ministra, ch'ambasciatrice credeuasi: Tè-  
 po già fù, che quasi *epi dicta est, nunquã enim Seru ad qd  
 ad conciliationem, sed ad disturbance[m] mitte-* *Basid.*  
*basur.* Hor chi si la direbbo, se l'istessa mirasse,

A

IA

in questo Mar di Procelle portar placida calma? i fulmini più impetuosi del Cielo cangiar in raggi di luce? le Iugule maggiormente piovose mutar in Soli più risplendenti? e finalmente i più giurati nemici racchiudere conciliati nel seno? Non più Valle di lacrime: Vn Paradiso è diuenuto il Mondo, mentre portò nel Mondo quest'Iride gioconda il Paradiso: ecco già facilmente per tragittarsi al Cielo formò gli Archi la Terra: Ma, che dico la Terra, se l'istessa Diuinità, non che per suo passaggio, ab eterno per sua stanza l'esse? E chi potrà dubitare, che'l nostr'Arco giocondo, l'Iride così eletta dal Cielo, non sia la Vergine Ebraea? l'Imperadrice del Paradiso? Maria? quella circonferenza d'vn Dio fatt'huomo? Quella, che nel seno purissimo circondò il foglio Ipo-statico dell'incarnata Diuinità? Quella sì ripiena delle grazie diuine, che per lei, *Spiritus Sancti imbre superfusa est omnis creatura, quae Caelis dedit Gloriam, Ferris Deum, pacemque refudit hominibus, fidem gentibus, finem vitij, vita ordinem, moribus disciplinam?*

*D. Hieron.  
ser. 2. de  
ass.*

La Vergine sì, la Vergine è quell'Arco misterioso riuelato all'estatico Giouanni, all'hor che disse: *Et ecce sedes posita erat in Caelo, & supra selem sedens, & qui sedebat similis erat aspectui lapidis laspidis, & Sardinis; & Iris erat in circuitu sedis:* E quale, se non questa, esser potea, che dell'Altissimo l'Augusta Maesta, l'Onnipotenza infinita circondando ne ritrahesse colori innumerabili, mentre in ella s'  
dili-

*diligenter aspicias, nihil virtutis est, nihil speciositatis, nihil splendoris, & gloria quod non resplendeat? e quale esser douea se non questa, a cui tanti i suoi doni, e priuilegij infiniti comunicò l'Autor della Natura, si che fece esclamare l'Idiota: nemo equalis est tibi, nemo maior te, nisi Deus, quia Spiritus Sanctus superueniens in te, & virtus Altissimi obumbrans tibi, qua eras omnium virtutum ornamento praedecorata, pulchritudinem, puritatem, sapientiam, & omnium virtutum gratiam adduxit, & splendorem.* Idem.

Non più fauole nè menfogniera Poetica: cedano alla verità que' sofismi, che follemente inuentasti: che sia da raggi Solari causato l'Arco il concedo: e chi non sà, che'l nostr'Arco, l'inremerata Vergine, dalla varietà delle Celesti prerogatiue comunicatele da quel Sol di Giustitia suo figliuolo vien Iride chiamata? Ma che sia di Giunone Ambasciatore, at piè del di lei foglio affiso, per vbidirla veloce, hor quì vaneggi: Non conosce le tue sognate Giunoni la Regina del Cielo: Dal Sourano Motore fù per sua Madre creata, anzi che per ancella; e se nelle sue voci humilissime l'intendi ancella nomarsi, la sua profonda humiltà, il conoscer se stessa, per maggiore d'ogni altro, dopo il suo Santissimo Figliuolo la dichiarò: quegli accenti sì humili furono all'orecchie del Creatore l'aurree catene d'Alcide, che lo portarono al suo purissimo seno: furono le scale della Beata Sionne, per cui scese dal Cielo il Redentore:

## 4 Del Trionfo di Maria

*Ber. 35. de  
Sanct.*

Quindi il gran Dottor della Chiesa Agostino:  
*O uerè, disse, beata humilitas, qua Deum homi-  
 nibus peperit, vitam mortalibus edidit, Caelos in-  
 nodauit, Mundum purificauit: Paradisum ape-  
 ruit, & hominum animas ab inferis liberauit:*

Messaggiera non è Maria, se dal sommo Si-  
 gnore l'ambasciatori riceuè, all'hor, che volè-  
 do pigliar carne da lei, volle anche ricolman-  
 dola di tutte le gratie, innamorato della sua  
 bellezza, aspettarne il consenso: Mediatrice  
 ell'è del Cielo, e della Terra, se con quel *fac  
 mihi secundum uerbum tuum* n'apri le porte  
 del Paradiso: Cooperatrice ell'è della commu-  
 ne Redentione, se con l'istesse parole, dalla  
 Terra, da Cieli, dall'Inferno desiderate, si fè  
 depositaria della nostra salute: E qual lingua  
 non dourà dacantarla? Qual potrà mai i singo-  
 lari suoi pregi sotto silentio courire, quando

*O. Bern.*

*ipse quoque omnium Rex, & Dominus, quantum  
 concupiuit decorem suum, tantum desiderauit  
 responsionis assensum?* Lascia il Trono Celeste  
 l'Onnipotenza increata, e le viscere Virginali  
 sommamente desidera; Lascia il Sole eterno l'  
 olimpo, e scordatosi, quasi dissi ad vna voce di  
 questa, dell'ingiuria de' primi Padri deposto,  
 quasi il Diadema della gloria, v' gridando per  
 tutto *delicia mea esse cū signis hominum:* O parole  
 potentis; ò note di sommo giubilo ripiene: vn  
*fiit* dal Creatore proferito operò la creatione  
 del tutto: vn altro dalla nostra intemerata Ver-  
 gine prorotto, dell'Vniuerso la restauratione,  
 dell'Vniuerso la Redentione cooperò! *Et sicurè*

*Prout. 8.*

0110

*omnes in Eva marinnur; ità & in Maria omnes* B. Amad. bon.  
*vinifcantur.*

Mà che più vado maggiori proue indagando, che Maria sia quell'Arco dall'onnipotenza promefso non già per feño di futuri diluuij, ma per diluuiò fol di gratie alla Terra, quando difse a Noè *ponam Arcum meum in nubibus Cali, & recordabor faderis mei quod pepigi tecum*: Se più bel contrafeño di Pace, della Vergine nella Terra non trouafi fuor, ch'il suo frutto eccello: Inalberarono i Cieli il lor vago Stendardo, e di mille colori fouranamente l'adobbarono, marauigliosamente freggiandolo per infegna delle fue marauiglie, che se l'humana natura tanto douea fublimarfi in Maria, se in lei doucano mifterij cotanto prodigiofi operarfi, ben era conueniente, ch'vn ritratto arciſtupendo, vn compendio della Diuina Onnipotenza diſcourifſero al Mondo, e col nome di Maria lo ſegnafſero. *Ipsa eſt Arcus* (Riccardo da S. Lorenzo eſclamò) queſta, è veramente quell'Iride, qual di Taumante figliuola chimerizzaua la troppo folle gentilità, che ſe da ſuoi ſtupori hebbe il nome, fù condegna figura di Maria, di quella, che fatta del Ciel più immenſa racchiuſe entro di ſe l'immenſità: *Ipsa eſt Arcus*, che nell'vtero Sacroſanto, fatta da Dio Potente, contenne l'Onnipotenza increata: *Ipsa eſt Arcus*, in cui ripiena ſenza fine di gratie, l'immortalità ſi fè mortale, s'humanò, con mifteri impercettibili, vn Dio: Vuoi più per rauuifarla prodigioſa ò Mortale? *Ipsa eſt Ar-*

*Born. de. Arcus Faderis sempiterni postius in nubibus Coeli.*  
*Bust. p. 9. li. ne interficiatur omnis caro. Ella è quell'Iri-*  
*ser. 2. affi- de di sempiternè gioie del Mondo: His colori-*  
*mil. 10. bus. velus Arcus Cali speciosa refulget: de*  
*Hailgrinus hoc Arcu dicitur ad Noe: Pomam Arcum meum*  
*ad 7 Con- in nubibus Cali, & recordabor faderis mei. quod*  
*vig. pepigi tecum: Ipsa enim in Calestibus assumpta,*  
*ve recordaretur Dominus misericordia, quam*  
*humano generi repromissit: Questa è quell'Iride*  
*non fauolosa, che le diuine vendette al pecca-*  
*tor destinate nella Diuina misericordia vâ tē-*  
*prando: Virgo Iris ista signum faderis est, & nō*  
*amplius futuri dilnuj indicium: Spectans Deus*  
*Virginem iram temperat, & Terra parcat. Quā*  
*sapē Deus in homines sauiet, & iustitia sua aquis*  
*eos absorberet, nisi apparet Virginis Arcus,*  
*qua initi in eius utero, cum humano genere, fa-*  
*dederis, memoriam refricans, Dei misericordiam*  
*nobis obtineret, & à iustitia Tribunali ad cle-*  
*mentia thronum causam vocaret. Questa final-*  
*mente è quell'Arce, che le mondane sterilez-*  
*ze irrigando, fà al genere humano produrre*  
*frutti d'eternità: quell'Arco tanto caro all'*  
*Altissimo; tanto delle sue benedictioni riccl-*  
*mo. ch'anche gli Angioli fà restar come attoni-*  
*ti: Arcus est Virgo, qua initi faderis, paciſque in-*  
*ter Deum, & homines signum est: Iris Virgo est*  
*propter variarum virtutum formas, quibus non*  
*homines tantum, sed Angelos quoque in admi-*  
*rationem trahit: Ma indarno più sentenze qui*  
*recito, se l'istessa intemerata Vergine alla B.*  
*Brigitta riuelandolo: Ego disse sò super Mundū*

*Novar.*  
*Umb. Virg*  
*xcv. 31.*

*Idem ex-*  
*curs. 31.*

320

600

*continua oratione. sicut Arcus Cali super nubem.*

Hor sia tu meco ò Morale : e farà vero ciò, Cap. 8.  
 che nelle tue naturali costantemente asserisci,  
 che l'Arco , auengache smisurato , la grandezza dell'orbe non occupi ? *Arcus non implet orbem; nam Sol, cum sit multo altior nubibus, è superiore tantum illas percutit parte; inferior pars eorum non tangitur lumine:* S'altroue sentatamente parlasti , quì parmi in ver , che l'alterezza t'habbia diminuita la vista : Non è da te, che di lume di fede sei priuo, auanzarti con lo sguardo tant'oltre: lascia , lascia all'Aquila di Giouanni , penetrar nell'Olimpo , ch'indi da cieco rampognandoti , saprà dirti : *Et Iris erat in circuitu sedis;* Come *non implet orbem* il nostr'Arco giocondo, se quel, ch'i Cieli non capono nel brieue giro del suo grembo racchiuse ? Come *non implet orbem*, quando l'immenso trono di Dio può circondare ? Come *non implet orbem*, quando con priuilegij non mai più intesi, e fatto circonferenza del tutto, e quando, e Cielo , e Terra , e quel , che mille Mondi, e mille Cieli può con vn cenno creare nelle sue viscere Sacrosante restrinse ? *Inferior pars non tangitur lumine ?* Solennemente t'inganni: e non rauuisci ne' Cantici, che molto tēpo prima, che la Diuinità nel seno di Maria all'humanità si sposasse, vā descriuendo la Vergine figurata sua Sposa fin dal nome , e colore incominciando, e tutti i doni partecipandole, de quali ella si dice adorna ? E chi non ti dirà, che mentisci in quest'iride vaga, se ripiena di gra-



8 *Del Trionfo di Maria*

gratie vien salutata dall' Angelo, & *in tantum plena, ut ex suo redundante totus haurias mundus.* Ah, ch' a tanta pienezza di gratie cos. immense, sento mancarmi à poco à poco la lena; ben direi solamente, se ciò mi fusse permesso, che l'Onnipotenza medema si conobbe quasi scarfa in dotarla, che l'immenso Mare di Dio, inondandola da per tutto, quasi picciola stilla gli sembrò comunicarle, che quell'eterno Sole tãto de' suoi raggi partecipandole, mostrò quasi di picciola, et efimera luce prouederla: onde s'intese là nella Cantica, quasi che lagnandosi di darle poco, interrogare a se stesso: *Quid faciemus Sorori nostra?*

I suoi miracoli innumerabili, de quai picciola parte quì vedrai registrata, il suo gran Nome istesso, per vn Mare di gratie, per vn abisso di misericordia la decantano: E chi potrebbe di questo Mare le goccie? di Maria l'innumerabili prodigij dal sommo Sol deriuati numerare, s'ella Mare *interpretatur; quia sicut nullus valet gustas Maris dinumerare. sic misericordiam, gratia excellentiam, gloriamque Maria nullus valet exprimere?* Ciò solo generalmente sò pubblicarti ò mondano, e tu ben sai, c'hai nel Cielo colei, che per loccorerti è vn Argo, per solleuarti, vn Briareo: colei, ch'è Atlante del Cielo, ch'è legno, et armario di vita, colei, ch'è vn Enea di carità, ch'è Madre di colui, che tutto può, ch'è vn Ancora di quel Porto beato: e colei finalmente, che *omnium de quacumque tribulatione clamantium libens preces*

S. Dionys.  
Chartus. 2.  
de laud.  
Virg.

su

*Inscipit. & nato supplicans, omne malū ab eis miseratrix auertit. Da questa dipende ò peccatore la tua salute, e la vita: Nullus enim est, qui saluus fiat, nisi per te, ò Sanctissima, nullus est, qui liberetur à malis, nisi per te ò purissima: ella, come diceua Effiem Siro, Paradisi portarum referamentum est: la sua gratia colligit malos, impingnat bonos, liberat uniuersos. Il suo nome potente più velocemente alle uolte la salute n'apporta: che se l'inuocato Redentore per li demeriti non effaudisce, a' meriti dell'inuocata Madre riuolto, ne concede le gratie: Quindi il deuotissimo Anselmo: *Velociter est nonnunquā salus memorato nomine Maria, quam inuocato nomine Domini Iesu, non idè quia eo maior sit, aut potentior. sed quia cum inuocatus non exaudit, in isto iudicio id facit. Inuocato autem nomine Matris suae; & si merita inuocantis non merentur; merita Matris intercedunt, ut exaudiatur.* E che può negar mai alla Madre, ch'intercede l'Onnipotente suo Figlio, s'egli anco lasciolla al Mondo per Auuocata de peccatori, per trono di Misericordia, e di Pietà? Se *ad Thronum Dei, come disse Pier Damiano, accedit, non solum rogans, sed etiam imperans, Domina non ancilla?* Se l'istessa Bontà *totius plenitudinem posuit in Maria, ut si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis ab ea nouerimus re- dundare; nihil enim nos habere uoluit Deus, quod per manus Maria non transiret?* e quando finalmente l'istesso Dio alla sua Madre parlando appo S. Brigitta: *tibi nihil potest negari**

S. Germ. de  
Zon. &  
Saf. Deip

S. Bonau;  
in spec.

D. Bern.

6. Reuch;  
cap. 39.

B

(dis-

10 Del Trionfo di Maria

(disse) quia tu misericordia Mater es, & misericordiam, & consolationem omnibus prouides, & inquiris: A lei dunque ricorri ò peccatore: questa inuoca ò mortale, s'ella *Diuina pietatis Abyssum*, cui uult, quando uult, & quomodo uult creditur aperire, ut quiuis enormis peccator non pereat. Benignissima ell'è, se 'l Regno di Pietà l'è commesso, perloche l'Idiota: *Inuenta Virgine inuenitur omne bonum*, ipsa namque diligit diligentes se, imò sibi seruientibus seruit: Tanta quoque est eius benignitas, quod nulli formidandum est ad eam accedere, tantaque misericordia, quod ab ea nemo repellitur: Ad vn' inuocatione, ad vna semplice oratione veloce accorre per impetrarti l'aiuto: Si piè à uobis pulsata fuerit, si piè fuerit inuocata compatietur uobis, nec deerit necessitati uestra, siquidem, nec facultas deesse poterit, nec uoluntas, quoniam Regina Cælorum est, misericors est, & Mater misericordia: Si si dunque ò fedeli, gridarò con Bernardo, *quaramus gratiam, & per Mariam quaramus*, quia quod quarit, inuenit, & frustrari non potest. Non può temer di repulse il peccatore, & qui ab ea auxilium postulauerit, & postulans perseverauerit nunquam ab ea vacuus recedet; frustra enim alios Sanctos oraret ille, quem ista non adiuuaret & ut magis dicam, quod alij Sancti minime auderent, hac quadam congruenti auctoritate à filio postulans obtineret.

Bern. ser.  
de salue.

In prolog.  
de V. M.

S. Bern.

Del

## Del Primo Miracolo della Palla.

*Illicò obstupuit, vultum Regina ferre  
non sustinens. Hester. c. 7.*

**E**Rge l'altiera fronte al Cielo, quel così smisurato Coiosso dalla Natura, quel tanto celebrato Monte, dalla di cui sommità, par, c'habbia il nome di Somma condegnamente meritato: Questi, nulla, cred'io, curando, là ne'campi Flegrei della Tessaglia, de' fulminati Enceladi l'horrenda stragge, sormontando le nubi, con tutto che da quelle, et in vano, con più che stretto assedio continuamente circondato si veggia, di nuouo sfidar pretende le sfere, e de le Stelle, al superbo suo capo formar'ampio Diadema. Quiui, dopo brieue interuallo, giace, sotto l'immensa mole del vicino Vesuuio, abbattuto, vn de i temerarij Giganti, ch'vsurparsi vedendo quel, più che da gli altri, da se meritato dominio, premuto dal graue incarco, non sò, se dell'inuidia; ò pur di sì gran machina, rodendosi per l'ecce-dente rabbia le viscere, fa di continuo conoscere, della sua pazza ambitione i fumi; et, ò, credendo a guisa di Anteo, risorger più vigoroso a contesa, scuote con bombo horribile la terra; ò pur chiedendo al suo fallire il perdono, tramanda gli infuocati sospiri all'olimpo; al che forse volse alludere Valerio Flacco in quel verso.

S. Arg.

*Ut magis Inarime, magis, ut mugitor anhelat  
Vesbuis*

F Pietro Crinito. quando disse, *Ardente Vesueo Monte ignibus latè astuantibus.* Mà egli è pur di grandissimo stupore, come due, trà di loro contrarij. Simi elementi, egualmente s'uniscano per far più marauigliose queste sì rinomate Montagne, mentre, nella stagione, da più crudi Aquiloni dominata; doue più feruido bolle il minerale bitume, tramandando in alto, per lungo tratto le vampe; iui il più delle volte biancheggiar si vedono, e condensarsi le neui; et oue più largamente, dilatano l'horrende fauci le fiamme, iui placidissima regnat di continuo la Primavera. Non si diminuisce il preggio all'herbose falde, e sèpre mai verdegianti, all'hor, che l'estiuo Cane, coll'insuocati vapori inaridisca il suolo; Ne l'adusto Cancro, col suo solstitio, può vantarsi di scolorir i fioretti, vaghe stellucce della Terra, soauiparti, de' zefiri, che con dolce sibilo, scuotono gl'arborescelli. Quì gli fronzuti pinis; quì gli alti abeti, e gli allori, fan gratissima ombrella alla soggiacente verdura. Quì con tenaci nodi, all'olmi, et a'tremuli pioppi congiunte stanno le viti, che somministrano a Bromio l'vne più dolci, e i vini assai più pregiati del decantato Falerno; e quì per fine, dalle più delitiose colline traspiantò la sua Regia Pemonia; onde di questi, assai più dottamente publicò gli Encomi Valerio in quell'epigramma

*Hic*

*Hic est, pampineis, viridis Vesuvius, umbris?*

*Præferat hic madidos, nobilis una lacus.*

*Hæc iuga, quàm Nisæ colles, plus Bacchus*  
*amauit,*

*Martial.*  
*epigr. 105.*

*Hoc nuper Satyri, monte, dedere choros,*

*lib. 1.*

*Hæc Veneris sedes, Lacedamone gratior illi,*

*Hic locus, Herculeo nomine clarus erat.*

Dall'interne, e sotterranee viscere di quel Monte tiene origine il famoso, e celebrato fiume Sebeto, che con piè veloce corre, per dar tributo al mare de' suoi liquidi argenti. Ammirò l'Arte tanti pregi della natura, perloche all'ameno suo piè, in segno di vassallaggio, fabricò Rocche, Ville, Casali, Terre, e Città per diporto de' Partenopei, frà queste, v'è'l fortunatissimo Casale di Sant'Anastasia, così nominato, dall'antica sua Parochiale Chiesa fuor dell'habitato, che fu doppo con autorità Apostolica di Leone X. nell'anno mille cinquecento, e dieci trasportata nella Chiesa maggiore, detta Santa Maria, per maggior commodità de' gli habitanti; oue si ministrano i Santi Sacramenti: Alla Diocesi di Nola sottoposto è questo Casale c'hoggi, con ragione dir si può Città, mentre numera nel suo distretto più di quattro mil'Anime, vn copioso, e Reuerendo Clero di ventiquattro Parochi, e molte famiglie antiche, e ciuili.

*Summone*  
*lib. 2.*

*Casale di*  
*S. Anastasia.*

Era non lungi da questo Casale nella Regia strada, che guida verso la Città di Napoli, vna picciola, pouera, et antica conicella di fabrica,

in

*Immagine di Maria del l'Arco.* in cui con semplici colori effigiata si vedeua la Gloriosissima Vergine Maria con faccia grande, e soua modo Venerabile: Stimasi, che tale deuoto pittore fusse alla Greca maniera delineata; mà l'occhio, delle marauiglie inuestigatore, la crede in rimirarla, non d'altra mano, che del souano artefice dipinta. E qui per gli innumerabili Voti, e gratie a fedeli concesse, che dalle Sacrate mura del Santuario pendenti si veggiono, decantate sono le glorie della nostra Reina, la di cui effigie, senz'esser mossa da quel medesimo luogo doue staua, hor da bellissimo, e sontuoso edificio circondata si vede.

*Perche si dice Maria dell'Arco.* Communemente da' conuicini, quella Diuina Immagine, era chiamata Santa Maria dell'Arco, detta così da vn'Arco, che nella destra l'era. Nè ciò fu senza Diuino mistero, perche prometteua sin da quei tempi il Cielo, a coloro, che fan ricorso da questa Santissima Immagine, de gli nemici visibili, et inuisibili, mille, e mille Trionfi; O puré, perche trà i bollori delle fiamme, e dell'acque del formidabile Vesuuio, che crudelmente duplicato diluuio minacciua, ella sol'esser douea, per la salute de' Popoli, quell'Arco, di gioconda pace condottiero. O finalmente, perche sotto quell'Arco ella chiamar douea i figli del gran Patriarcha Domenico, quali in vn luogo, per lungo tempo quasi romito, e sconosciuto, haueffero perpetuamente da publicare, e celebrar' al Mondo i suoi Trionfi.

Quindi, se'l Simulacro di Pallade riposto nel  
Tem-

Tépio d'Ilio, era schermo alle roccha di Troia dal furor degli Argiui; quest'Imagie Sacra della non fauolosa Minerua, collocata in mezzo del Tempio nominato l'Arco, è costâtissimo riparo cōtro l'armate schiere de nemici infernali.

E quindi in somma se l'Imagie di Maria, trasferita da Aladino nella profana Meschita, era custodia fatale delle mura di Gerosolima; quest'altra Imagie della medesima è muro insieme, e custodia speciale della sua Terra da tutti gli infortunij, e castighi del Cielo, onde di questa può dirsi. *Benedixisti Domine Terrā tuā.* Psal. 34.

Nell'anno mille, e cinquecēto, secōdo giorno di Pasqua della Resurrettione del nostro Saluatore Giesù Christo, celebrauansi di questa Santissima Conicella di Maria dell'Arco i solenni, quando due Giuocatori di maglio vennero frà di loro a contela, e fù conchiuso, che s'intedesse vincitore, chi tragittato hauesse la palla oltre vn'albero di Tiglia, che vicino la già detta Conicella ne staua; Menò il primo, et ò fuisse sua fortuna, ò valore, passò il termine prefisso: l'altro non soffrendo la perdita, che'l competitore gli minacciaua, fè tutto lo sforzo suo per superarlo; mà gli fallì'l pensiero, perche la palla hauēdo vrtato nell'albero, lo fè conoscer già vinto: Nel medesimo punto perdè la pazienza, e con questa il rispetto Diuino, il perfido, lo scelerato; onde tutto furore, tutto veleno nel cuore, tutto sacrilego nella lingua, veloce ne corse alla palla, qual presa, menò verso la Vergine Santissima, e la col-



colpi sotto l'occhio nella guancia sinistra; donde (ò stupore! anco i lasci insensati si risentono per esclamare contro gl'empì con sanguinose lingue le meritate vendette!) scaturì viuò sangue. Non permise Iddio, che l'empìo colpo ferisse l'occhio della Santissima Imagine, affinché con ambidue lumi pietosi, sempre mai vigilanti, riguardasse anco di quei le miserie, ch'attualmente l'offendono. Restò il sacrilego giuocatore per buona pezza immobile col braccio attratto in alto, in quel modo appunto col qual'empìamente lanciò la palla, ne potendo per quanto si sforzasse allontanarsi dalla Cappella, attonito, e quasi tentone, il piè languidamente giraua. Ciò visto da circostanti, ch'in gran numero eran'iuì concorsi, molti dalla deuotione incitati; molti, (e forse la maggior parte) dal giuoco, sollevati da queste sì grandi marauiglie: Miracolo, miracolo cominciorno a gridare. Mà non perciò volle Iddio, ch'vna tanta ingiuria fatta alla Santissima Reina sua Madre restasse impunita; Onde permise, ch'à punire quell'empìo, indi passasse il Conte di Sarno, dal Vicerè di quel tempo deputato contro de Malfattori di campagna: Inhorridì questi in mirare quel Santissimo volto insanguinato, poscia informatosi chiarissimamente del successo, fè prendere il perfido giuocatore, ed a vn ramo del medesimo albero, doue colpì la sua palla, quall'iniquo, e scelerato Aman, lasciàdogli ligati appresso il maglio, e la palla, stromenti della sua colpa, lo fè

ap-

appiccare: condegna pena sì, mà lieue ancora per così scelerata enormità.

Hor non può spiegarsi a bastanza, quanto fusse il concorso de i popoli dalle parti vicine, e le remote, diuulgatosi vn tal successo. Concorreuano in sì gran numero, che potea ben dirsi esser iui ridotte l'intiere Città desiando tutti di mirare, et ammirare quel Santissimo volto, dalla perfidia humana, così malamente trattato: Quindi v'era qualche temporale emolumento; mentre le deuote genti vi lasciauano copiose elemosine; onde con quelle si fabricò vn'altra Cappella dietro all'antica, e due stanzuoline; oue si tratteneua vn Romito ch'hauea cura del luogo, e di riceuere l'elemosine da passaggieri deuoti: mà frà poco tempo cessò il concorso, vedendosi auuerato, ch'il tempo oscura, e cuopre ogni gran cosa; poiche mancò la deuotione, si sopì quel tanto feruore, e non era quella Santa Cappella più frequentata, nè la Benedetta Imagine venerata.

Mà la Beatissima Vergine, che vedeua nell'Idee Diuine, come in quel luogo, quasi che Romito, douea rendersi, più che ammirabile con infinità di gratie. *Inuenit Populus gratiam Hierem. 31*  
*in Deserto*, come vaticinò il Profeta Geremia, suppli le negligenze humane: Perilche apparue in sogno ad vna Donna del Casale di Santa Anastasia chiamata Eleonora moglie d'vn tal Marc'Antonio di Sarno, affettuosa della Santa Imagine, e l'ordinò, che riparasse quella ruina. *Comparis. e Maria del l'Arco ad vna Donna.*

colo Celeste, e sodisfare, e fomentare la maggiore inclinatione ch'haueua, fè far vn'appoggio, ò scarpa da quel lato, donde minacciua la caduta. Viltasi la carità della sudetta pouera Donna dal deuoto Scipione de Rubeis Capece Scondito, ordinò, ch'il muro si quadrasse a sue spese, facend'vna commoda Cappella, quale ferrò con porte di ferro, e la Santa Imagine dal mezzo in giù, chiuse con vna spessa cancellata di legni indorati, e dal mezzo in sù con vetro grande incastrato, nella qual forma durò longhissimo tempo.



Del

Del Miracolo de' Piedi d'vna Vecchia  
Bestemiatrice.

*Percussit Statuam in pedibus eius.*

*Daniel. cap. 2.*

**G**Ìà, raffreddato quel Santo feruore nelle  
genti, sepolto haueuano in lungo oblio,  
quei prodigij, che per gloria maggiore della  
Vergine Sacrosanta registrar si doueano all'  
eternità, non che a' posteri; e già dormendo al-  
la deuotione l'anime illetarghite nel peccato,  
appena a dito mostrauano, quella miracolosa  
Imagine, ch'haurebbe eccitata la riuerenza, e  
l'affetto in chi già mai lo conobbe; quando la  
Regina de Cieli, collo sprone de' castighi, fè  
rauueder'ì mortali, accioche a briglia sciolta  
corressero la carriera del suo ossequio; mezzo  
per certo efficacissimo, tanto maggiormente  
per risvegliar coloro, che per le colpe, *facti  
sunt. sicut equus, & mulas, quibus non est in-  
tellectus*; laonde ben disse Geremia, *castigasti  
me, & eruditus sum*. Et in vero non picciol' *Jerem. 31,  
n. 38.* insegnamento al culto douuto a Dio, ò in or-  
dine a Dio, sono i flagelli, quali, e con gran-  
dissima ragione, non mancò, chi chiamasse Vi-  
carij di lui, che con muta eloquenza, perfetta-  
mente, più di qualsiuoglia antorche famosa ora-  
tione ne persuadono la cognitione del nostro,  
dirò nõ essere, acciò possiamo venire nella cer-  
ta cognitione di Dio per temerlo, e magnifi-  
car-

*Psal. 117. Carlo col Citarista Dauide castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me. Ideò non moriar, sed uiam, & narrabo opera Domini.*

Alla statua fognata da Nabucco, interpretata da Daniello, non giouò capo d'oro, ne petto d'argento, ne seno di bronzo, ne gamba di ferro a preseruarlo dal rouinare, in che venne colpita da picciol sasso a piedi, ch'erano di loto; e tutto, acciò conoscesse l'humanità quāt' è fra l'e caduca la sua sussistēza; e che nulla gioua il gonfiarsi, et insuperbirsi a guisa di Pauone, che con dorate penne, par che sembri vn Argo al proprio merito se poi mirandosi i piedi esclama la sua bruttezza; et acciò per fine non creda l'huomo esser giunto a gradi di perfettione per ogni lieue atto virtuoso, se non rāmenta la sua fralezza, e non hà sempre negli occhi quel precetto quasi Diuino d'Apollò in Delfo: *Nosce te ipsum*, come nel seguente caso.

Nell'anno 1590. ( nouant'anni doppo il primo miracolo della Palla ) vna certa Aureia, del Prete, Donna di poco buoni costumi, e bestemiatrice in particolare, che habitaua nel poco fà detto Casale di S. Anastasia. Costei, il lunedì di Pasqua andò alla Santa Cappella per offerire vn voto di cera, hauèdo riceuuto gratia dalla Madre Santissima d'esser libera dall' infermità d'occhi ch'haueua patita. Poscia si partì col Marito, chiamato Marco Cennamo per andare ad vna loro possessione: Conduceuasi legato con fune vn Porcello; mà celebrandosi

dosi in quel giorno la Festa della Santa Imagine, era grande la calca della gente; per la quale impaurito quell' animale , che conduceua le scappò, e fuggì dentro vna vicina Massaria, per il che si diede a seguirlo con affanno, e mentre lo richiamaua, e seguìtaua, non auertendo gli intoppi della strada, inciampando, cascò. Onde si per la pretesa perdita del Porcello; sì anco per la caduta; sdegnata, et impatientata, disse la Sacriliga. Sia maledetta la Cappella, e chi l'hà fatta; mà 'l suo marito, che presente se staua, rimprouerandola, e quasi profetando le disse. Che la Madonna Santissima le haurebbe fatto cadere i piedi. L'anno seguente in tempo di Quaresima, l'assali vn dolor de piedi così pericoloso, ch' il Medico la cominciò a medicare, senza speranza di poterla guarire: se bene non v'adoprerò se non medicamenti lenitiui. Finito l'anno dal dì che haueua biastemato, correndo la Festa della Miracolosa Imagine, la mattina ben per tempo le si staccò da vna gamba vn piede; senza vna gocciola di sangue; et in simil modo l'altro la mattina seguente; onde s'auerò che spiccatasi dall'altezza del Monte altissimo di Maria. *Mons Domus Domini in vertice Montium*, vna pietra di castigo alla vitiosa Bestemiatrice, se cascare a terra questo superbo Nabuc de vitij. Voleuano occultar il successo il Marito, et i parenti; procurando, ch' i suoi piedi si sepelissero secretamente: mà perche pel Casale era publico, e si diceua, che ciò l'era auuenuto, per hauer bestemiat-

*Bestemia  
della Vecchia.*

*Cascata de  
i Piedi della  
Vecchia.*

*Daniel. 2.  
Esai. c. 1.*

*Sepoltura  
de i piedi  
aella Vec-  
chia.*

miato la Madonna Santissima dell'Arco, non fu possibile; anzi visti pubblicamente portarsi alla sepoltura dentro vn canestrino, in volerli seppellire, occorse vn'altra marauiglia; cioè, che mentre vn Prete cercaua vuotare il canestrino nella sepoltura, giamai i piedi ne vollero uscire, e così fu necessitato a buttar l'vno, e gli altri. Ben sapeua la Madre Santissima, che quel luogo non era per quei piedi, e che non meritauano sepoltura chiusa, e giudicorno anco ciò gli huomini; poiche ragionandone il deuoto Gio: Tomase Capece, con Sebastiano Guinazzi, huomo di gran prudenza, ne riportò, che dritta ragione richiedeua, che questo miracolo si publicasse ad honor della Madre di Dio Santissima dell'Arco, e che quei piedi si portassero alla sua Cappella, acciò ad ogn'vno fusse noto vn tal successo, e dagli altrui castighi imparasse, qual'è quãto esser douea l'ossequio, e la riuerenza verso quella Sacrata Imagine; Perilche, hauendolo detto Capece persuaso efficacemente all'Arciprete del Casale, et anco assicurato dal timore ch'hauera, che Monsignor Vescouo non l'hauesse hauuto a male, ò fattone risentimento; furono cauati dalla sepoltura i piedi con quel canestrino, e portati alla predetta Cappella, coll'interuento infinito popolo, che vi concorse; E fu cosa in vero stupenda, poiche subito che vollero cauar quei piedi dal canestrino, quasi liberamete da per loro se ne uscirono, doue prima, in cõto niuno poteuano staccarsi da quello, quali chiusi in vna  
gab-

gabbia di ferro, si vedono appesi ad vn Pila-  
stro, che stà alla sinistra della Cappella, per  
encomiare, ancorche tacitamente, il trionfo, e  
la gloria douuta alla nostra Signora dell'Arco,  
et insieme a far manifesta a' peccatori, la riu-  
eranza douuta a' Santi del Cielo in particola-  
re alla Reina di quello, come largamente si di-  
rà nel fine di questi libri.

*Piedi della  
Vecchia.*

Fù dunque, di tal successo presa diligente  
informazione nell' vndeci di Maggio 1590.  
coll'interuento di Monsignor D. Fabritio Gal-  
lo Napolitano, Vescouo di Nola; e domandata  
detta Aurelia, donde poteua giudicare, esserle  
ciò auuenuto, rispose: perche l'anno passato  
bestemmiai la Madonna Santissima dell'Arco, e  
questa Quaresima non l'hò confessato, essendo-  
mi di ciò scordata; però sèza dubbio, questa è la  
causa del castigo, che riceuo in fine dell'ano. Lo  
stesso affermarono i testimonij esaminati; cioè  
Marco Cennamo suo marito, il detto Gio: To-  
maso Capecelatro commorante in detto Casa-  
le, Mastro Francesco d'Alfano Chirurgo, Al-  
fonso de Monda Spetiale, et altri: Non volle  
Iddio castigarla nella lingua bestemiatrice, mà  
lasciò quella sciolta, acciò potesse più franca-  
mente con humiltà confessare il suo graue de-  
litto, e chiederne perdono.

*Deposizio-  
ne della  
Vecchia.*

E con tutto che hauesse riportata la conde-  
gna pena del suo fallo, pure fauorita fù questa  
Donna della misericordia grãde della Gloriosa  
Vergine dell'Arco, ch'anche nel punire vsa  
Pietà, (figurata in Sara, che castigando la sua

*Genes. c. 16*

an-



ancella Agar l'vsaua pietà) poiche hauendo visitata la Santa Imagine, condottai in vna carriola li 28. di Luglio, l'anno medesimo, che succedè alla perdita de Piedi, dopò hauer riceuuto i Santissimi Sacramenti, con buona opinione della sua salute eterna, passò all'altra vita, e fu sepellica nella Chiesa Parocchiale di Santa Maria, alla Cappella del Santissimo Sacramento, essendo Consuora della Compagnia di quella.

*Concorso  
de Popoli  
alla Santa  
Casa dell'  
Arco.*

Questo marauiglioso successo, fù subito dalle penne velocissime della fama sparso, non solo per questo Regno, et in altri della Christianità, mà anco in Costantinopoli frà Turchi, com'hanno riferito molti, che da que' paesi son venuti ad offerire Voti loro per gratie riceute, e da tutte le parti correano le genti a lodare la Vergine, e riuierirla. Onde narrare la moltitudine del concorso, sarebbe non che difficile, mà impossibile: pure per accennarlo basti sol questo riterire, cioè, che da Napoli uscì sì gran popolo, che dalla porta del Carmine fin' alla Santa Casa dell'Arco, tant'era la calca delle Carrozze, Lettiche, Seggie, e numero d'huomini, e Donne, che non poteasi andare, ò ritornare, se non con molta difficoltà, ritrouandosi spesse guardie di soldati, ch'anco girauano intorno alla Cappella, per impedire gli inconuenienti, che dalla moltitudine per ordinario sogliono causarfi: e ben fù vaticinato si gran concorso dal Profeta Isaia, quando disse . *Fluent ad eum omnes*

*Isaia 2.*

*gen-*

*gentes; mentre concorrendo alla Santa Casa di questa Reina, inuitauano l'vn l'altro a vicenda le persone , per ammirare le grandezze di Maria, e lodarla per sempre; auuerandosi quel che soggiunse il Santo Profeta . Ibunt Populi multi, & dicent: Venite ad Domum Dei Iacob.*

*L'istesso nel  
cit. luogo.*



Come quella Santa Imagine di Maria  
 dell'Arco stia sempre scouerta,  
 e sempre differente ap-  
 parisca.

*Faciem meam non operuit caligo.*

*Iob. 23.*

**F**Rà così grandi miracoli, e marauigliose  
 grandezze di questa Vergine intatta, po-  
 trebbe, e non senza efficacissima cagione anno-  
 uerarsi, che della sua Santa Imagine il volto,  
 vario sempre apparisce; e secondo la buona, ò  
 rea cōscienza de riguardanti, fatta Proteo Ce-  
 leste, in diuerse forme si cangia, mostrando, hor  
 torbida a' peccatori la faccia, hor tutta giuliuua  
 a' buoni, hor pietosa à coloro, che la sua inter-  
 cessione sospirando inuocano; se non mi souue-  
 nisse, ch'è proprio dell'Arco Celeste il far leg-  
 giadra pompa de suoi varij colori; così à noi  
 descriuendolo Seneca nel suo Edipo

*Imbrifera, qualis implicat varios sibi,  
 Iris, colores, parte, qua magna Poli  
 Curuata, picto nunciat nimbos sinu.*

O se pur non potessi verisimilmente argomē-  
 tare, che, per quella candida Colomba, mes-  
 saggiera di Pace, ch'al Mondo dall'ira Diuina  
 sommerso, portò 'l verde oliuo, contrasegno  
 delle cessate tempeste, non fusse figurata la

no-

noſtra Santiffima Regina , che dal profondo oceano delle miferie ſolleuar douea gli afflitti; à contemplatione della quale, anco in quei tempi, che Dio delle vendette, ſeueramente puniua, ogni benche picciolo miſfatto, molte indulgenze concedè, come ben diſſe S. Bernardino da Siena. *Omnes liberationes, & indulgentias factas in veteri teſtamento, non ambigo Deum feciſſe, pro huius amore puella, & reuerentia;* et egli è connaturale delle Colombe, ch' à raggi del Sole facciano pompoſa moſtra de i loro diuerſi colori; onde Lucretio

*Pluma Columbarũ, quo pacto in Sole videtur, Lib. 7.  
Qua, ſita, ceruices circum, collumque coronat,  
Namque alias ſit, ut claro ſit rubra pyropo;  
Interdum quodam ſenſu, ſit, uti videatur  
Inter caruleum, virides miſcere ſmaragos.*

Quindi è, che dal ſuo originale ſia quaſi impoſſibile ritrarla: Il che volendo ſperimentare l'Illuſtre Conte di Pignoranda all' hora Vicerè di queſto Regno, hauendo mandati molti eccellèti Pittori per hauer ſimile ritratto di queſta Sacra Imagine, per ſua deuotione, di neſſuna maniera potè riuſcirli.

Mà, acciò faccia al poſſibile la penna l'vfficio del pennello: vien' ella in tal maniera delineata, ch' attendendoſi il famoſo dell' opra, nõ potè eſſer ſe non Diuino: ſembra, che mettendo in non cale le fugaci bellezze del Mondo, l'Artefice fuſſe rapito al Cielo per pigliar' il

modello, e da Prometeo nouello per dar viu-  
 za a i colori, hauesse impouerito il Sole de suoi  
 raggi dorati; empì di maestosa grandezza gli  
 sguardi; vnì l'altiero al piaceuole, la gratia  
 alla bellezza; in somma la ricolmò di leggiera  
 coranta, che la natura vedendo sù di quel  
 muro l'ultima delle perfettioni, non sò come  
 irritata dall'inuidia nò hauesse rinouato il fat-  
 to d'Apelle, mentre in mirar ch'hauea data  
 Vita alle tele, in delinear l'Image della  
 Dea d'Amore, sdegnata li troncò il filo della  
 propria Vita. Formò quella Sacra Image il  
 deuoto Pittore, di faccia rotonda, e grande a  
 proportione, e la figurò sedente, come in vn  
 Trono, che con vn braccio tenga cinti i piedi,  
 e coll'altro le mani del Figlio, che stà dipinto  
 dalla parte sinistral: onde più speditamente, par  
 che li faccia guardare la sua guancia in quella  
 parte infanguinata dalla perfidia d'vn huomo;  
 e quasi dicendogli: Non badar Figlio, che l'hu-  
 mana temerità à tal segno sia peruenuta, che  
 la tua cara Madre perfidamente habbia offesa.  
 Perdono, ò Figlio, Pietà: Si sì lo spero dalla tua  
 misericordia infinita, lo spero dalla tua sòma  
 bontà, bontà sèza termine; che se nel petto d'vna  
 Donna tãta clemenza, verso gli addottiui par-  
 ti, benche per altro insolenti si ritroua; quan-  
 ta maggiore albergar deue nell'ardente Ve-  
 suuio del pietoso cuore di vn Dio, per cõdonar  
 le loro colpe, se pur son fatti ad Image Di-  
 uina; e se per salute del Mondo tutto, vscì dal  
 tuo Costato sangue, et acqua; questo volto già  
 sta

*Descrittio-  
 ne dell'  
 Image  
 di Maria  
 dell' Arco.*

stà grondante di fangue , et acqua di lacrime  
per vsar misericordia, pietà, e gratie a miei  
Deuoti.

Designò questa Sacra Imagine alla destra  
del Figlio , perche sempre fù da quello hõno-  
rata, e dalle sue preghiere commosso, a prò de  
mondani opra stupori dell'ineffabile sua mise-  
ricordia; poiche lo stare alla destra, per altro  
senso, significa muouere, et applicare all'opre  
la destra altrui , così dicefi dal Profeta. *Et Psal. 108.*  
*Diabolus stet à dextris eius*; mentre il Demo-  
nio muoue ad oprar male il peccatore , quasi  
ch'habbia dominio della sua destra operatiua:  
Christo, con la destra di Dio opraua i miraco-  
li. *Dextera Domini fecit virtutem*: Maria dell' *Psal. 117.*  
Arco stà alla destra di Christo, operatrice de  
miracoli, perche muoue Christo à farli; e que-  
sto à sua contéplatione, et intercessione sempre  
l'opra, per ilche Maria dell'Arco, mai dal fian-  
co di Christo si spicca. *Astitit Regina à dextris  
tuis.*

Mà benche questa miracolosa Imagine di  
Maria in diuerse maniere si dimostri alle per-  
sone, e quasi nouello Giano del Paradiso pro-  
digioso rassembri; cõ tutto ciò per contrario, se  
nel tempio di questo falso nume, all' hora si spa-  
lancauano le porte , quando s'ouerauano le  
guerre, questa Imagine Sacrosanta, per annun-  
ciar a' mortali gioconda pace con Dio, non che  
le porte habbia chiuse; má ne anche an mette lo  
star velata , ò hauer impedimento alcuno; in-  
modo, che non vuol esser couerta da panno  
al.

alcuno: E qual'altra veste ricourir douea quel volto, che la gloria medema? il Redentorè, all'hor che si vidde di gloria circondato, dispreggiò le corruttibili vesti: questa sempre di star scouerta vogliosa, dispreggiò i più ricchi pannetti, e veli, co' quali i Deuoti cercauano per riuerenza celarla.

Laonde nell'anno 1614. Essendo stati donati alcuni veli bellissimi, e ricchi coll'Imagine di essa Vergine dell'Arco, da più persone, e Nobili, e Deuote, acciò fusse couerto il Sacro Volto, e con maggior riuerenza tenuto; essendosi più volte, con disparere d'alcuni tentato, fù per vltimo, con bell'arte, accomodato vn di que' veli auanti la Sacra Imagine: mà che! (ò stupore inudito! in vn subito l'aere più che mai sereno, s'oscurò, et Orione credendo forse sparita quell'Iride, che prometteua al Mondo, non più diluuij, mà pace: conuocò le piousse Atlantidi, ch'adombrando con densa caligine il tutto, spalancarono gli homeri paterni, donde, per accrescere a Nettuno vn nuouo dominio vomitaron acque a torrenti: Qui sprigionati dall'Eolie grotte, e gli Austri, e gli Aquiloni, impetuosamente concorsero, sperimentando à rouina dell'Vniuerso la lor gran possa col fremito: Qui per flagellar la terra, abortirono le grauide nubi, in nemi di strepitose gragnuole: Qui al continuo fragor de tuoni, timbombauano le più sotterranee viscere della Terra, e risuonauano in Eco horribile le spelonche, e le Valli. Ripieno in  
som-

somma era il tutto di confusione, il tutto di spauento; se non che fra tanto horrore, appena giungeuà a' miseri vn incerto, e squalido barlume de' lampi; acciò con quello, per maggior pena, veduto hauesero la loro morte, e' l sepolcro.

Causarono così repentine procelle, come timor grandissimo ne' petti humani, ferma credenza nella mète di ciascheduno, che ciò auuenisse, per esser velato quel Sacro Volto dell' Imagine Santissima; per ilche essendosi svelato, in vn baleno si dileguarono le nubi, cessarono le tempeste, e più splendente che mai, si vide il Sole seguirare il suo diurno viaggio: così discouerto hoggi si vede, e non d'altro, che d'vn ben terso, e lucidissimo christallo si contenta, acciò dalla polue non sia macchiata.

E come già mai poteuano, que' bei lumi pietosi, quegli occhi colombini della Vergine velarsi, se colla loro innocenza, et humiltà, più acutamente videro i diuini secreti, et indussero l'innamorato Christo à pigliar carne da lei, più che da ogni altra? che però di questo parlando il medesimo Christo per bocca di Salomone, disse: *Oculi tui Columbarum absque eo* Cantic. 5.  
*quod intrinsecus latet*: e poco doppo *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*: onde Giacomo da Valenza ottimamente soggiunse: *Oculus Virginis Columbinus, fuit acutior, & perspicacior, & rectior, & humilior, quia acutius vidit secreta Diuina, & cum maiore innocentia, &*  
 hu-

Super cantic. 5. fol. 137o. lii. F.



*humilitate, & ideo Christus respexit hanc humilitatem summam in Virgine Maria; hinc est, quod inclinavit eum, ut veniret in ipsam, quam in aliam.*

Se quegli occhi della Vergine Sacrosanta erano, il Trono più pregiato della Diuina pietà, e la residenza più dolce dell'Amore di Dio? Se quegli occhi di Misericordia ripieni, come in particolare oggetto, doueano aguzzarsi nella salute de' miseri Mondani; anzi se quella si fa tutt'occhi per souenir tutti nell'humane calamità, come S. Epifanio ottimamente scrisse

*In orat. ba bit in Cœ. Ephes. orat. Deip. Virgo multiocula effecta est, e S. Effrem Siro: est multis oculis insignita; come questi poteano velarsi, senza che gli elementi, temendo forse la diuina giustitia, non haueffero della quasi perduta humanità, deplorato con lacrime dirotte le ruine?*

In vero, qual appo Dio, più sicuro ricouero, più efficace mezzana può darsi, che questa Vergine Santissima? da lei ( come con grandissimo fundamento scrisse S. Anselmo riferito dal nostro S. Antonino ) riguardato il peccatore, come è impossibile, che non si salui; così egli è impossibile, che si salui chi da quella non vien rimirato: *Sicut impossibile est ( scriue egli ) quod illi saluentur à quibus Virgo Maria oculos auertit: ita necessarium est, quod hi ad quos conuertit oculos suos iustificentur, & glorificentur.*

*Pietr. Gerem.*

Il che anche conferma Pietro Geremia con quelle parole: *omnis à te reuersus peribit; omnis ad te conuersus saluabitur; e par ch'aque-*

questo Sacrato volto volesse alludere il Rè Profeta, et esclamassero quelle genti soprafatte da così terribili ruine, dicendo *Ostende faciē tuam, & salui erimus.* *Psal. 54.*

Si si con molta ragione suelar doueano quel Sacro volto della Vergine Santissima, acciò mostrando à Christo, e'l petto, e le mammelle, hauesse liberato i mortali dall'emergenti miserie; mentre, come disse l'inferuorato nel Sāto amor di Maria, Bernardo, *sicut filius pro nobis semper ostendit Patri latus, & vulnera; ita mater filio pectus, & ubera.* E qual' appresso Christo, creatura più diletta può darsi, che la sua Madre, che nel seno purissimo lo racchiuse, che col proprio latte lo nutri? ò di quai specialissimi priuilegi, dal suo Santissimo Figliuolo non fù dotata? l'honorò, e magnificò di dodeci sì grandi dignità, che qualsiuoglia, benchè purissima, creatura non può vantarsi d'auerla in quelle vguagliata.

Di queste la prima è, che sopra tutte le pure creature *ab aeterno* fù predestinata. Seconda, che nell'vtero materno fù Santificata. Terza, che le fù accelerato l'vso della ragione, e'l libero arbitrio, per meritare più d'ogn' altra creatura. Quarta, che marauigliosamente fù Sposa con voto di Verginità. Quinta, che senza alcuna macchia, essendo Vergine, concepì, e partorì. Sesta fù la singolar maternità, per la quale fù fatta natural Madre di Dio. Settima, che fù dallo Spirito Santo ingombrata, per il quale fù fatta Profetessa, et Euāgelista. Ottaua,

E che

che fù singolar Miniftra, e Secretaria di Chrifto. Nono, che senza effer lacero il corpo, più atrocemente pati, e maggior aureola di Martirio consegui, che qualfiuoglia altro Martire. Decima, che nel fepolcro, il fuo Santiffimo Corpo non fù difatto, mà in breue fù fufcitata in Corpo gloriofo, e nel fupremo Cielo collocata col Figlio. Vndecima, che fù efaltata fopra tutte le Gerarchie, e i Chori degli Angeli, e de Santi, e fù pofta immediatamente dopo Chrifto fuo Figliuolo. La duodecima dignità, e fpecialiffimo priuilegio, fù la dignità dell'interceffione, per la quale fù fatta fìngolar mezzana frà noi miferi, e' l Figliuolo; e fincome Iddio Padre cōftituì Chrifto huomo, mezzano frà gli huomini, e Dio; così Chrifto capo della Chiefa cōftituì la fuo Madre, auuocata, e mezzana frà noi, e' l Figlio. E queft'è quella Donna veftita di Sole, ch'hauea la Luna fotto i piedi, che vidde nell' Apocaliffe Giouanni; e quefti dodeci priuilegi à quali corrifpondono i dodeci premi nella gloria, fono le dodeci Stelle, che l'indiademauano il capo, come egregiamente, doppo hauer pofto, e fundate dette dignità della Vergine, foggionfe Giacomo da Valenza con quefte parole:

*Valentia, fuper, Cätic. Virginitis, fuper illud fecit mihi magna qui potens est.*

*le: Hac ergò Virgo Maria Mater Dei, eft illa mulier amicta Sole, & habens Lunam fub pedibus fuis, quam vidit Ioannes in Apocalypfi; & hac eft illa Corona, & Diadema Stellarum duodecim in capite eius, quæ funt duodecim dignitates, & priuilegia, quæ per gratiam meruit.*

*Vir-*

*Virgo Maria, quibus correspondent duodecim  
præmia in gloria.*

Hor come volea permettere il Figlio della Santissima Vergine, che fusse velata quella, che così mirabilmente hauea ingrandita, e con tanti pregi esaltata? Sin come Apelle, hauendo data vita alle tele, non tanto per notarne i difetti, quanto per procacciarsi eternità al suo nome, l'esponeua alla vista d'ogni vno; e come Afsuero in quel sonuoso conuito fatto a' primi de Regni suoi, volle far comparire la Regina Vasti, acciò colle sue doti del corpo, et eccessiua bellezza maggior lode conseguisse, così volle Iddio, che quella Vergine Sacrosanta, quell'opra stupenda delle sue mani non stasse velata, mà alla vista di tutti esposta, acciò potessero glorificarlo, e benedirlo sempre nelle sue merauiglie, e potesse l'vn l'altro inuitare dicendo coll'Ecclesiastico. *Vide Arcum, & Eccles. 43. benedic eum: valde speciosus est in splendore suo.*



Come fù fontuosamente edificata la  
Chiesa di S. Maria dell'Arco, e  
conceduta a' Padri di San  
Domenico.

*Oculi mei, erunt hic semper aperti, &  
elegi locum istum, ut permaneant  
oculi mei cunctis diebus.*

*2. Paralip. 7.*

**V**Ana, e ben stolta fù, di quelle antiche  
ottenebrate genti la superstitione,  
quali, benchè per altro col sololume della  
natura viueffero, fingeuansi i Dei à lor capric-  
cio, ergendoli marauigliose piramidi, e dedi-  
candoli Tempij, ne' quali per ordinario la ma-  
teria, tutto che fontuosa, cedeva al superficia-  
le, et eccellente lauoro. Vulgari poteano sti-  
marfi, quei supposti loro sacrifici ne' quali non  
cadesse miserabil vittima vn huomo; ne placa-  
te credeuano le lor false Deità, se non haueffe-  
ro sacrificate, l'intiere gregi, e l'armenti. Mà  
chi può à bastanza qui spiegare, senza che per-  
da in vano, e'l tempo, e l'opra, ò la moltitudi-  
ne de' chimerizati Dei, ò 'l numero de luoghi,  
delle bestie, e degli arbori, à quelli, dalla trop-  
po sciocca antichità dedicati? O se quella gra-  
tia à noi concedura dalla indicibile misericor-  
dia del vero Dio, di conoscerlo col lume della  
fede, fusse stata partecipata à Democrito; e  
quan-

quanto maggiori inalzarebbe nel riso i cachin-  
ni, in veder presso gli Egitij, adorati come Dei  
Pagli, e le cipolle; da Trogloditi la Testudine, da Textor de  
Deis.  
Fenicii Serpenti, le Colombe dagli Affiri, da  
Delfici il Lupo, da Tebani la Donnola, da  
Romani l'Oca, et esser pena capitale in Tessa-  
glia uccider la Cicogna? Ed in vero, non è egli  
di sommo riso degnissimo, mirar superbo Tem-  
pio consacrarsi à Lauerna, acciò da quella  
protetti fussero i ladri? e dagli otiosi, e vaga-  
bondi alzarli altari à Vacuna?

Mà ponendo in oblio tante, e sì fatte vanità  
delle genti, di quel famoso Tempio solamente  
non mi scorderò; che nell'antica Roma, alla  
Dea, che Bona chiamauano, era sontuosamente  
costrutto, et in grandissima veneratione tenu-  
to. In questo erano affatto prohibiti gli huomi-  
ni d'entrare, e solamente alle donne concede-  
uasi l'ingresso, per riuerenza di quella, che di-  
ceuano hauer habitato nella cima del Monte,  
dou'era edificato il Tempio, et hauer hauuto  
in sì gran horrore l'aspetto degli huomini, che  
mai s'era lasciata veder in publico: di questa 1. Sat. 6.  
12.  
fà mentione Macrobio, et Ouidio con quelli  
versi.

————— *Intercè diui, canenda Bona est.*

*Est moles natua loco, res nomine fecit:*

*Appellans saxum: pars bona Montis ea est.* 5. Fastor.

*Templa patres illis, oculos exosa viriles,*

*Leniter, acclini constituere ingo.*

*Dedicas hac, veteris clausorum nominis haeres,*

*Virgineo, nullum corpore passa, virum.*

Hor

Hor se così rinomati Tempij erano dall'in-  
 uecchiata superstitione dedicati à quella, che  
 viuendo ne Monti, hebbe in horrore gli huo-  
 mini? S'in così grãde stima, se in sommo hono-  
 re s'haueano quelle virtuose attioni, che dal-  
 la natura medesima esser poteano somministra-  
 te; Quali famose Piramidi, quai pretiosi Tem-  
 pij potrà condegnamente, ò Vergine Santissi-  
 ma, consecrarti la Christianità, se fosti Tempio  
 di Christo? in qual riuerenza dourà tenerti se  
 fosti degna d'esser Vergine, e Madre di Dio?  
 qual rispetto, qual ossequio farà douuto à te,  
 che tanto fosti honorata soura la natura, tanto  
 sublimata dalla gratia? *Quid enim?* mosso da  
 vn Santo furore esclamò il Dottor della Chie-  
 sa Agostino. *Si Maria est gratia plena, quid iu-*

*In serm.  
 de Natiu.  
 Virg.*

*stita, quid Sanctitatis hac Virgo indigere po-*  
*tuit, qua efficacis, ad omnia, gratie plenitudinem*  
*accepit? aut quis unquã in eius corpore, vel ani-*  
*ma potuit inueniri peccati, qua, ad instar Cæli*  
*continentis omnia, templum Domini effecta est?*

*Tomaso  
 Vualdense  
 cap. 84.*

Il primo, che ad honore di questa Santissi-  
 ma Vergine fabricasse cõ elemosine vna Chie-  
 sa nella Regione della Siria, ch' hora Tortosa  
 si nomina, fù'l Principe dell'Apostoli S. Pie-  
 tro, ch' iui dimorando i Diuini sacrificij offeri-  
 ua; e l'istesso fù, che nel Sacrificio della Messa  
 introdusse la commemoratione della stessa  
 Vergine, e con altri suoi compagni consecrò,  
 et in forma di Tempio ridusse, quella Santa  
 Casa, oue la Madre di Dio fù generata, et alle-  
 uata, e nella quale il Verbo Diuino s'incarnò,  
 qua-

quale in Loreto con sommo culto s'adora.

Ne mancò quel protettore delle Spagne l'Apostolo S. Giacomo, alla Santa Vergine, ch'all' hora frà mortali albergaua, di consacrar vn Tempio in Saragozza capo del Regno d' Aragona, non solo per sua deuotione, mà per comando della stessaौरana Signora, che da Chori Angelici accompagnata l'apparue nella medesima Città, e gli disse: *Hoc in loco edificabis Ecclesiam, eamque meo nomine insignies, quia haec Hispania pars erit mihi deuotissima*; E da questo Sacro Tempio, da Primati tutti tenuto in molta deuotione, meritamente in progresso di tempo meritano i Rè delle Spagne nostri naturali Signori, d'hauer nome di Cattolici, come narrano gl'Historici.

Vn altro Tempio in honor della medesima, edificò quel suo Figlio adottiuo Giouanni, come ne fa piena testimonianza il Concilio Efesino al riferir d'Abdia, nella vita di questo S. Apostolo.

Tralascio per breuità, infiniti altri Tempij, Chiese, et Altari, che per gloria di Maria fabricati furono, e per deuotione de fedeli, come quello ch'edificò San Materno discepolo dell'Apostolo S. Pietro, da lui resuscitato, del quale fa mentione il Martirologio de 14. di Settembre, quello edificato da S. Marta sorella di Maddalena in Marsiglia, quello che Candace Regina dell'Etiopia magnificentissimamente peresse nel Regno suo.

Non fù trascurato, in maggiormente ec-

cita-

*Buter. in  
Cron. Hisp.  
Pinned. in  
Monarch.  
in Eccles.  
l. 10. c. 2.  
S. 4.  
Blanca in  
comment.  
rer. Ara-  
gon.*

*Vincent.  
Belluacen.  
in spec. hi-  
stor. cap.  
100.*



citare la riuerenza à sì gran Vergine douuta, Giustiniano Imperatore, mentre, come attesta Procopio, vn ricchissimo Tempio nel Monte Oliueto l'edificò. Et in Bethlemme, oue il nostro Redentore nascer volle, Elena, alla medesima vna molto bella Chiesa costrusse, haueudone vn'altra anco in Napoli fundata, cui diè titolo di S. Maria del Principio, per esser frata la prima Imagine, esposta alla publica veneratione del Popolo.

*Bozius lib.  
9. de sign.  
Eccles. Scri  
banus in  
polit. Chr.  
in prefat.  
ad Phil.  
IV. Reg.*

Mà che tanto affatigarmi in mendicar dagli Historici il numero di coloro, ch'illustrarono col nome della Vergine i Tempij; quando vn solo Rè, Giacomo I. d'Aragona due mila, regiamente dotati le consacrò? e quando per tutta la Christianità, non vedrai vn sol vicolo, nel quale non si troui, ò Chiesa, ò Cappella alla Regina degli Angioli dedicata? non angolo nel quale, non sia almeno dipinta? non Casa, e sia più pouera di quella d'Iro, ò Filemone, che non ne conserui vn ritratto? Mà che diffi di tutta la Christianità? Eccettuato l'empio, et ostinato Giudaismo; anco quel sacrilego, e scelerato, che per li nostri demeriti, nell'Arabia introdusse la perfida Setta, ch'ingannò la maggior parte del Mondo (bench'hoggi la sua barbara Luna si veda in buona parte scema, e l'armi del nostro Inuittissimo Cesare, e le preghiere del nostro Beatissimo Pontefice Innocétio habbiano dalla Diuina misericordia ottenuto, nõ solo di rintuzzare, mà di fiaccarle in parte le superbe sue Corna ) quell'infame

io

io dico, e falsissimo Mahometto, vantandosi nel suo Alcorano esser stato rapito al Cielo dagli Angioli, et iui hauer da Dio riceuuta la legge; pur nel suo Capitolo Amaram disse, che gli Angioli diceuano alla Vergine: *O Maria, Deus pratulit te super omnes mulieres: ò Maria, Deus euangelizat tibi de verbo suo: & nomen Christus Iesus Filius Maria,* e nel Capitolo detto Elbachera, fingendo parlar Iddio per bocca sua, dice: *Insufflauimus in Mariam de spiritu nostro,* e poco doppo: *Christus fuit sua Matri per Angelum annunciatuſ, & conceptuſ, ex uirtute Dei, de Matre, Virgine Sanctiſſima, & puriſſima super omnes mulieres,* et in molti altri luoghi, tanto egli, quanto gli suoi Alfaquini, benchè con bocca sacrilega, non possono non proromper la voce in lode della nostra Reina, per auerare della medesima le parole, nel suo Cantico: *Ecce enim, ex hoc beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est.*

Volle adunque la Vergine Santissima, il Sacro Tempio di Christo, da per se stessa, à se medesima vn molto vago Tempio, più con miracoli, che con pietre edificare: Soura vn Arco fundollo; acciò in quello maggiori prodigij s'ammirassero, che nell'Arco Felice, nelle ro- *Elucidar.* uine dell'antica Città di Cuma, con molto alte, e stupende volte costruito; che se per questo, gli antichi si fecero strada, per le cime di due Monti alla loro salute; ella per mezzo dell'Arco suo, al piè d'altri due Monti situato, più

più sicura promette à suoi deuoti, della salute eterna, e delle gratie la via.

*Exod. 3.*  
*Super exod. 3. n. 47.*  
*Lib. 4. exam. c. 3.*

Solingo s'eleffe il luogo la Regina de Cieli, e da vepri, et alberi ingombrato, quasi hauesse voluto al viuo esprimere, che nelle spine, e frà le solitudini bramaua esser honorata dal Mondo, mentre ne' deserti del Monte Horeb, al Pastorello Moisè, fù da Dio, per vn Rouo ardente significata: quindi Nouarino: *Ignis in medio Rubi ardet, & nihil comburit; crediderim id venire ex natura Rubi; ut enim Rubo exprimebatur Maria, ut concors est omnium Patrum opinio; sic ex Maria carne sibi adiuncta, leniebatur affectus Diuinus, ut licet ira succensus esset, & propè peccatores haberet, neminem laederet, neminem feriret; e fincome non temè Moisè d'approssimarsi al Rouo, benche infocato, mentre in questo, l'aiuto, et efficacia di Maria, risplender vedeuà, così, chi mai temer potrà d'accostarsi à questa sua Sacratissima Imagine, quando di misericordia ripiena, quando Auuocata de' peccatori la dichiarano tanti, e tanti miracoli, effetti della sua intercessione?*  
*Haud timuit Moyses ( scriue S. Ambrosio ) Rubo ardenti approximare; siquidem in isto Virginis auxilium adumbrabatur, qua fauente, nec ignis concupiscentiarum ladit, nec iuuentutis viriditatem consumit; quare confugientes ad Virginis Asylum, tutissimè inter pericula incedunt..*

Nell'anno di nostra salute 1593. fù, coll' elemosine, ch'in copia grande i deuoti, per le  
 gra-

gratie riceuute offeriuano, dato principio alla Chiesa, in giorno di Sabato, primo di Maggio. Hor fauoleggino pure à lor capriccio i Poeti, che sia questo Mese, da Maggiori; ò pur da Maia vna delle piouose Pleiadi, figliuole d' Atlante deriuato; ch'lo, dalla Maestà di Maria, nella quale per mezzo di questa Imagine Sacrata piouerono, e sempre mai piouono da Christo le gratie tutte à torrenti, per partecipare a fedeli, dirò poterfi tal Mese attribuire, e se in questo giorno, in honore della Verginità, fù edificato da Romani il Tempio, e s'offeriuano i sacrifici alla già detta falsa Dea Bona; quãto più ragioneuolmẽte nella giornata medema fù cominciata la Chiesa, per honore di quella Vergine, che, come ottimamente scrisse S. Agostino, *puritate, altitudinem cunctorum superat mortalium, quia Deus fabricauit illud Tabernaculum, de quo Sanctus Sanctorum debebat carnem assumere, & in eo habitare*; Ne mancarono, nella Cappella antica, per consolatione di tutti, e i Santi Sacrifici, e l'indulgenza plenaria conceduta dalla Santità di Clemente VIII. S. P. col concorso di popolo innumerabile.

Interuenne a sì celebri, e solenni vffici Mōsignor Vescouo di Nola, che volle apponere la prima pietra, nella quale, da vna parte si veduano scolpite le seguenti parole.

Fundatio-  
ne della  
Chiesa  
dell' Arco.

Macrob.  
lib. 1. cap.  
12.

Anno Domini 1593. Kalendis Majj, Clemente  
VIII. P. M. Philippo II. Hispaniarum  
Rege, Fabritio Gallo Episcopo  
Nolano primus lapis  
positus est.

E dall'altra parte si leggeua

*Diua Maria ab Arcu, ob Aureliam Blasphemam,  
pedibus mulctatam, 1593. die 20. Aprilis.*

E con ragione in quella prima pietra, sù la quale erger si douea il Tempio di quest'Arco Celeste, scolpita fù sì graue colpa della bestemiatrice dōna, poiche ordinar ciò si douea a maggior gloria della Santa Vergine, a maggior vtile de' fedeli, sincome a maggior gloria della Diuina misericordia, et a salute del Mondo seguì la colpa d'Adamo; come canta Santa Chiesa: *O felix illa culpa, quae talem meruit habere Redemptorem,*

Mà perche da giorno in giorno, vedeuansi crescere pari alla diuotione, e li miracoli, e Pelemosine, efficacemente s'interpose l'Eccellenza del Conte di Miranda all'hora Vicerè, seruendosi della persona dello Spettabile Regente Moles, acciò la Chiesa fusse data a qualche Religione de Padri Offeruanti; cosa che anco nell'anno 1591. nel quale non hauea l'Imagine Santa, ch'vna sola Cappella, fù dagli Eletti della Fedelissima Città di Napoli tentata appresso la Santità del S. P. Gregorio XIV. con supplica del tenor seguente.

Al

Al Santissimo, e Beatifs. Padre Papa  
Gregorio XIII. N. S.

**L**A Chiesa di S. Maria dell'Arco, sita po-  
co lungi da Napoli è venuta in tanta  
diuozione appresso delle genti, per l'infinita  
grazie, che il Signor Iddio, e la sua Madre  
Santissima si sono compiaciuti, e tutta via si  
compiacciono di conceder loro, per mezzo di  
quel Sacro luogo, che con mirabil concorso  
d'ogni sorte di persone, e massimamente di  
questa Città, è visitata a tutte l'hore. Manca so-  
lo, che questa diuozione sia confortata, et aiu-  
tata da vna consolazione spirituale, che da tut-  
ti vi si desidera, et è, che si conceda quella  
Chiesa a qualche Religione esemplare, accio-  
che i deuoti, che vi concorrono trouino quiui  
persone, che nell'amministrazione de' Santissi-  
mi Sacramenti accrescano più tosto, che altra-  
mente, il feruore, e la diuozione loro. Per  
questo ci siamo noi mossi a ricorrere dalla  
Santità V. come ad vniuersal Padre, e Signor  
di tutti, che per sua bontà, e benignità, si degni  
di concederci questa grazia, la quale riceueremo,  
per tanto segnalata, e principale, che resteremo  
via più del solito obligati, quanti siamo a pregare,  
e far pregare Iddio da tutta questa Città,  
per la salute della Santità V. alla quale con ogni  
humiltà, e riuerenza bacciamo, senza fine i  
Santissimi piedi: da Napoli, Giugno 1595. Della  
S. V. Vmilissimi, e Deuotissimi Serui gli Eletti della  
Fedelissima Città di Napoli.

*Tomaso  
Collo nelle  
sue lettere  
fol. 381.  
lib. 4.*

Il che fu anche con lettera speciale raccomandato al Cardinal Sfondrato, acciò hauesse interposto appresso Sua Santità l'aiuto suo, come dall'altra lettera, appresso il medesimo Autore. Ma'l tutto all'hora fu in vano; poiche oppresso quel Sommo Pontefice da vna lunga infermità, seguì la sua morte ad Ottobre del medesimo anno, conforme anco non potè tentarsi appresso il suo successore Innocentio IX, se quasi prima della creatione se n'intesero i funerali.

Seguita la creatione del Sommo Pontefice Clemente VIII. e già costruendosi la noua Chiesa, dall'Eccellenza del detto Conte di Miranda, benche con disgusto di Monsignor Vescouo di Nola, che con ogni diligenza procuraua ridurla in tutto, e per tutto in suo potere, fu eletto per trattar l'accennato in Roma, Ottauio Capecelatro, persona molto affezionata della Santa Casa, Cauallero di valore, e prudenza, non ordinaria: Questi colà trasferitosi, con tutto che si trattasse cosa molto difficultosa, essendo per Canonici, e Bulle vietato di conferirsi beneficij Ecclesiastici a Regolari; con tal'efficacia vi s'interpose, ch'in brieve, hauendone impetrata la dispensa, riportò decreto, che si concedesse alla Religione di S. Domenico. Nè senza mistero a' Predicatori fu cōceduta, perche essendo la Vergine, quell'Arco, ch'annuncia la vera pace a fedeli, ben douea frà le bianche lane de Predicatori risplendere; ò perche apparendo, sempre nelle nubi  
l'Ar-

*Concessione  
a' Padri di  
S. Domenico.*

l'Arco, *Arcum meum ponam in nubibus*, fra le nuuole de Predicatori, douea ragioneuolmente trouarsi: pensiero del gran Alberto Magno, che nell'esplicatione di quelle parole, quasi profetando disse: *Arcum meum ponam in nubibus, idest in Pradicatoribus, qui sunt eleuati per contemplationem, quasi per humilitatem. Et Terram facundantes per fructuosam conuersationem.*

*Albert. Magn. in esplic. genesi.*

Publicatosi in Napoli vn tal decreto, fù dalla Città spedito nuouo Procuratore per Roma, acciò fusse conceduta a' Padri della Congregatione di Santa Catarina da Siena, altramente detta d'Apruzzo, hoggi eretta in Provincia, quale hauea, et attualmente tiene in detta Città due Conuenti, cioè quello di San Seuro Maggiore, e di Giesù, e Maria, che fioriuano in mirabile offeruanza regolare, et in ogni virtù, con applauso vnuersale della Città.

Questo procurato col mezzo dell'Eminentissimi Cardinali Alessandrino, e Saluiari vice protettore, et ottenuto dalla Sacra Congregatione; nell'anno 1595. a 24. Marzo si trasferì alla già detta Chiesa l'Arciprete di S. Anastasia Vicario foraneo di Monsignor Vescouo di Nola, et a nome di quello, colle solite cerimonie, e proteste consegnò a' Padri dodeci chiavi, e ne fù fatto publico istrumento, per mano di Notar Gio: Vincenzo Greco, del medesimo Casale, il giorno delle Vigilie della Santissima Ann unciata.

Quin.



Quindi l'anno seguente 1596. fu, con altro breue Apostolico, sotto li 18. Settembre, ottenuta la conferma di tutti i decreti, dalla Sacra Congregatione emanati a fauore de Padri Domenicani, e specialmente di quelli della Prouincia d'Apruzzo, con molto giubilo de Fedeli, et in particolare dell'Eccellentissimo Vicerè, e dell'Eminenza del Cardinal Gesualdo Arciuescouo di Napoli.

E perche nel tépo della cõcessione, s'erano solamète alzate alcune mura delle Cappelle, ottenutosi lo special decreto a fauore di detta Prouincia, fù per li Frati continuato l'edificio della Chiesa sin da detto anno 1595. e cominciata la fabrica del Cõueto in quella forma, ch' al presente si ritroua: Et è di somma cõsideratione degnissimo, ch'vna machina, di non ordinaria grandezza, e magnificenza, colle sole elemosine sia venuta in tanta, e tal perfettione.

Onde cõ grandissimo decoro, e veneratione vien da Padri seruita la Chiesa, cõ assistèza de Cõfessori di Predicatori, di Padri esēplari, per le Congregationi del Santissimo Rosario, negli vffici Diuini, et in ogn'altro a gloria di Dio, e della Santissima sua Madre, che s'eleffe vn tal luogo, per soccorrere a suoi deuoti, e per hauer aperti, al bisogno di ciascheduno, quegli occhi suoi misericordiosi: *elegi locum istum, ut permaneant oculi mei cunctis diebus.*

2. Paralip.  
7.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

LI-

## LIBRO SECONDO

## DEL TRIONFO DI MARIA

ne' colori dell'Arco Celeste figura  
degli attributi Diuini.

*Sumpfisti vestimenta tua multicoloria,  
& ornata es eis. Ezechiel. 16.*



Potrà mai l'intelletto d'vn huomo, nell'angusto termine de'limi suoi limitato, comprendere, per quanto s'affatighi, benche in menoma parte, et imperfettamente, quel tourano Motore, che le perfettioni tutte in se racchiude? Non è in vero, non è delle Nottole fissare l'ottenebrate luci al Sole; ne può in picciol vaso di terra capire il vasto Oceano della Diuina Essenza: Quel sapientissimo Simonide domandato dal Tiranno di Siracusa Hierone, chi, e qual fusse Iddio, chiese per ben considerarlo spatio d'vn giorno, dopo ne chiese due, e perche sempre senza dar veruna risoluzione multiplicaua il numero de'giorni, richiestio perche ciò facesse, rispose, perche quanto più vi pensaua, tanto più cosa oscura li pareua: e che, se non sciocchezza, et ignoranza è appresso Dio l'humana sapienza, che nel Pangusta valle del mondo ridotta, non può conoscere, che le sue miserie? pur non fù

*Cic. 1. de  
nat. Deor.*

G

or-

50 *Del Trionfo di Maria*

ordinaria cognitione quella del Padre della  
 Romana eloquenza Cicerone, che, benchè  
 gentile, conobbe questa verità, quando disse,  
*Tuscul.* *Deus ipse, qui intelligitur à nobis, alio modo intelligi non potest, nisi mens soluta quadam, & libera, & segregata ab omni concretionè mortali, omnia sentiens, & mouens.*

Ma chi, all'incontro, tanto stolido esser puòè  
 chi si ignorante? che mirando la gran machina  
 dell'Vniuerso, e quanto di marauiglioso con-  
 tenga; ch'alzando gli occhi al Cielo, e vedendo  
 iui sfauillare le stelle, lucidi fanalotti, anzi  
 lingue dorate, che nel silentio della notte lo-  
 dano il Creatore, che vedendo que' stupendi  
 luminari, inarcando a tai marauiglie le ciglia,  
 non sappia, ancorche secondo l'humana intel-  
 ligenza conoscere, quanto infinità, quanto sen-  
 za termine veruno sia la Diuina Onnipotenzà?  
 E non è egli di maggiore, et inesplicabile po-  
 tere fattura quel picciol mondo, quel marauig-  
 glioso parto della sua volòtà l'huomo? o pensa-  
 rai dal caso formato colui, nella di cui creatio-  
 ne esprimer volle Iddio l'altissimo Mistero del-  
 la Santissima Trinità, quando disse, *faciamus*  
*hominem*? quasi pensando esserui necessarie  
 tutte, e tre le Diuine Persone in quel sogget-  
 to, nel quale hauea da compartirsi la diuinità;  
 tanto più che nell'huomo solamente, e non  
 nell'altre cose create, si vede l'Imagine della  
 Santissima Trinità, cioè nella memoria, intel-  
 letto, e volontà, quindi sensatamente par, che  
 Cicerone parlasse, benchè con lingua profana.

*Quis*

*Quis est tam vecors, qui cum suspexerit Caelum, Deum esse non sentiat? & ea qua tanta mente sunt, ut nec quisquam arte ulla ordinem rerum, atque vicissitudinem persequi possit, casu fieri putet?* De res. Aruf.

Di te solamente, frà tanti, e tai prodigij dell'increata onnipotenza, di te non mai mi scordarò Iride gioconda, vaghezza del Cielo, fottiera de contenti; e come, del tutto il Creatore, non douèa fouranamente adornarti? Non douea farti foura modo bella comparire? s' eleffe te per segno dell'infinita sua misericordia, colla quale l'Onnipotenza medesima più più lieta appare, e maggiormente si manifesta? Non potrà lingua humana a bastanza spiegarti, se l'inenarrabili misericordie della Bontà Diuina a noi spieghi; non potrà mano industrie ritrarti, se dal pennello dell'Onnipotente artefice fosti in marauigliosi modi depinta.

Taccia qui la dottrina di quel gran Filosofo, ch'insegnò ne' colori non darsi maggior numero del settimo, cioè due estemi, donde disse gli altri deriuare, et altri cinque minori. Aristotel.

Tacciano que'Platonici, che tre soli, affermarono darsi colori, e questi dedicati a tre falsi Numi, cioè a Venere, al Sole, et a Gioue, da quali esser composta l'Iride asseriscono; mentre apertamente falsa ne mostra la loro opinione, e Pochio, e'l Poeta latino in que' verii

*Ergo Iris, Croceis, per Cælum, rosida, pennis,  
Mille trahens varios aduerso Sole, colores,  
Deuolat* 4. Æneid.

## 32 Del Trionfo di Maria

Quantunque però da così innumerabili, e varij colori adorna s'ammiri l'Iride, da quattro principali esser composta spiega il dottissimo Bercorio, corrispondenti a quattro elementi: *In Arcu Caelesti (dice egli) sunt quatuor principales colores, secundum quatuor elementa: Apparet enim ibi color viridis, quantum ad terram, color ceruleus, quantum ad aquam, color candidus, quantum ad Aerem, color rubens, quantum ad Ignem, & de alijs coloribus intermedy, apparet, ibi una infinitas*; Ne son questi dalle miniere di Creta, o Lenno procurati, ne dal Parettonico di Cirene, o Smirna, ma dall'increata Sapienza formati, che negli infiniti colori par ch'habbia voluto additarci l'Onnipotèza, Bontà, et l'altri innumerabili, e ne' quattro principali, que' principali attributi di Dio co'quali fa pompeggiar la sua Clemèza in salvar l'Vniuerso; quasi mostrandoci nel color ceruleo la sua Benignità, nel candido la Pietà, l'Amore immenso, e la sua Liberalità nel rosso, nel color verde la gran misericordia.

*B. Metilda  
lib. 5. re-  
met. cap. c.*

Di questi quattro principali attributi sommanamente si pregio il benedetto, e non mai, non che a bastanza, mà in parte lodato Signore, quando alla Verginella sua sposa Metilda, che deuotamente lo supplicò, acciò le concedesse gratia di rinelarle doue si ritrouassero, e se salue fussero l'anime di Sansone di Salomone, d'Origene, e di Traiano, benignamente rispose.

*Quid*

*Quid Pietas mea cum anima Samsonis egerit, volo esse ignotum, ut homines, se de inimicis suis vltisci amplius pertimescant.*

*Quid misericordia mea cum anima Salomonis fecerit, volo homines latere, quatenus peccata carnalia ab omnibus magis deueniantur.*

*Quid vero benignitas mea cum anima Origenis effecerit, volo esse absconditum, ut nullus in scientia sua confidens valeat eleuari.*

*Quid vero liberalitas mea de anima Traiani iusserit, volo homines ignorare, quatenus fides Catholica ex hoc magis extollatur.*

E proprio del Rè de Cielì la misericordia, e'l perdono, e delle sue pietosissime viscere, P'far clemenza a' miseri, nel profondo Pelago delle colpe sommersi: Onde Zaccaria: *Per u-* Cantico  
*spera misericordiae Dei nostri;* Ne punto si sco- Zaccario  
stò dalla verita Diogene il Cinico, benchè nò Raimond.  
hauesse lume di fede, quando domandato da passat. c. 3o  
alcuni, che far potessero, per piacer a Dio, et a gli huomini, rispose, che cose molto dissimili, da quel che gli huomini, Iddio voleua; mentre questi erano vn abbisso di malitia, et empietà; Iddio vn centro di clemenza, e misericordia.

Questa nell'opre tutte Diuine, quasi principal Ministra l'autorità interpone, in tutti gli attributi la sua dolcezza diffonde. Nella prouidenza riluce, indirizzando con proportionati mezzi le creature al suo fine. Nella Maestà si va, heggia, adornandola maggiormente col suo nome. Nell'onnipotenza, e quanto la misericordia pompeggi il dicano le creature

me-

medeme chiamate dal lor purissimo niente , il dica l'huomo, per cui saluare , per cui redimer dalla morte eterna prese spoglia mortale l'Immortalità, il Figlio dell' Eterno Padre mori confitto in Croce.

È che non può la misericordia? Ella fù, che benchè si fusse sdegnato Dio contro il popolo d'Israele perche non volle cimentarsi con l' Amorrhei non ostante il precetto , per bocca di Moisè comunicatoli , et hauesse giurato di non dargli la Terrapromessa a' loro Padri?

*Deutor. 1. Iratus iurauit, & ait: non videbit quispiam de hominibus generationis huius pessima terram bonam, quam cum iuramento pollicitus sum patribus vestris; pur placò l'ira Diuina, quando volendo combattere, vdirono: Nolite ascendere, neque pugnatis; non enim sum vobiscum; nè cadatis coram inimicis vestris. Onde ottimamente Abulense: Immensa Dei clementia, & misericordia, licet eis irata sit, eos tamen conseruare vult: si enim eis nihil dixisset, introeuntes ad ulteriorem Regionem, omnes perissent.* Ella fù, che nella legge data a Moisè nel Monte Sinai restrinse la vendetta da Dio promessa nella terza, e quarta generatione contro quei, che adorassero i falsi Dei, e fè ampliar se medesima per quei, che l'hauessero amato, *Exod. 20. nelle migliaia di generationi: Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & zelus, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me, & faciens misericordiam in millia. his, qui diligunt me;*

&

*& custodiant præcepta mea.* Quindi il Beato da Villanoua: *an uò Deus promior ad misericordiã, quam ad iudicium? quod si vindicat iniquitates parentum in filijs, in tertiam, & quartam generationem, non magis patrum virtutes, in multiples generationes remunerabit? non enim sicut vindicta, ita & gratia, sed multò amplior, & extensior, & in plures generationes profusior.* Et ella in fine par, che fusse stata, quando, per hauer differito Moisé di circoncidere il figlio, mandò Dio l'Angelo ad ucciderlo nella sua casa, hauendo possuto farlo nel viaggio frà le selue, doue non era scampo, ne aiuto veruno, il che alla grandissima misericordia trasferendolo Tertulliano. *Nullus, quem uiderim (dixisse) quare Angelus, qui Dei personam agebat, in diuersorio occurreret, & ibi nudato gladio Moysen aggressus sit: Sanè si hominem punire uellet, satius in itinere, intrà sylvarum condensa, intrà Montis angustias, in deserto loco, aggredereatur, ubi nullum effugium, adiutorem nullum habere posset; at in diuersorio, in hominum frequentia, non satis aptè Moysen, impetit. Ducar nam inani coniectura ex hac Dei misericordia, ut credam idè in diuersorio Moysen aggressum. ut adessent qui pro Moysè Angelum exorassent, & eum de periculo eriperent.*

Che più dirò dell' infinita misericordia di Dio? ò qual conueniente attributo potrà dar a colei, che ne' Diuini attributi fa pompa del suo potere? La direi fedel ricouro de peccatori, aiuto più ch'efficace di coloro, ch'in  
lei

B. Thomas  
d Villano-  
ua super  
exod. 20.

Exod. 4.



lei confidano. La direi sicurissima tramontana, ch'in questo Egeo di lacrime, sà indrizzarci alla bella Terra promessa. La direi pietosa, scorta, che sà guidare gli erranti, et introdurre nella celeste Gerusalemme. La direi: mà che? tu balbutisci ò lingua, poiche non è da te, che sei di vil fango composta, ridir quì l'indicibile: troppo hai palustre il volo ò mia penna, ne sei tu quella dell'Aquila di Giouanni per inalzarti al Cielo, a contemplar delle misericordie del Sole eterno gli occulti, et impenetrabili tesori: Picciolo non sarebbe il tuo vanto se potessi leggiera soruolar sù quel Monte, oue

*Exod. 33.* mostri la sua gloria: *Ostēde mihi gloriam tuam.*

Et ecco, appena con l'altrui penne giunto, intendo risponder Dio, che li mostrerà tutto il suo bene: *ego ostendam omne bonum tibi.* Il che vedendo Moisè, l'odo con sonora, et alta

*Loc. cit.*

*Exod. 34.*

voce esclamare. *Dominator Domine Deus misericors, & clemens, & patiens, & multa miserationis, ac uerax, qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem, & scelera, atque peccata; nullusque apud te est innocens.* Che strauaganza è questa! vede Moisè tutto il bene di Dio, e quando per ogni capo dourebbe lodarlo, e bendirlo, si restringe ne' soli titoli di Misericordia! non fa mentione della potenza, non della sapienza, non degli altri infiniti attributi, come se tutto il buono di Dio nella sola misericordia splendesse! Sì si nella misericordia stà tutto il bene di Dio; tutto il suo

be-

bene in tolerar que' delitti, che dall'humana  
 perfidia incessantemente prouengono: ottima-  
 mente Oleastro: *Petierat Moyses videre gloria;* Sup. Exod.  
*ipse uero pollicetur omne bonum suum illi ostend-* 34.  
*suram. Vbi simul cogita, qua sunt omnia bona*  
*Dei: non ne esse misericordem, Clementem, tar-*  
*dum ad iram, & multum in misericordia, & ue-*  
*ritate, ut nostri miserere sit omne bonum eius?*  
*non dicit bona sua esse sapientem, potentem, &*  
*id genus alia, sed misericordem.*

Qui sì, che ben considerar potrei il cumulo  
 della clemenza, l'eccesso della Diuina miseri-  
 cordia; qui, doue ascolto Moisè absorto ne'  
 stupori del ben mostratogli, inuilupparsi quasi  
 nella moltitudine de' sinonimi della Diuina  
 Pietà, e gridare: *qui aufers iniquitatem, & sce-*  
*lera, atque peccata,* con ragione ponderar po-  
 trei quel sobrano mistero dell'immenso amore  
 di Dio, dico dell'incarnatione del Verbo Eter-  
 no, che nell'Arco, e ne' suoi colori par, c'ha-  
 uesse profetando figurata Abacuc, quando dis-  
 se: *Suscitans, suscitabis Arcum tuum, iuramen-* In Cantic,  
*ta tribubus, que loquutus est,* poiche, sincome cap. 3.  
 l'Image del Sole nella digerita Nube (secò-  
 do l'opinione di molti, et in particolare di Gia-  
 como da Valenza) causa tre principali colori,  
 il Rosso nella suprema parte, il verde nel mez-  
 zo, e'l ceruleo nel profondo, così par ch'in spi-  
 rito hauesse preuisto quel Santo Profeta, ch'il  
 Sole eterno, fonte, e principio della Diuinità,  
 douea imprimere l'Image sua, cioè mandare  
 il Figlio, ch'è Image del Padre nella nube  
 H dell'

dell'humanità, nella qual persona haueano da essere trè sostanze, cioè il Verbo, l'Anima, e la Carne, dalle quali constituir si douea vna persona, sotto vn'essere Personale, e Diuino; e s'è proprio dell'Arco dar segno delle cessati piogge, così quest'Arco Diuino fugar douea le tempeste tutte, e toglier dal Mondo de' peccati, e sceleratezze il diluuiio: *Ilia Iris, sive Arcus*

*Valentia,*  
*super can-*  
*sic. Haba-*  
*ouc.*

(scriue il poco fa citato Dottore) *nil aliud est, nisi Imago Solis impressa in concavo nubis rorata digesta; ideò est signum, quod pluuia iam cessauit, ideò causat diuersitatem colorum in diuersis partibus, sed principaliter tres, scilicet rubrum in supremo, viridem in medio, & caruleum in profundo; per quod prouidit Propheta qualiter Deus Pater, qui est fons, & principium Diuinitatis debebat imprimere Imaginem suam in nube humanitatis, idest mittere Filium, qui est Imago Patris in carnem, in qua persona sunt tres, Substantia, Verbum, Anima, & Caro, ex quibus constituitur unica persona, sub unico esse Personali, & Diuino: qui quidem Arcus Diuinus debebat fugare omnem tempestatem, & totum diluuium peccatorum, & sedare omnes tenebras veteris peccati, & inducere lucem, & serenitatem gratia.*

Hor qual digerita, e leggiera nube fu questa, nella quale impresse l'Eterno Padre la sua Imagine, se non quella, in cui staua l'Angelo del Signore, per insegnar la strada al Popolo d'Israele ne' deserti del Mar Rosso? *Dominus autem precedebat eos ad ostendendam viam per diem*

*Exod. 13.*

*atque in columna nubis.* Di chi questa nube figura fu, se nõ della Santissima Vergine, nella quale ingombrata dallo Spirito Santo discender douea, et incarnarsi il Figliuolo dell'Eterno Padre, e dar forma a quell'Arco della promessa Pace, il qual mirando Dio douea ricordarsi del giuramento dato a Noè, et alle sue generationi di redimer il Mondo dalla schiavitù del Demonio? Onde S. Geronimo nell'esplicatione di quelle parole, *deduxit eos in nube diei*, costantemente affermando, per quella Nube intenderfi la Vergine Santa, soggiunge: *Et pulchrè dicitur in Nube diei, nam illa Virgo Maria nunquam in tenebris fuit, sed semper in luce, et nunquam in nocte, sed semper in die.* E quel Santissimo Dottore Ambrogio: *Illam columnam nubis, specie quidem precedebat filios Israel; Mysterio autem significabat Dominum Iesum in nube venturum leui, sicut dixit Esaias, hoc est in Virgine Maria, quae nubes erat secundum hereditatem Euae, leuis erat, secundum Virginitatis integritatem: leuis erat, quae non homini querebat placere, sed Domino.*

*Super psal.  
77.*

*Super psal.  
118. oct. 5.*

Formò questa lucida Nuuoletta l'Onnipotente, et in lei tutte le gratie, le bellezze tutte diffuse per renderla degna di cõseruar impressa l'Imagine del Creatore; e sicome le nubi dall'esalationi della terra, secondo i Meteorologici han causa, così i continui sospiri, e le preghiere de Mortali fin al Ciel tramandati, ferono apparir quella, che con ragione souera la natura esser bella douea, mentre hauea da

risplendervi la giurata misericordia, e la verità di Dio, cioè il Santissimo suo Figliuolo; se per liberare l'huomo dalle strettissime catene del peccato: *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam*: mentre ella coadiutrice far si douea dalla nostra Redentione al parer d'Alberto il Grande, che nel Capitolo *de Nomine Maria*, ne lasciò scritto: *Adiutrix facta est Redemptionis, consors passionis, mater & generationis*; e mentre per fine questa mistica Nube, la Regina de Cieli esser douea vera imitatrice della Diuinità, come della Misericordia Madre, e mediatrice frà gli huomini, e'l Redentore, per diffondere abundantemente da Dio, e piovare a' suoi deuoti con larga vena le gratie, mostrandoci, per quel verde colore, nella Terra la sua Misericordia; la sua Pietà nell'Aere per il candido; per il color ceruleo, nell'acque la sua benignità, l'amore, e liberalità per il color Rosso, nel fuoco; infiniti beneficij dispensando negli altri innumerabili colori, anche personalmente aparendo per consolar gli afflitti depreffi dalle mondane calamità. *Dignitatem intercessionis*, disse ottimamente Valenza, *singulariter exerces Virgo Maria, erga peccatores clamantes ad se, peregrinantes in hoc saculo, per quam ipsa sola dicitur Mater gratiae, & misericordia, & advocata peccatorum, & mediatrix inter nos, & Christum: nam sicut Deus Pater constituit Christum hominem mediatorem inter homines, & Deus ita pariter Christus caput Ecclesiae constituit*

*Sapient. Ca.  
tic. B. Virg.*

*uit Virginem Matrem suam advocatam, & mediatricem singularem inter nos, & ipsum.*

E non farà forse della sua misericordia verdadiero contrafegno quella lacrimuccia, che sotto l'occhio della sanguinosa guancia si vede? non farà della sua intercessione? potrai vederla parto d'un animo ripugnante, d'una tacita ripulsa? mentre al parer di Seneca, *lachryma pignora sunt nolentium, & repugnantis animi vultus index;* quando ella auvocata de' peccatori, e sicurissimo rifugio degli afflitti, tutto lo sforzo impiega per souvenir a quelli, tutto il potere adopra, per soccorrere nelle innumerabili necessità all'human genere. Caddele ( Io penso ) quella liquida Margarita dagli occhi, all' hora quando, benche percossa nella guancia dallo scelerato giuocatore, pur n'imploraua il perdono. La rattiene quasi cadente sopr' il Santissimo suo Figliuolo, acciò a prò de suoi deuoti intercedendo, possa forse ben dirgli, non nel profano senso del Poeta, mà da vera Madre di misericordia

*Hac ego, dum quero, lachryma mea verba sequuntur,*

*Deque meis oculis in tua membra cadunt.*

*Ouid. epist.*

1.

Crederai quel molle cristallo preludio di rouine, segno di future tempeste, nuncio funebre di stragge? Tali vn tempo preso la sciocca gentilità dell'insensate Statue stimauansi le grondanti lacrime, mentre, come riferisce Tibullo

Hac

62 Del Trionfo di Maria

Lib. 2. eleg. 6. *Hac fore dixerunt belli mala signa, cometen;  
Mulsas, & in terras, depluerisque lapis,  
Et simulacra Deū lachrymas fudisse tepentes:  
Fataque, vocales pramonuisse boues.*

Mà in qual maniera potrai pensarlo in questa miracolosa effigie della Vergine Sacrosanta; che co' suoi begli occhi pietosi, stelle, non mai comete, nè promette delle tempeste la calma? in questa, che nè portò nel Mondo il giubilo, e l'allegrezza? e non sai, ch' in ella si formò l'Arco Celeste della gioia a' mortali promessa? e non sai, che col suo parto stabili nell'Vniuerso la Pace?

Hor si che chiaramente conosco, che per quella lacrimetta, volse la Regina de' Cieli dimostrar le sue misericordie, poiche secondo Popinione d'Vgone Cardinale, se due principali colori si scorgono nell'Arco Celeste, cioè Tom. 1. in *l'Aqueo, e l'Igneo, forse di questa volendo* *psal.* *intendere, quando disse: Arcus bicolor scilicet Aqueus lachryma compassionis, & Igneus zelo charitatis; In questa Sacrata effigie dirò con- Statio*

————— *Cernite fletus,  
Liuentesque genas*

Mostra il sangue, e la liuidura nella guancia fatta bersaglio d'vn empia destra, qual non punto perdendo il suo vermiglio, e sempre mai rosseggiante vedendosi, nè dà quasi ad in-

intendere il zelo del suo Amore, e della sua carità: non volle, che le mancasse l'Aqueo; onde da quei lumi pietosi sorgiue delle misericordie, conchiglie di carità, formò quella pretiosa perla picciolo, mà efficace contrasegno della sua compassione, e dell'interna pietà; O pure alle Porpore della guancia intinte nella fina grana del suo amore, volle mescolarvi il miele della lacrima, poiche se gli Ostri conferuano più viuace il colore, quando nel murice venga posto il miele; così forse pensò quella, mostrarci, per intercedere appresso Christo, e procurarci le gratie, eterno il suo amore, infinita la misericordia.

Ben conueniuua alla Vergine, per più condecentemente hauer dell'Arco il titolo, imporarsi la guancia, e grondar dagli occhi quella pretiosa goccia di lacrime, che se in sentenza di Seneca, e d'Alberto il grande, *Arcus est imago Solis roseida, & cana nube concepta: effuso quel chiaro Sole, che dall'ombre di morte redimerci volle, candidus, & rubicundus*, questa lucida nuuoleta di Maria, per leggiadramente risplendere, e dar forma all'Arco Celeste, si rese candida nella rugiadosa stilla degli occhi, rosfeggiante nel sangue della percossa guancia, e non potendo altramente formarlo, benche a lato del suo Santissimo Figliuolo si veggia, per dritta linea lo guarda: *sapè enim disse Seneca talis nubes à latere Solis est, nec tamen Arcum efficit, quia non ex recto imaginem trahit*, onde dal suo guardo ripercos-

*Plat. in 1.  
Alex.*

*Natur. 99.  
l. 1. c. 3.  
In meth.  
Gantic. 5.*

*Loc. cit.*



coffa, riceue nella guancia a lui riuolta que' prodigiosi colori, quelle sue colorite vaghezze.

E chi sà, se per renderfi imitatrice del suo diletto, e seguir l'orme da lui segnate, conforme quegli dal suo Sacratissimo Costato versò, e sangue, et acqua ad irrigarne i Fedeli, *exiit sanguis, & aqua de latere eius*, così la sua Madre purissima hauesse voluto dal volto versar il sangue, e da gli occhi le lacrime di misericordia, e carità al comune beneficio de suoi deuoti?

Contra  
quinque  
heres.

Forse la Regina de Cieli, non che irrigata, mà inondata dal copioso fiume delle gratie Diuine, come cantò il Pastorello Dauidde con quelle parole *Fluminis impetus letificat Ciuitatem Dei*, e S. Agostino nell'esplicatione delle medesime dicendo, *& hanc Ciuitatem, scilicet Virginem copiosissimo flumine gratiarum Spiritus Sancti letificauit, irrigauit, & uallauit, & manauit, & suis manibus sanctificando fabricauit, ut ex ea carnè assumeret*, souerchiata da così pieno torrente, volle da quei beati lumi fonti di misericordia, pregiatissime Hiadi dell'Amore, e munificenza, formar picciol ruscello per diffonderlo a' peccatori.

Forse questa dall'Oceano delle Diuine Misericordie prender volle vna picciola goccia, e sotto l'occhio fermarla, mostrandola, come per Insegna della sua potente intercessione, e quasi dicendo: son'io delle Diuine gratie dispensiera, conseruo quella stilla per Indice solamente del vasto Mare delle misericordie, che

che dal mio Figliuolo, qual vicino io tengo  
 abundantemente per mezzo mio si diffondono:  
 s'hoggi vedete vna stilla, alle vostre preghiere,  
 ò miei Diuotis; *exibant Aqua vina de Hierusa-*  
*lem.* Non disperate, ò peccatori della miseri- *Zacchar.*  
 cordia, e clemenza del Creatore, e nel men- *14.*  
 tre pietosa, v'offro libero il varco alle gratie,  
 voi sitibondi *Haurite aquas in gaudio de Fonti-*  
*bus Saluatoris.* *Isaia 122*

E non potrei dire, ch'ella, per la pretiosa la-  
 crima, hauesse voluto assicurare i fedeli delle  
 cōtinue sue lacrime, che sparge auanti il no-  
 stro Redentore per la loro salute

*Nec cessasse Deo lachrymas offerre tepentes.* *Manuen.*

Mentre lasciata mediatrice frà gli huomini, e'l  
 Figlio, e loro Auuocata; nel suo cospetto

*Ingressur, lachrymisque Deum liquentibus* *Valer.*  
*erat.* *Varon.*

Non fù sì irragioneuole di coloro l'opinio-  
 ne, che stimarono, non d'altro modo formarfi  
 l'Arco Celeste, non d'altra guisa que' suoi va-  
 rij colori, che dalle picciole stille della caden-  
 te pioggia, ciascheduna delle quali, come che  
 sia quasi Ipeccchio de'raggi del Sole, rappresen-  
 ta nella Nube, impressa l'Imagine di quello, e  
 confondendosi frà di loro l'innumerabili goc-  
 cie, dipingono nell'Arco innumerabili, e con-  
 fusi colori. *Quidam ità existimant* ( disse il  
 Pren;

*Nat. 99.  
lib. 1. cap.  
3.*

*Prenoipe de' Morali* *Arcom fieri dicunt, in ea parte, in qua pluit, singula stillicidia pluvia cadentis singula specula esse; à singulis etgò imaginem reddi Solis.*

E non potrebbe qui forse la mia penna fotofscriuer la di loro sentenza, confirmandola colla goccia, da quella purissima Nube della Vergine dell'Arco versata? Mà che d'vna goccia più parlo, quando ella da Dio ne pioue a torrenti le gratie? contengono quelle stille infinite de' miracoli l'immagine dell'Onnipotente, perche da lui son causati: mà per chi tramandati si veggono a' viuenti, se non per mezzo di questa mistica Nube, per mezzo della nostra Reina? Hor se intercedendo per noi appresso il suo Santissimo Figlio, si rende, dell'acque delle Diuine gratie feconda, come non dourò tanto maggiormente dall'Arco denominar la Vergine, quanto che

*Ouid. 1.  
Metam.*

*Nuncia Innonis, varios induta colores,  
Concipit Iris aquas?*

L'acque per le gratie interpretate, par, che sempre siano state freggi del Nome di Maria: eccone chiaro il riscontro in Maria sorella di Moisè, la qual viuendo, abondauano d'acque i figli d'Israele, mà defonta appena, mancando quelle, s'odono murmurare contro Moisè:

*Num. 20. Mortuaque est ibi Maria, & sepulta in eodem loco: cumque indigeret aqua populus, conueniunt aduersum Moysen. Eccolo chiarissimo nel.*

nella nostra Auuocata Maria; con questo però di vario, anzi di preggio in eccesso maggiore, che, se per li meriti di quella, non fù nel popolo d'Israele, sin tanto che visse; penuria d'acque terrene: questa non cessa, anco regnando in Cielo d'arricchirci delle gratie Celesti, e distillare sopra i suoi deuoti abundantissime piogge de miracoli: onde argutamente, quel gran Dottore Lirano: *Subditur post mortem Mariae populum aqua penuria laborasse, ad insinuandum, quod dum uiuebat, propter eius merita populus in deserto existens per magnum tempus antea non habuit defectum aqua. Quicquid de hac re sit, iustius rem, ad eam transferamus, cuius Maria soror Moysis figura fuit, ad Mariam, scilicet Dei Matrem, cuius meritis tribui debet, quod Diuinarum gratiarum fluentis non careamus; nisi quod nec post mortem suos deserit, & celestium charismatum aquis nos ditat cum in Caelo regnat.*

Ma di qual forza sia quella picciola goccia presso le misericordie del Salvatore, chi potrà meglio esplicarlo, che la stessa benedetta sua Madre, ch'intercede? che i Peccatori, che di continuo le gratie riceuono? Scriueua incessantemente Antipatro ad Alessandro il grande contro i familiari d'Olimpia sua Madre; dalle lettere del quale fieramente sdegnato il Monarca, determinaua co' più fieri tormenti, farli finire l'esecranda lor vita: Má che nel mentre l'ira feruidamente auanzandosi, tramandaua negli occhi il veleno, le sue ineuitabili fiamme,

*Plut. in  
Vit. Alex.*

vna semplice lacrimetta della Madre ammorzaua: *Et sexcentas Antipatri epistolas, dixit deleri vna Matris lachrymula.* Muouono l'humane sceleratezze alli più horribili scempij, il Creatore, mà che non può vna *Matris lachrymula*? Questa le vendette rattiene, li flagelli impedisce, questa, come dell'Arco di pace cōseruatrice, par, che spezzi l'Arco per le rouine del mondo apparecchiato, e l'armi, per la stragge dell'Vniuerso già pronte, nel Mare della di Dio misericordia sommerga: *Arcum conseres, & confinges arma, & scuta comburas igni:* Questa per fine le gratie tutte fà da Dio dispesare; E se l'acqua vn tēpo, nel deserto, dalla pietra in larga vena scaturita, nè figurò le misericordie del nostro Redentore, e le marauiglie, che dal suo lato proceder doueano; ne' deserti del Vesuuio, da vn'altra pietra, nella quale stà effigiata l'Imagine della nostra Regina dell'Arco, scaturita si scorge vna stilla per oprar à beneficio de' suoi diuoti innumerabili stupori; auuerandosì forse le parole d'Isaia,

*Psal. 41*

*Isaie 35.*

quando disse *aperientur oculi caecorum, aures surdorum pascunt, saliet, sicut Cornus claudus, & aperta erit lingua mutorum, quia scisse sunt in deserto aque.*

FINE DEL SECONDO LIBRO.

LI.

# LIBRO TERZO

## DEL COLOR VERDE DELL' ARCO CELESTE

Trionfo di Maria co' miracoli oprati  
nell'elemento della Terra.

*Benedixisti Domine Terram tuam.*  
*Psal. 84.*



Alageuole in vero, e d'altri  
homeri, che de'miei preuedo  
la'mpresa prepararmisi di  
propalare al Mondo le gra-  
tie à prò de' Fedeli dalla  
Vergine dell'Arco impetra-  
te; come quelle, che trascē-  
dono qualsiuoglia, ancorche eccessiuo numero,  
che dall'humana cognitione, benche per iper-  
bolico potrebbe ammetterfi. Questo farà sì,  
che stupida la mia mente, quasi d'inesperto  
nocchiero sorpreso da non mai preuiste, ò pen-  
sate procelle, non sappia, che risolvere, non  
doue debbia appigliarsi; mà non farà giamai  
ch'ammirando la varietà de' prodigij, estatico,  
non cōtempli Maria per vn Mare delle grazie  
Diuine: il più ragguardeuole prodigio della  
Diuina mano; e che per vltimo non esclami, a  
gran ragione dell'Arco il titolo conuenirle;

**mcn:**

*Senec. 99. nati. l. cap. 3.* mentre nell'Arco si vede *multas imagines cadentis pluviae; imò innumerabiles, & deexas, & in praeceps transeuntes confundis; itaque, & Arcum esse multarum imaginum Solis confusionē.*

*Senec. loc. cit.*

Ben farà de' miracoli la moltitudine, e varietà, ch'Io non potendo in pochi fogli racchiudere l'infinito, anzi nò hauendo sì acuta guardatura, da poter ammirar più tosto, che mirare di ciascheduna stilla i colori, giache *non videntur colores in stillicidijs, quia infirma est acies oculorum, nec pertransire potest*, la maggior parte, e quasi il tutto tralasci; mà non già, che non habbia ad accennare almeno le visibili striscie, ch'i quattro principali colori contengono. Nè di questi gl'intricati labirinti potranno far sì, che mi sgomenti, se non già della fauolosa Arianna haurò nelle mani il filo, mà la gloria Marianna nel cuore, e se dall'infinita goccie de'suoi portenti, si forma in aiuto de' fedeli vn vasto Mare, di tempestosa Marea non più paunterarò, mentre Maria benigna ridurrà la Naue del mio pensiero de'suoi trionfi alla Terra.

*Plutar. de placit. philosoph.*

Questa dagli antichi Filosofi fù a capriccio, tanto in ordine all'essenza, e quantità, quanto in ordine alla figura, e sito variamente giudicata: Chi pensò, due esser le Terre, cioè questa, e l'Antipodo. come il Pittagorico Ecete; chi vna solamente come Talete, e quest'vna finita, come gli Stoici: altri dall'inferne parti solleuarfi in infinita altezza, e questi Xenofane, ch'anche di fuoco, et aere composta giudicolla, altri, come Metrodoto, che sia feccia dell'

ac-

acque. Chi figurò simile ad vna palla la Terra, nel qual parere fu Talete, e gli Stoici: Anafsimandro à foggia di colonna la depinse, Anafsimene ad vna Mensa non dissimile, Leucippe al tamburro; Ad vn Baccino paragonolla Democrito, e nel suo mezzo concauo la descrisse.

Ridicola però mi rassembra di coloro l'opinione, che stoltamente stimorono esser Animale la Terra, come che si muoua, e spiri, et habbia le sue vene, benchè d'acqua; e non men stolta quella del Sapientissimo Talete, ch'affermò la Terra, simile ad vascello, sopra l'acque à galla portarsi.

Senec. nat.  
99. lib. 6.

Senec. lib.  
7.

E non è egli di maggior derisione della stolta gentilità degnissimo, legger offerti incensi, hauerli in somma veneratione Vesta, che Dea fingeuano, et adorarsi sotto nome della Terra, quale, perche simile ad vna palla stimauano, l'edificorno vn Tempio sontuoso da per tutto rotondo; Non erano in questo Imagini, ò segni della creduta Dea, imperoche affermauano, non hauer mai la sua verginità permesso, che guardo humano le si drizzasse, che perciò, da Vergini, Vestali chiamate, veniua nelle superstitioni seruita, onde Ouidio

Fest. &  
Eusebius.

*Vesta eadem est, & Terra: subest vigil ignis*

Faustor 6.

*utrique:*

*Significans sedem Terra, focusque suam.*

*Terra pila similis, nullo fulcimine nixa:*

*Aere subiecto sàm graue pendet onus.*

*Ipsa volubilitas libratum sustinet orbem,*

*Quique premas partes angulus omnis abest.*

Mà



Exod. 3.

Ibid.

Mà riducendo l'antiche sciocchezze a' lor principij, et à chi vanamente l'introdusse: qual pensi, ò Fedele sia quella Terra, la quale insegno di riuerenza, ordinò l'Angelo a Mosè, che non calcasse dicendo: *ne appropies huc, sed solue calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo stas Terra Sancta est?* Non mancò quell' arguto Dottore Nouarino d'insegnartela, acciò con quell'ossequio, che si deue, t'accostassi alla gran Madre della Vergine Santissima, a quella Terra, che nè produsse pianta sì bella, pianta sì pretiosa, che fruttificarci douea frutta non già caduche, mà d'vn'eterna vita, frutta non terrene, mà dell'empireo: *Eximia (disse egli) meritis, Anna, Terra Sancta, & benedictione Celesti irrigata, quam egregiam protulisti plantam, Virginem Sacratissimam, arborem, que fructus, Deo haud dissimiles genuerunt! ut omni honore, & reuerentia meritis prosequenda! non solus honorandus est Rubus, qui tamen edidit fructum, sed & Terra, à qua pullulauit ipsa Planta.*

Hor se Terra Santa vien chiamata quella, che dar douea alla luce la Vergine Sacrosanta, con quanta maggior ragione, Terra Santissima potrò chiamar la Vergine, dalla quale per opra dello Spirito Santo, non creatura, mà nacer douea il Creatore, che non cosa mortale, mà l'immortalità humanata, per redimere il Mondo, dar al Mondo douea.

La Vergine sì, la Vergine fù la non fauolosa Vesta, la Terra dalle Diuine benedittioni  
inon-

inondata: di questa intese il Salmista cantando: *Benedixisti Domine Terram tuam*: Questa fù il *Pfal. 84;*  
 Terrestre Paradiso, il pregiatissimo campo, da cui, non mai da rastro, ò aratro violato germogliar douea quel fruttifero legno, quel frutto d'eterna vita il Redentore. Questa fù la Terra Vergine, dalla quale formossi secondo l'umanità quel mistico Adamo, che per nostra salute morir volle: *Virgo Maria* (scriue, e copiosamente Valenza) *i am fuit figuraliter benedicta in illa Terra, qua in principio produxit lignum vite. & ex qua formatus est Adam primus homo.* E non fù questa forse la Terra Santa, dalla qual nacque la verità, cioè il Figliuolo di Dio? dalla Daudica cetra profetato? *Veritas de Terra orta est.* E non è questa forse, quella Terra inuiolata, che produsse quel Santissimo germe il Salvatore? quella Terra, che delle rugiade delle diuine gratie feconda, partorir douea la pace, e la salute dell'Vniuerso? di questa intese il gran Profeta Eliaia, quando cantaua: *Ro- Cap. 45.*  
*rate Caeli desuper, & nubes, ut pluant, iustum, aperiatur, Terra, & germinet Saluatorem, e'l Rè Profeta: Terra dabit fructum suum.* E non fù questa quella prodigiosa Terra, dalla quale, e latte, e miele scaturiuu? *Dedit eis Terram fluentem lacte, & melle,* che (secondo la Chiofa d'Alberto il grande) della Vergine si verificò, come Terra *fluens melle Virginitatis & lacte fecunditatis*: ella fù la Terra, che specialmente d'hauer fundata si vantò il Rè del Cielo per bocca d'Esaiia: *Manus mea fundauit Terram; Cap. 48.*

e se la Terra, cioè la nostra generatione in Eua  
 fu realmente maledetta, tutta la maledittione  
 d'Eua in vn Aue di gratie, e benedittioni fu  
 commutata; *quomodo enim gratia plena* ( dice il  
 Dottor della Chiesa Agostino ) *nisi quia to-*  
*In serm. de Nat. Virg. taliter enacnata est à culpa, & quomodo benedi-*  
*ta in mulieribus, nisi quia maledictio Eua in*  
*benedictionem mutatur Maria*, e' grande Al-  
 berto sopra quelle parole del Salmo : *Visitasti*  
*Psal. 64. Terram, & inebriasti eam: visitasti Terram,*  
*idest Mariam* ( disse egli ) *& inebriasti eam,*  
*idest gratia* : et ella è per vltimo quel campo  
 fecòdo, che per le sue virtù, e gratie dall' onni-  
 potète mano seminateui, diede soauissimo odo-  
 re, forzàdo Isaac à proròpere, *eccè odor filij mei,*  
*Gen. 27. sicut odor agri pleni, quem benedixit Dominus,*

Hor se per bocca di tanti Profeti, et altri,  
 che per breuità tralascio, figurata fu per l'ele-  
 mento della Terra la gran Madre di Dio, co-  
 me potea giamai al Cielo assunta, fatta Reina  
 del Paradiso della Terra scordarsi? Ben douea  
 in quella mostrar della sua gràde intercessione  
 il potere, s' in lei prouò le prodighe influenze  
 de Celesti fauori: Non può giamai la Vergine  
 trascurar il soccorso di coloro, che nella Terra  
 dimorano, mentre sotto la figura di questa fu  
 dal Creatore sopra tutto il creato benedetta.  
 Non può del Mondo porre in oblio le pre-  
 ghiera, se in quello cò tanti peggij fu esaltata.

Eccoti dunque della nostra Terra la meno-  
 ma parte de prodigij, e se chiamò vn tempo  
 onnipotente la Terra il Poeta

*Nec*

*Nec non, & Tyion Terra omnipotens alaminū. 6. Aeid.*

In questa mistica Terra, l'Onnipotenza in-  
creata, l'amplissimi suoi doni incessantemente  
diffonde.

Eccoti di quel campo, non già fauoloso d'  
Armida; mà di Celesti benedittioni ricolmo,  
e della nostra Terra di promessa, nella  
Terra le marauiglie.

Eccoti della misericordiosa conciliatrice  
dell'humana con la Diuina amicitia, gli effetti,  
e se la terra, infeconda pria della misericordia  
Diuina non producea che tribuli, che spine a  
peccatori, resa feconda la nostra mistica Ter-  
ra, et al Cielo inalzata non può non partecipa-  
re le sue misericordie alla Terra, e com'Arca  
in cui la manna racchiudeasi, dall'Arco trion-  
fale delle sue glorie, in cui solennemente la  
sua imagine venerata si vede, la manna delle  
Diuine grazie influirci: onde di questa infer-  
uorato esclamar volse Bernardo il Santo: *Pre-  
tiosum munus terra nostra direxit in Cælum, ut  
dādo, & accipiendo felici amicitiarū federe co-  
pulentur humana diuinis: illic enim ascendit  
fructus terra sublimis unde data optima descen-  
dunt: Ascendens in altum Virgo Sancta Maria  
dabit ipsa quoque dona hominibus: siquidem nec  
facultas ei deesse potest, nec voluntas: Regina Cæ-  
lorum est: misericors est: Mater unigeniti Filij  
Dei: Nihil enim sic potest potestatis eius seu pietat-  
is magnitudinem commendare, nisi fortè,  
aut non creditur Dei Filius honorare Matrem,  
aut dubitare quis potest, omninò in affectum cha-  
ritatis transisse Maria viscera, in quibus ipsa*

K 2 qua

*quæ ex Deo est charitas nonem mensibus corporaliter requieuit ?!*

Et ecco in fine, che sempre mai verdeggiante, all'aiuto de' suoi deuoti

*Stroz. Pat. Floriferos aperit Terra benigna sinus,*

E sempre mai feconda delle gratie incessanti, che dalla Diuina mano riceue,

*Gninel. Castell.*

*Educit fructus herbida Terra suos.*

*Miracolo della Pietra.*

Registrasi in vna fede autentica, conseruata nell'Archiuio del nostro conuento, che nel mentre a 15. di Febraio dell'anno 1621. si staua edificando la nuoua Cappella di marmo per abbellimento della Sacra Imagine, fù necessario più volte secondo la proportion de' marmi toccar la fabrica antica, il che mai fù permesso senza la presenza, et accuratezza di Bartolomeo Picchetti, ch'in dett'opra per Architetto interueniu: Questi chiamato per dar principio al lauoro del muro, nel quale stá dalla parte d'auanti dipinta la Sacra Imagine, immediatamente v'accorse; onde cominciatosi a sfabricare con somma diligenza per il graue pericolo di sconciare l'effigie Sacrosanta, ecco nel mezzo, e più pericoloso dell'opra scourirsi pietra viua, nera, et in estremo dura: si credeua questa molto picciola dal principio, mentre appena la sola punta uscì si vede, dalla parte di dietro alla Cappella, dalla quale si fabricaua, quando toltasi a poco a poco la calce, che la tenea ligata, la scourirono tutta, e grossissima, e che penetraua sino all'altra faccia del muro, nel quale staua effigiata la Vergine: Fù dunque sfabricato intorno la pietra, e fat-

e fatto vn gran vacuo, restando quella sospesa, e come in Isola, da nessun'altro impedimento sostenuta, fuor che dalla sola tunica, che dalla parte d'auanti contenea l'effigie Santa: Mà che! quando pensauano facilmente toglierla credendosi che non penetrasse nella tunica, incontrarono tutti l'operarij, e gli astanti le Sirti, oue fecero naufragio le loro quasi che certe speranze, mentre cominciando con vigilanza, e destrezza inimitabile a toccar la pietra per leuarla, s'accorsero, che la punta di quella staua nella tunica immersa, à tal segno, ch'appena toccandosi leggiermente, crollaua quella nella parte, nella quale staua la faccia della Vergine dipinta, e se l'Ingegniero non hauesse ritirate le mani, la pietra infallibilmente haurebbe suelto, e tiratosi appresso anco il dipinto volto dell'Imagie; Procurarono segarla collo smeriglio, col quale sogliono segarsi le pietre pretiose; mà'l tutto in vano, poiche appena cominciandosi à toccare, la tunica vacillaua, per ilche tanto meno s'arrischiarono a farlo collo scalpello, ò col mazzuolo; tanto più, che nel principio, che fù vista la punta di detta pietra, non potè in modo alcuno con detti stromenti rompersi, mentre quasi più dura delli stessi ferri, li faceua ad ogni colpo, senza veruna sua lesione sopra di se traballare. Visto l'Architetto il caso per ogni verso disperato, versando dagli occhi due torrenti di lacrime, ristette per buona pezza immobile, quindi tutto deuoto, ripieno di viuua fede, poste sotto la pietra le

ma-

mani, con accenti dal cuore tramandati, deh Gloriosa Madre dell'Arco (gridò) béche per le mie colpe indegno sia di qualunque gratia, pur ti priego à ricordarti, che quãto fò, tutto ad honore, e tua gloria effeguo: e sospirando; donamela ( foggjunse ) Vergine pietosissima, et in questo leggiermente la toccò. Paruegli all' hora, per la fede grande, che costui nella Vergine hauea, come sentirsela nelle mani; onde, allegramente disse, ecco, che già Maria Santissima, me la dona: Non indugiò quella à soccorrere al fedele Artefice, et à consolar tutti, che non cessauano similmente di pregarla, poiche hauendo le medesime parole repetite l'Ingegnerio; se l'intese cader in mano di tanto peso, che con difficultà grande la potè mantenere. Fù nel medesimo istante diligentemente col lume offeruato il luogo ond'era vscita, et ò stupore! viddero, che da quella parte, che toccaua la tunica, s'era spezzata per lungo, quanto teneua la medesima tunica, restandoui a questa attaccata la terza parte di detta Pietra; la tunica vacillante fù ritrouata sòda, e fortissima; la Pietra, rotta di sorte tale, come se fusse stata segata à quella proportione, che si desideraua, e pesata la seguente mattina, si trouò di libbre sessantanoue, e mezza. Furono perciò la notte stessa diuotamente cantate da tutti le sue Sante Litanie, ringratiandola di miracolo così grande, et hoggi si vede la sudetta Pietra sospesa al pilastro della destra mano della Cappella, benche scemata di peso per la diuotione de fed-

fedeli, che concorsero, e sempre mai concorrono alla marauiglia, ben picciola, à rispetto dell'altre, che per l'efficacissima interceffione, fon dal Signore alla Santiffima sua Madre concedute, la quale per vn tanto prodigio potè dire. *In petra exaltauit me.*

*Psal. 26.*



MI



• 86 *Del Trionfo di Maria*  
MIRACOLI DI MARIA  
DELL'ARCO

Negl' Incendij del Monte Vesuuio.

*Suscitans, suscitabis Arcum tuum, iuramenta tribubus; quae loquutus es, flumines scindes Terra, viderunt te, & doluerunt Montes, gurges aquarum transijt.*  
*Abacuc. 3.*

**I**N vano, per ingannar più tosto, che per atterrire il Mondo, ò Poeti, in vano colli colori delle vostre fallacissime, e lusinghiere folle, col pennello d'vna mendace lingua, più negli animi, che negli occhi de' viuenti la Chimera dipingeste; che s' à voi, designar come presente l'impossibile fu concesso; non è marauiglia, c'habbiare quella descritto di tre spauenreuoli sembianze, per vn Mostro c'habbia la testa, e'l collo di Leonza, il petto d'Hirco, e 'l resto di Drago? e che per la bocca spiri fiamme, onde Ouidio

*Lib. 9. Metam. Quoque chimera iugo, medys in partibus Hircu,  
tam. Fab. Pectus, & ora Lea, caudam serpentis habebat.*  
11,  
e Pamfilo

*Non fera, quae flammis ore chimera vomit.*

O pu-

O pure com'altri vollero, che tre differenti teste hauesse di Leone, Hirco, e Serpente, dalle quali fiamme auentasse, come l'istesso Pamfilo

*Cerberon, Eumenides, Scyllam, tripicumque Chimaram.*

Se per così difforme, per così terribil mostro co' vostri inorpellati carmi descriueste vn Monte della Licia Chimera chiamato che bē che fuoco tramandi, non mai però più impetuoso, ò maggiori fiamme inalzò, non mai più formidabile apparue, seruando sempre il consueto tenore: In quali strauaganze non dareste voi, se gli eccessi dell'horribil Monte Vesuuio hauessero dalla vostra penna da propalarfi. Questi sì, non già fauolosi, mà veridici portetti, desiderarei, non col mio languido stile, mà co' vostri Episodij dar alla luce del Mondo, se la notte in cui cominciarono, e i spessi globi del fumo densissimamente tramandato non mi prescriuessero che tenebre.

Sorse più che mai bella, del decimo quinto giorno di Dicembre dell'anno 1631. più che mai rugiadosa la notte, ne'di cui silentij adornatafi Cintia del suo ceruleo ammanto, non già pallidetta il bel volto, contrasegno d'imminente pioggia di lacrime, ò rosseggiante per indicio de' ventosi sospiri, mà bianca più dell'vsato, promettea sereno a' viuenti il giorno: Parea, che resa impatiente homai della

vista del suo diletto Pastore, più frettolosa, e  
 giuliuua, del Cielo i chiostru corresse, per tro-  
 uar in vn rozzo Epiciclo vn più bel Sole; e per  
 tacitamente nel buio celebrar col suo vago i  
 sospirati Himenei, par che tante iugali facelle  
 hauesse accese, quante la preueniuano lucide,  
 e sfauillanti stelle. Erano già immersi in dolce,  
 e soaue soporè i viuenti, e le più indomite  
 Belue, deposta la natiua ferocia in grembo à  
 Morfeo giaceuano. Quando verso la settima  
 della notte, risuegliò improuisamente al ter-  
 rore gli animi nel profondo oblio già sepolti,  
 spauenteuole Tremuoto, che ben cinquanta  
 volte più terribilmente incalzando fino alle  
 quattordeci hore del seguente giorno, fè scor-  
 rere, non che ne' vicini habitatori; mà anche  
 in quei di remotissime contrade vn freddo ge-  
 lo nell'ossa. L'aurora, che coronata di Rose si  
 pregiava comparir ne' balconi del Cielo fo-  
 riera del sol nascente, hauendo spedita ne' so-  
 liti vffici di bandir le tenebre l'alba, la vidde  
 non senza suo gran ruffore perduta, mentre  
 non solamente negata, mà priuata le conobbe  
 da palpabili, e dense tenebre la luce, e sulle  
 prime, da smisurata nuuola, et oscura, che di  
 fumo, e cenere composta, inalzata hauea il Ve-  
 suuio, incontrata; onde squalida, e languidetta  
 non hebbe ardire di cimentarsi con quella, che  
 per maggiormente atterrire il Mondo, con  
 rimbombo horribile uscendo dalle fauci di  
 quel Mostro, facea risuonare l'Vniuerso.

Creduto hauresti fronzuto pino nuuola  
 così

così oscura ( che di questo appunto sul principio figura hauea ) se da momento in momento inalzandosi all'etra , e da per tutto dilatandosi, non hauesse dato, nō ch'ombra diletteuole, ma di se stessa horribile spettacolo. Qui, mal soffrendo forse d'esser quasi racchiuso, benche in profonda, e larga voragine il fuoco impetuosamente suaporò , et ò credendosi haucr hauuto dal Ciel contrasto que' suoi luttuosi globi del fumo, tramandato ad eccitar gli occhi de' viuenti à piangere la futura lor morte, scagliò in vn tratto mille, e millè infuocate faette, ò pure ad intimorirlo, dall'esecranda bocca con cento lingue di tetro fuoco il minacciò ; anzi per farsi conoscere, benche solo contro il tutto valeuole , per lapidare insieme, e incenerire il Mondo , con horrido mormorio, ch'anche le remotissime regioni affordaua, ardentissime pietre auuentò , ch'auanzando in eccesse l'ordinaria grandezza picciole montagne credute haueresti. Nettuno, perduto già rimaua il vasto dominio del Mare, e Glaucone sospiraua, mentre solito à seruirsi delle Cariddi, ad ingoiar nel suo seno i più ricchi nauigli, ch'alla sua incostanza confidauano, hor dalle fauci hidropiche d'vna più che stupenda chimera, ingoiarsi il Mare à suo dispetto miraua : e cercando, non di frenar l'impeto de' seditiosi Sabini, mà d'atterrare insieme, e sommerger l'vniuerso quel Monte prodigioso, volle cantar di se, quel, ch'vn tempo del bifronte Giano (che dal suo Tempio eretto nelle

84. *Del Trionfo di Maria*

radici della collina viminale hoggi chiamata  
Gianuale, acque feruide, e sulfuree (scaturi) dal-  
l'effiliato Poeta si cantò.

*Macrob.* *Oraque, qua pollens ope sum, fontana reclusi,*  
*in Satur.* *Sumique repentinas eiaculatus aquas:*  
*Ouid.* 1: *Ante tamen madidis iniecti sulfura venis,*  
*Pastor.* *Clanderet ut Tatio feruidus humor iter.*

Sembrami non poco trauiar dal vero colui,  
che due tra di loro contrarij, e repugnanti, sen-  
za mezzo opportuno, di nessun modo poterfi  
vnire afferma, e ben potrà dalla sua pertinace  
opinione recedere, se l'occhio, e'l pensiero a  
questa prodigiosa Montagna hauerà inteso: a  
questa, che nell'istante medemo, che dal suo  
concauo seno, per ridurre al suo principio il  
tutto immensi incendij scagliaua, da per mez-  
zo l'incessanti fiammè, dalla bocca stessa, per  
rinouar l'infelice secolo di Pirra, assorbito il  
mare versaua. Forse rilasciate hauendo le redi-  
ni alla distruttione vniuersale, pensaua dello  
stolto Giudaismo, di nuouo le superstitioni in-  
trodurre, che se nella morte di ciascheduno  
Giudeo, l'acque tutte, che ne'vasi conseruaua-  
no, immediatamente fuor della casa versauansi;  
ella in funesto presagio della morte d'vn Mò-  
do intiere, vomitar volle vn Oceano. Forse  
volendo da per tutto i suoi portenti suelare, ha-  
uendo offeruato vn tempo à gli Egitij l'acque  
in fangue conuertirsi, queste dall'horrende  
fauci mandò fuori, acciò nel fangue de miserj  
mor-

*Cornel. a.*  
*Lapid. &*  
*Mousrin.*  
*super 19.*  
*Num.*

mortali s'imporporassero. E chi sà, se per compiangere l'humanità moribonda, imitar hauesse voluto Egeria, conuertendosi non già in fonte, mà in vastissimo fiume? Precipitauano dalle scoscese falde l'acque sulfuree, et infocate, e diramate i Torrèti, quai ruine irreparabili nõ apprestauano? Cedeano all'impeto straboccheuole, non che del Padre libero le pretiose viti, e di Minerua i verdeggianti vliui; mà anche il Pino altero, che alla madre de' falsi Dei consacrato, lo stanco viandante, benche lontano all'ombre sue diletteuoli, et al riposo inuitaua, in vano alzò le lunghe braccia al Cielo per impetrarne da Cibele lo scampo: Gioue, che spesso irato, solea col triplicato fulmine, là nelle grottaglie fumiganti d'Etna dal zoppo Vulcano fabricarogli, punir seueramente i violatori dell'annose sue quercie, le vidde su gli occhi proprij dall'onde del Monte horribile dalle radici suelte, e restò immobile; ne del precipitio de' suoi antichi Cipressi potè risentirsi Plutone, temendo, che le fiamme impronrate, contro lui s'auentassero. Hor dica pur à sua posta Talete, venga il Greco Poeta ad insegnarmi, che dall'acque tien'origine il tutto, hor che dall'acque si vede il tutto disfarsi. Celebrinsi pure alla supposta Dea Pales col superstitioso rito di sparger acqua, e fuoco solenni ceremonie, spargano questi contrarij elementi, ne' loro matrimonij gli creduli Romani, e li credano cause della generatione, e della vita, onde Ouidio

*Plutar. de  
plac. Phil.  
cap. 2.*

*100.*

*Fastor. 4. Iunxerunt elementa Patres, aptumque putarunt  
 Ignibus, & sparsa, tangere corpus, aqua:  
 An quod in his vite causa est; hac perdidit exul:  
 His nona fit coniux: hęc duo magna putant.*

Hor che della distruttione del creato, hor che della morte di ciascheduno sol cause le trouaranno. Combatteano nelle più chiuse, e sommesse rane del fiero Monte inferociti i venti, e per aprirsi il varco all'vscita, scuoteuano senza interuallo alcuno la ripugnante, e solida Terra, e spirando nelle sulfuree miniere caldissimi vapori, et incessanti, inalzarono in vn subito tortuose fiame alle sfere, quali auualorate dal mantice continuo di Borea, et Austro, verificarono quei versi del Mantouano Poeta

*1. Aneid. Illicet ignis edax, summa ad vastigia, vento  
 Voluitur, exuperant flamma, furit astus ad auras.*

Quindi già fermamente credendo Gioue l'Olimpio, ch'el carrettiero del giorno hauesse inauedutamente posta in man d'altri l'aurea quatriga, e rinouellato l'antico fatto del figliuolo di Climene

*Ouid. 3. — Timuit, ne fortè sacer, tot ignibus ether  
 Metam. Conciperet flammam, totusque ardesceret Axis.*

E tutto crucciofo in vista, ottenebrato dalle caligini del fumo, scagliò per rintuzzare l'in-

l'incendio, che tuttauia s'auanzaua, tremendi fulmini dall'olimpo; ne punto dimenticatosi d'esser vn tempo stato sotto cognome di Pluuiο adorato, risolse, non già, com'vn tempo à Fetonte, precipitar l'auuampante carro nel Pò, mà sù le serpeggianti vampe verfar il Pò distillato.

Cadeano torrenti d'acque dal Cielo, verfaue Mari l'horribil Monte: ingombrauano l'oscure nuuole il Cielo, oscurauano il tutto i densi fumi del Monte: mirauasi l'incerta luce de lampi in Cielo, scorgeansi, mà più si temeano i vasti incendij del Monte, e se per fine auentaua tuoni infocati il Cielo, flagellaua la Terra con nuoui Monti sfauillanti il Monte: Hor qual riparo trouato hauresti Tiberio, per euitare la spessa grandine delle smisurate pietre, per sottrarti à gli horrendi, e repentini fulmini, tu, che per tema de' tuoni portauì sèpre cinta di verde alloro la fronte? Non così veloce dalle fauci d'effecranda bombarda, ne con tanto strepito corre la bomba, nuouo strumento di stragge, inuentato per abbattere l'infierire Città, non che le Torri, e le mura, da quella, dirò furia humanata, da quel mostro d'Abisso, per la di cui scelerata inuentione la bella Città di Genua giace sotto le sue ruine sepolta; come dall'oscure cauerne di questo Monte, usciano impetuose, e con rumore spauenteuole le dure, e scintillanti felci: Non cadeano queste, che'l tutto non rompeffero, non rompeano, che non rouinassero; non rouinavano.



uano, che non bruciassero ; non bruciauano, che non incenerissero . Seguitauano le voraci fiamme à distruggere quel , che in parte almeno dal grandinar delle Pietre non ueniua destrutto ; o se pure per brieue interuallo non iscorgeansi

*Incert.  
auctor, in  
Æna.*

*Post ubi continuere moram velocius urgent:  
Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt,  
Quicquid in obliquū est frangunt; acrior illis  
Impetus exoritur, magnis operata rapinis  
Flamma micat, latosque ruens exundat in  
agros.*

Pioueano da i turbini del fumo in larga copia le nere ceneri ; se pure non erano più le ceneri dell'arse campagne, che quelle, che dal Monte inalzauansi ; e non sò , se già credendo incenerito l'vniuerso per disperderne anco la memoria, ò per finirlo in tutti i modi una uolta uersasse l'acque infocate . In quelle remote parti, oue , ne la furia dell'acque giunger potea , ò delle pietre , ne serpeggiare il fuoco , giungeua almeno , ad intimorire gli animi più ostinati l'horrendo rimbombo , o li tremuòti, incessanti; giūgeuano almāco i globi del fumo e l'oscure ceneri ad ingombrare di lugubre ammāto il suolo: Iui scorgersi poteano, ne senza stupore , e spauento squalidi , e scoloriti in grembo à Flora i uaghi suoi parti ; Iui mirar poteasi , per celebrar l'essequie degli estinti suoi figli, uestito à nero il bel seno della Madre

com-

commune. Non pñ gli arbori, e le biade col suo verde diletteuole nutriuano continue speranze negli animi de' villani di future raccolte; mà dal cuocente cenere oppresse, prometeanfi, non che sterili, ma per sempre perdute. Hor doue non questo solo barlume, non questo solo inditio, in prospettiua mostrauasi, mà doue facea gli vltimi suoi sforzi l'incrudelito Monte, quai ruine non credi? qual'esterminio non confideri?

*Ardebant aruis segetes, & millia culta  
lugera, cum dominis sylua, collesque virentes.* Idem loc. cit.

Per lo solo spauento dell'esterminio benche lontano abortiuano le donne; di purissima terra non pochi perderono il fiato; innumerabili furono coloro, che se le fiamme euitarono, non già poterono le pietre, e se le pietre sfuggirono, incontrarono nell'acque la tomba; molti le ceneri in cenere risoluerono, et infiniti furono, che sotto i più sicuri ripari restarono da continui terremoti pria sepolti, che morti.

Eccidij maggiori, e più irreparabili ruine esprimerrebbe la penna, se di menzogna non hauesse figura la verità con danno commune sperimentata, e se i fulmini triplicati, di fuoco, d'acqua, e di pietre, non hauesse fatta precipitar à molti la fuga, quali mettendò in non cale qualsiuoglia dono di fortuna, all'imminente infortunio, anzi alla morte solamente pensauano: Veduto hauresti( se l'horrore nō hauesse

M tol-

tolta la vista ) i miserabili Padri, e le sconfolate madri, che mezzo ignudi, presi frà le braccia i cari lor parti, dirottamente piangendo fuggiuano à tutta possa dell'irato Veseuo l'incendio. La maggior parte dell'impaurite genti, temendo non men perigliosa la fuga, che lo starsene à bada, et in particolare quei de' casali còuicini, nò pensarono à più sicuro ricouro, che fuggir sotto l'ale della Vergine Sacrosanta, ne giudicarono più immune asilo, che quest'Arco d'eterna pace. Quiui concorrea popolo così innumerabile, che l'ampiezza, e della Chiesa, e del Conuento non hauea minima quantità di vacuo, che non fusse ripiena. Assordaua, non solo il Conuento tutto, mà le conuicine contrade vn confuso fremito, delle conuenute genti, e'l non picciolo susurro de' gemiti, e de' sospiri daua maggior fomento al timore. Vdiuansi tal volta con altissimi stridi gridar misericordia, pietà; Vdiuasi implorar l'aiuto della pietosa Madre di Dio, e continuamente da per tutto risuonare di confessione la voce. Molti lambendo la terra trascinauansi auanti l'Imagie Santissima. Tutti con lacrime abundantissime percuotendosi il volto, e'l petto, chiedeuano delle loro colpe il perdono. Le donne, spogliatesi de' femminili ornamenti l'offriuano alla Vergine in dono, e le Verginelle troncandosi i capelli, poneuano questi sopra l'Altare, come primitie del loro voto, e segno non ordinario delle loro preghiere. In ogni luogo, con carità indicibile, somministrauano i

Sa-

Sacerdoti dell'Arco nostro i Santi Sacramenti, predicando, che con que' globi di fumo per ciechi l'additaua, e con quelle lingue di fuoco ammoniua i suoi l'onnipotente Signore, che si riduceffero à penitenza, mentre al parer di S. Zenone *columna nobis perduxit per diem, ut ostenderet eos cecos: ignis columna per noctem, exod. ut admoneret arsuos*: E benchè molte volte consolaffero quei, che già conosceuano hauer perduto in vn con l'animò le forze, con tutto ciò non erano così insensati, che non pauentaffero la souastante morte, onde sbigottitisi, vicendeuolmente confessauansi, nel mentre alli continui terremoti crollaua il Conuento tutto, e la Chiesa. Non senza gran difficoltà poteansi celebrare i Santi Sacrificij per le dense ceneri, che sù gli Altari cadeano, à tal segno, che preuedendo alcuni Padri, esiti funestissimi dà così horrendi precludij, comunicaronsi nelle Messe per Viatico. S'aggrauò il terrore negli animi di tutti, quando nel Mercoledì, ad hore diecesette, fù veduto communemente quel miracoloso volto della Vergine, impalliditfi, e poi imbianchirsi, in modo, che per briue spatio non apparì, e poco doppo si vidde più del solito colorito di vermiglio, e la liuidura della guancia percoffa, tinta di uiuo sangue.

Mà (ò dell'humano sapere vani, e fallacissimi giuditij!) quanto ò quanto v'ingannate ignoranti sì, mà fortunate gèri! Se per istuggire tēpeste così formidabili pensaste ricourarui

ficuri sotto quest' Arco di Pace; hor qual timore, ò pusillanimità, all'apparire di quei miracolosi colori v'ingombra il petto? douete più tosto, ò sciocchi, inarcar' à sì belle marauiglie le ciglia, che per la tema aggrottarle. Se dall' Arco denominate la Vergine, stoltissimi, nõ sapete, che *Iris Thaumantias dicta est, & ex admiratione hoc nomen accepit, quia de eius coloribus nascitur?* E se la tema degli'imminenti perigli vi fa increduli al nome, non ve la faran credere dall' Arco, que' suoi colori, i suoi colori? Quel variar di colori, non è egli, veracissimo, contrasegno delle vostre gioie? e non hauete appreso, che

*Seruius in  
9. Aeneid.  
Virgil.*

*Senec. 99.  
natural.  
lib. 1.*

*Hac inaequalitas alternis lucem, umbramque permiscet, & exprimit, illam mirabilem Arcus varietatem?* Spunta l' Arco precursore de vostri contenti, e voi temete? Nõ furon tardi di quest' Iride vaga i sospirati portenti; cadano pure benche in luoghi remoti al continuo replicar de' terremoti i più forti Palagi, e le Case; che la Casa della gran Vergine dell' Arco, benche alle falde dell' horrendo Vesuuio edificata, non patisce lesione veruna: Moriranno percosse, ò da' fulmini, ò dalle pietre, ò pur dall' acque le genti; non stanno à morte così violenta soggette, benche sottoposte al fiero Monte ottomila, e più persone, ch' il Conuento, e la Chiesa dell' Arco in se racchiude.

Fracassaronsi alle cõtinue concussioni, e dall' infuocate faette quasi tutte le vetriate, e del Conuento, e della Chiesa, ( e che non haue-

reb-

bero fracassato? ) e solamente intatta restò quella, che più staua al fracassarsi soggetta, e ne lesa pure si vide quella vetriata maggiore; che sopra la porta grande della Chiesa, si vede esposta per dritta linea al Monte: mà come potea rompersi giamai, se questa sola contenea, dipinta l'Imagine di quest'Arco benefico, che promettea delle tempeste lo scampo?

Nel mentre la notte del Mercordi, da tutti que'Padri, in Chiesa si stauano insieme col Popolo cantando Litanie, e Rosarij, e facendo atti di contritione, verso le cinque hore, repentinamente, con gran empito, e fracasso, entrarono per la Cupola della Chiesa auuampanti facte; onde vedendosi ciascheduno vicinissimo il rogo, cominciò ad inuocare ad alta voce l'aiuto di questa Vergine intatta; cadde-ro quelle alla fine, lasciando auuampata la Cupola, et auanti la Cappella dell'Imagine: Santa s'estinero, come vn rouente ferro nell'acque, senza far al popolo congregato danno veruno: ma come potea restar incenerito da' fulmini questo bel Tépio, e l'Altare, se al pari di quello da Moisè fabricato, non solamente dal legno Setim, legno di Paradiso, mà dall'Imagine Santissima della Reina del Paradiso arricchito ne staua? Non stà soggetto all'arsure il legno Setim, perche come doppo S. Geronimo disse Beda il Venerabile, *cum sit ex lignis Paradisi, non crematur igne vicino, sed purior redditur, sicut etiã Amianthus, quod ligni genus, vel ligni habet similitudinem, quãto plus arserit,*

tan-

*santò mundus inuenitur.* Son efimere le fiamme nel Tempio di colci, che col suo parto, differrandoci l'uscio del Paradiso, ne chiuse del foco eterno di Flegetonte le porte.

Ne solaméte in saluar gli huomini, se quest' Arco giocondo vaga pompa delle sue marauiglie, ma volle ancora manifestarle ne' bestiami d'alcuni poveri agricoltori, che alla sua protezione confidarono: Et in vero, come poteano quelli dall'horribile strage sottrarsi, se ne pure à gli huomini, ò appena à pochi fù conceduto; o come già sfuggita la morte, poteano mantenersi in vita, quando bruciate l'herbe, e se non bruciate, sotto immensa cenere sepolte giaceano.

*Pecore saluate.* Speciale però fù delle sue Pecorelle la cura, mentre stando queste, con molt'altre de' particolari pascolando molto poco lontane dalla voragine del Mòte, cominciarono i Terremoti, cominciarono ad inalzarsi le fiamme; onde i Pastori delle pecore del conuento spauentati procurarono racchiuderle nelle reti, oue la notte si racchiudeuano, e fuggire; mà appena cominciato à tenderle, che quasi cerui leggieri, si diedero quelle, prima de' Pastori alla fuga, ne molto s'eran dilungate, quãdo de gli altri particolari le greggi, che su la móragna restarono, s' intese, dalle fiamme voraci esser state disfatte insieme co' loro Pastori, senza saluar seue pur vna. Mà doue, ò mia gran Vergine, doue le tue fuggite pecorelle si trouaranno? come precipitando la fuga per aspre montagne, e dirupi,  
sen-

senza guida, senza Pastore si saluaranno? à tuo gran miracolo dourassi attribuire, se ad vna ad vna cercandosi, se pur si potrà nell'imbofchite scoscese, la decima parte si troui salua. O miracolo non minore del primo! se l'Arca dal Patriarca Noè fabricata, non solamente otto anime, dal diluuiio, ma gli animali irragioneuoli ancora, ch' in quella si racchiudeuano, preferuò; Quest'Arco della Vergine, non solo ottomila, e più persone nella sua Chiesa ricourate saluò, mà le pecorelle tutte, e tutte salue ridusse nella massaria del Cōuento detta li Borelli, oue vnite doppo quattr'hore da' Pastori si ritrouarono.

Qual miracolo, o per dir meglio più in vno coadunati, registrati ad eterna gloria della Vergine cō lettere d'oro in vna bellissima pietra paragone intiera, dietro alla sua Cappella, insieme col miracolo del sãgue del volto percosso, e de i piedi della bestēmiatrice Vecchia, letti, e più volte rilerti nell'anno 1671. dall'Excellentissimo D. Pietro d'Aragona all' hora Vicerè di questo Regno, ch' insieme con la Duchessa di Ferio sua moglie, erano venuti à si uerire questa Sacrata Imagine, si viddero gli occhi del Deuotissimo Vicerè formar due fonti di lacrime per tenerezza, et immediatamente prendēdo per mano me, che come Priore all' hora del Cōuento li stauo d'appresso, si cōdusse auanti l'altare della Vergine, e così piangendo, slacciossi dal Collo, e dal petto pretiosissima, e ricca veniera di diamanti depositandola

*Donatino  
del Vicerè  
alla Vergine.*



nelle mie mani per donatio alla Regina de' Cieli, in vn con larga elemosina di danari. Dal qual'essempio commossa la Duchessa sua moglie, che si trouaua dentro la medesima Cappella in oratione, spogliossi di quâte gioie portaua per ornamento, e con liberalissima munificenza le diede in dono alla Vergine; dalle quali hoggi si vede, insieme con altre adornata.

*Eruptione  
del Vesu-  
uio nell'  
anno 1660*

Non celsò, quel Mostro spauēteuole di Natura, fatto emulo del Cielo, di nuouo prouocarlo à cimēto; onde nell'anno 1660. à 2. Luglio, nuoui incēdij vibrar si vide, e vomitar bitumi ardenti, e sfarinati macigni: fuggi il mare per molte miglia dal lido: I sassi smisurati, giunsero non solo ne' vicini, mà anco ne' lontani paesi; Passarono anco l'Europa le sue ceneri, e tolse il Cielo dalla vista degli huomini il fumo, e la Terra da' sguardi del Sole. Fuggirono quasi tutti le proprie case, come s'iuì ne dimorasse la morte, e con pianti dirotti, et vlulati la notte istessa ricorsero per saluarsi in quest' Arca, chiedendo confessione, e gridando à tutta possa misericordia, e pietà.

All' hora più che mai spronati da Carità, e zelo i Padri del Conuento, con prediche, effor- tationi, publiche mortificationi, e penitenze, di giorno, e di notte essagerauano la grauezza de' nostri peccati, l'Ira diuina sopra de' scelerati, tal hora la misericordia grande del Signore, in- plorandosi con grido vniuersale l'aiuto della Vergine Santissima, auanti l'immagine della  
qua-

quale per dieci continui giorni, et altrettante notti prostrato il popolo, ne sospiraua il patrocinio.

All' hora più che mai mostrò la Vergine gli effetti della sua misericordia, mentre non solamente salvò tutti dall'horrende fauci di morte, ma da Madre amorosa somministrò à moltitudine infinita abbondantissimo cibo, poich' oltre il dispensatole da' Padri del Conuento, suggerì alla carità dell' Eccellentissimo Conte di Pegneranda, all' hora Vicerè, del Regno, dimostrationi dalla sua munificenza non dissimili, che ringratiando i Padri degli essercitij pij, ne quali si essercitauano per souenire all' afflitto popolo nel Conuento ricouratosi, mandò la seguente con ducento ducati.

Al Reuerendo Padre Prior del Monasterio de nuestra Señora dell' Arco.

**R**euereudo Padre he recibido su carta, y esto y muy agradecido al Cuidado, con quien se aplica en rogar à Dios por mi salud, y por los presentes trabajos, y uualmente le stimo su zelo caritativo en mirar por los pobres, que se refugian à esta Santa Casa, y subuenirlos, y para que continue esta obra piadosa le remito esos ducentos ducados, encargandolo los vaia repartiendo en limosnas, donde conosciere hay mas necesidad, distribuyendo tambien alguna cosa en Misas, y continuará tan Santos empleos, y sus oraciones al paso, que conuiene, y solo mereçe mi buena voluntad, y nuestro Señor los guarde Napoles à 10. de Julio 1666.

El Conde de Penneranda.

N

Mà

Mà che dico? picciole son queste reliquie delle marauiglie all' hora dalla gran Vergine dimostrate: cadeano infrante al suolo in mille schieggie, fulminate dalle vibrare fiamme, non che i fragili vetri del Conuento, mà le più solide, e robuste piante; se ne produsse la Terra; e pur la seconda volta la vetriata sopra della porta maggiore della Chiesa, più esposta a' fulmini, si resse immobile a' lor durissimi incontri; anzi non poche fiate le violenti saette vedeanfi sù de vetri smorzate, ò rintuzzate torcer indietro i suoi giri. O stupendi prodigij di Maria! si rende anche vn fragil vetro, oue è dipinta la sua Imagine saldo diamante, et argine impenetrabile; e le fiamme voraci, s'altroue il tutto consumano, qui per mezzo de' vetri, seruono sol di lume al popolo congregato, onde potesse forse auuerarsi quel vaticinio

Cap. 10.

Cap. 53.

d'Isaia, *& erit lumen Israel in igne*, et onde potesse ciascheduno, al lume di quell'ardenti facelle, decantar leggendo in lode della Vergine, quelle note dell' Ecclesiastico, *liberasti me à pressura flamma, qua circumdedisti me, & in medio ignis non sum astutus*. Degno però d' encomi non ordinarij, fù il Miracolo, ch' vna mattina sù le quindici hore occorse, quando torreggiando in alto densa, e ben grossa nube di foco, e fumo, fù questa dà vento improuiso impetuosamente trasportata sù del Conuento. Mà che poteano giamai nel Tépio della Vergine, e le fiame, e i fumi, se per la sua profonda humiltà, e purità meritò portar nel grēbo il

Si-

Signor de' Signori? Fu subito dato ordine da' Padri, che si suonasse la campana, et al primo tocco di quella, videsi, in tutto dileguata la nube verso l'Oriente affrettarsi; al che essendo presenti alcuni Cavalieri Spagnoli venuti à riverire l'Imagine Sacra, s'vdirono ad alta voce gridare miracolo, miracolo di Maria: Portava Aronne le campanelle d'oro, così ordinato da Dio, acciò entrando nel Santuario, et uscendo da quello, col loro suono si preservasse da morte; *ut audiat sonitus quando ingreditur, Exod. 28. & egreditur Sanctuarium in conspectu Domini, & non moriatur*: fu dalla Vergine ispirato, che si toccasse quella campana, acciò dal popolo nella sua Chiesa accolto, nel mentre il fuoco, e'l fumo minacciavalo di morte, *audiat sonitus, & non moriatur*.

Trascorso appena hauea Febo sedici volte il Zodiaco doppo sì terribili eruptioni, senza che li fussero contrastati i suoi raggi dalle fumose cime del Vesuuio, quando nel 1676. di bel nuouo dalle sue fauci mortali si videro le fiamme vibrarsi, e con esso loro inalzarsi le nere ceneri, e spandersi da per tutto in funesto annuntio di morte: grandinauansi le pietre, e daua i suoi mugiti la Terra: Chi non tenea per certo all'hora l'ultimo de' mali, ben potea crederfi, ò stolto, ò che poco la vita curando, hauesse sensi da disperato, mentre l'ardentissime faette, scosse dall'Arco del Diuino furor non haueano riparo veruno.

E doue dunque, ò popolo mal consigliato

ne fuggi? doue lo scampo ritrouar pretendi  
 da'fulmini del Diuino potere? nelle spelon-  
 che forse dell'imbofchita-Ercinia, ò nelle tane  
 dell'Erimanto? ti giungerà mal tuo grado la  
 giustamente sdegnata onnipotenza. In te sola,  
 ò bella Torre di Dauide, per te sola, ò pieto-  
 sissima Sionne sicuro ne starà dall'ineuitabili  
 vendette: In te sempre, con vniforme grido  
 esclameranno le genti, *Vrbs fortitudinis no-*  
*stra Sion*: In te Santissima Gerosolima trouerà  
 l'Arco di pace l'afflittissima radunanza; In te,  
 che *visio pacis* interpretata ne vieni, rinascerà  
 nel cuor di ciascheduno la già quasi morta  
 speranza di salute, e vedrà quella pace appor-  
 tarsi della qual priuo si giudicò con ragione.

*Prout. 10.*

Quiui radunato vn numero, senza numero  
 di huomini, e donne, in particolare de'cõuicini  
 Casali, cõ profondi sospiri, e cõ fiumi di pianto  
 cercauano di smorzar le fiamme del Monte mi-  
 nistre della Diuina vendetta. Vscirono all'  
 hora i Padri dell'Arco processionalmente col  
 Crocifisso auanti per tutte le vicine contrade,  
 e lasciando in ciascheduno Casale due Padri  
 spirituali con autorità speciale (solita darli  
 nelle Missioni) d'assoluere tutti i casi riservati,  
 ottenuta dall'Eminentissimo Cardinal Carac-  
 ciolo Arciuescouo di Napoli, e da Monsignor  
 D. Filippo Cesarini Vescouo di Nola, conti-  
 nuarono le Missioni per vn intiera settimana,  
 di giorno, e di notte. Quando volendo mostrar  
 Iddio, che non altrimenti, che per l'interces-  
 sione della sua Madre Santissima vsaua mise-

ricordia, il Sabbatho giorno festiuo della Purificatione della Vergine de' 2. Febraro, hauendo il Priore del Conuento fuori della Chiesa, (mentre il numero di quattro mila persone, e più non poteua capirui) fatta l'ultima predica, doppo molte processioni di mortificationi, e data la benedittione, in vn subito si vide cessato il fuoco, spente le facte, e placata la Diuina giustitia.

Hor chi meco non dirà che la nostra pietosa Reina, uolse nella Chiesa dell'Arco, a piedi dello spietato Monte esser venerata: acciò facesse qui le sue misericordie risplendere, con impetrarci dalFonnipotente mano le gratie, al paragone di quelle, che nel celebrato Tempio del Monte Moria (vn tempo da Salomone a gloria del Signore. costruito, hoggi in honore del Salvatore, e di questa Santa sua Madre, reedificato) a mortali in eccesso risplendeano? Che se nel Tempio già detto, si legge hauer la Vergine, attendendo all'orationi, vigilie, e digiuni ministrare le cortine, et altre vestimenta Sacerdotali; in questo bel Tempio dell'Arco, altro non fa, che per li suoi deuoti continuamente intercedere. O per dir meglio chi meco non dirà, esser la stessa Vergine di Salomone il Tempio leggiadro? La Casa immaculata del Redentore? Poiche, se in quello uide Giacobbe la scala sin'al Cielo eleuata, chi non vede, come per l'intercessione di Maria, facilissima venga resa del Paradiso la strada? e se in quel Santo luogo, pregando Salomone il

Si-

*Rodolpho.  
de vir. Cbrist.  
si par. 1.  
cap. 12.  
fol. 64.*

Signore, che di chiùque per domandar gratie iui entrasse, fussero le preghiere esaudite, vide apparir la gloria dell'Altissimo, che riempiendo il Tempio fè que' dolcissimi accenti rimbõbarui, *exaudi orationem, & deprecationem tuam, elegi enim, & sanctificani mihi locum istum*; e chi mai facendo ricorso à questa Santa Verginella, con tutto il cuore pregandola, non hà riportate gratie sopra ogni credere abbondantissime; o chi entrato nel suo Santissimo Tempio dell'Arco, non hà goduta l'immunità de' castighi, che dalla Diuina giustizia irrimediabili si prometteuano: Eccoti absorta nelle ruine del Vesuuio copia di gente, che nella fuga più tosto, che in questa Beata Gerusalemme fiduasi; Eccoti popolo innumerabile dentro i fulmini saluo, perche dentro di quella ricouratosi; onde par, che di questa hauesse inteso nella sua Apocalisse Giouanne, all'hor che diceua *Pars illorum erit in stagno ardentis igne, & sulfure, & venit unus de septem Angelis dicens veni ostendam tibi sponsam uxorem Agni, & susculis me in Montem magnum, & altum, & ostendit mihi Ciuitatem Sanctam Hierusalem descendentem de Celo à Deo, habentē claritatem Dei*: Si si popolo fedele in questa bella Sionne trouarete da tanti perigli lo scampo, e vedrete auerati forse i vaticinij d'Abdia, quando esclamò: *Erit domus Iacob Ignis, & domus Ioseph flamma, & domus Esau stipula, & succedentur in eis, & deuorabunt eos, & in Monte Sion erit saluatio.*

*Apocalyps.*  
21.

*Abdia 1.*

Mi-

Miracoli speciali di Maria dell'Arco  
con apparire a' suoi deuoti.

*In visione apparebo ei, vel per somnium:  
loquar ad illum Num. 12.*

**A**L certo che sognasti: ò Themistio, e tu Platonico Sinesio, all'hor, che, non indarno cosa alcuna sognarsi ostinatamente difendeste. E chi mai vi riuelò, che dagli influssi celesti, nella potenza fantastica, han causa indipendente i sogni, et iui imprimonfi con celeste dispositione. i Fantasma, per produrre gli effetti? I sogni sogni sono, et lo crederei di sognare, se di far giudizio de' sogni osassi scriuere; ò di questi l'origine, e le cause dedurre in controuersia. Mà non potrò far, si che con *De diuina* Cicerone non ridà di Pittàgora, e Plàtone, altrettanto in questo sciocchi, quanto superstiziosi, che per veder in sogno cose desiderate, consultauano douerfi andare à dormire con vn certo determinato culto, e vitto; e de' Pittagorici, che voleano douerfi l'huomo dalla faua astenere, come che malamente tal cibo nella ventre influisca.

De' sogni conoscerà ciascheduno la vanità, quando gli antichi, benche sapientissimi, in modo alcuno nelle loro fantastiche opinioni, in ordine alle cause, poter conuenire vedrà, e lambiccarsi per vn sogno il ceruello. Eccoti al guardo Stratone, ch'imprimerfi i sogni stimò  
nella.



*Plac. Pbi-  
los. & Rai-  
mon. pass.  
cap. pen.* nella mente, che in sonno vacua di ragione, eccitata dalla potenza cognitiua, in vn certo modo più gagliardamente viene affetta: eccoti i Platonici .ch'i sogni nascer vogliono dalle specie, e cognitioni generate nell'anima: Auerroè, che dall'imaginatiua pensò deriuarsi: Aristotile dal senso commune fantastico: Alcuni Arabi dalla potenza intellettuale: I Medici, dagli humori, e vapori del corpo: Gli Astrologi dalle loro costellazioni: Democrito dall' aduentitie specie, et imagini: Alberto Magno dall'influsso delle cose superne, mediante alcune specie, che del continuo dal Cielo deriuano: Herosilo deriuar dall'anima, che si finge l'imagini delle cose più commode. Più adeguato però parmi di Macrobio, Marco Tullio, e d'altri il giuditio, ch'i sogni habbiano causa dagli affetti, e pensieri, che nella vigilia si formano, di quelle cose in particolare, che più si desiderano, o temono, e che più nell'anima sono impresse, come che dalla fantasia dimi- nutamente, e sconciamente rappresentate; onde Claudiano

*Lib. 3.*

*Omnia, qua sensu voluntur, vota diurno,  
Tempore nocturno reddit amica quies.  
Venator, defessa toro cum membra reponit;  
Mens tamen ad sylvas, ac sua lustra redit.  
Indicibus lites; auriga somnia currus,  
Vanaque, nocturnis meta canatur equis:  
Blanda que largitur frustra sitiensibus agris  
Irriguns, gelido pocula fonte, sopor.*

E Lu-

E Lucretio

Lib. 4.

*Atque, in qua ratione fuit contenta magis mens,  
In somnis eadem plerumque videmur obire.  
Causidici causas agere, & componere leges.  
In duperatores pugnare, ac pralia obire.  
Nante contractum cum ventis cernere bellum.*

Porfirio, le diuinationi de' sogni esser tutte da Demonij deriuata asseriuu; et in uero preso lo stolido, quanto credulo uolgo si dà piena credenza à sì fatte follie, commettendosi non poche uolte l'interpretatione all'infano giuditio delle donnicciuole, pe'l di cui mezzo fa non picciola preda il Diauolo.

*D. Aug. de  
Ciuit. Dei.*

Quanto son però falsi, e fallaci i sogni, quanto insufficiente il di loro giuditio, e uarie le cause, tanto l'effetti loro (di quelli effetti dico, che nel sonno medesimo occorrono) sono spesse volte degni d'ammirazione non ordinaria, e d'esiti infelicissimi; mentre non pochi parlar in sogno s'intendono, e riuelar quelle cose, che non ad altri, che à se stessi son note; onde molte, e molte discordie, et homicidij son deriuati: Alcuni sognandosi di far uiaggio, uestitisi di tutto punto, aperte le porte, et infellato il cauallo si son partiti, et alcune uolte, anche giunti al luogo sognato: E molti d'uccidere alcuno di casa sognando, prese l'armi, han posti in effecutione i lor sogni. E indicibile in vero come al uiuo siano rappresentate ne' sogni le specie, e quanto al naturale s'esprima-

O

ma-

mano ; onde per ordinario accade , che di lutar sognando , ò pur di piangere , si fuegli colui , che sogna , ò stanco , ò lacrimando : chi di cadere , par che dall'alto cada , e come infranto rimanga , e che in uano di fuggir procuri , et anhelar nel corso , ò di scioglièr la lingua alle parole , quel che sogna uicino , ò l'inimico , ò la belua . Il che ingegnosamente uien da Virgilio descritto in quei uerfi

22. *Aenad.*  
*in fin.* *Ac uelut in somnis, oculos ubi languida pressis*  
*Nocte quies, nequaquam quidos extendere cursus*  
*Velle uidemur, & in medys conatibus, agri*  
*Succidimus, non lingua ualet, non corpore, nota*  
*Sufficiunt uires, nec vox, nec uerba sequuntur.*

Mà fin'à doue da sì uani sogni inauedutamente trasportato mi vedo: pur troppo intempestiuamente hò trascorso; che non già conietto-  
re, ò de sogni interprete son Io; mà ueridico, benchè scarso testimonio delle marauigliose misericordie di questa sede della sapienza increata: sì sì, già che douendo le glorie della gran Vergine esprimere, per uoi fuor dell'intrapresa strada mi trouo

*Ite procul uani, falsumque auertite uisum,*  
*Desinite in uotis quarere uelle fidem.*  
*Tibull. lib.*  
*3. eleg. 4.* *Diui uera moment uentura nuncia sortis:*  
*Vera moment; Thustis exta probata uiris,*  
*Somnia, fallaci ludunt temeraria nocte,*  
*Et puidas mentes falsa timere iubent.*

Nel

Nel numero però de' fallaci sogni, includer-  
 si non deuono le riuelationi, et apparitioni,  
 che non poche volte s'è compiacciuto Iddio,  
 ò nel sonno concedere; come ad Abramo,  
 Isaac, Giacob, Gedeone, Samuele, Salomone,  
 e Daniele; ò pure in vigilia; come al Profeta  
 Michea, che tutto pien di giubilo esclamaua:  
*Vidi Dominum sedentem in solio suo, & omnem*  
*exercitum Cali assistentem ei;* et al Patriarca  
 Abramo, quando vide gli Angioli ne' corpi  
 affuntis, et ad altri, non solo nel vecchio; mà  
 nel nuouo testamento ancora notati, come a  
 quelle Sante Donne, a' quali nella Resurrettio-  
 ne del Signore si mostrò l'Angelo in candide  
 vesti, e nell'aspetto come folgore: *Aspectus*  
*eius sicut fulgur, vestimenta autem sicut vix;*  
 et à gli Apostoli che nell'Ascensione videro  
 due Angioli *in vestibus Albis*. E non è egli  
 nella mia Domenicana Religione più volte  
 accaduto? essendosi veduti gli Angioli com-  
 partendo il pane à Religiosi, assumerfi l'vfficio  
 de' serui alle Mense? et al Serafico S. Fran-  
 cesco cui fù mandato vn Angelo, che col suo-  
 no d'vna Ribeca l'hauesse alleuiato il dolore,  
 che per le piaghe sentiua? Ben meritādo sol-  
 lieuo da vn Archetto, chi da saette amoroſe  
 fù dolcemente piagato.

Mà che più vado cose pur troppo antiche, e  
 notè rammentando, quando hò sù gli occhi  
 l'apparitioni, et illustrationi interne, et ester-  
 ne della Nostra Signora dell'Arco, che tutta  
 misericordiosa, nō hà già mai mācato in modo

Gen. 22.  
 16. 28. 1.  
 Reg. 15. 3.  
 Reg. 3. Iu-  
 dic. 6. Da-  
 niel 2. n.  
 19. 2. pa-  
 ralip. 15.  
 n. 16.

Genes. 18.  
 32.

Matth. 28

Cron. Ord.  
 Præd.  
 Cron. di  
 S. Franc.

alcuno di souuenire à suoi deuoti, e d'aiutar quelli, che benche col cuore l'inuocano?

Si ritrouaua con carica d'erario del Duca di Nocera uolgarmente detta de' Pagani, Oratio de Santis Cittadino della medesima; Questi per catturare vn publico bandito, che sapea essersi ritirato nel Campanile di S. Maria maggiore di detta Città, pose le guardie intorno di notte, pensando, che uolesse fuggirsene. Mà nel mentre ne' più profondi silentij, andaua riuedendo se si veghiasse, et assistesse ne' luoghi assegnati, credendo i soldati che lui si fusse il delinquente, che tacitamente fuggisse, gli scaricarono contro dieci archibugiate, vna delle quali colpendo in vna gamba gli la forò dall'vna, e l'altra parte: Chiamò in aiuto Oratio la misericordiosa Vergine dell'Arco, e riconosciuto da soldati fù condotto in casa, oue postosi in letto, fu da tre mortalissimi accideti, e da febre ardētissima assalito: perloche da tre medici, che lo curauano fù sfidato. Onde egli rassegnatosi nella Diuina volontà, et armatosi de' Santi Sacramenti attendeua da momento in momento la morte: Non cessaua però con calde lacrime raccomandarsi alla Beata Vergine dall'Arco, che nel principio hauea inuocata, promettendole se otteneua la gratia della vita cento ducati per la fabrica della sua Santa Casa, vn parato per l'Altare della sua Cappella di naluta di cinquecento ducati, e quattro torcie lauorate di prezzo di diece ducati: Fatto il uoto domandò da ber'acqua, e da me-  
di-

dici, come à disperato della salute fù conceduta; beuè à sua sodisfattione, e s'addormentò. Paruegli in sogno ueder vna bellissima donna di uenerando aspetto, e maestoso, che portando un fior di Gelsomino in bocca li diceffe: Oratio stà di buon animo, che per hora t'acerto della uita; et acciò tu dia credito alle mie parole; Sappi che domani cadrà la tauola della cucina, et ammazzarà quattro polli de' quali uno ti feruirà per lo pesto, un altro per distillato, e degli altri due se ne faccia il forfigo, che subito sentirai partiti due accidenti; il terzo haurai però cōtinuo sin à tanto, che nella tua camera entri una Colombella, che prima sul quadro di Maria dell'Arco poserà, e poi entrerà nel padiglione del tuo letto; all'hora, benche ammalato uanne alla Chiesa dell'Arco ad adempire il uoto. Ciò detto paruegli che fusse sparfa quella bella, e pietosa Donna: et ecco che risuegliandosi, entrò nella sua camera la moglie, et auuicinatafi al letto gli riferì esser cascata la tauola, et hauer uccisi quattro polli: Hor può considerare ciascheduno, cui la uita è cara, di quanta consolatione fusse al quasi agonizante la dolce nuona; conoscendo cominciarfi ad auerare della sua salute i prefigi: ordinò, che si facesse de polli; quel che la Celeste Donzella ordinato l'hauca, e cibatosi restò in un subito libero da due accidenti, e cessò il dolore della ferita; E benche aggravato dal terzo, ch'era potentissimo, nulladimanco subito mandò alla Chiesa cento

scu-

*Compara-  
sce Maria  
dal'Arco,  
e' ordina  
medicame-  
ti à gli in-  
fermi.*

## 110 Del Trionfo di Maria

scudi promessi. Quando dopo quindici giorni si uide nella sua camera una bellissima Colombella fregiata di color d'oro, che posatasi prima sul quadro della Vergine, entrò poi nel Padiglione del letto, e finalmente se n'uscì dallo sportello della finestra. Si riputò già sano l'infermo, e con tutto che i Medici facessero gran conto dell'accidente remastogli per la grandissima sua fiacchezza; pur contro l'espresa loro prohibitione postosi la mattina à cauallo, con quattro suoi familiari, al meglio che potè, s'incaminò uerso la Chiesa dell'Arco, doue giunto fè cantare una Messa, nel qual tempo asalito dal solito accidente, compita la Messa ne restò affatto libero, et in tutto sano. E che non fai? che non opri per soccorrere à tuoi deuoti Vergine gloriosa? Le tue uiscere di misericordia, doue pure ti spronano? Quanto la tua pietà ti costringe? Felice Oratio, dormi pure a tua posta, che il sonno, che t'ingombra non farà della morte: trouerai nel sonno la uita: Dormi Oratio, e si *dormieris non timebis, quiesces, & suavis erit somnus tuus*. Dormi Oratio, che la Reina del Paradiso per te veghiando, t'ordinarà i preseruatiui alla tua salute, onde risvegliato dir possi, *quasi de somno suscitatus sum, & uidi, & somnus meus dulcis mihi*: Dormi Oratio per fine, che se i Medici terreni già ti disperano; vdirai in sogno chi guarirti ben può, vdirai Maria dell'Arco intornarti *ego obducam tibi cicatricem, & curabo te, & reuelabo tibi*.

*Prou. 3.*

*Hier. 31.*

*Hier. 33.*

Nuo.

Nuoui fauori il nostro Oratio sperimentò dalla Vergine, quando affrettandosi per far ritorno à Nocera gli si azzoppò il cauallo, senza che potesse hauerne altri à uettura nel Casale di S. Anastasia, per esser impiegati nell' usate fatighe. Non si scordò il fedele di far ricorso di bel nuouo à colei, che dalla morte Phauca sottratto, dalla quale essendogli come ispirate quelle parole del Deuteronomio *Tingat oleo pedem suum*, si ricordò tener conseruato l'olio della lampada di Maria, onde con fede grande unse il piede al cauallo; et ecco, *ut exhilaret faciem in oleo* uidelo guarito *Psal. 103.* con sua straordinaria allegrezza proseguir francamente il viaggio.

Mà non cessò in questi termini, benchè amplissimi di ricolmarlo di gratie prodigiose Maria, poiche due mesi doppo, la Nuora d' Oratio vedoua con quattro figliuoli, natale vna mortale apostema nella gola nell'estremo pericolo di morte si ritrouaua; qui accorso quegli l'effortò à uotare alla miracolosa Vergine la gonna di seta biāca indorata, col remanente della veste di velluto turchino, accōsenti al uoto l'inferma, e ne diè segni col capo, col giūger le mani, et alzar gli occhi al Cielo, non potendo con parole esprimer i sensi del cuore: Non erano ancor trascorse due hore, quando scoppiò l'apostema, et assicurò l'inferma della uita: Fù sollecito Oratio in uenire alla Santa Casa per adempire il uoto, e ritornato trouò in tutto sana la Nuora, e fuor di letto; perche

tro-



trouandosi triplicatamente obligato chiamò un Notaio, che per atto publico, e giurato in rendimento di gratie attestasse, che la Vergine dell'Arco più volte *de manu mortis liberauit eos, & de morte redemit eos.*

*Osce 13.*

*Sapient.*  
10.

Articular non sà la mia lingua quel che nel cuore, e nella mente è impresso per epilogar à questa sourana Reina gli encomi per la sua misericordia douuti, e le glorie della grandissima sua pietà; mà qual maggior lode attribuirle potrei col palesarla, o diminuirgliela in contrario, quando in supremo auanzatafi non richiède glorie mondane, e superficiali, e quando ella medesima *aperuit os mutorum, & linguas infantium fecit desertas.* Di due figlie gemelle di D. Maria di Carete, moglie di D. Marco Antonio de Palma, una solamente restò in uita, tanto più cara à genitori, quanto che l'altra affalita da mal di bocca, e di gola, che l'impedi di succhiar latte, se ne uolò al Creatore; mà non molto tempo trascorse, che da somigliante infermità della prima oppressa questa, giacea senza speranza di uita, mentre chiusele affatto le fauci, non potea non che inghiottire, ma ne anco assaggiare il latte: Furono uani gl'aiuti mondani: Gl'afflitti genitori à quelli di nostra Signora dell'Arco ricorsero, caldamente pregandola per la salute della moribonda infante: Quando in casa di questi uiddesi all'improuiso comparire una Donna ch'a' leggiadri portamenti, al Diuino sembiante, a gl'occhi che pietà scintillauano, al suono di

*Maria cō-  
parisce.*

di soavi parole, alle vesti, ch'haucean tolto dall'alba il candore, diede in vn tratto piena contentezza di se medesima: salutati i genitori, prese nelle sue braccia l'agonizare, e cō quelle mani Sacratissime, con le quali si stringeua al seno l'immenità humanata, leggiermente toccatale la bocca, dagli occhi loro, nō già da' cuori disparue: Restarono per buona pezza immobili i genitori per gratia cotanto singolare; ma richiamati dall'infante, che vagiua, tutti disfatti in lacrime, accorsero, e questa aprendo la bocca più a ringratiare la Vergine, ch'ā sugger latte, rauuio nē cuori de suoi le già quasi morte speranze della sua vita.

Non dissimile al precedente, anzi d'eccezionale stupore (mā di quale stupore io parlo se familiari son della Vergine si fatte gratie) fū il seguente miracolo. Infermatosi grauemente da febre pestifera, mal di gola, e morbillo vn figliuolo d'anni quattro, carissimo, perche vnico di Lorenzo di Luca del casale di Bosco, dopo alcuni giorni, nē quali, quanti medicamenti haessero potuto vsarsi per arrearli salute, il consideri chi è padre, alla fine alle cinque d'una notte se ne morì: Qual fuisse il dolore, quali i gemiti, e sospiri, inutile mi sembra enarrare; sū quelle fredde membra abbandonato il padre scaturì da gli occhi due fiumi di pianto: Tramortita la madre, mancò poco, e non seguì il figlio: Durauano tutta via sū l'esanime corpo i singulti, quando ecco alle diece di quella medesima notte, mentre s'attendena il giorno per

P

dar-

*Apparisco,  
e parla ad  
vn figliuo-  
lo.*

darli sepoltura, quasi da vn profondo letargo  
fuegliatosi il defonno, si trauiua in vn tratto, et  
(ò siagolar miracolo!) Madre mia, dice, la  
Vergine dell'Arco (da lui non vista, ò intesa)  
con vn figliuolo in braccio, è venuta da me, e  
m'ha detto: mi prometti di venire alla mia Ca-  
sa dell'Arco: ch'io ti farò sano? Stupidi sul  
principio i genitori non sapeano articolare ac-  
centi, così la marauiglia l'hauea chiuse le fau-  
ci, indi dalla letargia ripieni, dieronsi à ringra-  
ziare la Vergine, e poco doppo essendo venuti  
alla sua Santa Casa, furono dal Religioso ch'  
ascolò le loro confessioni domandati, qual  
particular deuotione haueffero verso questa  
Sourana Signora professata: Son quattordici  
anni rispose la madre, ch'ogn'anno son venuta  
à visitarla nel giorno della sua festa, e benchè  
pouera hò lasciata sempre alla Chiesa la carità  
per vna Messa. Hor chi gloriosa Reina, non  
dourà ogni hora à nuouo encomi, à nuoue  
glorie prorompere, quando anche *ex ore in-*  
*fernum, et lactentium perfecisti laudem?*

*Psal. 8.*

Guidaua benchè di mala voglia Francesco  
Mulattiero della Terra di Somma vn carro di  
robbe alla volta di Pietrabbianca per ordine  
dell'Illustre Marchese di Crispino Ferrante,  
di Somma Cavaliere Napolitano, alli di cui leti-  
uitij si ritrouaua. Cansiguasi il suo rancore da  
vna frenesia, che su le cinque della notte cal-  
car douesse dal carro; onde vedendosi auanti  
il Maestro di scuola delli figliuoli del detto  
Marchese, raccomandatosi caldamente alla  
sue

sue orationi: Reuerendo (li disse) prega per me,  
 perche alle cinque hore morirò sotto del car-  
 ro. Ripreselo grauemente il Prete d'un tal  
 pazzo presagio, e da lui si difunse, seguitan-  
 do l'intrapreso camino. Giunto Francesco nel  
 luogo detto Capodichino, nel mentre vicino  
 la gabella chiamata del Maldertaro stauasi se-  
 duto su la sediosa del carro, qual conduceua,  
 à petitione del carrettiero, che su le robbe  
 dormiua; suonando le cinque hore in punto  
 suppesi la già detta ~~seccola ruome muerat~~  
~~mente caccando, in~~ ruggiunto dalle ruote del  
 carro, vna delle quali su le gambe passando, tor-  
 calmente le spezò, e l'altra gli fracassò tal-  
 mente la testa, che gli uscirono l'occhi. Non  
 fu tarda la Vergine Sacratissima à soccorrer  
 colui, che cadendo l'hauca con tutto il cuore  
 inuocata, e permise, che così malconcio, e  
 quasi morto restasse per maggiormente far  
 risplendere i suoi miracoli, poiche trascorsi  
 senza guida vetua i Boui, e'l carro, all'agoni-  
 zante Francesco comparuero tre donzelle di  
 bianchissime vesti adornate, con in mano tre  
 fiaccole accese: di queste due Palzarono in-  
 piedi, e la terza, che più maestosa dell'altre,  
 pareo che fusse, l'accomodò con le sue mani la  
 testa, ripose nel loro luogo gli occhi, e l'ossa  
 infrante saldò. Caminauano in tanto benche à  
 lento passo i Boui: il carrettiero risvegliatosi  
 alquanto chiamò Francesco, che l'hauesse spro-  
 nati, mà non hauendo risposta alcuna ditese  
 dal carro, e vista rotta la fedia si ricordò hauer

come inteso in sonno rimbombare le voci di Maria dell'Arco, perloche presago del succeduto tornò in dietro per ritrouarlo: disparuero alla sua veduta tre pittole donzelle, e fouragiuti insieme col Carrettiero tre viandanti presero sì le braccia il languente, e lo condussero in vna stalla di Mulattieri poco lontana, et indi in Napoli, oue chiamato il Chirurgo volse far quest'esperienza della speranza di salute, con ponerli vn catalluccio in bocca, acciò vedesse se ~~potera romporlo~~ vedendo, ch' in niun conto lo poteva, lo disperò: con tutto ciò confidato Francesco nell'aiuto di colpi, che fu all' hora l'hauea interceduto la vita, facendosi ponere in vna sedia à vettura, si fè condurre alla Chiesa di questa Vergine, oue confessatosi, et effocato da Religiosi à sperar l'vniuersa salute dalla Regina del Paradiso, fu ricondotto in sua casa; e doppo giorni ventiuono, senza altri Medici, ò medicine totalmente guaritosi, ritornò à ringraziare la sua Celeste Chirurga. Sì, sì (parca che questa tacitamente dicesse all'hor, che da Medici fu disperato Francesco) disperatelo pure ignotanti, che non è da voi guarir coloro, che me prima di voi han chiamato in soccorso; ancor io che lo disperaste hò permesso, acciò non all'opre vostre, ch'alla cieca si eseguono, ò al caso la sua salute potesse attribuirsi, mà alla mia mano di miracoli, e gratie prodiga dispensiera; disperatelo in fine, *Ego veniam, & curabo eum.*

*Matth. 9.*

Precipitaua in vn pozzo cento trentacinque pal-

palmi profondo Santo d'Amato, nel mentre s'auacciaua à traherne dell'acque, e nelle sue irreparabili ruine, ricordandosi delle grazie di questa Vergine, l'inuocò in suo soccorso, quando giunto nell'acque, bellissima Donzella di candide vesti cinta l'apparue, e tanto con la mano il sostenne, che senza lesione veruna dall'accorse genti ne fù tratto fuori: Fortunato Santo, se meritasti hauer per tuo sostegno la Regina de' Cieli, che fe per esperienza sentirui la dolcezza delle parole del Rè Profeta *Manns mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum.* Psal. 88.

Già da Medici disperata, e nell'estrema agonia giacea miserabilmente per febre maligna: tali vna tal' Anna Fardella da Calabria, et ecco vna notte comparirle vna Donna riccamente adornata, che dicendole se esser Maria dall'Arco disparue. Restò molto ansiosa l'inferma di saper qual'effigie di Maria tal denominazione prendesse, non hauendola ancora vdata nominare, onde tutto il succeduto ben presto alla madre palesò, quale hauendogliene dato ragguaglio, l'esortò à raccomandarsi à quella, conforme caldamente se le raccomandò, e ne meritò la salute pria disperata: Pietà sourahumana della nostra Reina! offrirsi volontariamente à colei, da chi non era pria conosciuta! quindi par, che questa, come vera imitatrice, e Madre di Christo, hauesse voluto verifcar in Anna le parole d'Isaia: *Quaesierunt me, qui ante non in- Cap. 65. terrogabant, innuenerunt, qui non quaesierunt me: di-*

*Sixi: ecce ego, ecce ego ad gentem, qua non inuocabas nomen meum.*

Frà i voti innumerabili, che la Chiesa tutta più pretiosamente adornano si ritroua, ch'vna donna, schiaua per sua disgratia appresso Turchi, soffrendo da que' barbari crudeltà inesplacabili, del continuo con infinite lacrime si raccomandaua alla Madre di Misericordia, quale benignamente alle sue preghiere prestando l'orecchio, non si sdegnò tre volte apparirle su l'alba, e riuelarle, che frà breue farebbe consolata, come in effetto seguì, poiche di là ad otto giorni fù da Cristiani redenta, et alla Patria condotta: Felice serua l'seruitù più dolce della libertà. *Se meritasti veder Maria dall'Arco, che con la voce, e con la presenza restaurò le tue pene, e da Madre amorosa ti consolò; sperimẽtando in te forse auuerati gli accenti del Profeta; Quomodo sicut Mater blanditur, ita ego consolabor vos, & in Hierusalem consolabimini.*

*Isaie 66.*

Per lo spatio di cinque mesi, inhabilitata affatto de piedi, e senza poterfi in modo alcuno preualere, sotto le sue miserie estreme giacea mille volte l'hora morendo senza poter morire vna mèdica dōna della Città di Gaeta, per nome Andreana de Prospero, et accōpagnati da fiumi di lacrime, inuiaua sospiri ardenti al Cielo, pregando quel gran Oceano delle gratie Maria dell'Arco, acciò le ne compartisse vna stilla, e dallo stato in cui si ritrouaua la liberasse. ne per l'estrema sua pouertà hauendo che offerirle in voto, votò d'andar fino alla sua Chiesa.

Chiesa scalza per ringratiarla . Hor come non douea subito le sue preghiere ardenti essaudir colei , che molte volte spontaneamente s'era esibita à chi non la conoscea? L'apparue la prima volta, e consolandola disparue, donandole nella seconda perfettissima salute: Doueui pur vergognarti ò miserabile, di pregar per vna stilla il mare : A tua confusione *apparuerunt fontes aquarum*: O pur pensauì, che fastidita dalle tue preghiere douesse accorrere per tuo soccorso Maria, quando di questa forse ancora s'intesero le parole d'Isaia ; *Antequã clament ego exaudiam, adhuc illis loquentibus ego audiam.* Cap. 65.

All'hor che nell'anno 1656. l'herede crudelissima del peccato paterno, la morte, assalì la Città, e Regno di Napoli, facendo quasi gli vltimi sforzi per distruggere l'human genere, anco à se stesso per le sue colpe abomineuole; vi fù vn Capitano di strada Spagnuolo, à cui essendo già vsciti i segni soliti della Peste, e dell'istante sua morte, non restò altro, che far ricorso con preghiere infuocate, alla pietosa Vergine dell'Arco; Non fù tarda questa, non dico à soccorrerlo, mà à cõparirli trè volte col pane in mano significato di gratia in trè luoghi distinti della Chiesa, nell'vltimo delli quali, stando già in agonia l'infermo, li domandò, che chiedesse: rispose di non farlo morire di sì pestifero male, alla qual risposta soggiunse l'aiuto de tribulati, e se ti darò la vita, che cosa in ricompensa farai; replicò il moribondo volerla salutare in ogni parte, doue hauesse veduta la  
sua



sua Imagine: mi contento ripigliò Maria; mà voglio, che mi saluti con queste parole à me gratissime: *Dio ti salui Maria guida dell' Anima mia*: tanto promise colui, onde ordinandoli quella, che cominciassè à salutarla in tal forma, nel finire le già dette parole l'agonizzāte, quasi da vn sonno risuegliandosi, trouossi libero d' ogni infermità, come del tutto n'appare il voto pendente, col seguito miracolo: miracolo in vero d'eterna memoria, minimo però rispetto à quelli, che suole, quest'inclita Regina cō-partire, la quale *saluauit eum propter nomen suum, ut notam faceret potentiam suam.*

*Psal. 105.*

Quasi cadauero infensato, senza voce, et alla tomba vicina traheua miseramente l'hore estreme della sua vita Isabella Napoletana moglie d'vn Dottore Scipione Marotta, ricordossi in sì graue angoscia della Santissima del l'Arco, e di tutto cuore le si raccomandò: Non si frapose vn momento, che da soaue, e placidissimo sonno fù presa l'infelice, nel quale paruele, come stare alla Chiesa di detta Vergine frà l'Altare maggiore, e la Cappella della Santa Imagine, oue da' Padri del Conuento riceuer vn acqua freschissima, per la quale sentirsi più rinuigorire, e prender animo di perfetta salute: Nō sognò Isabella, quādo frà poco risuegliandosi, e sentendosi le forze delle quali era priua credè di sognare, e quādo volèdo esprimere della sua allegrezza gli accèti, la voce, ch'hauea perduta riacquistata sètissi. Quindi balzādo da letto, fè per lo stupore restar attoniti i circostanti  
tut-

tutti: Acque pretiosissime; e chi sà se fuste voi l'acque d'Ezecchiello, che *descendebant in la-* *Ezechiel.*  
*tus templi dextrum ad meridiem Altaris*, men- 49.  
 tre ad Isabella nel Tempio dell'Arco, vicino l'Altare della Vergine fuste da Padri dell'Arco ministrare: sì sì quelle vi stimo, se dall'acque ottenne la vita l'agonizante, dalle quali *sant-* *Ibidem.*  
*bantur, & vivens omnia ad que venerint.*

Aspettaua, già disperata della vita, quel durissimo incontro della morte Martia d'Angelo della Citrà di Surrento, che per lo spatio di giorni quaranta da febre maligna assalita, estenuata, e pria morta, che moribonda mirauasi. Il Marito, cui non poco importaua della sua Consorte la perdita, uscito fuor della camera, oue l'inferma giaceua, dieffi con diretto pianto à sfogar la sua doglia, mà souuenendoli in questo le gratie singolari, che solea, e suole Iddio, per mezzo della Sacrata sua Madre dispensare, rasciugate le lacrime, tutto pieno di fede, rientrò nella camera della moglie, e con parole inferuorate l'effortò à raccomandarsi à Maria, dall'Arco, non tardò quella à farlo, ne questa à soccorrerla, poiche appena finita la sua brieue, mà calda supplica, paruele, come calasse dal Cielo vna Signora nobilmente vestita, che sù del letto sedutasi le soffiaste trè volte in bocca: Il seguito attestò la verità della visione, poiche subito suanirono dal corpo languido gl'inuecchiati mali, onde venuto la mattina seguente il Medico, trouandola in tutto sana la licentiò, e conobbe con suo stupore, che *omnis ma-* *Eccles. 36.*

Q

de.

*Sapient. 1.* *dela à Deo, per mezzo di questa Medica Celeste, quale destinata da Dio per esser prodigio della sua gratia, ciò apparet his, qui fidem habent in illam.*

Morì di subitanea morte vn Sacerdote, il Nipote del quale dubitando della sua salute eterna, per esserli improuisamente souragiunto il colpo, s'affliggeua non poco, e si rammarricaua, benchè per altro la sua lodeuole vita sapesse. Quindi, la vigilia della Pentecoste, pregò caldamente Maria Santissima dell' Arco, che si degnasse in qualche modo consolarlo: Il seguente giorno, stando egli à questo effetto orando auanti la Sacra Imagine, e caldamente pregandola, che lo consolasse; l'apparue il morto Zio con vesti Sacerdotali adobbato; Tremò all'inaspettata vista il Nipote, e benchè cinque volte chiamasse Giesù, si smarri. Non disparue quell'anima fortunata, mà accostandoseli, li diede animo con queste parole: Cos'hai figliuol mio? di che temi? si rincorò alquanto à queste voci il trambasciato, et in vn fieuole, oh Dio; proruppe: se temi ( soggiunse l'anima ) di me tuo Zio, consolati, e sappi, ch'io mercè della Diuina misericordia, son saluo, e tu caro Nipote non t'affliggere più per me, mà fa, che viui, come se in ogni momento stassi per morire: ciò detto, dando due passi in dietro verso la Sacra Imagine spari, lasciàdo pieno di gioia il dianzi afflitto Nipote: Hor chi non dourà, legendo tanti miracoli, oprati dalla gran Vergine, non ringratiarla, e bene-

benedirla per sempre? Chi non dourà alla prodiga dispensiera di tesori di grazie ricorrer sempre nell'humane suenture, se anco personalmente si degna accorrere per souenire i peccatori? Chi non dourà star certo d'esser da quella consolato, per cui si degnò Iddio aprir delle sue misericordie immense i più secreti nascondigli? E chi per fine non dourà meco dire, condegnamente hauerli la Santissima Vergine preso dell'Arco il titolo, se veloce-mente per soccorrere i fedeli,

*Ille viam celerans per mille coloribus Arcum*  
Non già (nulli) come cantaua il Profano Poeta, mà

*Cunctis visa citò decurris tramite Virgo*

Si si esclamerò con Isai: *Letamini cum Hierusalem, & exultate in ea omnes, qui diligitis eam, gaudete cum ea gaudio uniuersi, qui Cap. 66. lugetis super eam, ut sugatis, & repleamini ab ubere consolationis eius, ut mulgeatis, & delicijs affluatis ab omnimoda gloria eius, quia hec dicit Dominus: ecce ego declinabo super eam quasi fluum pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugatis, ad ubera portabimini, & super genua blandietur vobis.*

Miracoli di Maria dell'Arco nel dar  
vita a' Morti.

*Qui via inuenies, inueniet vitam, &  
habet salutem à Damina.*

*Prout. 8.*

**E** Forse non sarà egli della veramente paz-  
za humanità, pazzia sou'ogni altra  
maggiore, in vna vita, come breuissima, così  
di continui malori infino al colmo ripiena, gò-  
fiarsi ne' mondani tesori vilissimi escrementi  
della Terra? Insuperbirsi nelle caduche digni-  
tà fumi horribili d'vn effecranda ambitione,  
presagi non poche volte del fuoco eterno d'  
Abisso? E nella nobiltà de' natali incentiuo,  
spesse fiate di perder in vn con la vita mortale,  
anche l'eterna, fundar la base d'ogni felicità?  
Oh Dio! e qual felicità può nel Mondo tro-  
uarsi? Qual perfetta allegrezza? E non esperi-  
meneano alla giornata, che *Mundus nihil ha-*  
*bet stabile, neque firmum, sed sola est aulorum*  
*deceptio, & priusquam appareat euolat?* Ah  
s'vna volta negli occhi della mente potessero  
prescriuerfi per meta d'ogni lor operatione,  
la morte, e l'incertissimo punto di quella, non  
così alla cieca si caminerebbe, e seguendo  
l'orme d'vn Mondo fallace, si trascurarebbe vn'  
eternità di perfetta gioia, per contracambiar-  
la con vn'eternità di tormēti. *Vniuersa vanitas*  
*omnis homo uiuens; ò forse credono gli ambi-*  
*tio-*

*D. Cbrif.*

*Psal. 38.*

tiofi, sicome alle cime d'vn fral'honore fon-  
peruenuti, che sia perenne, e stabile il lor do-  
minio? E non si ricordano gli infelici, che

*Quicquid habent artus finem times: Ibimus*  
*omnes,*  
*Ibimus*

*Status IX*  
*Thebaid.*

Penfano forse gli auari, e coloro, cui ftanno  
i popoli subordinati, che poffano sù gl'al-  
trui sudori, ò per meglio dire, col fangue de'  
Vaffalli, e de' miserabili ergerfi il Trono all'  
empiro, e comprarfi l'eternità:

*Definat elatis quisquam confidere rebus;*  
*Omnia mors aequat:*

*Claudian,*  
*in Ruf.*

O fe rinafcer fi poteffe al Mondo, et alle  
continue lacrime de' dannati fi spezzaffe per  
vna volta la dura porta dell'Inferno; e qual ve-  
dreffti la loro vita? qual vedreffti la penitenza  
hauendo per fallaciffimo sperimentato il Mò-  
do, e di tormenti eterni fol tributario? onde  
con gran ragione iftupidito della cecità de'  
mortalì esclamaua il B. Lorenzo Giuftiniano:  
*Iste mundus, quotidie deicit, & eleuat, ditat, &*  
*spoliat, blanditur, & iniuriatur, milleque ma-*  
*dis mortalium genus percutit, & occidit, &*  
*(preh dolor) cum tot alternantibus successibus,*  
*sine interuallo defluat, & illudat, vix repèri-*  
*tur, qui haec intelligat, atque ipsius laqueos ena-*  
*dere studeat.*

Fa-

Fauole penso, che fussero, benche per istoria registrate, che Auiola, e l. Lamia, fussero nel rogo risuscitati, che Corfidio, essendoli già apparecchiati i funerali, come da vn sonno risuegliatosi hauesse esclamato; che Celio Tuberone hauesse nella pira la vita riacquistata; che Glauco già morto essendoli posto nella gola il miele, ò pure vna tal herba nominata Dracone; ch'Esopo, Tindareo, et Ercole, fussero alla luce del Mondo ritornati; e che finalmente Gabieno fortissimo soldato di Cesare, da Pompeo fatto decapitare, doppo molte hore della sua morte, fusse andato del medesimo domandando, asserendo esser stato dall'Inferno rimandato: Mâ fauoleggino pure à posta loro, e dispongano così belli ritrouati alla credenza di quei stoltissimi superstitosi della vana gentilità: Annoucrino pure fra' miracoli queste mensogne, et attribuisconsi ad vna Statua insensata da'bugiardi ministri delle profane meschite; che non è delle pietre, che non è degli rubelli spiriti oprar prodigij sì grandi. Solo à te Iride bella del Paradiso, à te sola lucida Stella del Mare, cui l'eterno Sol di giustitia tuo figlio, tutti i suoi splendori diffuse, cui l'Onnipotenza increata tutti i suoi doni partecipò: à te sola miracoli così stupendi son riserbati: à te sola vien concesso non solo richiamar in vita gli estinti, e rapir dalle fauci di morte i tuoi deuoti, mà dall'vnghie crudeli del vorace Leone di Flegetonte toglier de i peccatori, che t'inuocano, l'almc: *Impossibile est*

*Valer. de  
mirac.*

*Rotero-  
dam. Ce-  
lius lib. 8.*

*Plin. cap.  
52. lib. 7.  
& Textor.*

*est ( scriue S. Anselmo ) ut aliquis homo ad Mariam conuersus , & ab ea respicitur damnatur , namque ipsa genuit eum , per quem mortui uiuunt , per quem homines ex peccato saluantur , quia non est iustificatio , nisi quam ipsa in utero fouit , non est salus , nisi quam ipsa peperit. Tu auuocata de' peccatori , e mezzana frà quelli , e'l tuo dilettofigliuolo puoi dall'ingordi artigli di Parca dispietata strappar le prede già sospirate; e la doue in gemiti , et in funestis epicedij , proromperfi con fioca voce doueasi , iui di giubilo , e d'allegrezza inalzarsi alle stelle i gridi , la tua gloria sol da per tutto rimbombanti , onde tutto giuliuo esclamaua Bernardo : *Tolle hoc corpus solare : ubi dies ? Tolle Mariam hanc Maris Stellam , quid nisi caligo inuoluens , & umbra mortis , ac densissima tenebra relinquuntur ?**

Eccoti precipitato da luogo altissimo , e non sò dire , se prima che in grossissima selce infranto restasse , fuisse dall'aere soffocato , ò per contrario , vn putto d'anni due figlio vnico , pupilla degli occhi di Tomase Resta di Terra di Lauoro : Fù trasportato più dalle querule voci dell'accorse genti , che dalle proprie forze il quasi trambasciato genitore , sperando ancora , che sol tanto di vita fuisse al figliuolo remasta , quanto bastasse , se non à soccorrerlo , à seguirlo almanco nel morire ; mà trouatolo non che morto , anzi disfatto dalla percossa , cadde semiuuio à terra , spettacolo non meno lacrimeuole del primo ; mà richiamati à i soliti  
vffi-



vffici dalla pietà de' circostanti, i sensi, prostra-  
 tosi l'afflitto, caldamente, con vna fede, e tut-  
 to disfatto in lacrime: ò Vergine ( dicea ) mi-  
 racolosa dell' Arco, della quale non prima for-  
 ge il Sole ogni giorno ad illustrare il Mondo,  
 che non siano ammirati i prodigij, e non sij  
 mille volte ringraziata per gl' infiniti fauori,  
 ch' à ciascheduno dispensi, deh che si tarda più,  
 che non consoli me quasi estinto padre ( ah  
 non più padre ) con dar vita al già estinto mio  
 figlio? Temeraria in vero è la supplica, mentre  
 essendo peccatore m'esclude dalla gratia il  
 mio demerito: cose grandi contengono le mie  
 preghiere, mà che grandi dici ò mia lingua?  
 Che di demerito fauelli? e non è ella de pec-  
 catori interceditrice? e non opra ella stupor  
 più grandi alla giornata? nò nò tengo per cer-  
 to dagli occhi tuoi misericordiosi il miracolo,  
 quale acciò sia manifesto, non già per diso-  
 bligarmi, verrò scalzo à renderti in menoma  
 parte le gratie douute. Appena compita ha-  
 uea questa calda oratione il fedele, che co-  
 minciando di nuouo à viuere il già morto fan-  
 ciullo, ricolmò d'indicabile allegrezza suo pa-  
 dre, che presolo per mano l'alzò dal suolo,  
 come se mai, non che motto, mà leggiermen-  
 te fusse stato offeso: onde esclamando da per  
 tutto miracolo così grande, adempi il voto  
 con descriuere in tabella il successo per eterna  
 memoria: E come non douea la Vergine in-  
 vn subito mostrar i suoi prodigij, nel resusc-  
 tare il morto figliuolo, se dall' Arco si com-  
 piac-

piacque hauer il nome? Subito fù consolato il padre, perche in sentenza del Prencipe de' morali *Arcus celerrimè nascitur.*

Tanto s'auanzò il male à D. Catarina Villante, figliuola del Capitan Villante d'Auolas, che priuandola d'appetenza del cibo, senza che per quindici giorni assaggiasse cosa veruna, fattole perder affatto i sensi, la condusse alla morte. Furono apprestati i lutti, le cere, e finalmente la cassa, in cui per darle sepoltura chiudersi douea: Il Padre, cui la perdita della sua cara, era eguale alla perdita d'ogni suo contento, ricorse intrepido al bell'Arco del Cielo, acciò restituisse la sua diletta alla luce di questo Mondo, e'l sereno alle sue pupille, che diluuij tramandauano: Hor dicano pure à voglia loro i naturali, non poter l'Arco nella notte far pompa de' suoi leggiadri colori, se non rarissime volte, non hauendo i partecipati raggi della Luna, forze bastanti à penetrar le nuuole, e colorirle: *Arcus in nocte non fit* ( disse il citato Autore ) *nisi admodum raro, quia Luna non habet tantum virium, ut nubes transeat, & illis colorem suffundas:* Poiche la nostra Immacolata Luna, cui l'eterno Sol di misericordie tante sue gratie, tante prerogatiue comunicò facendola eletta come Sole, ben potè nella perpetua notte di Caterina, imprimere negli occhi torbidi, e nuuolosi del Padre il suo bell'Arco, e serenarli, con promettere chiaro giorno à chi era luce delle sue luci: Già erano in pronto coloro, che destinati sono

R

all'

all'essequie, e già si leuaua il cadauere, quando eccoti, comincia, come risuegliata dal sonno, à respirar Catarina: Restano per buona pezza attoniti i circostanti, come per ordinario nelle cose non mai pensate suol'accadere: Quindi, qual fusse il giubilo, e l'allegrezza, quali fussero, e quante le voci, che risuonauano le lodi della Vergine dell'Arco, ben può chi è padre, e chi da vn Egeo di miserie, anzi dalla morte si vede sottratto, persuaderselo: Furono in vn'istante tolti i funesti, e luttuosi apparati, e'l fortunato padre subito, esclamando con ciascheduno il miracolo sopra ogni miracolo, si conferi alla Chiesa dell'Arco, portandoui la cassa, oue chiuderfi douea, la quale farà perpetua testimonianza d'vn prodigio sì grande, mà non vnico, della gran Vergine dell'Arco.

Non è dissimile al precedente quel, che nella Città di Pozznoli occorse à Claudia di Bonito, quale hauendo patiti i dolori del parto, per significarli maggiori d'ogn'altro, finalmente resa frenetica, per vn'apoplezia s'ouergiuuta, restò immobile, senza potere formar parola dalle diece hore del Venerdì fino alla Domenica mattina: fù perciò creduta per morta, onde i suoi congiunti l'apprestarono i funerali, e conuocarono i Preti, hauendo già fatte suonare le campane: la misera, benche gli esterni sensi hauesse già perduti, non hauendo affatto perduti gl'interni, col cuore ardentissimamente si raccomandaua alla gloriosa Ver-

Vergine dell'Arco, obligandosi con voto di presentarle vna catena d'oro, per incatenare, tutti gli affetti à Dio, et à lei benedetta sua Madre, per beneficio sì grande, et eccoti, che mentre si stauano auacciando per sepelir viuua Claudia, senza ch'ella, già della vista, e dell'vdito priua, et in tenebre quasi di morte inuolta, vdisse, ò vedesse, ò pur il tutto conoscendo potesse riparare con moto alcuno alla soursistente dislauentura

*Effulget pratinus Iris  
Pissa veste decens, & multicoloribus alis.*

*Virgil. de  
Iris.*

Vedendo il periglio della sua diuota, sfavillò subito l'Iride vaga del Cielo, e per rischiare le luci ottenebrate della meschina, quasi volando accorse, e soccorse la à segno tale, che resa totalmente sana s'alzò da letto, dando spettacolo pria terribile, doppio ammirabile all'accorse genti, ch'inteso da lei miracolo così grande; et intendendo ella all'incontro, anzi vedendo gli apparati di morte, solleuarono le palme al Cielo ringratiando la gran Vergine dell'Arco.

Mà chi può non tacciarmi da temerario in andar, frà l'innnumerabili marauiglie da quest'Arco benedetto oprate in restituire a' già morti la vita, pochi miracoli raccogliendo, quando, meglio ch'io non farei, publicano le grazie dalla Vergine deriuare, i voti, che le mura della sua Chiesa, senz'interuallo ricourono? E

quando i sospesi feretri, e le Tombe, son Trombe più di qualsiuoglia voce sonore, per pubblicarle eternamente le lodi ?

Prima ch'á sugger latte , à render gratie a quest'Arco delle marauiglie , muoue la balbettante sua lingua Andrea Picciolo figlio d'Antonio, che morto , qual da fulmine repentino, da fierissima goccia in giorno di Pasqua, essendo d'vn anno, e tre mesi, fù restituito alla vita.

Ottiene miracolosamente la vita vn figliuolo di Gio: Angelo Pasitano d'vn anno, e la cassa in cui chiudersi già morto douea , pubblica con muti accenti, perpetui panegirici alla Vergine.

Accresce la famosa Galleria della Vergine, la picciola cassa d'Oratio Sebastiano d'anni due, che portò Camillo suo padre, per Trofeo della Vergine , che dalla morte richiamollo alla vita.

Non tantosto ritornò à vinere , ch'á pubblicare i trionfi di quest'Arco , vna figlia di Lorenzo di Martino Napolitano , d'anui sei , che chiudendo gli occhi alla luce , hauea lasciato in graue angoscia il Padre.

Non cessa, à dispetto di morte, di publicar eternamente il miracolo Giuseppe Salomone, ch'abortoli dall'ingorde sue fauci vn figlio d'anni quindici , sostegno dell'età sua cadente, fù da Maria sottratto, e dato alla vita ; onde per autentico attestato portò alla Chiesa la cassa.

Sfug-

Sfuggir credea la Parca l'incontro di quest' Arco Celeste, quando essendo assente Giordano da Sâseuerino, gli rapì Cecilia sua figlia; tornò il padre da Auellino, e vedendo le mura tutte à scorrucio vestite, reso mutolo pe'l dolore, e parendo vn sasso immobile, potè appena dopo qualche interuallo piegar à terra le ginocchia, muouer le labra alle preghiere, e gli occhi al pianto. Qui si, che molto ben conosco auerate le parole di Seneca, che dalle stille cadenti formarfi l'Arco dicea, *cum in fillicidijs innumerabilibus, & sine interuallo cadentibus reddatur idem color, incipit Arcus esse*, poiche nelle lacrime incessanti di Giordano, spuntò l'Arco delle sue gioie, ch'in vn punto li restitù quella pace, che l'inaspettata morte della figlia tolta l'hauea dal seno; onde tutto brillante diessi à benedir la Vergine, e ringratiarla.

Et in quali ringratiamenti, e lodi non inalzò le voci, e per sempre non dourà inaltarle il figliuolo di D. Gio: Battista Carafa, che nell'estreme agonie fù dalla Vergine risanato in vn tratto, ò per dir meglio risuscitato? In quali il figlio d'Oratio Amodeo, qual dopo lunga infermità di giorni quarantasette già morto, fù richiamato dalla nostra Signora alla vita? In quali Caterina figlia di Luca Antonio Pascale, nel di cui possesso essendosi intrusa la morte, ne fù da Maria dell'Arco spogliata? E'l figliuolo di Dario Cipriano Speciale, della

Tor-

Torre del Greco , et altri infiniti tolti , per mezzo della Sourana Reina, dall'indissolubili catene della crudelissima Cloro ?

Questo solamente, che dourebbe ne' più tersi marmi, con note d'ammirazione grandissima scolpirsi , non si vergognarà la mia penna in fragil carta segnare. Possedeua il Conuento della Regina dell'Arco , vn territorio sopra il Casale di Pollena, doue si dice S. Martino, in cui essendo vn Pino grossissimo , che per molti anni nessun frutto hauea reso , et essendo necessarie alcune tauole , fù dal Priore ordinato all'affittatore del territorio , per nome Gio: Nicola , che l'hauesse tagliato : Hor mentre ciò staua eseguedosi alla presenza del Priore, e d'altri Frati ; scherzaua ( come sogliono i fanciulli ) sotto il Pino il figliuolo del detto Gio: Nicola d'anni cinque ; fù più volte dal Padre, et altrettante da tutti sgridato, acciò si togliesse da sotto l'albero, al che essendo ostinato ; sbarbicato quello , restò da vn ramo grande del medesimo, che rouinò, sepolto sotto la terra quattro palmi: Inuocarono tutti in suo aiuto la Vergine, et in vero ogn'altro modo aiuto farebbe stato in vano, mentre giacendo sotterra col grauissimo incarco del trōco, non leggiermente adattato , má con viuua forza sin dalle nubi, per così dire precipitato, era impossibile, che non solamente non restasse morto, mà infranto , tanto maggiormente, che per ridurre in pezzi lo smisurato ramo, e

tor-

torgliercelo da dosso, vi fù necessaria più che mezz' hora: et ecco tolto quello ( ò marauiglie non mai vdite ! ò stupor di Maria dell' Arco ! ) fù ritrouato, non morto, non infranto, non leso in parte alcuna vitale, mà con picciolo segno di liuidura nella gamba dritta. Hor come potrai difender le tue parti ò Marone, tu, che solamente per accelerar la morte all' infelice Didone accorsa l' Iride vatasti in que' versi

*Tum lux omnipotens lögum miserata dolorē,  
Difficilefque obitus, Irim demisit Olimpo?*

Hor che da tanti, et altri infiniti prodigi, ben conosci, che la nostra la potentissima Vergine, non per dar a' suoi deuoti la morte, mà solamente per faetterla, del suo bell' Arco fa pompa ? Ne per affrettarli a' sepolchri scuoure dell' Iride i uaghi colori, mà per restituirgli alla uita ? Che dunque, ò fedeli, a questa bella consolatrice degli afflitti, alla Sposa dello Spirito Santo, non correte ogni hora, non volate, qual hor bramate prodigij ? E non vedete, ch' ella hà sol d' Iride il nome, per annunciarui nell' acque larghi torrenti di gratie ? E non vdiste, ch' ella medesima non isdegnossi volontariamente offrir gratie à chi ne men le chiedea ? Hor che non farà vna preghiera, benche minima, vna lacrima, vn voto ? Non hà la Vergine a dispensar gratie riparo, perche delle gratie è madre: Non può non foccorrere, non difende-

re



re i peccatori, perche è loro auocata : Mà che  
 più vado proue maggiori adunando, quando  
 ella forse fù, che sotto nome di Spofa appreffo  
 l'Euangelifta Giouanni inuitaua i fedeli alle  
 gratie: onde anch'io con lei esclamerò al mon-  
 do tutto: *Veni, & qui audis dicat: veni, & qui  
 fitis veniat, & qui vult, accipiat aquam vita  
 gratis.*

*Apocalyp.  
 22.*



Mi-

Miracoli di Maria dell'Arco in liberar  
i suoi diuoti dalle Fere.

*Non permisit, eos aues lacerare per  
diem, neque bestias per noctem*

2. Reg. 21.

**S**arei per dar vna mentita à chiunque ne' publici Licei difendesse, douersi le Bestie, benchè nate nelle boscaglie dell'Erimanto, ò ne' squalidi deserti dell'arenosa Libia, preporre all'huomo in ferezza; ò pur, ch'a' Brutì il nome di Fere essentialmente conuenga, quando i Mostri più horribili, che producessè natura, dall'huomo solamente appresero, ne tutte le sue fiere, et essecrande qualità. E non erano le Belue, là negli Elisi campi del terrestre Paradiso, all'hor che l'Onnipotenza motrice prima dell'huomo creolle, placide, e mansuete? Non à cenni dell'huomo sottoposte? O da chi mai, se non da lui ad esser fiere appresero, che scordatosi degli immensi beneficij del Creatore, occiecatò da maluaggia ambitione, consigliato da vna Donna, ch'al parer di Menandro. *Feris omnibus immitior est*, parue, che scioccamente rapirgli pretendesse la Diuinità? Quindi s'infierirono i Brutì; mà che dico! ò di qual ferezza ragiono! Forse che fieri douran chiamarsi, perche l'artigli, di cui natura sol per difesa armolli, tal volta contro dell'huomo adoprano, contro dell'huomo, che

S

di-

ditturbandoli del continuo la pace, contro di loro s'inferisce mai sempre? O forse Fiere li dirai, quando per fuggir l'insidie dell'huomo, anzi per non veder giamai Fera così inhumana, Mostro sì fiero d'ingratitude, nelle selue più impenetrabili si rintanarono? *Nihil enim* (scrive Tullio) *tam inhumanum, tam immane, tam ferum, quam committere, ut beneficio, non dicam indignus, sed vitus esse videtur.* Stimarci per certo ragioneuoli più tosto le belue, che dell'enorme vitio d'ingratitude capaci, che nell'huomo, quando con eterna infamia notar si dourebbe, vien adulato da tutti, perche à tutti quasi con naturale si vede, anzi che punito: Eccoti à vergogna di ciascheduno, Maestro dell'huomo vn Drago, che per lungo tempo da Troade Acheo alimentato, fu per vltimo vn giorno, considerando il pericolo, in vn bosco portato, et iui lasciato: tornauasene, quando da ladri assalito, per rimore dell'istante morte gridò: intesa la di costui voce (ò stupore) atorse il Drago, e contro i ladri inferito, difese colui, da cui riceua l'alimenti. Sin dall'Africa portò la fama di due Leoni la gratitudine, vno de quali, ad Helpide Samio, ch'vna grossa spina dal piè li tolse, grossa preda d'animali vccisi portò, e l'altro hauendo molti anni alimentato delle migliori sue caccie Androdo, At vna simile spina, dal piede infanguinato li trasse, per fine, condannato ad esser esposto alle bestie Androdo, riconosciuto dal Leone hospite, non

Pro Plan-  
co,

Textor  
ver. ani-  
mal. man-  
suet.

Ibidem.

non fu offeso, mà dall'altre Fere difeso. Quindi liberato à viva voce del popolo, mentre portauasi con picciola fune, legato appresso il Leone, sentiuasi dalla moltitudine, che lo seguiva, gridare: *Hic est Leo hospes hominis. Hic est homo medicus Leonis.* Errò colui, che le Belue d'ira capaci scrisse; o pur d'vn impeto giustificato dalla difesa intese, quando disse. *Non aper irasci meministi?* poiche *Fere ira carent, & omnia prater hominem.* Qual infame attributo d'infedeltà, d'empietà, d'ingiustizia, trouerai nelle Fere, che nell'huomo solo, per oscurarlo, lampeggiano? nell'huomo, che la ragione da Dio datagli per conseguire, nel Cielo gloria eterna, conuertendo in perfidia, vâ del continuo fabricandosi, e pene, e vituperi. Doue son quelle parti della giustitia vniuersale, insegnate non solamente, mà segnate da Dio à gli huomini redenti col proprio sangue?

*Vinitur ex rapto; non hospes ab hospite tutus,  
Non Socr à Genere, Fratrum quoque gratia  
rara est:*

*Imminet exitio vir coniugis, illa mariti:  
Lurida terribiles miscent aconita Namerca  
Filius ante diem, patrios inquiri in annos:  
Vidua iacet Pietas ex Virge, cade madentes,  
Vltima Caesium, terras Astrea reliquit.*

*Ouid. 1.  
Metam.*

○ quanto ragionevolmente Massinissa Rè della Numidia, la custodia della sua persona,

S 2 ad

*Lib. 3. de  
Regno.*

ad altri non confidaua, ch'alla fedeltà de' cani, col latrato de' quali, spesse volte ( secondo riferisce Francesco Patritio Vescouo di Siena ) sfuggi degl'inimici l'insidie; mal sicura credendo la sua vita in poter di coloro, che contro quei della stessa specie, e tal volta contro se stessi incrudeliscono. Qui volontaria vittima d'vna Belua, à bello studio contro di loro irritandola, pazzamente s'espongono: Altroue per causa leggierissima ( e tal hora non propria ) da commouere lo stesso Heraclito alle risa, in crudelissimo duello combattono, e nulla curando, e l'infamia, e l'altre pene dalle sacre leggi dettate, à perder in vn colpo, e l'anima, e la vita s'affrettano. Campeggia là, fra due schierati esserciti, dell'vn, e l'altro campo di milioni formato sol vincitrice la morte, e dell'eccidio sì miserabile minimo sarà forse il motiuo, non già quel santo, e giusto zelo, dal quale spronata l'Aquila generosa del nostro Inuitissimo Cesare, dopo tante gloriose conquiste, hà finalmente espugnata Buda l'inespugnabile, strappate al Tiranno Trace le viscere, et aggiunti alla fè di Christo i Trionfi, e spero fermamente in breue, che calcando col piè superbo la Luna, da spander habbia l'ali sue trionfanti, sin doue il Sole eterno per redimere il Mondo, passò da vn Orto all'Occaso. Hor come dunque a' Bruti s'attribuirà la fieraZZa, e non à gli huomini, quando: *Fera inter se placida sunt, morsuque similitum abstinent, homines mutua laceratione satiantur?* O come all'huo;

*Senec. 2. de  
Ira cap. 8.*

huomo solo non conuerranno di fiera, e di crudeltà gli empi titoli, se non bastandoli contro le Bestie, à cui di Fere da nome, incrudelirsi, par che si diletta frà continui rancori dall'invidia, ò dall'interesse fomentati, ò frà guerre ciuili affatigarsi per distrugger se stesso? *Quem discordia. quem cades ciuium, quem bellum ciuile delcctat, eum ex numero hominum eyciendū, ex finibus humana natura censeo exterminandū.* Cic. Phi. lipp. 13.

Et ò in quante più chiare proue dell'humana ferocia sdruciolarebbe la penna, se più che vero l'affunto non si sperimentasse alla giornata, e se hauendo sin hora ritardato in registrar le glorie di colei, che fù *ab eterno* destinata per ischiacciare il capo del Dragone infernale, non vdiessi dalla medesima le rampogne, et intonar mi all'orecchio: *Glorificabit me Bestia agri, Dracones, & Strutiones.* Isai. 43.

Nō lungi dalla Città di Siscoli nel Tronto, viaggiando giunse Antonio Cipriano, e nel mentre s'affrettava per inoltrarsi dentro vn Bosco, da Mastini ferocissimi assalito, si vide il misero quasi sbranato: chiamò soccorso più dal timore spronato, che dalla speranza, in luogo sì solitario: et altroue dalla lor furia ritrarsi era impossibile: più sicuro riparo souenne allo sbigottito, onde alzando gli occhi al Cielo, e di tutto cuore Maria dell'Arco inuocando, parue che si dicesse: *sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea, quoniam circumdederunt me canes multi:* Mirabil successo invero! (e più ammirabile à coloro, che fan per espe-

è esperienza qual ha de' Mastini la rabie ) abbas-  
farono al Nome di Maria l'altiero capo i cani,  
chiusero l'horrende fauci, et appartatifi, die-  
dero all'huomo diuoto libera la strada. Siegui  
dunque (ò felice) l'intrapreso viaggio, et arma-  
to del forte vsbergo del Nome della Vergine

*Iob. 37.*

nulla temer di sinistro: *Ingreddictur bestia latibulum, & in antro suo morabitur: Inoltrati pur ardito nel Bosco, nulla ti sbigottisca l'horrenda, e vasta solitudine: Non eris ibi Leo, & mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi, & ambulabunt qui liberati fuerint, & venient in Sion cum laude, & letitia sempiterna, super caput eorum gaudium, & latitiam obtinebunt, & fugiat dolor, & gemitus.*

*Isaie 35.*

Irritando vn Cacciatore contro fier Cignale il suo Cane, quello precipitando rabbioso il corso, presegli, ne men dandogli tempo allo scampo, vna mano, e mordendola iratamente, poco mancò, che non la troncasse, indi lasciatala quasi infranta, cercaua con l'adirate zanne sodisfar alle sue furie, e ridurlo in brani. Alzò all'hora il misero in vn col guardo le voci alla pietosa Madre dell'Arco, perche nell'ultimo de mali il soccorresse: Non così timida lepre, qual'hor da Cani è seguita, rapidamente à gli occhi di ciascheduno s'inuola, come il fiero Cignale, pria tutto à lacerar il Cacciatore intento, al Nome di Maria rapidamente inuolossi, e doue nò temè, nè del cane, nè del Cacciatore l'insidie, anzi per diuorarli auuentossi, da vna sola voce atterrito, pose nella fuga lo scampo.

scampo; ne potea non obedire al solo Nome di Maria il Cignale, quando, non già a Nabuco, come il superbo Oloferne dicea, mà a questa sola *bestia agri obtemperant.*

*Judib. 11*

Incaminauasi verso la Porta volgarmente detta Capuana in Napoli, Ottauio d'Orta, quando feroce Toro dalle voci del popolo irritato, sforziungendo, con duplicata percossa dell'aguzze sue corna buttollo per terra: credeuano tutti all'vrti gagliardissimi fusse già morto il meschino, tanto più, che per lungo spatio ne men respirare s'vdiua. Al meglio però, che poteua Oratio, innocando il soccorso de tribulati la Vergine dell'Arco, pareo che discesse col cuore. *Tauri pingues obsederunt me, aperuerunt super me os suum, quasi Leo rapiens, & rugiens: Salua me de cornibus unicornium, narrabo nomen tuum fratribus meis, in medio Ecclesie laudabo te.* Et ecco, che dileguatosi il Toro, s'alzò dal suolo, senza minima lesione, e ricohuando di stupore i circostanti tutti, che già col pianto li faceano l'essequie, venne immediatamente à lodare, e ringratiar la Vergine.

*Psal. 21.*

Mà peccarei ben Io d'irragioneuole, se di ciascheduno miracolo dal solo Nome di Maria dell'Arco oprato vollessi render ragione, quando ne' passati tempi, e ne' presenti, in tanto numero si leggono, che per innumerabili l'ordine stesso li dimostra. Il dicano dunque per me le tabelle, che la Chiesa adombrano, per illuminar maggiormente de' Fedeli la

men-



mente. Il dica quel gentil huomo, ch'essendo gli da vn Mulo troncato l'osso della gamba dritta ad vn calcio, e per lo spasmo, quasi a morte vicino, dall'intercessione di quella fu totalmente guarito. Il dica colui, cui feroce destriero hauendolo dal suo dorso sbalzato, lo mordè mortalmente in testa, e con ferrate zampe rabbiosamente pestollo, dal Nome solo di quest'Arco Sourano in pochi giorni sanato. Il dica quel suo diuoto, cui da indomito Cavallo, rotti i lacci, che lo cingevano, fu portato quasi alla tomba il figliuolo, per hauerli quasi infranta la testa, e dal Nome della Celeste Reina reso in vn subito sano. Il dica Ippolito Accardio della Torre del Greco, che caualcando verso Bosco, caduto sotto il suo, et vn altro Cauallo, che impetuosamente contrastauano menandosi de calci, inuocando Maria dell'Arco, senza che vi fusse persona alcuna, sentissi alzare in piedi, e sèza ancorche picciola lesione, ch'à me basterà solamente (ò Vergine intemerata) al Mondo tutto esclamar: *Filios tuos, nec Draconum venenatorum vice- runt dentes; misericordia enim tua adueniens sanabat illos.*

*Sapient.*  
16.

Pur frà tanti miracoli, non può far la mia penna, benchè rozza, et insufficiente, ch'vn altro ancor non registri, che dourebbe indelebilmente registrarfi nel cuore di ciascheduno, e con lettere d'oro all'eternità, come prodigio four'altro maggiore. Insidiaua vn Cacciator dalle Fratte, Terre non lungi da Napoli, vn  
fier

fier Cignale, ch'alla sua volta correa; quando  
 vistolo non molto da lui discosto, mortalmen-  
 te piagollo: s'incrudeli alla percossa la fiera  
 Belua, et ò di quel misero caso fusse, ò trascu-  
 raggine repentinamente incontrandolo, gl'  
 immerse l'acuta zanna profondamente nel  
 ventre, onde usciron le viscere. Hor che farai  
 meschino, trouandoti in braccio à morte? Chi  
 sarà mai per soccorrerti in queste solitarie con-  
 trade? Chi mai potrà all'estreme, e querule  
 tue voci rispondere, se non l'aure vaganti, ò  
 appenà vn Eco? Già quasi gli vltimi fiati essa-  
 laua, ne altro hauea nel suo morir per compa-  
 gno, se non ch'i muti tronchi, gli alpestri sassi,  
 e'l Cignale ferito, ch'à lui vicino giacea. Sou-  
 uennegli in quel terribile agone, dell'Arco  
 Celeste l'aiuto, e coll'anima già sù la lingua,  
 inuocandola, pareo, che si esclamasse, *exter-*  
*minans me Aper de sylua, singularis ferus de-*  
*passus est:* et eccoti, ò stupore inudito! per soc-  
 correre il suo fedele

— *Iris, croceis per Cælum rosida, pennis,  
 Mille trahens varios aduerso Sole colores  
 deuolat.*

Et onde attendeua il misero, doppo la feri-  
 ta mortale gli estremi strati, indi dal bell'Ar-  
 co del Paradiso, per mezzo del ferito, e feri-  
 tor Cignale, hebbe lo scampo. Sorse questi  
 dal suolo, oue giacea piagato, et accostatosi al  
 languente Cacciatore, tanto col muso oprò,

T

tan-

tanto col capo , che solleuando pian piano quello, ch'anche s'affrettaua ad alzarfi in piedi, per la tema di nuoue ferite, e ponendosi frà le sue gambe, fè caualcarlo sul dorso, et à lento piè lo condusse sin'alla porta della sua Terra, oue essendo cascata morta la Belua, fu lui da pietosa gente portato à casa, et iui curato, in pochissimi giorni guariffi, e portando la memoria d'vn tal miracolo, venne à sciogliere la lingua alle lodi di questa gran Vergine. Tornane dūque securo alle più folte selue Cacciator fortunato, ne ti spauenti vn punto di crude Fere l'incontro, che scudo impenetrabile sanati di quest'Arco la voce: Siegui pur senza tema, ò Viandante il camino, ch'armato di sì bell'Arco di pace, fuggiranno da te lungi le Belue. Vanne in fine, ò diuoto, et in mezzo a' più fieri Mostri liberamente passeggia s'al proferir sol di quest'Arco il nome,

*106. 5.* *Bestas Terra non formidabis, sed cum lapidibus regionum pactam inuam, & Bestia Terra pacifica erunt tibi.*



Mi-

Miracoli di Maria dell'Arco in liberar  
i suoi Detoti fatti schiaui da  
Turchi, e Barbari.

*Eduxi te de Terra Aegypti, & de domo  
seruientium liberaui te, & misi  
ante faciem tuam Moysen,  
& Aaron, & Mariam.  
Michea 6. n.4.*

**L'**Ultimo dell'humane miserie, e male so-  
pra ogni male grauiſſimo è la ſeruitù, per  
cui perdendo l'huomo dell'arbitrio la libertà,  
l'agnatione, la Patria, e ben tutti di fortuna,  
vien ſottoposto à gli altrui voleri, e forse d'  
vn Barbaro Scita, che mai conobbe pietà:  
Credè l'huomo l'Alciſſimo, et, ò di benigna-  
mano misericordia infinita! quando ſogget-  
tarlo a' ſuoi cenni potea, benchè per ogni par-  
te Santiffimi, li donò libero nell'operare l'ar-  
bitrio; anzi potendo ſin dal principio, all'hor,  
ch'era chiamato Dio delle vendette, caſtigar  
con pene di ſeruitù il Popolo Ebreo, che ſco-  
noſcente ergeua altari alle Beſtie, pur volle  
dipendere dalla ſua ectione, quando per  
bocca de' Profeti gli mandò l'ambasciata; e  
par, che della ſua oſtinatione ſi fuſſe lagnato  
per bocca del Rè Citarista, quando diceua.  
*Non audiuit populus meus, vocem meam. Mò psal. 80.*  
perche coſe pur troppo antiche rammento;

quando, vedendo il Mondo tutto soggiogato per le sue colpe, et in catene inuolto di fierissima seruitù dal Diauolo, sborzò torrenti di sangue, e col prezzo innumerabile di se stesso lo ricompro, anzi promettendogli ampia mercede nel Cielo, volse, che le catene, più tosto d'vn amore infinito, e d'vn obbligo eternamente durabile lo ligaffero, che quelle d'una legge vendicatrice, e rigorosa. E chi non conosce le dure pene di seruitù, quando anche i Bruti, benchè delicata, e copiosamente alimentati più, che se fossero liberi, con tutto ciò racchiusi, anhelano impatiètemēte la libertà? ottimamente Cicerone: *Bestia, quas delectationis causa concludimus, cum copiosius alantur, quam si essent libera, non facile tamen patiuntur se se contineri.* Nasce libero ogni viuente, e solamente l'humana barbarie formò per se stessa di seruitù le catene, e catene tanto più crudelissime, quanto allo spesso interne. Ad infiniti è più serua la libertà, della medesima seruitù: e non diremo seruitù più d'ogni altra infelice il seruire alle proprie passioni, che del continuo, l'animo crudelmente tiranneggiano, e dalle quali pochissimi son liberi? *Sibi seruire* (scrisse adeguatamente Seneca) *gravissima seruitus est, assidua, & ineluctabilis, & per diem, & noctem equaliter premens, sine interuallo, sine commertu.* Non ben conosce di seruitù i rigori, chi mai provò qual sia, e quanto graue la dipendenza, non già da vn Padre amoreuole, mà da crudele Tiranno; e più di qualsiuoglia altro la

*U. de suis.*

*3. 99. no-  
tur.*

conosce, chi essendo nato à gli honori, alla gloria, alla libertà, al comando, si vede col giogo indegno di bruttissime catene ristretto, et à gli altrui comandi sottoposto; onde con gran ragione il Padre della Romana eloquenza esclamaua: *Mors est seruitute potior; et altrove* *Mors seruituti, turpitudinique anteponenda.* Philip 10. I. officior. Ottimamente conobbe questa più della morte dura seruitù, la Sapienza increata, e compassionandola, anco in quei tempi, che sù le riuè dell'Eufrate piangeuano la perdita libertà gli Ebrei, mandò Maria co' suoi fratelli per liberarli; figura della nostra inclita Reina, in cui per dar vita à tutti, incarnarsi propose, e quale per aiuto speciale de' Christiani oppressi dall'innata barbarie de Turchi, à qualsiuoglia altro prepose, onde di questa parlando l'inferuorato Bernardo: *Omnibus omnia facta est* ( disse ) *omnibus finem misericordia aperuit, ut de plenitudine eius accipiant uniuersi: captiuus redemptionem ager curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus latitiam, tota denique Trinitas gloriam.*

Nauigaua sopra mal corredato Galeone Capitan Francesco Raguseo, quando da venti totalmète abbàdonato, fù improuifamète assaltato da quattro fuste de Turchi, che corseggiuano, quali cingendolo cò assedio strettissimo, cominciarono cò bocche di fuoco ad intimargli la morte, ò perpetua schiauitù: Sospiraua il misero, che si placida calma li causasse irreparabili tempeste, e lagnauasi, ch'il Mare d'ogni

rem-

tempesta, e d'ogni vento habituro non haueffe pur vno, che gonfiando le vele, spingesse alla fuga il Nauilio, ch'al par de'scogli si staua immobile. Ricorse finalmente disperato da mondani aiuti, all'Iride bella del Cielo, e mettendo in non cale delle Mercadantie la perdita imminente, il bel tesoro della libertà, con lacrime, ch'accresceano al Mare nuoue onde, raccomandolle: Non hauea per anco le sue preghiere compito, che fuor d'ogni speranza solleuandosi impetuosamente i venti, ne portarono più veloce di fulmine la Naue, e da Turchi per lungo tratto di repente la dilungarono. Respirò l'infelice dianzi, hor fortunato Capitano, et alzando ambe le mani al Cielo, per miracolo così grande, forse ch'in questi accenti proruppe

Virgil. 9.  
Ænead.

*Iri decus Celi: quis te mihi nubibus altam  
Detulit in terras? undè hæc tam clara repente  
Tempestas?*

Iulio S.  
2. Elij. 9

Si sì dalla tua misericordia riconosco la spirata libertà, la vita, e'l tutto, e trouo nelle tempeste la calma, la doue in calma pauentale tempeste, poiche tu liberasti nos de manu Madian; poiche tu de Cælo exaudisti, & liberasti nos in misericordia tua.

Affaltata da Turchi la Naue, in cui da Sicilia verso Napoli veleggiaua il Dottor Antonio Pecoraro, fù nel conflitto preso da quelli Tomaso suo figlio: affitto il Padre per la di

CO-

costui perdita, non tantosto giuuse in Napoli, che radunando molte gioie, e danari per redimerlo, pensò consegnarli ad vn Religioso di S. Maria della Mercede: trattenne il farlo volendo prima venire à pregar la Vergine Santa dell' Arco, per la libertà di quello, sincome fece, consigliato così da vn falso amico, ò per dir meglio nemico, facendo anche voto, che tornando libero senza mercede il figlio, la mercede l'haurebbe donata alla Vergine: Hor mentre andaua il misero alla Chiesa di quest' Arco di pace con' tutti di sua Casa, colui, che fraudulentemente hauea vn opra così pia consigliata, con l'aiuto d'vn suo compagno ne' latrocini, aperta con vn ferro la casa del diuoto, gli rubbarono quanto staua per la mercede del figlio preparato. Tornò Antonio, et accortosi del furto, perdè totalmente le speranze insieme insieme, e del figlio, e delle robbe; onde quasi disperato si ritirò per dar più largo campo al dolore, nella Chiesa di S. Giacomo volgarmente delli Spagnoli; e vista iui vn Imagine della Madre Santissima, con profuuij di pianto diessi à pregarla, e sfogar con lei la sua pena; mà nel mentre pregauala sentendosi, come tirato ad andar alla Chiesa di S. Maria della Catena, incaminossi à quella volta, doue appena giunto, li fù casualmente data cognitione del ladro, qual carcerato, e restituitegli le robbe, fù condannato per sette anni in Galea, con che non uscisse, se non hauesse restituite alcun'altre cose, benchè di poco momèto  
che



che restaua à dargli; Quindi inuiato il denaro, gli fu subito restituito il figlio. Giunto à pena in Napoli, infermossi, così graeuemente, che fu da Medici disperato, mà condescendendo alle preghiere del diuoto Maria, in pochi giorni lo guarì, et egli in memoria di tante gratie, ritornando alla sua Chiesa, e portandoui vna lampada d'argento, il quadro, oue erano dipinte le riceute gratie, il ferro, con cui fu aperta da i ladri la Casa, et alcune cere, ad alta voce gridaua, *liberauit nos de manu inimici, & insidiatoris*, et additando alla Sacra Imagine il figlio, inalzaua maggiormente le grida dicendo, *liberasti corpus eius à perditione.*

1. Esdra 8.

Eccli. 51.

Partiffi Francesco Plangetta Napolitano, sopra vna Barca di Padron Giuseppe Vespa, per andare in Roma, et arriuato in Gaeta s'imbarcò in vn'altra di Carlo Romeo. Non s'erano trè miglia dilungati, che scourendo alcuni Nauigli stimati con ragione de nemici, perche non volsero dar segno alle Torri fuggirono nella Terra di Sperlonga: s'accostarono sei Galee de Turchi, in tempo, ch'i Terrazzani scouertili, chiuse le porte si poneano in arme: cominciò il grandinar delle palle, che dalla moschettaria s'auuentauano, cominciò contro il Castello lo sparo del cannone à dirrocarlo, e durando sei hore continue la battaglia, accortosi il pouero Francesco co' suoi compagni, che già sul lido, folto nembo de Turchi discendeua, consultati così da vn Paefano, passando per mezzo de' nemici, e dell'

ar-

armi, e buttandosi da sù d'aleo luogo, si pose-  
 ro in fuga; mà nel mentre cercauano per vn  
 buco delle muraglie passare, gli fù da vn solda-  
 to, che di sentinella seruiua, arrestato con ar-  
 cobugio il passo, hauendo ordine dal Capita-  
 no d'ammazzar chiunque presumesse fuggire;  
 pregò caldamente costui Francesco, acciò la  
 vita gli donasse, cedè la sua ostinatione al No-  
 me di Maria dell' Arco inuocata, onde sù d'vn  
 Monte alla Terra uicino salirono, et iui salua-  
 tisi, benche anelanti pe'l corso, e sbigottiti,  
 nulladimanco prostrati à terra, diedero gratie  
 infinite alla Vergine, al di cui nome incessan-  
 temente repetito haueano ceduto i perigli.  
 E come se tante lingue haueffero hauute, quã-  
 te membra, non tutte doueano le glorie tue, ò  
 gran Regina dell' Arco decantare, se ueden-  
 dosi per un momento non ridotti in seruitù, *ad  
 te clamauerunt, & salui facti sunt?* pregando  
 il Soldato risoluto d'ammazzarli *in te spera-* Psal. 121?  
*uerunt, & non sunt confusi?* e se per mezzo  
 dell'armi nemiche passando all'hor che furio-  
 samente combatteuasi, *in misericordijs tuis plu-* 2. Esdra 9?  
*rimis non fecisti eos in consumptionem, nec de-*  
*reliquisti eos?*

Ritrouauasi da molti anni Schiauo sù le  
 Turche Galee di Biserta un Siciliano, che non  
 potendo esser da suoi redento, e d'ogn'altro  
 aiuto disperando, di giorno, e notte dirotta-  
 mente piangea: Raccomandossi un giorno all'  
 intercessione del nostro Arco benefico, e nel  
 di quarto d'Ottobre, essendo dalle Galee di

Fiorenza presa quella, in cui staua incatenato, fù essaudito, e liberato il deuoto, e nel primo di Decembre dell'anno stesso, portò in voto à Maria le catene da quali staua circondato, et humilmente ringratiandola, esclamaua al popolo concorso: *redemit me de manu tribulantis.*

*Psal. 77.*

Pene innumerabili sopportaua il pouero Michel Angelo Romano, per tredici anni continui Schiauo in Tunisi, et all' hora appunto pregaua la nostra Iride bella, quando viddefi dalla pierà Christiana in libertà richiamato: E chi può, ò Vergine senza pari, segnar in carte le gratie, à miseri priui di libertà, ò nell' instante di perderla compartite, se le tabelle pendenti, le rotte catene, i ferri votiui, et altri di sfuggita seruitù contra segni, che il tuo Santuario abbelliscono, decantano con voce più che di Stentore, che *totam fecisti in populis virtutem tuam, redemisti in brachio tuo populū tuum.*

*Psal. 76.*

Mà doue inauuedutamente tralasciaui, ò trascurata penna, il prodigio più bello della nostra Reina, e più di tutti ammirabile, in persona di Leonardo Marficano della Città di Napoli, e d'vn suo compagno della Corsica, succeduto è Capitati costoro per loro sventura, ò per gloria maggiore di quest'Arco prodigioso, in man de Barbari in Liftri, toccarono in forte ad un Moro crudelissimo, che uolendo nella di loro persona sperimentare, ciò, che l'innata sua barbarie li suggeriuu, non à domestici seruiggi, non à forensi gli adattò, mà al fondo d'oscuro prigione, ò per dir meglio

glio, in vn sepolcro de viuenti ristretti; non bastandogli frà catene hauerli racchiusi, acciò mille volte l'hora, senza poter morire morissero, cinsè ambedue d'vn ferro largo più di due dita, che restringendogli i lati, à guisa di cinto, sporgeua due ferree verghe, che le mani racchiudeuano immobili: Dal ferro, che per gli reni cingeua il busto, s'ergeua vn'altra ferrata verga per dritto del capo, dal quale discendendo verso la bocca, s'vniua à formarli stretta catena al collo; vn buco solamente nel medesimo ferro ad arte fatto, nelle narici per respirare, e nella bocca, più per sospirare, che per cibargli, restaua: Cibauagli il barbaro Padrone, per nome Rais Raiamoth Mami, non perche vn'atomo di pietà regnasse nel suo cuore ferino; mà acciò dalle sue mani ministre di crudeltà inghiottissero continua la morte: Così penauano i miseri, e disperati d'ogni altro aiuto, fuor che di questa Sacratissima Vergine dell'Arco, cui di continuo, da quell'Inferno de viui, mandauano miste di pianto le preghiere, e i uoti: Vn'anno, e mezzo patirono la di costui sfrenata tirannide, e cō l'anima in sù la lingua, nel profondo oscuro di tutte le miserie, che li pioueano à torrenti, sospirauano una scintilla di luce, per alleuamento di sì insoffribili malori; Mà eccoti, che nel mentre inferuorati pregauano quest'Iride misericordiosa,

*Thaumantis proles, varianti veste figuras,  
Multicolor, picto pernubila deuolat Arca.*

*Virgil. de  
Iri.*

V a Si

Si sentono sciolti, senza saper il come ò da chi, da quei ferrati legami, quali per rompere, ò sciogliere, farebbeui ricercato l'istesso barbaro artefice, che le commise, e saldò; s'appressano alla porta della prigione, e la vedono aperta: Trè Mori della Guardia con l'i stesse catene superarono, e giunti nel Mare trouano pronta la commodità d'vn Vascello, che leuate l'ancore, e date le vele à i venti staua già per partire uerso Napoli, oue giunti, immediatamente si conferirono à ringraziare quest'Arco misterioso: cui per memoria di tante gratie, e di tanti miracoli presentò Lonardo una statua di cera con li medesimi ferri, che lo stringeuanò, quale attualmēte si uede nel sinistro lato della Cappella: O portento! O stupore di quest'Arco delle misericordie! Mà che dico portento, quando molti uniti assieme concorsero nella liberatione di costoro, all'hor che la Vergine

*Exod. 13:* *eduxit eos de Terra Ægypti, & redemit eos de domo seruitutis: Poco, ò nulla giouuali che*

*Psal. 123:* *sciolti, ò rotti que'duri lacci, haueffero gridato à sua gloria, laqueos contritus est, & nos liberati sumus, quando aperto l'uscio, quando la Naue al partire spedita non haueffero ritrouato: Il tutto dunque coll'efficace sua inter-*

*Exod. 3:* *sione dispose, et all'hora clamorem eorum audiuit, & sciens dolorem eorum descendit, ut liberaret eos de manibus Ægyptiorum, & educeseret eos de terra illa in Terram bonam.*

Mi-

**Miracoli di Maria dell'Arco, liberando  
i suoi deuoti da Banditi.**

*Eripuit eos de internecionibus.*

*Pfal. 106.*

**M**olto in eccelfo peggiori de'Barbari più crudeli, fon coloro, che volgarmente diconfi Banditi, e poco esprimerebbe colui, che di qualſiuoglia più infame titolo aggrauaſſe la di loro crudeltà, quando che del continuo ſi piangono da perfone innumerabili gli horribili loro miſfatti. Taccia, chi dell'Agri- gentino Falari, ò dell'empio Nerone l'inhu- manità deſcriuendo, conſumò il tempo, e le carte, che ſe queſto, in Roma vn ſolo Capo deſideraua, acciò in vn colpo l'eſterminaſſe, e quello in vn Bue di bronzo racchiuſi i miſeri, faceali ardendo muggire, con cauſa, ò leggiera, ò ſimulata almeno coloriuano quel tiran- nico lor genio, ch'ad incrudelire ſpronauagli: Má queſte ingorde Arpie, queſti humanati Demoni, del ſangue humano ſol ſitibondi, ſen- za cauſa veruna priuando i viandanti infelici, e di robbe, e di vita, altra mira non hanno, al- tro riguardo non tengono, che ad uccidere, c'hà ſbranare: Chriſtiani di ſolo nome, Paga- ni di volontà, Atheiſti d'elettione, ne potrei ragioneuolmente dirgli huomini, mentre

*— Vix ſunt homines hoc nomine digni,  
Quamque Lupi, ſaua plus feritatis habent.*

Spe-

Sperimentò la di costoto, da me in meno-  
 ma parte spiegata fierrezza, vn pouero viandan-  
 te, che dopo esser stato crudelmente trattato,  
 fù alla per fine strettamente legato ad vn'albe-  
 ro in vn foltissimo Bosco, et acciò haueffe  
 perduta ogni speranza di fuga, circondarono  
 l'albero, intorno al quale si posero a dormire:  
 Vegghiaua il misero, e per necessità, e per rac-  
 comandarsi, conforme caldamente si raccoman-  
 dò alla Regina dell'Arco, dall'intercessione  
 della quale subito riconobbe la gratia, poiche  
 sentendosi come lenti i legami, si sciolse, e leg-  
 giermente se ne fuggì, senza esser da alcun di  
 loro, di cui leggierissimo è per la tema il son-  
 no, intesa la fuga: onde subito si conferì alla  
 sua Chiesa, ringratiando quest'Iride vezzosa

*Psal. 105. che saluauit eum de manu odientium, & rede-  
 mit eum de manu inimorum.*

Maggiori furono i miracoli, da questa opra-  
 ti in persona d'vn gentilhuomo, che caualcan-  
 do per vn bosco viddesi da moltitudine di  
 questi infami seguito: Spronò il pouero affali-  
 to timidamente il cauallo, et agognando alla  
 fuga, inuocaua senza interuallo quest'Arco  
 prodigioso: S'arrestarono i Masnadieri dal  
 corso, mà fero no immantimente volargli ap-  
 presso copia d'archibugiate: Nulla poterono  
 queste in quel petto armato del più fort'Arco  
 di Maria, onde rintuzzate, come da dura an-  
 cudine, tornarono indietro: In tanto fuggen-  
 do à tutto corso il Cauallo, non auuedendosi  
 d'vna profonda Valle, si precipitò, e restò  
 mor-

morto, e'l diuoto, senza saper il come, si trouò  
 sù la ripa, attonito sì, mà insieme insieme ma-  
 rauigliato di tante gratie dalla Vergine ri-  
 ceuute, alla di cui Chiesa, venuto à ringratiar-  
 la, spesse volte ripeteua: *Misit de Calo, & libe-*  
*rauit me.*

Psal. 36.

Partito vn Napolitano un mattino, giorno  
 di Sabato, uerso il Casale dell'Afragola, fu  
 assalito da cinquanta di questi empi ladroni,  
 ch'auidi più del sangue di costui, che della  
 robba, nulla domandandoli, li scaricarono ad-  
 dosso l'archibugi; inuocò il deuoto con tutto  
 l'affetto Maria dell'Arco, al di cui nome sa-  
 crofanto, le palle infuocate, qual molle cera,  
 ne anco le uesti foraronò. Cento, e mill'altri  
 potrei qui registrare s'altrimente non mi con-  
 sigliasse la lunga serie di tanti, ch'in te Vergine  
 Santissima, in te uero aiuto de' tribulati *spera-*  
*uerunt, & liberaffi eos.*

Psal. 21.



Mi-



Miracoli di Maria dell'Arco, negli  
Osseffi liberati.

*Ipsa conteret caput tuum. Genes. 3.*

**C**He non fa la superbia! ella crudelissima  
Sirena dell'alme, v'è tirillando col dolce  
suono di mentite grandezze, le menti più de-  
licate dell'huomini, per diuorarli: Ella feroce  
Hiena, finge la voce humana, acciò ingannato  
ciascheduno la segua, per esser doppo sbrana-  
to. Ella velenosa radice di ruttì i vitij, e scele-  
ratezze, inalza i superbi innesti alle stelle, e di  
vaghe frutta gli ricolma, acciò inuitato quasi  
alla gloria ogni viuente, ne prouì il precipitio,  
e la morte: et ella infine, qual enfiato mantice,  
v'è soffiando negli animi humani, i fiati d'vna  
ventosa ambitione, e di fumo solamente gli  
pasce, sin che nel Baratro infernale gli prepari  
l'incendio: onde esclamaua il Morale: *Osul-*  
*tissimum malum superbia, vana, & ventosa*  
*res est.* Il primo, che da quest'empia Sfinge in-  
gannato ne prouasse i malori, fù quell'Angelo  
più sublime Lucifero, che di se medesimo, e  
delle sue grandezze inuaghito, non si riconob-  
be creatura per altro, che per vana, e superba-  
mente pretendere d'assomigliarsi al Creatore,  
e riuolgendo per la gonfia sua mente d'ascen-  
dere sù l'Aquilone, trafitto dalla Diuina ven-  
detta, quasi sciocco Fetonte rotolò nelle fiam-  
me eterne di Flegetonte: occiecatò il misero  
da

da suoi fumosi pensieri, non conobbe la superbia esser simile all'Aquila, che solleva in alto le testudini, mà solamente per precipitarle. Credea qual'Icaro, che potesse coll'altrui vani inalzarsi alla chimerizzata Deità, mà non sapea, ch'appressandosi al Sole eterno, si liquefacea de suoi capricci la cera, non sapea, ch'arse le piume, quanto era più alto il temerario volo, tanto più ne' profondi abbissi risuonava douea la caduta. Ostinato ne' suoi pazzi desiri, visto appena da Dio creato l'huomo, che fè formagli castelli in aria; ne altri, che lui potea farsene architetto, poiche piombando al centro, n'hauea misurata la distanza: Per courir le sue frodi, pigliò forma d'un Serpe, ch'hauea il volto di donzella, acciò colla semplicità hauesse potuto ingannare; ne scordatosi del suo stolto volere, sincome con vn (farò simile all'Altissimo) da scelerato Archimede s'architetto le rouine, così con vn (farai come Dio) ch'all'huomo infelice suggerì, all'hor che pensaua questi, superbo Anteo, dalla Terra sua madre solleuarsi, il fè da nouello Bombice ordirsi da per se stesso la morte; Quindi l'inu. dioso Dragone, hauendolo già già a se stesso reso simile nella colpa, pensò altresì nella pena vguagliarselo: mà pensa pur quanto fai, studia pur quanto puoi superbo Mostro, che la Diuina pietà altrimenti à prò della così da te ingannata humanità hà stabilito: se per vsar le tue frodi vna donzella semplicetta mēstisti, eccoti, ch'à tua vergogna, vn Ebreo Ver-

ginella ti fiaccarà l'orgogliosa ceruice: Tormenta pur quanto puoi anco i viuenti, e racchiuso ne' di loro corpi, sforza à più crudi morfi il velenoso tuo dēte, mà fa che fran lōrani nō dico dall' imagine, mà dal solo nome dell' Antetipo d'Eua: *Ipsa conteres caput tuum*: Questa ricolma dall'onniporente di gratie ti schiaccia: è il capo superbo: *Ipsa* (dicea Bernardo suo diletto) *caput contriuit venenatum, qua omnimodam maligni serpentis suggestionem, sãnde carnis illecebra, quã de memis superbia deduxit ad nihilum*. Questa eletta da Dio per sua Madre, come lucido Sole, ti farà, Nottola forsennata, fugir frà le tenebre dell'eterna tua notte, poiche come dicea l'istesso Santo; *Vbi nomen Maria nominatur, ibi Daemonium effugatur*. Questa annunciata dall'Angelo per lontana a-uè terribile di maledittione, e mutato il nome d'Eua, che porto al Mondo la morte, salutata per quell'Aue dolcissimo, che per contrario portar douea la vita; questa con piede humile calcarà la rileuata tua cresta: *Non enim ad ipsam Euam, sed ad alteram eiusdem sexus personam, videlicet Beatam Virginem intendebat ipse, qui loquebatur*: Si si affiggi pure empio Rè delle Tenebre, i corpi dalla tua tirannide offesi, mà non appressarti à quest'Arco lucido, segno d'eterna pace frà Dio, e l'huomo, segno d'eterna guerra con te, anzi delle tue vergognose sconfitte: E non vedi, ch'hà verso l'Oriente il suo tempio, per dileguar l'ombre tue? mentre è pur vero, che *Arcus, si ab*

*homil. 2.  
super mis-  
sus est.*

*Augustin.  
2. de Gen.  
contr. Ma-  
nicis. D.  
Chrysof.  
homil. 17.  
in Genes.  
Rupert.  
lib. 2. cap.  
16.*

*Sen. 99.  
mas. lib. 1.*

ORTU

*ortu, circane surrexit serena promissit: ma poco inuero gioueratti sfuggir l'incontro del bel Tempio di Maria, quando il solo nome di questa, à suoi trionfi, à tuoi scorni farà per sempre bastante: Non enim (repeteua Bernardo) sic timent hostes visibiles, quamlibet Castrorum multitudinem, sicut illa aerea potestates Maria vocabulum, patrocinium, exemplum; sicut enim puluis ante faciem venti spargitur, & sicut cera ante faciem ignis liquefcit, sic ad invocationem huius nominis: Maria: fugiunt, & pereunt.*

Da lungo tempo offessa da maligni spiriti, patiuua pene insoffribili Vittoria Colendito delle Serre, Terra poco lontana da Eboli: Fù à viuua forza condotta vn giorno auanti la Sacra Imagine, in tempo, ch' i Frati cantauano, con forme è di costume, le Litanie, e la Salue, et iui senza altro efforcista, che la presenza di quella Maestosa Regina, cominciò à dar vrlì terribili, et à contrafar le grida di diuersi animali spauenteuoli: buttata con la faccia per terra, strappauasi con tal rabie i capelli, e con tal furore graffiauasi il viso, che ne scorreano riui di sangue: Mà à pena essendole vnta la fronte con l'oglio della lampada, qual di continuo stà accefa auanti la Sacra Effigie, che buttando per la bocca vna picciola catena di ferro mezzo palmo lunga, in cui con molte fila di più nodi composta, pendeua vna borsetta di lino ripiena d'ossa de Morti, peli, capegli, vetro pestato, et altre immonditie, restò totalmente libera, e sciolta da que' lacci puerfi,

X 2

CO

co' quali l'hauea ligata il Diauolo: Non posso-  
no l'Vpue immonde, e tenebrose soffrir la  
luce, e'l candore: Auanti la purità di Maria,  
ch' il sole eterno hauea in braccio, i crudi spirti  
d'Auerno *vociferantes, ululantesque fugerunt.*

*Iudic. 7.*

Sognossi vna notte d'esser auanti questo Sa-  
cro Tempio di Christo Laura Carbone Ro-  
mana, che graui pene sostenea tormentata dal  
crudo nemico dell'humano genere, onde li  
16. Aprile 1633. mentre venuta in Chiesa,  
all'Altare della Vergine staua vdendo la Mes-  
sa, vomitò, dopo molti gridi vn chiodo ritor-  
to, segno della sua liberatione; onde inchio-  
dando questa à piè della Vergine l'affetto; e'l  
chiodo, e la memoria della gratia conceduta-  
le lasciò: Direi, che non fù chiodo quello dall'  
osfessa vomitato, mà forse minima parte del-  
le carene, che traheano gli infernali Demoni,  
all'hor che non porendo la presenza di questa  
Vergine intatta soffrire, *fugerunt in tenebris,*  
*& dereliquerunt tentoria sua.*

*4. Reg. 7.*

Entrando in vn suo giardino, di notte, Fran-  
cesco dell'Isola di Procida d'anni 15. nepote  
di D. Gio: Battista Punzone, vide vna larua,  
che in dietro lo ributtaua: quindi talmente  
s'impaurì, che tremando da capo à piedi cad-  
de in terra osfesso dal Demonio. Condotta  
da suoi congiunti alla Chiesa, fu nell'Orato-  
rio del Santissimo Rosario più volte, senza  
profittar alcuno esorcistato; ma appena con-  
dotto auanti l'Imagine di quest'Arco risplen-  
dente, che nel mentre nelle Litanie si cantaua:

*S. Ma-*

S. Maria ab Arcu, ora pro eo, fu costretto à Diavolo à fuggirsene, lasciandolo affatto sano, et in segno della salute vomitò il ponero offesso vna pietra nera quãto vna noce. Ma doppo breue interuallo di giorni, tornãdo nell'istesso giardino di notte il medesimo Francesco, fù da vn ombra più della prima terribile arrestato, onde hauendo egli riuolta vn poco la faccia, restò offesso di nuouo, e col collo ritorto nel modo, che si trouò: Fù di nuouo portato auanti il Sacrosanto ritratto, doue efforcistato, tornò il collo nel suo luogo, et à guisa de scelerati Filistei, fuggirono quelle furie d'Auerno gridãdo: *Non maneat apud nos Arca Dei Israel, quia dura est manus eius super nos, & super Dagon Deum nostrum.* 1. Reg. 5.

Esclamano con voci eterne di giubilo, le gratie dall'intercessione di Maria dell'Arco riceuute Giulio Cesare Buebile di Cangiano, che per opra de maleuoli, offesso da cinque Arpie voraci di Cocito, che di giorno, e notte lo cruciauano, dal solo nome di quest'Arco fù liberato. Ottauio Surrenriano, ch'in vn giorno solo, per tacer degli altri, per opra del comune inimico, butò sette bacini di viuo sangue, da vna stilla d'oglio della lampada di questa Vergine guarito; come egli testificò sotto li 15. Maggio 1639. in vna ribella, oue si registra Diana Parzenella di Maddalena, che raccomandarsi à questa Vergine; trouossi nell'habitello del Carmine, che portaua, alcuni capelli, à quali stãua con vn nodo ligata lana di pecore, e fù liberata sotto li 2. Giugno

1664.

1664. da quelle Magie crudeli, che l'affliggeano. Giulia Calabrese, ch'appena giūta auati l'altare di Maria fu totalmente libera, del che per la Vescoual Corte di Nola, ne fù presa diligente informatione.

E finalmente, tralasciando gli altri infanti, Oratio Carola Napolitano, che traugiato quasi del continuo per molti, e molti anni da quei Tartarei Serpenti; in entrar nella Cappella di quest'Arco di benedizioni diuine, fù sciolto da' lacci crudelissimi del venenoso Dragone, il qual fuggendo gridaua, che per potenza di quella Sourana Donzella era costretto à partirsi con altri cento, e quattro Demonij suoi compagni. Mà quel fia la marauiglia, che non possano dell'empia Stige le Bestie soffrir la vista, ò'l nome di quest'Arco benigno, quando per maggiormente confondere la di loro infinita superbia, s'eleffe il Redentore vna Verginella d'altretanta humiltà per Madre? Questa, questa fù l'Arca nell'antica legge figurata, che fè l'empio Dagone di Filistei contropostole, precipitare in mille pezzi al suolo. Questa, questa fù, che dando alla luce l'eterna luce del Paradiso, *apprehendi Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligauit eum in abyssum, & clausit, & signauit super illum.* E da questa ir-  
*hinc, proiectus est Draco ille magnus Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus.*

*Apocalyps.*  
20.

IL FINE DEL LIBRO TERZO.

LIBRO

## LIBRO QVARTO

DEL COLOR CERVLEO DELL'  
ARCO CELESTE

Trionfo di Maria dell'Arco co' Miracoli  
oprati nell'Elemento dell'Acqua.

*Congregationes Aquarum appellauit  
Maria Genes. 1.*



On più di gratia, ò Seneca, hor  
che son giunto al Mare, into-  
narmi all'orecchio, che sol di  
poche stille sia l'Iride compo-  
sta: *Quidam aiunt, esse aliqua* qq. natur.  
*stillicidia, qua Solem transmittit.* Lib. 1. cap.

*tant, quaedam magis coacta, quàm ut translu-  
ceant: itaque ab illis fulgorem reddi, ab his  
umbram, & sic utriusque inter cursu effici Arcũ.*

E non dourebbe egli à gran follia notarmisi,  
che doue l'acque turte concorrono à formarlo  
si grande, iui parlar volessi di goccie? O come  
di poche goccie formato l'Arco intendi, quã-  
do in se racchiude l'Oceani? Quando da Mari  
hà nome? E da Mari, oue non mai preualsero  
delle Cariddi, ò de' Vertunni l'insidie? Oue  
non mai infuirono l'onde infette del velenoso  
Acheronte? Da Mari, oue giamai naufraga re-  
stò di ciascheduno la speme? Oue giamai la  
Mor-



Morte potè vagar baldanzosa, se la vita, la vita istessa per suo albergo l'eleffe? Da Maria; mà già lo disse la penna. Questa hauendo ab eterno il Redentore destinata sua Madre, per designarla di tutti i Mari più grande, di tutte le sue gratie ricolma, dal plurale de' Mari formò singulare Maria, e perche con produrre al Mondo Giesù, di tutti i doni Celesti, più de Mari abondante esser douea l' i con accento graue produsse: Quindi sensatamente Alberto il grande dicea: *Virgo, quasi congregatio omnium virtutum, appellatur Maria*: E come non douea sì bel Mare eccedere ogn'altro Mare? E come non douea dalle Diuine gratie inondato superarlo, quando l'istesso Oceano immenso dell'infinita Diuinità, nel suo seno purissimo *exinaniuit semetipsum*, ò come legge Tertulliano, *exhaust*, diuenne quasi picciola stilla? *Eam solam* (registra S. Anselmo) *scrutans corda, & renes Deus, ex omnibus, quas capiebat Mundus, elegit, & sacravit, ut habitaret in ea corporaliter; ipsa autem omnes multeres praeceperunt, nam alia quidem partes gratiarum meruerunt; ipsa autem plena gratia ab Angelo saluatur*. E fincome nel maggior lume pose Iddio di tutte le Stelle le virtù, così a questo Mar maggiore, da cui nascer douea, le virtù di tutti i Santi comunicò; al che riflettendo S. Epifanio, *Gratia* (disse) *Sanc̃e Virginis est immensa*, mentre, come soggiunge il gran Dottor della Chiesa Geronimo, *in ceteris, per partes, sed in Maria, tota se diffundit*

a Philipp.  
2.

In orat. de  
kau. B. V.  
ser. 2. de  
assump.

*dis gratia plenitudo* . Ad vn impeto di rapido Fiume paragonò questa pienezza di gratie il Rè Profeta: *Fluminis impetus latificat Ciuitatem Dei*, mà forse maggior de' Mari l'intefe; poiche se i Fiumi del continuo corrono al Mare, *quod non redundat* , così i Fiumi delle gratie diuine doucano incessantemente decorrere nel vasto Mar di Maria: Mà perche nell'immèso Arcipelago delle gratie ingolfato vò senza terminare il discorso, cercando d'ineuestigare i termini, quando *Immensitatem gratia, gloria, & felicitatis tue considerare cupienti*, ò Vergine Santissimas *sensus deficit, & lingua fatescit* ?

Da questo Mare, come immenso, così tranquillo forse l'Arco di Pace, il bel Tempio dell'Arco hebbe i natali, e per diffondere al Mondo tutto vasti torrenti di gratie, dal profondo suo seno

.... *Ebibit ingens*  
*Arcus*....

*Virgil.*  
*apud Sen.*  
*nec. l. 199.*  
*notur.*

Hor quante stille in questo numeraresti , ò Seneca, se tu medesimo per così grande, per sì smisurato nol nieghi ? Se non minor di mezza circolo il prouì ? Ben fauola fù di coloro, ch'asserirono assorbirsi l'Arco i Fiumi intieri: *Fabulantur quidam, Faurino Arcum capite sorbere flumina* ; poiche il nostro Arco giocondo, l'intiero Mar di Maria, benche illimitato assorbisce: A questo sì, che Maria, le bell'onde del suo Mare comunica : In questo , delle

Y sue

170 *Del Trionfo di Maria*

sue misericordie fa pompa : Qui, con prodiga mano tutte le gratie dispensa.

*Hinc imperfecta complectitur aera gyro  
Arcus, vix ulla variatus luce colorem  
Oceanūque bibit, raptisque ad nubila fluctus  
Pertulit, & Caelo diffusum reddidit Aequor.*

Lucan. 4.  
Phar sal.

Ser. 4. de  
ajumpt.

D'un sì placido Mare non intese, chi per  
horribile, e feroce Mostro il descrisse; chi l'in-  
costanza, l'infedeltà, e l'inclemenza l'attribuì:  
e qual inclemenza notar porrebbe nel Pelago  
della Pietà, che mosse Bernardo il Santo ad  
esclamare : *Quis misericordiae tuae, o Virgo be-  
nedicta, longitudinem, latitudinem, & profun-  
ditatem queat inuestigare? Qual'infedeltà? qual  
incostanza, quando per segno fedelissimo à co-  
loro, che solcano di continuo delle miserie i  
Mari, promise nell'Arco suo tranquilla calma?  
e quando da' fieri Mostri del Mar mondano, de-  
signò per ricouero il suo piaceuole? Nò; nò  
non è questo quel Mare, in cui (sin dalla Sci-  
thia, come gridaua Anacharsi) *qui nauigant  
santum à morte distant quanta est Nautis latitu-  
do;* è come esclamaua Euripide in que' versi.*

*Quisquis Mare nauigat, is, aut insunt,  
Aut mendicus est, aut mori cupit.*

In Maria, ch'anche Mare s'interpreta, la  
vita si ritroua, e salute : Al nome solo di sì  
giocondo Mare le tempeste finiscono, le pro-  
cel-

celle racchetansi. Il nome solo di sì gran Mare dell'Arco, è Porro insieme a' naufraganti, e salute, e solcar può l'onde infide senza periglio alcuno, chi da' Mari a Maria fa, benche con la lingua passaggio, onde, par che di questa intendesse il Rè Profeta, quando disse: *In Mari* <sup>Psal. 76.</sup> *(ideft. Maria.) via tua, & semita: tua in aquis multis.*

Sciolta da i lidi di Messina vna fluca di Padron Geronimo d'Alfonso, ch'in se ventiquattro persone conteneua, verso Napoli veleggiaua, quando giunta à pena al Golfo di Policastro, all'improuiso sibilâr de' venti, turbossi talmente il Mare, che la barchetta infelice, hor sollevata alle Stelle da Monti d'onde scorgeuasi, et hor piombata all'Abisso: già perso l'vso de' remi, già strappatogli da flutti impetuosi il timone, cominciavano à perder i sensi, mentre le speranze di vita eran perdute. Gridaua ad alta voce il Piloto, che si raccordassero l'alma; mà chi vdirlo potea, se de suoi gridi, il fremito dell'onde, il sibilo de' venti era maggiore? Qui lo spruzzo dell'aque giungea tal volta sù le gote de' miseri nauiganti ad accompagnare le lacrime, ch'incessantemente grondauano: I lor singhiozzi, i sospiri non feruiuano ad altro, ch'ad accrescer empito à que' venti, che già squarciate le vele come loro vincitrici bandiere le suentolauano, e sormontando l'acque il picciol legno, ad hora ad hora ingoiandolo nelle profonde fauci il sepe- liuano, quando internamente tocco dalle mi-

172 *Del Trionfo di Maria*

Iona 2.
 misericordie di quest'Arco il Piloto, à lui col  
 cuore, e con la lingua riuolto, pareo, che si di-  
 cesse, *Circumdederunt me aqua usque ad ani-*  
*amam, Abyssus vallauit me.; Pelagus opernis ca-*  
*put meum;* Secondarono le sue preghiere, e  
 voti i passaggieri, et ecco non già le fauolose  
 inegne di Castore, e Polluce, mà à gl'infelici,  
 e quasi pria sepolti, che morti

Virgil. de  
Iri.
*Apparet varij, radijs; distincta; coloris*  
*Iris, & insigni decoras curuamine Caelum.*

Nell'Eolie spelonche racchiudonfi veloce-  
 mente i venti; e come se mai in così fiere tem-  
 peste hauesse dato il Mare, dimostra in vn ba-  
 leno placidissime calme; onde preso animo la  
 sbigottita gente s'affrettò per giungere al so-  
 spirato porto, solamente per ringratiarti, o  
 Vergine benignissimass'al Sacrosanto tuo No-  
 me, *stetit Mare à feruore suo.*

\* Passando à guazzo vn fiume la militia di  
 Caserta, che da Calabria se ne ritornaua, cad-  
 de sotto il Cavallo vn tal Donato Antonio  
 Burrello, e non potendosi in modo alcuno aiu-  
 tare, fu trasportato trenta passi oltre il Mare,  
 inuocaua il meschino, qual hor dall'acque l'  
 era conceduto, le misericordie di quest'Arco,  
 quando mouendo il Mare vn'onda fauoreuole,  
 fu dall'acque medesime, che cercauano di se-  
 pelirlo, trasbalzato intatto nel lido; onde prē-  
 dendo lieto il camino commodamente viag-  
 giò; Mà peruenuto ad vn altro fiume assai del  
 pri-

Il primo più grande, condotto alla riva il Cavallo, quando pensava porre il piè sul fermo, fu di nuovo precipitato nell'onde, che rotolando dentro il Mar lo condussero: Qui si, che senza voce, e senza moto l'infelice, giacea preda del mare, e già i compagni credendolo morto proseguivano il loro cammino, nel mentre col cuore il povero Burrello reiterava all'Arco le preghiere, et eccoti al quasi absorto

— *Existit (quam Græcia nominat Iris  
Multorum insignis varis splendore colorum.*

Questa fu, che di nuovo vn'altra onda spingendo, lo fé di nuovo senza sua lesione, benchè minima, condurre soauemente all'arena, sù le quali inginocchiato trouossi, forse acciò non si scordasse di render le douute grazie, alla sua liberatrice, alla Santa Regina dell'Arco, che *liberans, & exaudiri eum in abscondito tempestatis.*

Nell'istesse voragini del Golfo di Policastro incontrò le Scille tornando da Calabria verso Napoli D. Paolo Spinelli: quiui à pena giunto sù la Naue di Padron Murio d'Angelo da Paola, che couertosi il Cielo di lugubre ammanto, e conuocati i più imperuosi Aquiloni, pareva che volesse celebrargli l'essequie, quali per compita mente eseguire con mille lampi, e fulmini l'accompagnaua, nel mentre il legno infelice reso scherzo dell'onde infuriate, à discrezione degli horribili venti vagaua

Per-

Perduta ogni speranza di salute, sol quella di votare à quest'Arco benigno gli rimase, quando fulmine horrendo scagliatosi dalle squarciate nubi, venne à colpirlo frà l' braccio destro, e la spalla, e lasciando in questa leggiermente bruciata la pelle, tolse dalla manica del braccio tutto l'oro, di cui stava superbamente guernita: All'improuisa percossa tramortì insieme con vn suo Paggio il deuoto, mà doppo due hore ritornate l'anime d'ambidue a' loro uffici, viddero già serenato il Ciclo, placato il Mare, cessate le tempeste, e dilegnati i venti, onde fuor di perigli, per veridico testimonio d'hauer costò dall'acque, come dal fuoco lo scampo; i segni impressi dal fulmine mostrandogli, giunsero immantinente à render gratie, & sciolger voti alla Vergine dell'Arco, che *dedit in mari viam, & in aquis torrentibus semitam.*

*Ijaie 43.*

Naugaua senza orgogliose tempeste vna Naue Ragusea detta la vice Almirante, con altri quattro Vasselli di conserua, per far compra de'grani in Aleffandria, all'hor, ch'il Mare in placidissima calma scorgeuasi; Mà giunta appena frà l'Isola di Scarpanto, e Rodi vn martino giorno di Sabato, alle dodici hore, frà più fiere tempeste ritrouossi; mentre da non men, che trenta Galee de Turchi assalita, si conobbe perduta: non volle però, ancorche in picciol numero, offrirsi volontaria vittima alla di loro barbarie; anzi animata dalla speranza, ch'hauca in quest'Arco sì vago, attaccò  
 . au-

animosamente la pugna, qual senza interuallo durando fino alle 22. hore della seguente Domenica, quando già priui di forze, e di diminutioni pensauano cedere

— *Suos Arcus per nubila circinat Iris.*

Manil. lib. 3.

I.

Si viddero lasciar l'impresa i Turchi, che cō tanto sforzo procurata haueano, non curar la vittoria, che l'era in pugno, e riuolte le prore, affrettar non già la partéza, mà la fuga: E perche, perche così in gran numero, hor che già son vostra preda i cinque legni fuggite? perche s'alla resa già pensano? Sì, sì, ch'io già di voi la risposta premedito; perche al Nome del vostro Arco potente, *persequentur quinque de vestris centum alienos, & centam de vobis decem millia: cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro.* Leuitic. 26

Giacea sotto il grave incarco d'ottanta Galeoni, e diece Galee il Mare, all'hor, che nell'anno 1623. il Rè Christianissimo andaua per debellar gli Heretici della Roccella, che da Dio ribellati, cercauano anche sottrarsi al suo dominio: Giunta l'armata à fronte del nemico, ch'altresi formidabile armata hauea pronta, s'attaccò la battaglia tãto più perigliosa, quãto che sul molle eleméto combatteuasi, quiui due Marinari da Napoli, vn per nome Francesco Iezzano, l'altro Nicolò dell' Auellina, che le Christiane squadre secondauano, stimandosi perduti, con lacrime incessanti inuiauano pre-



176 *Del Trionfo di Maria*

pregchiere à quest'Arco, ne i lor voti altrimente fur vuoti, mentre quel Sommo Sole, à fuggare, à punire l'ottenebrata gente.

*Valer.  
Eiac.*

*Velocem, roseis demittit nubibus Irim.*

Coll'aiuto della quale l'armata Christianissima, mandando al fondo sette Galeoni d'Heretici, et ammazzandone cinquemila, con nessuna, ò pochissima perdita de' suoi ritornò vittoriosa; onde in segno delle riceute gratie, condussero alla sua Santa Casa, in vn con la tabella votiuu, vno stendardo de' perfidi Luterani: E di che tanto temeuate, ò pusillanimi? e non sapeuate, che coll'aiuto dell'Iride nostra

*Leuit. 26. persequimini inimicos vestros, & corruent coram vobis.*

Alla groppiera d'vn Cauallo, sù del quale caualcaua, ligò vn polledro Paolo Ferrante Napolitano, quando giunto sù d'vn ponte, che nel suo mezzo larga apertura hauea, spauentato il Polledro, inalberossi à tal segno, che col suo precipitio, fe' anche precipitare nell'acque, che profondamente eran di sotto, in vn coll'altro Cauallo, il pouero Ferrante, sù del quale caddero ancora molte pietre, che senza dubio schiacciarsi il capo doueano: Mà che? raccomandatosi all'intercessione di Maria dell'Arco vscì saluo, e senza esser punto lesò dall'aeque, & dalle pietre insieme co' suoi Caualli, gridando *misit de summo, & accepit me, & assumpsit me de aquis multis.*

*ps. 127.*

Al-

All'hor che nell'anno 1631. precipitauano dal Vesuuio torrenti d'acque infocate, e smisurati sassi volauano, frà l'altre case, che furono dall'impetuosa corrente portate via, vna fu nel Casale di Trocchia, in cui trouandosi vna figliola, saluossi questa miracolosamente raccomandádosi all'aiuto della vicina Imagine di quest'Arco benigno, restando ad vn picciolo, e debil tronco attaccata.

Trahendo da vn pozzo l'acque Vincenzo Salerno della Caua, si ruppe l'haſta, che'l mango reggeua, onde dal peso vñ fu tratto dentro: inuocò, mentre giù piombaua il meschino quest'Iride pietosa, e del suo aiuto conobbe la forza, all'hor, che senza esser dall'acque soffogato, benchè non poco spatio vi fusse corso, dalle percosse, che nel cadere hauea da muri riportate, in breue totalmente guarissi: Mà che più vado ricercando miracoli, quando l'infranti Sarti, le bandiere pendenti, e le tabelle più distinta, e copiosamente ti faran leggere, à quanti *dedit in Mari viam, & in aquis torrentibus semitam?*



Miracoli di Maria dell'Arco ne' Fiumi.

*Extraham te de medio Fluminum.*

*Ezechiel. 29.*

**N**on posso adattarmi à credere per fauola ciò che del Fiume de Ciconi vien per historia notabile riferito

*Quidius,*

*Flumen habent Cicones, quod posum saxea reddit*

*Visceras, quod tactis indacit marmora rebus.*

E come potrò menzogna stimarlo, quando vn altro fiume più celebre, ò per dir meglio un Mare, al guardo sol della mia mente presentato, mi fa restar di falso per lo stupore? Egli, direi, che fusse quel celebrato Mosella, mentrè ancor l'Arco suo rende famoso

*Natalis  
Clytrai.*

*— Mosella, alius inter non ultimus amnes  
Saxeus, educto, quem pons. complectitur Arcus.*

*Textor. in  
officin.*

Mà che? Se'l nostro fiume nell'Arco suo pregiato, non solamente il nome; mà di uantaggio i suoi doni copiosamente influisce? Direi pure, che fusse ò l'Indiano Idaspe, ò'l Tago, ò'l Parrolo; ò in fin che tutti unì corresse- ro in quest' uno, tributarij delle lor gemme, e dell'arene d'oro: Mà che? se comparati ad una stilla di questo tutti i tesori del Mondo son ui-

lil-

liffime arene? Direi per fine, ch'ei fusse quel fiume, che nel Cherfonefo (correndo, dopo qualche interuallo dall'immonditie si purga; *Senec. 3. 99. natur.* Ma che? Se questo, sin dal suo principio d'ogni sozzura incapace, non prima forse al Mondo, ch'ogni immondo escludesse? Nò, nò questo è quel fiume, ch'all'Aquila occhiuta del Vangelo, mostrò l'Angelo nell'Apocalisse: *Ostendit mihi fluum aqua vita splendidum, tamquam chryſtallum, procedentem de sede Dei, & Agni,* *Apoç. 22.* che di Maria, secondo la chiosa d'Alberto il grande, s'intese.

Hor se dal Mare immenso della Diuina Misericordia sgorgò qual deriuatio Maria, quanto, deh quanto vn sì bel fiume esser de' smisurato? quanto delle gratie ripieno? Ripieno è sì, perch'ella fù per ripiena di gratie annunciata: Ripieno è sì, perch'ella è quel Fiume di Dio, di cui l'Arpa sonora del Citarista, intonaua: *Flumen Dei repletum est aquis; idest,* *psal. 64.* come soggiunse Alberto: *Maria charismatibus gratiarum:* Ripieno è sì, mà ripieno con impeto, cioè con lo sforzo d'Amor non ordinario: Ripieno è sì; mà la sua pienezza, quanto più a' peccatori in larga vena si diffonde, tanto più di continuo s'accresce: lucide son Pacque sue, et al par di cristallo risplendenti: e come torbide hauerle potè mai, se deriuarono dall'oceano limpidissimo della Diuinità? e se per esser chiarissimo, meritarono, ch'in lui hauesse l'orto il Sole eterno? Quindi gridaua Agostino: *Propter honorem Christi, cum de peccatis agitur de* *De natur, & grat.*

*Virgine Maria nullam prorsus intendo agere mentionem; scimus enim tantum gratia ad vincendum ex omni parte peccatum illi fuisse collatum, quod illum meruit parere, quem constat nullum habuisse peccatum: Hor narrino pure per historia i Scrittori, ch' il celebrato fiume, che Matriona dicono, nelle sue vorticose voragini vn huomo giornalmente assorbisca, e che l'acque del fiume Gallo della Licaonia renda furiosi coloro, che d'assaggiarle non temono; se di Maria nel fiume placidissimo sol vitali son l'acque, poiche la Vita per dar vita al Mondo il credò, e per esser sua condegna stanza l'eleffe: *Christus* ( disse Agostino ) *talem Matrem elegit, & fabricauit, & fecit, & taliter ipsam disposuit, ut esset digna de qua carnem assumeret.* Questa al par del fiume Tigri, che velocemente nel Mar morto deriuà; non per dar morte, mà vita a' peccatori nelle colpe sommersi, continuamente ne' loro petti l'acque delle sue gratie influisce; onde il medesimo Alberto scriueua: *Flumen Tigris cum maximo impetu, ut dicitur fluit in Mare mortuum, & benè signat Mariam, qua quotidie infundis gratiam peccatoribus desperatis, qui prius erant Mare, per amaritudinem vitiorum, & mortui in peccatis:* Che temi dunque d'ogni altro fiume i vortici, ò peccatore? che del molle elemento l'instabilità, quando vn fiume di gratie hai con te? quando di Maria dell'Arco i miracoli ben potranno assicurarti, ch' ella, *cum transieris per aquas tecum erit, & Flumina non operient te.**

*Text. var.*  
*Flauj.*

*De fide ad*  
*Betr.*

*De laud.*  
*P. V.*

*Isaia 43.*

*Se*

Se ne staua sù picciol legno, nella fiumana di Roma, pescando con altre sei filuche Marco Antonio della Gatta, quando turbata da improvvisa, e formidabile borasca di Mare Ponda cristallina del fiume, furono l'amici legni da crudelissimo vento trasportati verso le rive Turchesche, a segno tale, che di loro nouella alcuna potè, hauersi giamai: Egli all'incontro à questo fiume di gratie riuolto, come se mai procelle, come se mai que' venti impetuosi hauessero l'acque dominati, fù spinto leggierramente alle rive: Al nome d'vn fiume così pregiato, l'acque istesse fan sicura strada al Piloto: e i venti più crudeli seruono sol di zefiri, per soauemente, e con ossequioso susurro venerarlo. Sarà pur sicuro, ò deuoto, che per condurti in saluo. *Ecce ad te, & ad flumina* Maria dell' Arco ne corre.

Ezechiel. 2

Raggirato à guisa di Palla dalla precipitosa corrente del fiume di Barigiano Frà Antonio Rea de' Conuentuali, era stato più d'vn quarto di miglio trasportato; Ma che, s'ad vna voce di Maria dell' Arco, fù dall'acque medesime, che l'haueano ingoiato, sù l'altra riu, in cui procuraua traggertarsi, agiatamente condottol Ad vna uoce del nostro fiume prodigioso, per saluar i suoi diuoti *Flumina plaudent manu.*

Psal. 97.

Si uidero in euidète rischio della uita Agostino del Gualto, e Cesare Tramontano Napolitani, quando per loro deuotione andando à uisitare la Santa Casa di Loreto, cercando passare à guazzo il Tronto, urtati dall'acque correnti vi caddero: cò la morte nelle fauci in-

uocarono Maria dell'Arco in soccorso, et al nome di questo Fiume, senza pari *eleuauerunt Flumina uocem suam*, e corrispondendo à suoi cenni condussero i moribondi alle riuè, nelle quali di passare anhelauano.

Volèdo varcar vn fiume due Bāditi, trouarono per sua suentura vn pouer huomo, quale forzarono cō la loro barbarie, che sù le spalle gli tragittasse; preualsero in quel meschino al certo timor della morte le bastonate: onde con le lacrime à gli occhi, raccomandādōsi alla pietà di Maria dell'Arco, si ridusse con quello sì scelerato peso sul dorso alle sponde: chi al Patrocinio di sì gran Fiume confida, sicuramente

Job. 9.

*graditur super fluctus Maris.*

Procurò di passar à cauallo il fiume detto Vulturno, vn gentil'huomo, e per assicurarsi meglio dell'acque, fè premessa di due suoi famigliari, quai vedendo inoltrati, spinse il cauallo anch'egli; ma non era ancor nel mezzo giuto, che suffogati dall'acque gli scorse, e se in euidente pericolo, mentre stancato il cauallo, si staua dall'acque, che già già il superauano, schermendo: Risuonarono nel cupo fondo del fiume le voci del gentil'huomo, cō quali Maria dell'Arco inuocaua, onde da questa animato il Cauallo, à salti si condusse alla sponda: Portenti del Fiume di misericordia della nostra Regina intemerata, di cui chi nella bocca hà 'l nome, e l'osseruanza nel cuore *transibit in maris freto, & percutiet in Mari fluctus, & confundentur omnia profunda fluminis.*

Zach. 10.

IL FINE DEL LIBRO QUARTO.

LI.

## LIBRO QUINTO

DEL COLOR CANDIDO DELL'  
ARCO CELESTE

Trionfo di Maria dell'Arco co' Mi-  
racoli oprati nell'Elemento  
dell'Aria.

*Candor est lucis eterne, & speculum  
sine macula. Sapient. 7.*



**D**oue, doue mi spingi temerario pensiero? in van pretendi solleuarmi all'Aria: chi di terra è composto i suoi limi hà per limiti: e priuilegio di ben adattate penne leuari à volo per ispiarne i secreti; Ne anche à Gioue, ò à gli altri falsi Numi si legge mai permesso, ò senza vanni, ò senza nubi tragittarsi per aria: et hor ch'Aere più bello, e senza nube alcuna m'ad-diti, vuoi che sù questo m'inalzi? Eh, che non è quell'Aere, ù dell'humane colpe l'essalationi, e i vapori generar fogliono; ò comete, presagi infausti di rouine, ò gragnuole della terra flagelli, ò tuoni per atterrire il Mondo, ò per deustarlo tempeste. Placidissimo è questo, che rauuifi, per cui distillano ogn'hora a' viuenti delle grazie diuine le rugiade, per cui piouono sem-



sempre a suoi diuoti i miracoli . In questo specchio lucido, e purissimo del Sole increato l'Arco Celeste pōpeggia; qual non già per distruggere l'Vniuerso creossi, ma per promettergli perpetua pace, non per annientarlo con diluuij, ma per fecondarlo con doni celesti, nō per saettarlo con fulmini, mà per unirlo al Cielo: Et ò quanto meglio haurebbe quest' Aria descritta il Morale s'alcun lume di fede hauefse hauuto all' hor che disse . *Aer est,*

*Lib. 2. qq.  
natur.*

*qui Cælum, terramque connectit, qui ima, ac summa sic separat, ut tamen iungat: separat, quia medius interuenit: iungit, quia utrique per hoc inter se consensus est: Et à quale in vero maggiormente adattat i trouerai quest' encomi, se non all'aria nostra intemerata? Se non a Maria? ella fù, che chiudendo nell'Vtero Virginale l'humanata Diuinità, il Cielo alla terra congiunse; acciò la Terra del Cielo indegna per le sue colpe, potesse al Cielo aspirare. Ella fatta mezzana frà la Terra, e'l Cielo da Dio, i peccatori nel fango delle sceleratezze immersi solleuar procura all'Empiro: Ella de mondani Auuocata le Diuine vendette rattiene: Et ella in fine quasi argine potentissimo, mostrando al figlio i suoi meriti, cangiar fà l'ire in gratie, e gli flagelli in perdono: quindi ben disse Valenza. *Christus post**

*Super Ma  
gnificat.*

*se singulare nobis refugium reliquit, & post Christum hanc Virginem habemus mediatricem, qua pro nobis intercedere non cessat, & ratione affinitatis maternalis, & filialis dilectionis nil*

*Chri.*

*Christus potest ipsi negare.* E non dimostroffi el-  
 la per Aria splendida, e mediatrice frà la Ter-  
 ra, e'l Cielò? E non espresse più chiaramente,  
 ch' i Doni Celesti insuiua, che prometteua a'  
 peccatori il sereno, all'hor che nell'anno 1638.  
 ( sette anni doppo, che nell'erutt one del Ve-  
 suuio nell'anno 1631. il suo volto si colori, co-  
 me di sopra stà detto ) al di settimo di Marzo  
 verso l'hore ventuno, nella liuidura della per-  
 cossa guancia, scouri alcuni riuoli di viuo san-  
 gue alle diuote donne, che la sua Imagine ve-  
 nerauano? Queste, credendo come eclissata  
 quella mistica Luna, conuocarono col fre-  
 quentar de' singhiozzi, e delle strida incessanti  
 i Padri tutti del Conuento, ch'estatici à por-  
 tentò si grande restarono: Frà la turba innume-  
 rabile del Popolo alle voci della fama concor-  
 so, non fù lenta anco l'Eccellenza del Duca di  
 Medina all'hora Vicerè, non fù tardi Monsi-  
 gnor Mandini all'hora Inquisitore, e Monsi-  
 gnor Lancellotti Vescouo di Nola, il quale  
 per fare esatta proua d'vn tanto Miracolo, ordi-  
 nò al suo Vicario D. Domenico Ingoli, che  
 ne prendesse diligente informatione; onde que-  
 sti alla presenza d'infinite genti con bianco li-  
 no, nettando più volte, e strisciando quei ri-  
 uoli di sangue, che pur grondante sembraua,  
 non offeruò macchia alcuna ne' lini: All'hor si,  
 che maggior terrore negli animi de' circostanti  
 diè quell'effigie sanguinosa, che non daua vn  
 mar. di sangue à gli Egittij: All'hor si, che di-  
 rottamente piangendo esclamauano, & *vultus Daniel. 5.*

A a

illius

*Allius immutatus est:* Ma sciocchi, et oue inauuedutamēte vi guida il vostro mal nato timore? più tosto ripieni di giubilo, acciò quei segni giocondi si riducessero all'atto, doueuato gridare: *de vultu tuo Iudicium prodeas?* Vi fit timidi forse, che nel sudario macchia alcuna non resta impressa? E qual macchia può imprimere quello specchio, che non hà macchie: E se da'Naturali l'Aria viene allo specchio affomigliata; non sapete, ch'egli è proprietá di questo rappresentar l'effigie senza imprimerla? Vi sbigottiscono forse que'cinabri, che nel suo volto scorgete? In questa mistica Rosa son cōnaturali i rubini: E s'ella Aria vien detta, qual sia la marauiglia, che roffeggiante si mostri? S'ella il Sole ne partori, ben douea da suoi raggi infiammata farsi vermiglia; e s'hoggi più vermiglia si mostra, segno euidente da, ch'il Sole eterno vuol, per suo mezzo apparendo, diffonderui la benigna sua luce, mentre *videmus ortu Solis partem quandam Cali rubere.*

*Senec. 1.  
19. natur.*

Non si manifestò ella per Acre, all'hor che trentasette anni doppo si belle mutationi; nel 1675. à 25. di Marzo, giorno alla sua Santissima Annunciazione deputato, sull'hore 24. scotri le sue stelle ad vn Religioso figlio della Santa sua Casa? Staua questi auanti la Sacra Image orando, quando alzati gli occhi (ò marauiglie? videle sotto la liuidura della guancia percoffa risplendere vn color d'oro, e sciuillare d'intorno quasi raggi, luminose, e piccole stelle: Soprafatto, dallo stupore per cost

va-

vaga nouità , negando anche à gli occhi propri la fede, chiama il Sacristano, e facendogli all'effigie Santa ffar lo sguardo , l'interroga s'altro di nuouo vi rauuifi ; et accertato , che gli occhi suoi non trauedeuano, vi fa concorrere con altri due Religiosi il Priore , che sotto pena d'inobediēza ordinò, ch'il miracolo s'occultasse , sin che da se non fusse manifestato. Mà chi può, benchè ne' profondi silentij della notte occultar nell'Aria le stelle , se queste istesse con suoi raggi dorati, quasi accese facelle, di quei, che van fra le tenebre sol per guida appariscono ? Non prima gli Vcelli della luce risvegliati haueano dal pigro sonno a' loro vffici i viuenti, che giunto in Chiesa Monsignor D. Felippo Cesarini Vescouo di Nola, et accostatosi alla Cappella della Vergine per riuerirla , offerua nel di lei volto le stelle : lagnatosi co'Religiosi, come si stupendi prodigij si passassero sotto silentio , da ordine , che più distintamente s'osseruino dal suo Vicario , e dalle genti accorse: Indi alla sua residenza tornato, comanda, che per tutta la Diocesi pubbliche processioni s'instituiscano : Volò in tanto la fama in Napoli, e decantando così vago miracolo, spronò il Marchese d'Astorga ad esserne spettatore: Velocemente v'accorse, et offeruatolo, ad alta voce gridò: Mirate nouità grande, giamai veduta nel Sacro Volto; e ritornato in Napoli, non solo egli stesso ne fù veridica tromba, et alla plebe, et alla nobiltà, che ratte ad ammirarlo concorsero, et in particolare

PEminenza del nostro Cardinal Vrsini, Monsignor l'Inquisitore, e' Consultori del Santo Vfficio: mà di vantaggio ordinò, che di portetto tale si fusse fatto autentico attestato, quale, et in Roma, e nelle Spagne trasmise, insieme con la figura dello stellato volto al nostro inuitto Monarca ( che Dio guardi ), qual atto publico si vedra nel fine dell'opera inserito.

Hor nieghi pur Maria per Aria chi può, quand'ella di stelle adorna benigni influssi ne presagisce? S'egli è proprio dell'Aere gli influssi delle stelle comunicare alla terra: *Aer* ( disse Seneca ) *vim syderum in terrena transfundit*; E priuilegio altresì di Maria trasfonderle Diuine gratie a' mondani: onde Valèza: *Virgo Maria* ( disse ) *est immediatè post Christum, per quam descendunt omnes gratia à Christo in omnes fideles eam innocantes*: S'ella, appresso l'Aquila di Giouanni, si pregiò d'esser detta *Stella cãdida, & matutina*; nella sua Sacra Imagine, come in Aria serena far douea di vantaggio mostra leggiadra di stelle: E s'ella infine, vien da tutti mistica Luna chiamata, e quale del Ciel Reina riverita, con ragione di Stelle formar si douea la corona: e chi sà, che non à queste hauesse voluto alludere il Profeta, quando disse *Stella autem dederunt lumen in custodijs suis, & latata sunt, vocatae sunt, & dixerunt: adsumus; & luxerunt cum incanditate*? Dalla Vergine conuocate le stelle, per adornarne dell'Arco l'effigie, rilucono sì; mà i suoi splendori, qual giocondità, qual allegrez-

*Loc. cit.*

*Cantic. 5.*

*Apo. 22.*

*Parut. 3.*

grezza à suoi deuoti non rapportano? riluceno si, ma le scintille, quai prodigij non dimostrano? riluceno, ma la loro luce, non è quella di maligne Comete funebri auisi di dolorosa catastrofe, e di quell'vna stella, per lo di cui solo splendore, si restaurò nel mondo l'umanità cadente, anzi caduta; è di quell'vna stella, che diede al mondo la Pace: onde questa ammirando il suo diuoto Bernardo, a' peccatori esclamaua: *Ne auertas oculos tuos à fulgore huius syderis, si non vis obrui procellis: ò quisquis te intelligis in huius seculi profluvio magis inter procellas, & tempestates fluere, quam super terram ambulare, respice stellam, voca Mariam: si iactaris superbia vndis, si ambitionis, si detractionis, si emulationis, respice stellam, voca Mariam: si iracundia, aut auiditia, aut carnalis illecebra nauiculam concusserit mentis, respice stellam, voca Mariam: si criminum inmunditate turbatus, vel conscientia feditate confusus, baratro desperationis incipias absorberi, respice stellam, voca Mariam: In periculis, in angustijs, in rebus dubijs, Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedas ab ore, non recedas à corde: ipsam sequens non denis: ipsam rogans, non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa ducente non fatigaris, ipsa propitia ad portum pervenis.*

Apud Ludolph. de uita Christi fol. 19.

Frà le nouine innumerabili del Vesunio, che nell'anno 1631. fortirono: (come fè di sopra accennato) fu sepolto sotto le rouinato mura  
d'una

d'vna sua casa vn pouer huomo, all'hor che cadendogli grossa traue sul collo anticipatamente l'opprese, altro riparo non restò al misero, che nel cuore, e nella lingua il nome di di quest'Arco. Celeste, alla di cui potente intercessione caldamente raccomandossi: cadde per vltimo la casa, e la traue, ch'il primo crollo gli diè, compostasi, come in forma d'Arco, tanto da lui discoste le cadute mura sostenne, che potè l'infelice frà delle pietre i forami per più giorni prender respiro: Hor chi non dourà ascriuere à miracolo della Vergine miracolo così bello? chi non attribuirlo al suo patrocinio? forma d'Arco hà la Traue per riparo di colui, ch'hauea l'Arco inuocato, e par ch'al deuoto languente, all'hor che ragioneuolmente credea sotto le pietre perder il fiato, hauesse così la Vergine intonato *Ponam te in foramine*

*Exod. 33.*

*petra, & protegam dextera mea.*

Accomodando vna frascata dalla fenestra della sua bottega Gio: Antonio Cosiglia Barbiero del Casale di S. Anastasia, si ruppe la pietra, oue tenea fermo il piede, e cadendo si ruppe vna coscia: onde restò tramortito à tal segno, che ne meno all'accorso Confessore potè dar segno alcuno: trè hore durò il deliquio, dopo le quali medicato, non fu disperato della vita, mà da medici accertato, ch'anche sanandosi farebbe rimasto leso, e storpiato: fè dunque voto alla Vergine, nella Chiesa della quale, in breue perfettamente guarito, gridaua:

*Sapient. 5. ingratiandote, mirabuntur in subitane in-  
spenata salutis.*

Ac-

Accorsi al Tempio di quest'Arco miracolo-  
 so alcuni Napolitani vn giorno, si ritirarono,  
 dopo le loro orationi, all'hosteria posta incon-  
 tro alla Chiesa, in cui mentre stauano desinan-  
 do, salita sul lastrico vna loro fanciulla d'anni  
 cinque, visto vn ramo di fico, auidamente  
 auentossi per coglierne le frutta, benche acer-  
 be, quando miseramente sdruciolando pre-  
 cipito, colpendo prima in vn mangano della  
 Cisterna: corsero al rimbombo i parenti, e  
 vedendola senza moto alcuno distesa nel suo-  
 lo, la sua morte inconsolabilmente piangeua-  
 no; ma esortati a confidare nella Vergine da  
 Padri del Conuento, che vi concorsero, por-  
 tarono la fanciulla auanti l'Altare di quest'  
 Arco, doue vngendola coll'oglio della lampa-  
 da, et incessantemente pregando per la sua  
 salute, le videro in vn subito restituiti i sensi,  
 e così perfettamente sana, come se mai fusse  
 da luogo tanto eminente caduta: Non posso-  
 no riuscir dannosi anco i precipitij à mortali,  
 doue tu Vergine gloriosa dell'Arco, *proteges* *psal. 36.*  
*eos in tabernaculo suo.*

Nel mentre da Napoli verso Auellino sua  
 Patria caualcaua in compagnia d'altri Carlo  
 Galasso, auuenne che spauentato il suo, per  
 vn calcio datoli, dal cauallo d'vn suo compa-  
 gno, il fè mal suo grado rotolare in profondissi-  
 mo lago: Gridaua il misero, inuocando Maria,  
 dell'Arco, *saluam me fac; quoniam intrauerunt* *psal. 68.*  
*aqua usque ad animam meam, infixus sum in li-*  
*mo profundi, & non est subsistens: Eccecoti, che*  
sen.



senza alcun l'aiutasse, senz' alcun nocumen-  
to si troua fuori del lago, per miracolo della  
Vergine, che, *assumpsit eum, atque portauit in  
humeris suis.*

Miracoli consimili oprò la Vergine Sacro-  
santa in persona di Vittoria di Tomaso, e Pie-  
tro Maggio; l'vno de quali caminando di not-  
te, l'altra sù d'vn asina conducendosi ad vna  
Chiesa, amendue in profonde fosse caduti, all'  
inuocar di quest' Arco il nome, senza lesione  
alcuna furono dalle voragini sottratti.

Maggiori però furon quelli in vna giouane  
della Terra d'Ottaiano Eleonora chiamata, et  
in vn pouer huomo conferiti; Habitaua colei  
in alcune case al Conuento contigue, quando  
volendo trarre dell'acque dalla vicina Cister-  
na, non hauendo forze bastanti, fù dal peso ec-  
cedente precipitata nell'acque: Inuocò Eleo-  
nora con tutto il cuore Maria; ne l suo aiuto  
fù tardi, mentre non essendo stata la caduta da  
veruno offeruata, suggerì ad vn marmorajo  
detto Giulio da Carrara, che fusse accorso al  
rimbombo: questi vedendola già sommersa si  
buttò dentro l'acque, e la sostenne fin tanto  
che fù da gli altri sottratta. L'altra, rompendosi  
vn ramo dell'albero, sù del quale era salito,  
piombò dentro vn pozzo vicino, e douendo sì  
per l'altezza, sì per l'acque abbondanti restar  
iui sepolto, senza danno veruno pe'l nome di  
quest' Arco inuocato, ne fù tratto: e chi se non  
tu, o Vergine intemerata, dalle fauci di morte  
liberasti costoro, che per naturale cagione più

viuer non doueano ò siche tuo fù'l soccorso,  
 poiche *in tempore tribulationis sua clamaue-* *Nebe. 9.*  
*runt ad te, & tu de Cælo audisti.*

Mà chi può senza ruffore insieme, e taccia,  
 di temerario i prodigij del nostro Arco regi-  
 strare, quando da tele pendenti nel suo Tem-  
 pio Sacrato, gli decantano. Francesco Catanio  
 barbiero Napolitano, il di cui figliuolo d'anni  
 quattro dalla fenestra palmi uentiquattro alta  
 caduto, fù nel suo nome, e dal male, ch'in vn  
 lato li causò la percossa, e dalla febre acutissi-  
 ma guarito. Lucretia d'Alberto, il figlio della  
 quale, per nome Luca Giouanni, caduto da sù  
 d'vn lastrico, fù dal nome di questa Aria bene-  
 detta fermato supino sù d'vn canale di legno,  
 oue immobile si mantenne, sin che con lunga  
 scala, senza alcun nocumento fù pigliato. Vn  
 Giouane, che trè appartamenti caduto, col no-  
 me di Maria dell'Arco in sù la lingua, fù con  
 istupore de' circostanti, senza lesione veduto.  
 Andrea Ingaraldo figlio adottiuo di Notar  
 Gio: Battista Ingaraldo, e di Donata Faborio  
 Napolitani, ch'in età d'anni dodeci caduto da  
 sù d'vna Cataratta alta scalini quindecim dal  
 suolo, se gli enfiò la parte destra del capo à tal  
 segno, che fù da Medici cõcluso il taglio dop-  
 po, che fù restituito à i sensi: trè hore durò  
 il deliquio, quando l'afflitta Donata, ch'al pari  
 di suo figlio l'amaua, riuolta all'Arco di Pace,  
 per la sua salute pregaualo; ne ancor terminate  
 hauea le preghiere, che videlo con marauiglia  
 di tutti, non solamente riuenuto, mà cessarli

ancor l'enfiaggione, e guarirsi affatto in vn istante. Damiano di Lorenzo, che rotta la scala, da vn altissim'albero cadendo, inuocata Maria dell'Arco, si trouò colle mani appeso ad vn ramo, onde da compagni fù tolto, senza male veruno. Geronimo di Ruggiero Capitano Spagnolo, vn figliuolo del quale cadendo dalla carrozza, oue insieme con sua madre andaua, fù souragiunto dalla ruota, che sù la coscia destra passandogli, quando gli si douea fracassare, dal nome di quest'Arco dal Padre inuocato, fù senza offesa alcuna sollevato: Vn gentil huomo in Napoli, cui cadutogli in testa vn mortaio di molto peso, da luogo molto eleuato, quando restar morto dalla percossa douea, fù leggiermente ferito, et in brieue totalmente guarito. Vn Fabricatore, che riuolta la tauola, sù la quale staua fabricando, benchè dall'altezza di vèricinque passi cadesse, si trouò in piedi senza danno alcuno, per hauer Maria dell'Arco inuocata in suo soccorso. Gio: Simone Ferraro, che disperato da Medici per vna caduta da molto erta scalinata della sua casa, per la quale gli si fracassò la testa, in vn subito, dopo essersi raccomandato à quest'Arco, fù dalla sua intercessione risanato. Palòbiero di Monda, che rotto vn ramo di Nocce altissima, sù del quale manteneuasi, quando douea cadere dentro vna fossa all'albero sottoposta, fuor di quella si vide senz'alcun danno caduto. Gio: Paolo da Serino, che riuoltagli sotto i piedi vna tauola, sù la qual caminaua

ser-

seruendo alla fabrica della Chiesa della Santissima Annunciata in detta Terra, e precipitando in giù, si ruppe l'osso della sinistra gamba in trè parti, in brene dal nome di quest' Arco fù reso in tutto guarito. Vn giouane, che cadendo da vn alto Pino, sù del quale con barile al collo era salito, per raccorre vno sciamino d'Api in quello volato, inuocando la Vergine dell'Arco, restò mirabilmente appeso co' piedi in vn ramo, onde fuor di periglio fù preso. Francesco Panzanella di Santa Croce, che tornandosene dalla Chiesa dell'Arco, oue per sua deuotione era venuto, souragiunto in vna strada molto stretta da carrozza, che velocemente correua, fù sottoposto alle ruote, quali sù del corpo passandogli, per aiuto di questa Vergine nessun male gli recarono. Lazaro Castaldo alunno della Pietà, al quale caduto da carrozza, passò sù delle gambe vna ruota, di nessun modo, all'inuocar di Maria dell'Arco danneggiato. Vn giouane, cui caduto da vn lastrico alto quaranta passi, caddero sopra di vntaggio cinque tauoloni, prodigiosamente saluato, senza offesa veruna. Vn Fabricatore, che mentre staua accomodando grossa pietra di Piperno nella parte superiore d'vna finestra, cadendogli in testa il piperno, lo fè precipitare dall'altezza di quaranta canne, piombandogli anche sopra, e le pietre, e' legnami, dalla voce di Maria dell'Arco trouato miracolosamente illeso, come se mai fusse caduto. E finalmente Giuseppe Gaudiano, cui nell'

anno 1664. a 28. di Settembre grossa ruota  
d'un Carro, dal qual era caduto, passandogli  
sù d'una coscia, non recò danno alcuno, quan-  
do di spasmo douea morire. Hor chi giamai tem-  
mer potrà di rouine? Chi di precipitij pauen-  
tare, se i suoi deuoti la Vergine *in sinu suo le-  
nabit?* Se per liberarli dall'imminente perigli  
*Statuet filios suos sub regmine illius?*

*Isaia 4.*

*Eccles. 14.*

Non deuo però ( se innumerabili ne trala-  
scio ) passar sotto silentio gli seguenti miracoli  
degni in uero d'eterna memoria, et applauso.  
Nella Terra di Campobasso, svegliatosi una  
notte al rumore Gio: Francesco Ciccarelli, uid-  
de, che la Casa, oue con sua famiglia habita-  
ua, cominciua già a ruinare; onde sbigottito,  
mentre il tetto cadeua, preuedendo la sua  
morte, e della sua famiglia irreparabile, Maria  
dell'Arco inuocò: et eccoti ( ò marauiglio )  
cade il tetto, ruina la Casa, e mercè di quest'  
Aria l'aiuto, quādo frà sassi restar sepolti douea-  
no, ne lui, ne la sua famiglia sentì alcun nocu-  
mēto, onde pieno di giubilo esclamaua humil-  
mēte il deuoto *ex omni tribulatione eripuisti me.*

*Psal. 53.*

Ritornando dalla Terra di Somma nell'-  
anno 1676. à 23. di Gennaio ad hore 22. Ma-  
stro Antonio Piperniero sopra un Carro cari-  
co di grosse pietre di Piperno, spauētati i Bo-  
ui dal gran fango, che nella strada uedeuano, si  
sdegnarono a tal segno, che precipitarono, sē-  
za riguardo al freno, la fuga: quindi costrinsero  
Antonio di precipitij maggiori presago, a but-  
tarsi dal Carro, per effetto del che, posto il de-  
stro

stro piè sù la ruota, credea sēza dāno calarsene, quando sducciolando se gli trauersò la gamba fra trè rai della ruota, e cadde in terra, crollando al suo cadere un grossissimo Piperno, che dalla fuga de Boui era cominciato à muouerfi. Suenturatissimo Antonio, e che farà di te, se di quest'Arco i prodigij non implori? i Boui che tuttauia uelocemente fuggiranno, ti promettono per infallibile di ridurti, non solamente in pezzi la gamba frà i rai della ruota intralciata, mà trascinandoti fracassarti il capo, che pendolone dal carro è rimasto: Il Piperno, ch' al tuo cadere mouesti, sul tuo corpo precipitando, sicura, et horribil morte ti minaccia: Nō fù tardi il meschino ad inuocare il patrocinio della pietosa Vergine, e ricolmo di uiua fede, pareo che le dicesse *fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomen tuum deduces me,* *Psal. 39.* et eccoti per soccorrere il moribondo fedele.

*Clara sub aethereis fulget Thaumantia proles* *Virg. de Iri.*  
*Nubibus.*

Si fermano dal veloce corso repentinamente i Boui: Il Piperno cadente, cade sì, ma (ò prodigij) si ferma pēdente sù la ruota, e nella sua maggior parte resta solleuato in aria, onde suiluppatosi Antonio, senza uerun suo danno, ricordādosì di gratia così segnalata, alla Chiesa del bell'Arco ne corse, fuori la porta picciola della quale, inchiodando il piperno, entrò prostrato à terra gridando. *Tu es refugium meum à tribulatione, qua circumdedit me.*

Mi-

*Psal. 33.*

Miracoli di Maria dell'Arcò, illuminando i suoi deuoti, e togliendoli la cecità dall'Anima, e dal Corpo.

*Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.*

*Luca. I.*

**Q** Val furore ti spinge, ò Democrito, a volontariamente condannarti in perpetua caligine? a farti priuo della luce degli occhi? a detestare ciò che da tutti vien sommamente desiderato? Gli Atlanti, benchè il Sole abborriscano, quando mai, per non mirar la sua luce, le sue luci s'han tolto? Andauasi consolando Tiresia all'hor ch'in ricompensa della sua (e pure inuolontaria) cecità, dotato di fauolosa prescienza, cantar l'vdisti.

*Obruit ora Deus, totamque in pectore lucem Detulit.*

Inalzar solcui i cachinni all'hor che l'humana cecità contemplauì, et hoggi anche vn Heracrito si riderà della tua. Non posso crederti Filosofo s'oprar ti vedo da stolto: ò forse l'amor di sapienza farà diuenuto Cupido, ch'ì suoi seguaci vuol ciechi? Mitigaua la ragione, il dolore d'vn cieco, quando appresso l'eruditif-

tissimo Petrarca diceua: *O quot simul vite fastidia perdidisti, quot feda spectaculorum ludibria non videbis! Clausa, undè mors intrabat sunt fenestra, multisque vitijs obstructum iter: perdidisti duces malos, qui in precipitium te ducebāt: Culpis careres plurimis, si his perpetuò caruisses. Mirum dictu: sapè quidem lucidissima pars corporis, totam animam in tenebras trahit! Mà te, cui pazzo capriccio spinge ad eccesso tale, come dourà consolare? come dourà non biasmare? Se quel lume di fede, ch'in Didimo risplèdeua, in te fusse, potrei ben dirti col grande Antonio, che poco importi la perdita degli occhi communi à Bruti, quando gli occhi communi à gli Angioli son salui: Anzi che, se del vero haueffi hauuta cognitione, non faresti contro te stesso sì scioccamente incrudelito: Gli occhi della mente, che far più lucidi vantaasti t'han ridotto à dar nelle smanie: Hor uà contempla se puoi, ch'altro non trouerai, che caligini: Nulla più ti resta à uedere, s'haj perduta spontaneamente la uista? e che gioua ad un cieco hauer un Mondo in tributo, se quasi anche la uita tien frà le tenebre sepolta? Tutto hà perduto al Mondo chi non hà, come possa le bellezze del Mondo ammirare: *Contra, lux usque adedè est iucunda, & amabilis, ut nihil eorum, quæ natura voluptatem afferunt, absque luce cupiat in tenebris, verum ea voluptatem omnem, omne studium, quacumque frui velis, ceu nouum condimentum admixtum, exhilarat, & edulcas humanitatem: Non hà**

*De rem. v. triusq for- tu. lib. 2. dial. 96.*

*Plus. in lib. num. rect. di. si sic vin. ut ne se sent. vixi.*

sen-



Cap. 5.

lensi per temporali allegrezze, un che degli occhi e priuo; ne può risplendere sereno giorno a chi la Notte hà per guida: quindi come incapace di contento, all'Angelo, che gli l'augurò, rispose amaramente Tobia: *Quale gaudium erit mihi, quia in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* L'Onnipotente mano pria ch' i uiuenti creasse, anzi creato appena, e' l Cielo, e la Terra, vedendo il tutto, come senza luce imperfetto, premise all'huomo la luce; quale acciò non mancasse, continui due luminari u' aggiunse, e quasi che non bastasse all'huomo, per vagheggiar le sue grandezze un occhio, due, e nella sua più rileuata parte si compiacque d'aprirglie: accioche, come più propinqui all'interne potenze, se al parer di Cicerone: *Nihil est difficilius, quam à consuetudine oculorum mentis aciem abducere*, tramandassero in quelle, con la cognitione della beltà del creato, la cognitione del Creatore. Mà che maggiori proue ricerco, se Dio, l'istesso Dio, d'esser luce si pregia? *Deus lux est, & tenebra in eo non sunt ulla*, se d'esser detto splendor della Gloria s'appaga? Se diffonder' à tutti prodigamente la luce si diletta? E qual'è il sommo de pregi, ch'in questa lucid' Aria s'ammira, se non la luce dalla Diuinità partecipatale, all'hor, che per fugar dal Mondo le tenebre, nel purissimo seno si racchiuse? ottimamēte Fortunato.

2. de Nat. Dcor.

Ios. 1.

*Lumine plena micans, imitata est aula Mariæ;  
Illa utero lucem clausit, & ista dicm;  
Inde Dei genitrix pia Virgo Maria coruscet.*  
Sru-

Stupi di questa all'eccessivo splendore, come à gran segno, Gioiuanne, all'hor che disse: *Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum*; onde da tanta luce, abbarbagliato Bernardo: *Mira vicinitas (diceua) Solis, & mulieris*: Mà perche d'vna luce, benche per altro grande, stupite, se porta anche nel nome questa bell' Aria i splendori? Maor nell'Hebreo, leggesi Maria, che luminare significa. E forse anche (secondo l'esposizione del nostro Sole Tomaso, e d'altri) non s'intrepetra *Illuminatrix*? Se in questa formò l'Arco il Sole eterno, non è di marauiglia, che si lucida l'habbia resa, che l'habbia partecipi i suoi raggi:

*Dum nubes, radijs tetigit fulgentibus, atras  
Phæbus, & aduerso lumen resplenduit imbrì,  
Tunc Iris vario circumdat umbila cinctâ.* Maro de Iri.

Se biancheggiano risplendenti a' riflessi di luce efimera le nubi, qual farà mai lo stupore, che quest' Aria si lucida, che quest' Arco pregiato, segno di pace al Mondo diffonda da per tutto luce in eccesso maggiore, se *est candor lucis æternæ*? Stupiscano sì, stupiscano del suo splendore eccessivo, quei che da nere caligini, ne' lumi dell'anima, e del corpo ingombrati, han riceuuta dal suo lume la vista. Di questi si *Pulchritudinem candoris Arcus admirabitur œcli. 43i œculus*; S' à voi, c'hauete di Lince il guardo

C c

alla

alla fede, delle sue marauiglie non douete marauigliarui, quãdo anco di questa forse potrete credere hauer inteso Iddio, all'hor che per  
*Isaia 42.* bocca d'Isaia le disse: *Dedi te in fedas populi, & in lucem gentium, ut aperires oculos caecorum, & educeres de domo carceris sedentes in tenebris.*

Occiecata, molto tempo non hà, da per fida ambitione d'auanzarsi ne'beni di fortuna vna Donzella d'anni quindeci di Terra di Lauoro, desiderando veder tutti miseri, e se sposa d'huomo ricco, e potente, così malignamente se'l persuase, che fè auuerate nella di lei persona le parole dell'Apostolo: *qui volunt diuites fieri, incidunt in temptationem, & laqueum Diaboli:* Vn giorno sola in casa vedendosi, diè dipiglio dal Demonio instigata ad vn coltello, e suenatafi nel sinistro braccio, e nelle punte delle dita delle mani, raccolse il sangue in vn vaso: Indi presa vna penna, benche nulla di scriuere sapesse, con quel sangue sacrilego, con voci horrende dalla penna seguite, formò incarta caratteri, che ben sembrauano diabolici. Corrispondeua remota fenestra al suo giardino, alla qual fattasi la scelerata, dopo alcune empie superstitioni: Eccoti, ò Diauolo ( perfidamente proruppe ) la carta del possesso dell'anima mia: questa come scrittura indelebile conseruarai, per contrasegno della mia schiauitù. E rinunciati i Sacramenti, e la Fede, e pattuito col Diauolo, che l'hauesse frà pochi giorni in forma d'vn mendico à comparire, acciò potesse

teffe riuelargli l'intento, buccò la carta nel suo giardino. Ostinata nel suo capriccio, senz'hauer mira à se stessa; comparì appena il Sole il dì seguente, che la peruerfa in quel giardino si porta, e non vedendo la carta, dà in smanie per l'allegrezza, persuadendosi grande acquisto hauer fatto nel farsi schiaua d'vn commune inimico. Quasi che Deità chimerizzaua, perche nella bella apparitione l'hauesse denunciata per adempirsi, quando mentre ne staua il terzo giorno con altre sue vicine diuifando, vedesi comparire vn mendico di rileuata statura, tutto lacero nelle vesti, con viso horribile, et ispida barba, che loro auuicinatosi le chiede l'elemosina: A cotai segni, et alla torua guardatura, con cui reiteratamente la miraua, ben s'auuidde la misera, che colui fusse il Demonio, per adempire il suo desire venuto; onde dal timore sorpresa, non volle, non potè fauelargli. Partito il Mostro d'Auerno, all'hor, che rauuedersi douea l'infelice del suo stato escrandando, all'hor, che sfuggir douea gli precipitij imminenti, attribuendo à gran follia la sua tema, di bel nuouo l'inuoca, perche nell'istessa forma l'apparisca: et eccoti, mentre ne stà l'apostata in casa d'vna sua Maestra di lauori, nell'istessa figura spauenteuole, alta però più della prima un palmo, l'apparisce il Diavolo, che chiedendo alla Maestra l'elemosina, con replicati sguardi le si daua à conoscere; ma questa maggior mente atterrita, perdendo l'animo di vederlo, non che di palesarli il suo

intento, il se partire; e benchè non potendo soffrir la sua vista, per l'auenire non l'innocasse, con tutto ciò vergognandosi di far palese sceleratezza sì grande (difetto connaturale delle donne, che per leggiero ritegno non curano l'eternità di tormenti) benchè di continuo tormentata, dall'interno carnefice della coscienza, non curò lungo tempo confessarla. Occorse vn giorno, che portandosi in compagnia d'altre Donne la peccatrice nel bel Tempio dell'Arco; mentre quelle terminate l'orazioni auuicinatefi alla Santa Imagine, magnificauano la bellezza, e maestà di quel volto, fatta cieca per le colpe la rea, non vedea sì grã lume; onde stupida fattasi più vicina all'effigie, e che? Son io cieca, gridaua, che non vegga l'Imagine, qual sì bella mi dipingete? e facendo l'altre, sorridendo della sua poca vista, alzare vn lume al cristallo vicino, in modo alcuno potè vedere, se non che solo il cristallo: *Mà come potè alla perfida l'Arco Celeste apparire, se l'era opposta la densa nube del suo graue peccato? come potea manifestarsi all' indegna, quando in sentenza del Morale: Si opposta Soli altera nubes fuerit Arcus varietas peribit? Attonita à i motti delle sue compagne si tacque, nel mentre l'accusatore intrinfeco le rintacciaua i suoi falli. Ritornatane à casa, dalle sue vergogne confusa, dalla grauezza delle sue colpe abbattuta, considerando quai premi dia a' suoi seguaci il Diauolo, quasi già disperata giacea, non hauendo ar-*  
 dire

t. 22. 201.

dire d'innocar Maria à suo prò, se pria l'hauea  
rinegata: Mà chi, Vergine gloriosa, potrà spie-  
gare in parte le tue misericordie? Rammenta-  
uafi vn dì, del suo stato l'infelicità, e come alla  
morte agognando, percotendosi, dieffi à pian-  
gere dirottamente: Indi souuenendole, ch'an-  
che mirar l'effigie di Maria l'era stato prohibi-  
to, piegando furiosamente le ginocchia à ter-  
ra: dunque, se d'ogni aiuto, dicea, Vergine  
Santa, dispero, anche del tuo son priua? anche  
del tuo, quando sei madre di misericordia? Tu  
speranza de' desperati, disperarmi permetterai?  
Tu vita de' peccatori, me sola alla morte, e  
morte eterna condanni, e gli occhi tuoi pietò-  
si anche nascondi? Tu Arco d'eterna pace, per  
me sola scoccarai le fette? Nò, nò, che misco-  
ancora hai tu d'vsar pietà, et intercedermi ap-  
presso il tuo Figliuolo il perdono, ch'lo dete-  
stando l'errore, ne prometto l'emenda: Così  
aperti gli occhi dell'anima alla cognitione del  
suo fallire, hauendo abiurato prima, et adempito  
il tutto per la reuocatione di quello, che  
perfidamente col sangue hauea promesso, con-  
fessò generalmente i suoi peccati ad vn Padre  
del nostro Ordine Domenicano, riceuè sem-  
pre piangendo, la penitenza impostate, e nulla  
disperando della pietà di Maria dell'Arco, s'  
incaminò alla sua Chiesa: Entrata con gli oc-  
chi al suolo, nella Cappella Sacrata, temendo  
ancora d'offenderla coll'odiosa sua vista, posta  
la faccia à terra, dopo incessanti lacrime in-  
adorarla versate, alzò pian piano il volto per-  
rirmi.

rimirarla col suo figliuolo placata; e vede ( & Bonrà immensa ) che ridente Maria, che ridente Giesù la riguardauano, onde lungo interuallo, quasi estatica contemplandoli, tutta piena di giubilo partissi, e doppo lunga infermità di sette anni, in pena forse del suo peccato stabilitale, dall'intercessione di quest'Arco guarita, ritornò nel suo Tempio glorificandola per sempre: Hor chi à somma pietà della Vergine, il negar la vista all'empia non dourà attribuire? Chi ad inclemenza potrà ascriuerlo, quando dal non vedere, delle sue colpe s'auuidde? Sì sì, pareo la Vergine, ch'alla penitentia dicesse all'hor, che ridente mostrossi: *Abfcondi faciem meam parumper à te, & misericordia sempiterna miserta sum tui.*

*Isaia 54.*

Non ancor compiuu l'anno vigesimo ottauo dell'erà sua Giouanna Rea, moglie di Francesco Gallo d'vn Casale di Nola nominato S. Paolo, che per continue fluffioni, restò totalmente priua della vista: Inhabile à qualsiuoglia essercitio, anco alla Chiesa guidauasi per vna sua figliuola detta Martia, onde all'afflitto conforte, che per non farla disperare consolaua, potea ben dir col Profeta: *Cor meum cōturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mesū.* I remedij, che l'estrema lor pouertà le permettea, non giouauano, che per accrescerle dolore, quando effortata da vn suo parente per nome Antonio d'Auellino, à condursi nella Casa dell'Arco, e sperar da quest'Aria la salute, ri-

*Psalm. 37.*

col;

colma di vna fede Giouanna, rimborfatosi il prezzo d'vna Gallina venduta, e compratafi da Tranquillo Marotta Spetiale, vna candela sotto li 27. di Maggio in giorno di Domenica, accompagnata dal suo marito, e parenti, giunse in Chiesa, oue d'vn carlino remastole fatta celebrare vna messa, e presentata la candela, instantemente pregò quest' Aria lucida, perche la vista le restituiffe: Non ottenne immediatamente la gratia, perche, al pari del Redentore suo figlio, volse la Madre sperimentarne la fede; onde il Sole d'Aquino in S. Matteo *differt exauditionem eorum* ( ne lasciò registrato) *tunc enim firma fides ostenditur, quando statim non impetratur*: Mà viua dimostrò la fede la cieca, mentre perseverando nell'incessanti preghiere fino al Mercordi; ad hore ventidue in presenza di molte persone fu essaudita, ottenendo pienamente la gratia della perduta sua vista: ò stupori, ò prodigij! che inutilmente (ò Giouanna) consumi il tempo in remedij, se in venir à quest' Aria puoi guarirti? Che affligerti per hauer perso le luci, s'al pregar quest' Arco-lucido *erumpet quasi mane lumen tuum, & Iſa. 58. sanitas tua citius orietur?*

Oltre modo ne staua afflitta Angela Picciolella habitante in Napoli, non lungi dal Castello di Capuana, mentre essendo d'anni quaranta, dallo spatio d'anni trentatre cieca in tutto viuea: disperata dagli aiuti mondani, vndendo vn giorno fauellare alcuni de' grandi miracoli da questa Vergine oprati, concepì ne  
di-



diuini piena speranza di salute; perloche del continuo calde preghiere all' Aria nostra diffondea la meschina: quando dalla fede incitata, risoluta di visitarla in quel trono di gratie, guidata da congionti, giunse nella sua Chiesa, & auanti la Sacra Effigie prostratasi, pareo che col Rè Profeta esclamasse: *in lumine tuo uidebimus lumen*: Ne hauea per anco le sue preghiere cõpite, che restituitale mirabilmente la vista, sciolse in ringraziamenti la lingua, che pria sciogliua in querele Angela felicissima; e di che più disperi, se quando da tutte le speranze abbandonata ti vedi, alla vista dell' Aria lucida, *oritur in tenebris lux tua, & tenebra tua sicut meridies?*

Nel giorno istesso riceuè la gratia della vista Antonio Botto Sartore di Montella d'anni cinquantasei; onde da Monsignor Gallo Vescouo di Nola (che degli altri antedetti miracoli volse prendere diligente informatione) interrogato, che deponesse con giuramento la verità, rispose, e della sua risposta il seguente si registrò. Due anni in circa haurà, che riempiti gli occhi miei di sangue per foraggiunta flussione, perdei totalmente la vista: così cieco inutilmente uiueuo in Montellamia Patria; quando da Mulattieri intendendo l'ecceffiui miracoli da questa Imagine oprati, la pregai, benchè lontano, che tanto lume mi concedesse, quanto à venire per riuerirla bastasse. Dopo brieui orationi Martedì prossimo passato 22. del corrente, per questo effetto m'

incaminai, e uedendo mirabilmente, come per una linterna la strada, deuiato, passata Nola, dal dritto camino da un huomo, andai per più di quattro miglia ertando, finche trouato un figliuolo fui riposto nella uera strada, e da un altro di nuouo fuoruiato, fui guidato da un Gionane sino al Casale detto Sirico; oue da una Dōna insegnatami la via, hier sera al tardi, che fu Mercordi, giunsi nel cospetto dell'Imagine Sacrosanta, et in un subito ricuperai perfettamente la uista: quindi sottoscriuendo con queste parole la sua depositione: Io Mastro Antonio Botto di Montella, Cieco illuminato dalla Madonna Santissima dell'Arco hò deposto etc. Citò per testimonij della sua cecità gli habitatori tutti in Montella, et in particolare D. Cesare Pizzella Vicario, D. Pietr' Antonio Venderosa Arciprete, e Notar Consaluo Bocuto: et in Napoli Fabritio Petito Speciale il qual depose, c'hauendolo da due anni conosciuto cieco, à 24. poi del mese di Maggio salutandolo in presenza di più, che nella sua Spetiarìa si ritrouauano, l'inuitò à rallegrarsi con lui, mentre hauea ricuperata, per miracolo di quest'Arco, la uista: Hor chi meco tai prodigij ponderando, non dourà per sempre alla gran Vergine esclamar: *Si ambulauero in medio umbrae mortis non timebo mala; quoniam tu mecum es?*

Et ò quanti consimili potrei quì registrare, s'un sol miracolo soprauāzando ogni altro nõ mi tacciaffe di superfluo! Viuea nel Casal di

Serino poco dalla Città di Nola discosto, vna  
 vita per ogni parte infelicissima Andreano Fi-  
 lisberto ; mentre all'estrema pouertà, dalla  
 qual veniua combattuto, et alla sua vecchia-  
 ià, che per se stessa è male; nell'anno 51. dell'  
 età, se l'aggiunse dopò grauissima infermità,  
 della vista ancora la perdita in tal modo, che  
 nulla per lo spatio di sette anni continui po-  
 tea discernere: Se degli humani remedij il rē-  
 dea priuo la sua miseria, egli altresì, da' diuini  
 abbandonato credendosi, sol domandaua in-  
 stantemente, per impor fine alle sciagure, la  
 morte: Queste à punto vna notte frà se mede-  
 simo rimembraua, e da suoi lamenti, per vlti-  
 mo stancato, al far dell'alba s'addormentò; et  
 ecco (ò pietà indicibile!) intende esser ri-  
 preso, perche Maria dell'Arco non inuocasse:  
 Al tuono di quelle voci benigne risvegliato il  
 meschino, credendole di fallace sogno instru-  
 menti, si duole, ch'anche i sogni per disturbar-  
 lo siano congiurati: quando à pena di nuouo  
 addormentatosi, doppo graue percossa nella  
 sua destra guancia, ode all'orecchio intonarsi:  
**Non** credi eh? Risvegliatosi adunque; pre-  
 stando fede à tai detti, priega efficacemente  
 quest'Arco, perche la vista gli restituisca, e  
 recitata ad honor suo la corona, ripigliò son-  
 no di nuouo: Mà che dormi Andreano? e co-  
 me puoi nelle tenebre cercar altre caligini, se  
 doppia luce hai per guida? Sù sù svegliati  
 hormai, che doppio giorno t'aspetta. Al suon  
 d'vna campana apre gli occhi il mio cieco, hor  
 non

non più cieco, e vedendo lucida da rai solari  
 la casa, balzando per gioia immenza da letto, s'  
 incamina alla porta, e benche sia dalla timida  
 moglie, e dal suo figlio sgridato, profeguisce  
 il camino, asserendo per miracolo di quest'  
 Aria perfettamente vedere, e dando saggio  
 all'incredula donna di mirar molte cose mo-  
 strateli, spalancato l'uscio, ordina di poca tela  
 la vendita per conferirsi à render gratie al  
 nostr'Arco: Qui si, che di gran lunga errasti,  
 ò Seneca, all'hor che, dell'Iride parlando, scri-  
 uesti: *Desinet Arcus si obtexeris Solem;* mentre  
 à già priui della luce del Sole, non solamente  
 questa uaga Iride non manca, mà di uantag-  
 gio spontaneamente se l'offerisce per conferir-  
 gli la luce: Benedetta guanciata; mà che disse  
 guanciata? segno più che sicuro di gioie, pe-  
 gno de l'allegrezze indubitato: e come potrei  
 crederti percossa, quando la mia bell'Aria,  
 per richiamare alla sua luce il cieco *conuertit*  
*manum suam ad os, & illuminati sunt oculi*  
*eius?* come percossa chiamarti, quando a' ri-  
 uerberi di quest'Aria lucida *de tenebris, & ca-*  
*lignè oculi cecorum videbunt?* 1. Reg. 14  
Isaia 38



**Miracoli di Maria dell'Arco in liberar  
i suoi diuoti dal contagio.***Quomodo potero sustinere necem, &  
interfectionem populi mei?**Hesler. 8.*

**C**ontaminata dall'eccessiue sceleratezze  
del Regno, più che dal uariar de stagio-  
ni; ò da lunari deliquij l'Aria, prima parte del  
nostro uiuere, Spirito delicato del Mondo,  
Anima più foauè dell'Vniuerso; nel Mese auãti  
Aprile del 1656. cominciò in Napoli à vaga-  
re, più ch'in ogni altro seculo inferocita la  
morte; Cominciò l'Epidimia, che di giorno in  
giorno serpendo, spopolò le Prouincie, Citta-  
di intiere distrusse. Scagliando fulmini la diui-  
na uendetta, s'un tempo ad horrenda strage, ha-  
uerne estinti settantamila registrati; à quali no-  
stre colpe, à qual'ira non dourà attribuirsi, et  
à futuri secoli indelebilmente imprimersi sei-  
centomila Regnicoli esser al miserando ecci-  
dio sottoposti? Cadeano dal fiero male per-  
cossi, dopò i miseri parti, gl'infelici parenti: mo-  
tibonda giacea la Suora sull'estinto germano:  
Sepeliua pietosa mano la moglie, che nel se-  
pelir il suo Consorte cadeua: Accoglieua no-  
uelli Sposi la pira, ch'in brieue il talamo unir  
douea: Risolfero le uoraci fiamme in cenere,  
quei che le dolci faci d'Imeneo ardentemente  
appetiuano; Separaua i più fedeli Damoni la

Par-

Parca, et vniuaſi ſtrettamente al ſeno congiun-  
ti i più crudeli Eteocli la noſtra Madre com-  
munc.

*Pars nulla Regni immunis exitio vacat;  
Sed omnis etas pariter, & ſexus ruit,  
Iuueſque ſenibus iungit, & gnatis patres* Sen. in  
*Funesta peſtis, una fax thalamos cremat.* adip.

Iui appreſſo l'Aratro giacea morto l'Agric-  
cultore: qui priua de ſuoi genitori ſconſolata  
pupilla uagaua. Iui ramingo il gregge, ſenza  
Paſtore uedeuaſi: Qui ſopra i moribōdi lāguēti,  
per ſepelirli ancor viui, groſſa caterua d'affatto  
eſtinti adunauaſi. Per ogni parte i gemiti, per  
ogni parte i ſoſpiri l'Aria maggiormente appe-  
ſtauano, l'Aria, che tutta uia uelenoſa traman-  
daua ſin alle viſcere, ſenza riparo alcuno la  
morte.

*Nec locus artis erat medica, nec vota valebāt:  
Ceſſerat officium morbis, & funera deerant  
Mortibus, & lacryma: feſſus defecerat ignis,* Manil. lib.  
*Et coaceruatis ardebant corpora membris,* 1.  
*Ac tanto quondam populo uix contigit heres.*

Anelauano gli affarigati boui, e' deſtrieri  
ſpumauano ſotto il graue incarco di monti d'  
huomini eſtinti, che ſù carri buttati, ad arderſi  
conduceuaſi: E quaſi nō baſtando ad infiniti  
tumuli la Terra; deuſtate ancora le più im-  
boſchiſſe ſelue, negauano forroar più pire à i

Ca-

cadaueri: Non era in tutto il Regno chi la morte del suo più caro accompagnasse con lacrime: non madre, che benchè presente al duro fato del suo diletto, sol di chiudergli gli occhi hauesse ardito: Non pietoso Conforte ch'alcun segno del suo dolore hauesse dimostrato, si preualeua in ciascheduno, più la propria, che l'altrui sciagura

*Corpora missa neci, nullis de mote feruntur  
Funeribus; neq; enim capiebāt funera porta:  
Aut inhumata premunt Terras; aut dantur  
in altos*

*Quid. 7.  
Metam.*

*Indotata rogos; & iam reuerentia nulla est;  
Deque rogis pugnant, alienisque ignibus ar-  
dent:*

*Qui lacryment desunt, indefleteque vagantur  
Natorumque, virumque anima, iuuenum-  
que, senumque;*

*Nec locus in tumulos, nec sufficit arbor in  
ignes.*

O quante, ò quante restarono, nel contagio funebre famiglie illustri estinte, heredità senza heredi, tesori nella Terra sepolti, Patrimonio senza Padroni, e feudi miseramente deuoluti: Vn Sepolcro era Napoli, e pur Napoli non bastaua a' sepolcri: Non era scampo alla morte, se da Dio questa per castigar i peccatori deriuaua: Non era scampo alla morte, se l'Aria da per tutto infetta, comunemente ad ogni fiato assorbiasi: solamente in quest'

Aria

Aria lucidissima, per questa solamente incorrotta, ò quanti furono, che la vita già declinante recuperarono! quanti venuti non solamente alla nost' Aria purissima, mà inuocatala, dalla morte furono sottratti! Quindi di questa parlando, ben dicea l'Idiota: *Tu spiraculum peccatoris*; e potrei ben credere entusiasmo di due pennè crudite quel, che d'Alessandro il grande, e di Tiberio scriuono, che Tacit. 1.  
Curt. 9. fussero ambèdue spiriti, della Republica l'vno, l'altro dell'essercito; s' à quasi già defonti restitui l' Aria nostra la vita, s' i diuini flagelli, che per tutti scagliauansi, da molti, che l' inuocauano pietosamente riparò, e ben potea riparargli, se dal suo figlio, e nostro Redentore, come dicea Bernardo, *Nomen Mariae reuena, medela agris, pusillis corde robur, afflictis consolatio, peregrinantibus adiutorium datur.*

Semiuiuo, col segno solito d'apestati, con tutta la sua famiglia giaceua Gio: Domenico Sanesi della Città della Caua, et esalando quasi l'ultimo fiato, ricordatosi per sua fortuna de' gran miracoli di quest' Aria, con tutto il cuore inuocandola, fè voto, che preferuandoli dal male, farebbe con tutta la sua famiglia venuto à renderle gratie: credea già sparfe all' Aria le sue preghiere, quando l'istesso giorno non ne conobbe il profitto; onde venuta la notte, la notte eterna inconsolabilmente aspettaua: Diè fine il sonno à suoi funesti pensieri; diè fine à suoi malori Maria, diè fine  
alla



*Hier. 46.* alla notte la nostr' Aria, che risplendente apparendogli parue che le dicesse : *Nè paucas, quia ego saluum te faciam* : Io son Maria dell' Arco da te tante uolte inuocata : son Io quell' Aria lucida, che uoi dal mal farò salui : Disparue da lui la Vergine, e disparue anco il segno, che l'hauea impresso la Peste, in un con la sua famiglia guarito. Mà perche pensano gli huomini, ch'alcun non sia presente all'hor che promettono, e stimano all'offeruanza non esser tenuti, quasi per mancanza di chi l'accetti, uenuto in Napoli con sua famiglia l'ingrato non curò il suo uoto adempire, quando trapelandogli una notte leggier sonno negli occhi; con uolto, che ben mostraua lo giusto sdegno concepito; con parole, che grauemente l'inofferuanza gli rinfacciaua, li comparue la Vergine, et incaricandogli l'adempimento del uoto, dalla sua uista si dileguò: ò uergogna indicibile dell' huomo, nulla con beneficij, nulla muouersi con promesse; mà ad usanza di Bruti irragionuoli col solo sprone de castighi, e percosse: ne poçò fù, che risuegliato Gio: Domenico, e uergognatosi, ch' à rimprouerargli l'ingratitude, e minacciarlo li fusse di nuouo apparsa la Vergine, che pria guarito l'hauea, uenne con tutta la sua famiglia, e sciolse il uoto.

Mà perche tanto m'inoltro in un miracolo effaggerare, quando infiniti furono, cui quest' Aria diè uita, acciò l'hauesse per trombe de suoi prodigij, che nel contaggio operò Decātano ancor le sue glorie Onofrio Santolino del

Ca-

Casale della Barra , che dal male affalito, portatosi, come potè alla Santa Casa dell'Arco, e prostratosi auanti la Sacra Imagine, supplicandola della vita, in vn istante coll'olio della lampada vngendosi, guarissi.

Antonio Citarella , che vedendo giacer morti in sua casa, e la moglie, e'l genero, e lui quasi cadauere, dieffi , più che dalla Peste, da' suoi disperati pensieri oppresso, à passeggiare, et offeruata dalla fenestra, la sommità della cupola della Chiesa dell'Arco, con lacrime ch' à ruscelli cadeuano , pregò quest'Aria, che la salute li concedesse , et in vn subito essaudito, venne alla Chiesa per glorificarla.

Il Conte Malsarenca figlio del Residente di Parma, che non potè si tosto fuggir da Napoli , che nol fouragiungesse la Peste , onde nella Terra di Somma venuto, tanta fede in quest'Aria concepì, che supplicandola instantemente della vita, votò in rendimento di gratie, colle sole calze portarsi alla sua Chiesa, e lasciarui elemosina di cinquāta scudi sincome, ottenuta la gratia puntualmente esegui.

Il Clerico Gennaro Pecoraro Napolitano, che condotto nel Lazaretto di S. Gennaro nel Borgo de Vergini, et iui mezzo morto, fra i morti vedendosi buttato, deuotamente raccomandossi à quest'Arco, e riceuuto il respirato intento, venne à renderli gratie.

Catarina Cannonica in Napoli, vicino alla Chiesa di S. Tomaso d'Aquino habitante, che ridotta all'ultimo di sua vita dal pestifero ma-

E c                      l e,

le, fatto voto à quest'Aria di venire alla sua Chiesa discalza, recuperò la salute, et il voto adempiendo, lasciò i capelli alla Chiesa in rendimento di gratie.

Ne poche fur l'elemosine, e donatiui ch'oltre de' voti fatti furono alla Sâta Casa lasciati da quei, che dalla Peste la gran Madre dell'Arco sottrasse: Qui Antonio Manna, qui Francesco Borrello, e Giuseppe Falzontio habitante nel Borgo di Loreto in Napoli, spogliatisi de' loro vesti migliori, refer gratie alla Vergine; e'l simile fe Filippo d'Amendola: Qui Giulia Basile, lasciando le sue vesti per dono, molte filze di coralli, et anelli d'oro v'accompagnò: E quiui finalmente Catarina del Pruno, et Angela di Franco à quest'Aria salutifera, fioccoli d'oro, pretiosi anelli, e cere per segno delle ricevute gratie depositarono, et altri senza numero, che ne' libri del Monasterio, oue annotansi i voti, si vedono registrati.

Non farò da prolisso nulladimanco riputato, se d'un miracolo fra tanti, farò più chiara, e più distinta mentione, quando alt'e penne meritarebbe per più condegnamente encomiarlo, et altre lingue per celebrarlo: Già d'un Regno sì vasto, a' publici funerali, douea aggiungersi quello di Maddalena Perrella da Napoli, che vicino al duro passo languiuua: Languiuua incessantemente la misera, et intèpestiuua la morte persuadendosi, senza fine lagnauasi, nel mentre alle sue viscere sentiua immersa la cruda: Estinta negl'animi di ciascheduno la carità, ò

di

di niun modo, o di raro ne' moribondi esercitauasi: onde da tutti gli humani soccorsi disperata vedendosi, volse il guardo a' diuini, e ricordandosi di quest' Aria, che per dar vita a tutti pompeggiaua; di quest' Arco benefico, immune Asilo de' condannati à morte, ad alta voce inuocandolo, per la salute pregualo: ma che tanto lagnarti? datti pace ò Maddalena; gli ardenti tuoi sospiri; le lacrime, che tu spargi, son quelle appunto, c'han tramandato in Aria la Nube per farti comparire quell' Arco, qual tu tanto desiderì: Riposaua la fortunata donna, quando, che in vn baleno

*Discolor, aethereis apparet nubibus Iris,  
Et Caelum, varijs miranda, coloribus ornat.*

*Man de  
Iri,*

Le comparisce quell' Arco, che per la vita anelaua, e prendendola (o gran pietà) per vn braccio: Mi conosci, le dice: Io son Maria, dell' Arco per tuo soccorso venuta: Hor alzati, che sei sana: e non più: Si risueglia in sentirsi scuotere Maddalena, et alcun non vedendo, di sogno effetto sel crede: Fantastica tra se stessa, s'esser possa ciò vero, e nel mentre vò per prouare delle sue forze il vigore, già ritornato sel conosce, e pur nol crede: vò per toccare il segno del pestifero male, e sel ritroua suauito: Balza per fine i piedi, e senza alcun sostegno da per se stessa vigorosamente reggendosi, di gratia cotanto segnalata conoscendo l'aytrice, di tutta furia si veste, e la mattina

E c a

it tes

istessa, per compire al suo voto, conferissi alla Chiesa ringratiando, prostrata à terra, la Vergine, et vn cereo lasciandoui, qual benchè picciolo, non picciola mostrò la gratitudine. Hor chi de' peccatori potrà giamai disperarsi, s'anche in que'tempi, ne' quai senza eccezzione veruna i diuini flagelli percuotono, si ritroua in quest'Arco di pace, in quest'Aria perfetta lo scampo? Al solo nome di quella fuggir si vede da ciascheduno la morte, mentre come ben disse Crisologo, *sine Maria, nec mors fugari poterat, nec vita reparari*: Non possono includersi nelle vendette, benchè comuni, quei, che'l nostro Arco lucido, Arca del Verbo eterno portano anche alla lingua, che se il Sapientissimo perdonò la morte à colui, che l'Arca del Signore innanzi al padre Dauidde hauea portato, con quanta maggior ragione la Sapienza increata, la misericordia infinita perdonare dourà chi all'Arca sua si ricoura, onde dir poi li possa *Vir mortis es tu, sed non interficiam te, quia portasti Arcam*.

3. Reg. 2.

IL FINE DEL LIBRO QUINTO.

LI:

# LIBRO SESTO

DEL COLOR IGNEO DELL'  
ARCO CELESTE.

Trionfo di Maria dell'Arco co' Miracoli  
oprati nell'Elemento del Fuoco.

*Ostendit mihi Ciuitatem Sanctam Hie-  
rusalem descendentem de Cælo  
à Deo, habentem claritatem  
Dei. Apocalyps. 21.*



Attene pur. altroue à seminar  
sossimi ò fauolosa Egitto: le te-  
nebre de' tuoi dogmi non po-  
tranno oscurar la mia mente,  
che rischiarata da Celesti splen-  
dori, cent'occhi, Argo nouella, aguzza, per  
ammirar d'vna Città la luce, per contemplar-  
ne gli effetti. E doue maggiormente fauoleg-  
giar non ti fia lecito, s'anche negli elementi  
fra di loro contrarij discordie maggiori inuen-  
tasti? *Aegyptij quatuor elementa fecere, de inde Senec. nat.  
ex singulis bina, marem & feminam: ignem 3. cap. 14.  
vocant masculum, quò ardet flamma, feminam  
quò lucet innoxius tactu.* Dunque l'occhio del  
Mondo, la bella luce dell'Vniuerso, per cui di  
femina dai nome al foco; che là nel Cielo col  
suo

fuo splendore pompeggia, haurà ne' termini forse d'vn accidente le sue prerogatiue ristrette? Che pure, con Cardano, vn elemento così pregiato, in que' termini stessi, per cui maschio lo nomi, per accidente non l'asferisci? E quello, che da Parmenide fù stimato d'ogni cosa principio; da Trimegisto degli altri elementi l'auttore: Quello, che dagli Antichi per animato credeuasi, da Caldei, come viuente, e come Dio adorauasi: E quello finalmente, à cui i Filosofi la generazione attribuiscono: che per vn nulla? Che per vn ente fantastico non dichiarari? Io ti concederei, che lo splendore immenso della Santa Città, c'hoggi al guardo mi vedi; tuttò che deriuato da Sacrosanto foco, e foco, qual consuma, sia Donna, perche *lucet innoxius tactu*; com'anche non esser maschio direi, mentre *non ardet flamma*; se all'incontro mi concedessi, in questa luce si vaga, i pregi più sublimi di quel foco increato. i priuilegij più singolari ammirarsi. E chi potrà negarmi, che chiarezza si risplendente, qual nella Santa Gerusalemme si vede, che luce così gioconda, ch' à gli occhi miei si palesa, sia di quell'vna Donzella, che resa dal Sole eterno, della gratia splendore, tutto il mondo illustrò? Sia di quell'Iride marauigliosa, cui 'l gra Padre de lumi, le sue fiamme soauì dolcemente comunicò? Chi non dourà concedermi, che lume si pretioso pompeggi mirabilmente in Maria, mentre in Maria *verificatur Hierusalem, quia in ea maxime vignerunt conditiones visionis*

*Apud Cardosum in philof. n. sur. tit. de Igne.*

*Cic. 4. Acad. 118.*

*Cardos. bid.*

*Valent. in prot. psal. rati. 4.*

*pa-*

*pacis, & ordinis?* Questa questa fu sì, qual da Dio, ch'*ignis consumens est*, infiammata, ch' accela di quel fuoco, di cui si disse in Giouanni, *non comburens, sed illuminans*, sgombrò dal mondo le tenebre, e le fiamme amorose da per tutto diffuse, e questa, questa è in fine, che nell'inteso fuoco di misericordia, e carità bruciando, l'irate fiamme della Diuina vendetta nelle fiamme d'amore pietosamente addolcisce. Hor come dir potrai, che sì bel foco di schietta luce semplicemente si preggi, quando *Mariam Spiritus Sanctus totam igniuit, incendit, incanduit in ea Spiritus Sancti flamma tantum videbatur?* Non ardet flamma è vero per offendere i peccatori, ma le sue viscere sante ardet fāma per impetrargli il perdono: Non ardet flāma per negargli l'aiuto; ma ardet flamma per intercedergli le grazie: Quindi à foco si vago riuolto Anselmo il Santo: *Tu Domina Cælum ascendens* (disse) *noua illud, ac præcellentis virtutū tuarū dignitate irradias, immensaque miserationum, ac gratiarum luce per lustras*. E quai doni maggiori, ò priuilegij più speciali in questo fuoco non vedi, onde nol chiami che luce? Se *ignis* à gignendó si dice: e che più ella dar à luce potea, quanto il Verbo incarnato, quanto vn foco d'Amore. Se principio d'ogni cosa riputasi; eccoti ad *Beatam Virginem, sicut ad Arcanum Dei; sicut ad rerum causam; ad negotium sæculorum respiciunt, & qui in Cælo sunt; & qui in Terra, & qui in Inferno* (idest Purgatorio) *habitans: illi qui in*

Deutor. 4.

Cap. 14.

S. Idelphons. ser. de assumpt.

Marfus ad 4. Fastor.

D. Bernard. ser. 2.

CG:



*Caelo, ut ressaurentur, & qui in Inferno, ut eripiantur.* Se pura, et incorrotta è la sostanza del foco, purissimo, et incorrotto altresì è di Maria questo foco; il perche S. Gregorio di così pura fiamma parlando: *Inuenit gratiam verè coram Deo, quia splendore pudicitia, propriam exornans animam, gratum se Deo habitaculum preparauit.* E se per ultimo

*Focus à flammis, & quod fouet omnia dictus*

Da questa fiamma Celeste, e chi fà quel, che dir possa non hauerne giamai sperimentato l'aiuto? Conosciuta la protezione? et in mille perigli de quai più che d'ogni altro è ricco l'huomo, l'efficace suo patrocinio? O quanti, ò quanti furono, che dal foco quasi assorbiti, per mezzo di questa fiamma Celeste si videro solleuati ad vn tratto! Quanti furono i Prometei, che col fauore di questa Sacra Minerva ruborno al fuoco le fiamme, all'hor che maggiormente per ardentissime si dimostrarauano! E più direi, se gli seguenti prodigij, come parti d'vn sì gran foco, facendomi inarcare, le ciglia, non m'imponessero tacitamente il silenzio, e la luce delle sue rare virtù non mi rendesse per contemplarle vn Harpocrate: poiché *Mariam si diligenter aspicias, nihil virtutis est, nihil speciositatis, nihil splendoris, & gloriae, quod in ea non resplendat.*

*P. Nicom.*

Accerchiato da non pochi nemici Antonio Greco di Micone, e colle spade, et archibugi assalito, non potendo fuggire, ne la morte  
im-

immigente per altro verso schiuare, timido, et irresoluto il misero, non sapeua che farsi. Svegliato finalmente da colpi, et animato di sì bel foco dalla luce sublime, sguainò repente la spada, e alla difesa intento, si schermiua alla meglio da coloro, che per togli la vita s'affrettavano: Ma che valea l'infelice da tanti armati con vn sol ferro difenderfi, quando questi, e con lingue d'acciaio, e con bocche di foco crudelmente li rispõdeuano? Già sei morto suerurato Antonio: e chi sottrarre potresti, o da i colpi innumerabili che ti trafigono? ò da' globi infocati, ch' à bruciarti le viscere incessantemente t'auuentano? Ecco già i tuoi nemici lacerato credendoti, e quasi inbrani ridotto, ti lasciano in abbandono, sol intenti alla fuga per timor della lege: Mà nõ nõ non temete, che non siet voi rei d'alcun delitto: E non vedete Antonio, de' vostri fulmini, molto non hà, bersaglio, proseguire il camino? Non vedete colui, qual credeuate esangue, non versarne vna stilla? Vedete al vostro nemico, che lacero voi pensate, ne men forate le vesti? non che le mēbra? e come può tenerle forate, s'hebbe quella in difesa, che di se disse: *Ego murus*? Come nõ *Cantic. 8.* deue vscir illeso da quel foco, che l'auuentate, s'hà vn muro forte in difesa, et vn muro di foco? *Ero ei murus ignis*: Ne anche alle vesti esser *Zach. 2.* può offeso Antonio, se quest'Arco di pace, *dextra sua tetigit eum, & brachio sancto suo defendit illum.*

Nel ritorno, che fece da Napoli nell'anno 1664. Santillo di Lauro Mulattiero della

Terra di Sauiano , accorso per aiutare vn suo compagno , il di cui mulo hauendo ucciso il cane d'vn Cacciatore , uenia da questo malamente trattato; benchè piaceuolmente si fraponesse , rappresentando non esser il compagno nella morte del cane colpeuole ; nulladimanco dallo sdegnato Cacciatore, fù con colpo del suo schioppo ferito à segno tale, che cadendo, come già morto al suolo, di confessarti ne men segno dare, tutto'che più volte scosso, potena; Mà come il misero douea non esser morto, s'oltre i pallini, che nel suo petto sanguinosa corona hauean formato, forãdogli vna mezza palla il sinistro suo braccio , nella testa, del cuer l'hauea colpito , onde uscì fangue à torrenti? Mà nò: morir non puoi fortunato, mentre l'Arco hai vicino : Morir non puoi di foco, se quel foco, one giungi serue sol di rugiada: Condotto nella Chiesa di questa fiamma Celeste pochi passi discosta , et vna coll'oglio sua ferita, dal deliquio mortale riuenne , onde munito da'Santi Sacramenti , fù nel giorno seguente portato da suoi congiunti à Sauiano, oue, non con altro , che col detto oglio , pregiato , e con preghiere curandolo , frà brieue tempo gnari, e per memoria di tanta gratia la sua camicia infanguinata, c'hor' à tutti si mostra, alla Chiesa inuid . O miracolo grande ! tutto ferito è questi, anzi ch'vna ferita : è trapassato sul cuore più uiua parte dell'huòmo , e pur non muore ; e con bellissimo strauaganze, del foco, che per natura è di maggiore incremento all'ar;

ardore, *protegitur sub tegmine illius à feruore.* Eccli. 11.

Non lungi da Cascano, partitosi con la condotta di Fiorenza vn huomo ; tre hore auanti giorno, da tre ladri, ch'infestauano il passo asfaltito, da due di questi, e con nodoso bastone, e con simitarra fu sì malamente in testa ferito, che parue souerchio all'arcobugio del terzo per atterrarlo, scoppiare ; onde venne meno allo sparo: Alzò l'empio di nuouo, per non lasciarli vn sol momento di vita, il crudo cane, ma dal nome di sì bel fuoco, del nostro Arco di Pace atterriti, sen fuggiro i ladroni, come da ruono horrendo, lasciando quasi morto il meschino, che da pij passaggieri raccolto, in breue di sue ferite guarissi : e chi non á te Vergine Sacratadourà de ladri la fuga, o dell'infelice la vita attribuire, s'alla voce di te deuotamente inuocata *fugis mens, & consilium ab eis, & solo tremore, & metu agitati fuga presidium sumunt?* Iudib. 11.

Mà che diremo di quel miracolo, col quale alle riuere di Genoua, fu nell'armata Cattolica saluato Pacifico Grosso barbiero della Galea di S. Giuseppe di Napoli? Questi nel mentre più s'inaspriua con Galeoni Olandesi la battaglia, dal pericolo in effetti grauissimo spronato, inuiua incessanti al nostro fuoco le preci, quando allo sparo frequente del cannone, fu portata alla Naue in vn picciolo, et ardente mondo la morte, c'hauendo due, che gli precedeuanò inceneriti, gli cascò, quasi da vn argine fortissimo rintuzzato, a piedi senza offesa veruna, sol perche ò Vergine Santa, in chi il

*Psal. 90.* tuo nome hà in bocca, vn fulmine di morte, mentre *cadent à latere suo mille, & decē millia à dextris suis, ad ipsum non appropinquabit.*

Che di quella gratia in Oratio Castello conferita, all'hor che marchiando con altri soldati sotto l'istessa bandiera arruollati, fù da vn soldato nemico colpito di moschiettata nereni, e dall'vna all'altra parte trafitto? Cadde il misero, le membra tutte tremandogli per l'offesa di parte così delicata, e l'anima fuggitiua, togliendo dalle sue guancie il vermiglio, lasciolle repentinamente di pallor di morte dipinte; pareva, ch'il varco aprisse allo spirito, quando spalancando la bocca, con roca voce il patrocinio del nostro Arco inuocaua, e l'ebbe à segno tale, che 'l tradimento per la sua morte ordito non hebbe effetto alcuno, se restando della ferita, per cui morire in ogni conto douea, in breue sano, fè conoscere à tutti, che 'n colui, qual sotto il tuo nome, ò gran fuoco di misericordia, s'arruolla, *Nihil proficiet inimicus, & filius iniquitatis non apponet nocere ti.*

Che di que' prodigij à Paolo di Gio: Bruno di Lecce, et à Natale Ferraro succeduti? Quegli stando in càpagna à piè d'vn albero di Ceraso, ad hore due della notte; questi viaggiando à cavallo con vna commissione, amendue assaltati, il primo da cinque armati, il secondo da vn suo famiglio; quegli da vn arcobugio trafitto vicino al cuore, nel mentre il suocero poco lontano in suo foccorso chiamaua. Questi;  
di

di schioppo, à tradimento, dalla parte sinistra delle spalle per fino al petto colpito, riuolgendolo à quest' Arco entrambi il guardo ritrouarono, e foccorso, e salute, quali pria disperauano, onde portando in voto, e le camicie infangunate, e le tabelle, riuerenti diceuano, *repleti* Psal. 89.  
*sumus mane misericordia tua.*

Consimili fur le gratie, quai nel tempo, ch'il Regno di Napoli dall'Eccellenza del Duca d' Ossuni gouernauasi, riceuerono vn Chierico della Santissima Annunciata di Napoli, che ritrouando à Palazzo, donde molto mattino passaua due compagnie di Valloni, fù da vno di loro colpito con moschiettata nella colcia, che l'osso in più parti gli fracassò: Francesco Bassolo della Città d'Auerfa, che nel bel principio della battaglia attaccata con gli Eretici, da S. M. Cesare qual seruiua, fù nel petto, verso il sinistro lato, colpito da moschietto. E Paolo Cucurro soldato in Fiandra, qual contro gli Eretici similmente guerreggiando, essendo andato à dar fuoco alla porta della fortezza di Cretica Isola di Candia, riceuè, ritirandosi alla sua gente, vn archibugiata alle spalle, che l'intestini gli penetrò; tutti dal nome di quest' Arco di pace mirabilmente, senza lesione veruna saluati, e ridotti in breue spatio à perfetta guarigione: Vergarei di più miracoli di questo Arco pacifico le carte, e prodigij maggiori nel fuoco scriuerei, se con segnarne ancora infiniti, non m'vdissi dall'Ecclesiastico intonare *multa abscondita sunt maiora his, pauca enim vidimus operum eius.* Ecclef. 43.  
Non

Non m'è ascosa però quella gran marauiglia nell'anno 1662. à 17. di Marzo, non lungi dall'Arco nostro accaduta. Benche generalmente ne' conuicini Cafali della Terra di Somma sembri innata la diuotione, verso la Sacra Imagine, pari nulladimanco à più feruente diuotione crebbe in Pietro Gentile fornaio del Guinnazzo l'affetto: ma come quello, che non solea ne suoi bisogni inuocarla, orando vn Sabbatho in Chiesa, propose nel primo, che l'occorresse di chiamarla in aiuto: Non furon tardi i pericoli, e forse anche permessi dalla Vergine, per fargli presto conoscere à suo prò l'efficacia, onde il seguente Mercordi, nel mètre macheroni formaua, all'impetuoso rumore, s'accorse, che la camera, oue staua riposta la farina, s'era talmente accesa, ch'estinguer coranto incendio, non iui solamente, mà nella casa gutta gli sembraua impossibile, se bruciando, e la farina, e l'ordigni. hauean'accese le traui, ch'alzauan fiamme alle sfere: Ricordatosi il misero del suo proposito fatto, con uiua fede l'Iride Sacrosanta inuocaua, indi reso in vn tratto, forse più temerario, ch'audace, preso vn sol cato d'acqua, all'incendio s'auuia, e di nuouo Maria dell'Arco chiamando, sembrando appunto Vulcano, così bruciatigli dalle fiamme i capegli, così nel volto affumigato rappresentaualo, butta quel poco d'acqua al gran fuoco; et (ò strauaganze incredibili) così affatto lo smorza, come s'hauesse vn Mare iui condotto: Ma qual Mare più vasto potea condurui il deuoto, quãto

Vn Mar di misericordia , quanto Maria? Di co-  
 testa l'Imagine, parue al nostro Gẽtile rauuifar  
 fra le fiamme; onde ben potea dire con l'estati-  
 co, & *vidi tanquam Mare vitreum mixtum* Apocal. 15  
*igne, & imaginem eius.* E come di sì grand'Ar-  
 co l'Imagine non douea dimostrarli fra l'ac-  
 que, e'l fuoco, se

*Nubila, cum Phabus perfudit lumine claro,  
 Tum fit, ut humor aqua suffulgeat, atque co-  
 lores*

*Su b. varia specie iaciat mirabilis Arcus ?*

*arg. de  
 vi. de  
 Ivi*

Fortunatissimo Pietro ; s'hai quest' Arco in-  
 difesa, *cum ambulaueris in igne non combureris,* Isaia 43.  
*& flamma non ardebit in te.*

Ne finalmente l'Alato padre dell'obliuione  
 hà possuto disperdere, di quel prodigio, che  
 dourebbe ne'più tersi marmi indelebilmente  
 controlegnarsi, la memoria: S'accingea Gero-  
 nimo Capasso della Terra di Somma Calciaio-  
 lo, à togliere dalla Calcara la calce, all'esser  
 suo già ridotta, quando in cauar la prima pie-  
 tra, sdrucchiolandogli l'altre frà piedi, lo trasfe-  
 ro precipitosamente nel fosso dell'ardente for-  
 nace: Inuoca, ò misero di questo fuoco Paruto,  
 hor che nelle bracie cadesti, e dalle fiamme di  
 Carità non disperar di lenitiuo all'arsura: Del  
 chiama infelice quest' Arco, se pretendi ricon-  
 tro, e dalle sue quadrelle amorose spera mara-  
 uiglioso lo scampo: Al nome di quest' Arco  
 leggiadro haurai ben presto, onde inarcar le

ci-



*Ad Virgil.*  
*4. de Æ-*  
*neid.*

ciglia, e se al parer di Seruio *Iris rosida est, quia cum nubibus est, qua rore non caret*, nell'incendio, oue precipiti trouerai le rugiade, che lo smorzino: et ecco appena inuocatolo, benche solo col cuore, s'inalzano sopra lui della calce le pietre, e con esse le bracie, e compostefi in forma d'Arco, sul nudo suolo, senza toccarlo il lasciano; onde doppo due hore, per lo spatio delle quali, altro non fecero l'accorse genti, che toglierli trenta carri di calce, e carboni di sopra, fù per vltimo ritrouato si intatto, come se mai cosa alcuna di male, ne per pensiero accaduta gli fusse: Hor come à tal prodigioso miracolo, non mi sarà lecito ad alta voce le tue glorie intonare, ò Iride Sacrosanta, ò fuoco veramente Celeste, ch'in te conferui l'ardore di gran misericordia, e carità per soccorrere i miseri, che sospirando t'inuocano, se'l nome tuo

*Daniel. 3.* benignissima *excussis flammam ignis de fornace, & fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem, & non tetigit eum omninò ignis, neo quicquam molestia intulit?* Ma se infinite sono le gratie da te, a tuoi deuoti nell'ardente elemento impetrate, finito è'l mio intelletto in contemplarle nell'esser suo distinte; onde sol questo confusamente, et in abozzo può tramandare alla lingua, che con gli innumerabili dalle fiamme saluati, io cantar possa *Transiuimus per ignem, & aquam, & edaxisti nos in refrigerium.*

Mi-

Miracoli di Maria dell'Arco liberando  
i suoi deuoti dall'impurità,  
e lasciua.

*A luxuriosa conuersatione eripuit.*

2. Petr. 7.

**Q**uanto, et ò quanto maggiori delle più  
ardenti fiamme, son del lasciuo fuoco gl'  
incendij. E chi mai non gli dirà più crudeli,  
quando, non solo il corpo, mà Palma ancora  
miseramente distruggono? chi più auuampanti,  
e più durabili non chiameralli, quando il loro  
gran fuoco, cieco, non per altro vien detto, che  
per contrasegnarlo più d'ogni altro incessante,  
più d'ogni altro feroce? onde Ouidio, di questo  
appunto intendendo, cantaua: *Quoque magis  
tergitur, tantò magis aestuat ignis.*

Ne punto d'ogni gran fuoco minore l'inten-  
se, quando al fuoco l'effecranda libidine para-  
gonò l'Ecclesiastico con quelle note veramente  
diuine: *Concupiscentia, quasi ignis ardescit,* vo-  
lendo con tal verbo esplicare non esimeri, mà  
continui, mà più crescenti ardori nutrirsi, et  
ardori tanto più horrendi, quanto che con sem-  
bianze d'imaginarij diletti, nell'anima repenti-  
namente s'immergono, e da più crudi carnefici  
van dilatando la morte, acciò la vita vie più  
penosa riesca: ottimamente Crisostomo: *Sunt  
crudeles Carnifices corporis voluptates; immò ve-  
rò Carnificibus crudeliores, nam vinculis tor-  
quent,*

Gg

quent,

quent, non manufactis; per oculos animam vulnerant, per aures, mentis rigori, atque constantia luxuria facies admouent: aspero flagello intellectum flagellant, & nouis subinde praelijs nos laceffunt: Ma che parlar di battaglie? che parlar di flagelli, se questa maluaggia illusione, ma potentissimo ueleno, nell'alma non per altro s'insinua, se non perch'ella à momenti immortalmente si muoia? ne per altro sì crudelmente l'adugge, se non perche sotto l'ombra di simulata pace, di fucati contenti, d'inorpellate dolcezze, s'introduce? Quindi da' culmini della verità parlando Bosio: *Defluunt*, disse, *exiguo spatio, atque breuissimo, & singulis momentis, qua si fluensa decurrunt ha corporis fada, damnoaque, libidines, neque finem alium habent, quam dolorem, ignominiam, luctum, interitum.* Non hà massa di vitij il Mondo, co' quali armato compare ad abbattere la costanza d'un cuore, co' quali più fronte mostra à suoi scelerati Trionfi, ch'vguagliar possa in parte vn dipinto; e pur non pensano i sciocchi, ch'i loro spurij, e momentanei contenti sono schiume di voluttà, son vischi del Diavolo, son'ombra, son fumi, che li condannato al fuoco: Senfatamente Riccardo vna sì fatta illusione conobbe, quando da suoi più interni, e cupi silentij esclamo: *Quis tam insensata, tam obstinata mentis homo uspiam poterit inueniri, qui non expanescat, & omninò abhorreat transitoria carnis blandimenta, tormentis aternis mercari, si diligēter inspiciat, quàm sunt modica,*  
*scū*

*De erud.  
inter. hom.  
tract. 3.  
cap. 3.*

scù etiam momentanea ista omnia carnis oblecta-  
 menta, quæ pertranscunt? & quam sint imma-  
 nia, quamue atrocia tormenta illa aterna, quæ  
 finem non habent, nec habere possunt? Potentif-  
 simo è in vero il nemico, à cui si deue resistere,  
 e tanto più inuincibile, quanto che nell'inter-  
 no combatte, e quanto è propria passione dell'  
 huomo; onde è inuechiato appresso tutti l'ada-  
 gio: *qui fugit voluptatem agmen hostium inuis-  
 etum fugit*: ma chi alzando gli occhi, della sua  
 mente almeno al nostro fuoco, non ne prouò  
 refrigerij? S'egli è proprio del fuoco purgar  
 dalle sozzure, et immonditie; et à chi non hà  
 fatto toccar con mani esser fuoco la Vergine, e  
 prouar à bastanza, che

*Omnia purgat edax ignis?*

Ouid. 4.  
 Fast.

Non hà che paurentare d'vn tal fuoco gli ar-  
 dori chi al fuoco di carità fà ricorso: e chi non  
 sà, che *Virgo Deipara intuentium corda sic pe-  
 netrauit sua inestimabili castitate Virginea,*  
*quod à nullo potuit concupisci; imò potius extim-  
 xit ad horam illorum libidinem?* E fuoco si la  
 nostra Vergine intatta, mà fuoco di misericor-  
 dia, e contro questo fuoco d'Auerno serue so-  
 lo d'ombrella, fà l'vfficio di nube: ben la de-  
 scriue Riccardo: *Comparatur Virginis miseri-  
 cordia nubi, quia velut nubes misericorditer ab-  
 scondit peccatores ab ardore solis: idest ab ira  
 filij, & quia obumbras eis, & ipsos refrigerat ab  
 aestu concupiscentia*: Maggiori sono i prodigij,

B. Dionys.  
 Caribus.

Lib. 4.<sup>o</sup>

Gg a che

che nell'Arco la Vergine dimostra , e ben deue maggiori oprargli nell'Arco, s'iuì maggiormēte per nube si dichiara, e quella nube leggiera, della qual disse il nostro grande Alberto. *Nubes est Beata Virgo Maria, qua pluiam diuinae gloriae pluit toti mundo.*

*In domin.  
1. aduent.*

Leggerai frà gl'innumerabili ( che la vergogna d'vn tal peccato, e di si fatta laidezza, ne occulta ) vn tal Gio: Matteo Crapula, ch'al sozzo cognome, anche i costumi accoppiando, tutto dedito à giuochi, tutto nell'hosterie, tutto nelle libidini immerso, senza speranza alcuna di rauuedimento da lungo tempo giaceua: Piangea la sconsolata famigliuola, nella perdita del suo capo, le ruine, che d'hora in hora le fourastauano; e ne pur al male abituato giungeano à toccargli il cuore della moglie i sospiri, che non solo del suo compagno, ma da quello ancora, spogliata di quanto haueua, mirauasi: i singhiozzi de figli, anzi che punto li commouessero, l'erano maggiormente incentiui, perche li fuggisse qual Fere: Così guidaui à voluntarij precipitij lo stolto, e senza rimorso alcuno di coscienza, da male in peggio portauasi; quando pure vna volta incontrando per sua fortuna lo sguardo negli occhi misericordiosi dell'Arco, toccolli questo si fattamente l'anima, che riuolgendosi ad vn momento in mente i progressi, e lo stato dell'infame sua vitasi parue dall'eccesso de suoi peccati impedirsegli il respirare, onde estatico, per non brieue spatio, et immobile restando, dieffi à sfogar col

col pianto l'interna doglia, che l'affliggea, e di nuouo alla Sacrata Imagine riuolto, parue, che con Bonauentura il Santo dicesse *Propera ad uisitandum seruos tuos, sub tegumento manus tua illasi conseruentur, & per te suscipiant refrigerium contra Cupiditatis astum*: ò gran pietà di Maria! si sente il misero doppo le brieui preghiere riuigorito in vn tratto, e quasi da Celeste ruggiada sgombrar gli ardori, che l'infiammauano l'alma, onde ringratiata la Vergine, mutò totalmente i costumi, conoscendo per vero, che in Maria *velut horto condense, & umbroso inuenitur umbra propitiationis; ad hoc enim obumbravit eam uirtus Altissimi in Filij conceptione, ut & ipsa precibus suis, meritis, & exemplis obumbraret peccatoribus contra astum cuiuslibet praua concupiscentia.*

In Psalms.

Richard.

lib. 12. de

laud. Vir.

Non lungi da Caserta, poco della castità, e dell'ordine sacro offeruante uiueasi vn Diacono, e conciossiache da molti auuertito delle sue scandalose attioni, seruiuano al buon Diacono, di maggior incentiuo alle colpe, le correctioni fraterne: tocco finalmente da Dio s'infirma di male ethico, cōseguete, per ordinario, della libidine; ne pur muta proposito, benche le deboli forze non gli permettano l'adempimento: se ne muore la madre, la sieguono due sorelle, et ei benche s'affligga, pur non si volge à Dio, restauagli vn fratello per vltimo, finale auanzo de suoi congiunti, e questi anche sen passa, onde vedendosi il misero, et infermo, e priuo della sua stirpe, e d'ogni humano aiuto

total-

totalmente destituito si riuolse à quest' Arco, di tante gratie prodigo dispensiero, e votando di viuer castamente, per la sua salute, e sanità, par che con S. Germano prorompesse in queste note d'affetto: *O domina mea sola, qua sola mihi ex Deo solatium: sola estus in me existens diuinus ros; cordis mei exarescentis guta diuinius fluentes; tenebrose anime meę vestimentum, mendicitatis meę diuitię, insanabilium vulnerum meorum medicina*: Non tardò la celeste medica, vdite appena le promesse di castità tanto à lei care, à guarirlo, ne lui dal ringratiarla vn sol momento, nella sua Santa Casa, pospose.

In enco-  
mi. Dei-  
par.

Che se tanto, à chi sempre Vergine, benche vna volta diuinamente fù madre, dilettano di castità le promesse, qual sia la marauiglia, che punisca poi con castighi non mai creduti la sfacciatagine di coloro, che le sue diuote temerariamente sollecitano? Giunte alla Chiesa dell' Arco alcune diuote donne da Napoli per riuerar la Vergine, e vederla, eccoti vn' uomo armato, che con altri compagni di vilissima schiatta, vò tentando la loro pudicitia con parole, e gesti sì dishonesti, che forzaron le misere à rientrar nella Chiesa, onde per ritornarsene vsciavano, e pregar con tutto cuore del suo aiuto la Vergine, perche dall' infame villano le liberasse, e furono liberate alla fine, dando non picciol saggio della loro costanza, e pudicitia: Ma che! mentre vò lo sfacciato per ritornarsene à casa, da vn suo nemico rifugiato nel campanile della Chiesa Parocchiale di S. Anastasia,

li

li fù scaricata archibugiata nel petto, così fiera, che senza vn minimo segno di confessione instantaneamente morì, pagando meritamente il fio delle sue colpe, e dell'irreuerenza verso questa Vergine vñata; quindi mi sarà lecito cō l'Autore Anonimo perpetuamente al mondo intonare: *En nobis tabernaculum, quo prosegamur de quo forte Isaias vaticinatus est, & tabernaculum erit in umbraculum dici ab estu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia: omnium hoc tabernaculum esse ostendit, cum nulli singulariter dicitur esse futurum: est enim Maria vniuersalis interpellatrix, omnium mater, gallina pullos suos congregans: Turris David omnes protegens: est refugium in omni tribulatione: Absconsio in omni tentatione: misericordia visceribus abundat in omnes pauperes, & tandem domus est refugij omnibus confugientibus ad eam.*



**Mi-**



Miracoli di Maria dell'Arco proteggendo i suoi deuoti innocenti dalle calunnie, e persecuzioni, e liberandoli dalle pene, e dalla morte.

*Saluos faciet filios pauperum, & humiliabit calumniatorem ps. 71.*

**R** Intanati pure ne' più foschi deserti d'Atene felicissimo, et altrettante saggio Eremita; e per fuggir anche morto l'human commercio, che con ragione abborristi, seppelisciti nell'estreme riuè del mare: non può lungamente viuere, soggetto à mille perigli, ò pur goder'vna tranquilla vita, chi le Città, perpetuo albergo d'ogni sciagura, d'ogni vitio, non fugge: che non fa qui l'inuidia? che non può l'auaritia? che l'effecranda ambitione? che la maldicenza, e simulatione non opra? Sapientissimo Timone! e chi potrà di Brutal vita accusarti, perchè ne' Boschi dimori, quando che alle Città *in animis hominum multe sunt latebrae, & multi recessus?* Chi potrà mai, quando anche sia delieto, accusarti, se qui non hai delatori? non hai ch'insidie ti tenda? di comprate lingue non temi? d'ingiustitia qui non pauenti? Giustissima sperimenti colei, che le viuande non velenose, non dall'arte affettate, prodigamete ti somministra; ne del tuo cuore la pace, giamai strepito d'arme, o d'infame lin-

*Cic: pro  
Marcol.*

lingua gli acuti strali turbar potranno: chi conosce per faggio il tuo proposito, ben ti dirà col Poeta

*O fortunatos nimium, sua si bona norint,  
Agricolae, quibus ipsa, procul discordibus ar-  
mis,  
Fundit humo victum facilem instissima sellus.*

Non mancaranno i Cerberi d'insidiarti almen le memorie, e co' mordaci lutti d'vn inchiostro maligno compiangerti, quasi ch'anzi la morte habbi ritrouato il sepolcro; mà ò quanto più del sepolcro, che t'attribuiscono, sepolcro infame, e la lor bocca maluaggia: *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant:* Se puoi lagnarti di quelle persecuzioni, ch'all'orecchio ti giungono in morte, e quali ancor in vita potresti con vn sol riso distorre; dei riguardar coloro, ch'in numero non ordinario, han perduta per vna lingua fraudulenta la vita, a quali due lubriche parole d'vn viuente sepolcro, amarissimo pianto han cagionato: E qual pianto? qual morte cagionare non dene vn dardo, vna spada, vn'acuta saetta, e per finirla in tutto vna lingua bugiarda, s'egli è vero, che *laculum gladius, & sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium?* Chi vuol ritrarre in compendio vn mondo di sceleratezze, vn ardentissimo, e vorace fuoco, non potrà mai si bene epilgarli à gli occhi di ciascheduno, quanto vna lingua

H h

infi-

infidiosa formando, s'al parer dell'Apostolo: *Lingua ignis est, uniuersas iniquitatis: et* ò qual fuoco accese lingue sceleratissime per denigrare all'innocenza il candore, priuare al Sole istesso la luce, che da questo gran fuoco di carità marauigliosamente fù rintuzzato, ne per altri potea rintuzzarsi, che da quella à cui disse Christo appresso S. Brigitta: *Tu eris Spon-*

*Blosius in  
tract. de  
quas. sa-  
min.*

*sa mea, & ego utar te tanquam canali, quia per te gratiam meam alijs cōmunicabo;* che da quella, qual come scrisse Bernardo, *Aduocatam pre-misit peregrinatio nostra, que tanquam Iudicis mater, & mater misericordie, suppliciter, & efficaciter salutis nostre negotia pertractabis.*

Se ne staua nell'osteria nō lontana da S. Pietro a Paterno, desinando Francesco Imperato, con altri suoi compagni Cursori dell'Arciuescouado di Napoli, quando souragiunti da molti soldati, che dagli archibugi minacciavano la morte, se non si dauano prigionieri, costrinsero i miserabili alla difesa, qual riuscendogli di nescuna efficacia, furono necessitati dar le mani a' legami, da quali strettissimamente circondati, e condotti in Nocera, oue si regeua Tribunale di campagna, dalle funi a' ferri passarono; e non ostante l'inhibitione fatta dall'eminenza del Cardinal Buoncompagno all'hora Arciuescouo di Napoli, acciò come suoi sudditi gli liberasse, fù non solo proceduto contro di loro alla causa, mà di vantaggio furono alle forche cōdannati: Disperato, più d'ogn'vn altro, Francesco, non sapea credere come

me, e per qual causa, senza difesa innocentemente morisse: Ma riuolto per vltimo all'infalibile speranza de' disperati, à questa Auuocata de' miseri, par, che col patientissimo dicesse: *Ecce non est auxilium mihi in me, & necessarij* 106. 6.  
*quoque mei recesserunt à me:* Non ancor le sue preci hauea compite, quando si vide innanzi, per essortarlo al ben morire i Confrati, douendo il giorno seguente di Venerdì 28. Dicembre 1629. esser co' suoi compagni appiccato: Patiente il misero, più per necessità, che per electione, al diuortio crudele preparauasi, et eccoti, ch'inaspettatamente al deuoto, vna con suoi compagni, giungono del nostr' Arco le marauiglie, giunge vn deputato Canonico, che'l Commissario di campagna scommunicando, fa liberi darli i condannati, quali riconoscendo da questa Vergine la vita, al 1. di Gennaro 1630. à ringratiarla si conferirono, lasciandoui per testimonio di tante grazie il laccio, col qual doueano vergognosamente morire. Hor chi potrà cò quest' Arco disperar di salute, se, come i suoi prodigij, se, come il deuotissimo Effrem l'attestano. *Est Beatissima Virgo unica spes desperatorum, & ad illam recurrentium auxilium presentissimum?*

Frà quantità di liño, ch'vn infelice Carrese della Città d' Auerfa hanea riposto, furono da' Ministri di giustitia, e forse per denuncia dell'uccisore medemo, trouate uccise due donne, onde arrestato il Carrese con vn altro suo compadre, furono come rei condannati alla morte:

H h a Fù

Fù eseguita in costui , e forse condegnamente la sentenza : Ma innocentissimo lo sfortunato Carrese , stando à piè delle forche , replicaua all'aiuto degli innocenti , più caldamente , che mai le sue preghiere ; ne ancora à salir le scale del vergognoso legno cominciua , che li fu marauigliosamente per ordine di S. E. intonata all'orecchio la gratia : e forse che di tal gratia autrice non conobbe Maria , quando senza speranza , se non à questa , nell'ultimo periodo della vita , dall'istantanea morte colui si vede , e non sà come rapito ? onde con gran ragione

*De Zon. S. Germano, Quomodo ( disse ) corpus nostrum, Virgin. vitalis signum operationis habet respirationem; ita etiam Sanctissimum tuum nomen , ò Virgo versatur assidue, in omni tempore, loco, & modo, & vita, letitia, & auxilij, non solum est signum, sed ea etiam procurat, & conciliat.*

Ritrouauasi frà soldati di Gio: Francesco Adobrandino in Vngheria , Francesco d'Auerfa , quale accusato da vn altro suo compagno nemico , come hauea tentato fugarfene , fu ad vso di guerra , senza altro indicio tormentato , et alla morte condannato : disperando il misero dalla sua innocèza prontamente l'aiuto: alzò all' Auuocata anche de' peccatori lo sguardo , e di repente l'offuscata innocenza hebbe per di lei mezzo la luce , e come potea star quella in tene-

*S. Method. bom. de. Paris. brede quado te Sanctissima Virgo, tanquã die clarissima mundo affulgente, iustitiaque Solem illum producente, odiosus tenebrarum horror deputatus est, uniuersusque terrarum orbis, veritatis purissima est luce persusus? Pax-*

Partendosi da Catanzaro Fràcesco Castello Napolitano, fù da vn nemico de' suoi parenti accompagnato, quale essendo stato nel viaggio da suoi nemici ammazzato, e sospettrandosi per la Corte, che lui fusse l'homicida, fù strettissimamente carcerato, e doppo molti tormenti à morte, come reo condannato. Stauasi l'effecutione attendendo, quando riuolto il misero, dalla sua innocenza fatto animoso, alla Regina del Paradiso, si vide all'improuiso dalle penose carceri sottratto; quindi ben disse Riccardo: *Lib. 1. 2*  
*Tristatur aliquis? continuò ad nomen Maria*  
*cedit nubilum, serenum redit.*

Mà se l'abòdanza delle marauiglie di quest' Arco potentissimo, facendomi di prolisso imputare giusto motiuo darammi di non esaltarle quanto si può; di ridurle almeno in compendio all'occhio di ciascheduno, son giustamente forzato. E chi passar potrà sotto silentio quelle, che nella persona di Gio: Angelo Corrado da Napoli, furono dalla Vergine oprate? Imputato questi di graui delitti, e già da dodici falsi testimonij conuinto; all'inuocar di Maria dell'Arco, e la Regina de tormenti, e le funicellate, e felsantasei bastonate costantemente sostenne, e non ostante, che fusse durante la sua vita condannato in Galea, fù con tutto ciò dalla Vergine liberato, da quei medesimi, che condannato l'hauéano.

Chi quelle tacerà quali à Paolo Lenzuno dimostrò? L'esser costui carcerato, e solleuato alla corda, opra fù d'vn instante: ne potendo frà tormenti hauer quella costanza, che l'innoc-

cen-

senza gli dettauua, ricorrendo à quest' Arco, et all'Angelo Gabriele suo auuocato, non solamente l'imposto delirto non accertò, onde fu liberato; mà portando il segno della gratia riceuuta, confessò, che tanto l'Angelo suo auuocato, quanto la nostra Vergine li comparuero, e solleuandolo da tormenti, anzi lo ferono, si à quelli giubilare.

Nasconderei vanamente la luce, se pensassi nascondere, quei barlumi della sua potenza, scuerti a Paulo Perotto, la di cui innocenza difendendo, e la corda, e i flagelli se sostener con vigore, manifestandola à Giudici; A Giouanni Carrano da Corcogliano, contro di cui l'autetica di molti falsi testimonij, settanta bastonate, le funicelle in vano s'adoprarono. A Gio: Mario Prigifano di S. Mango nel Cilento, cui per l'inuocatione dell'Arco, i squallori delle carceri, i crudelissimi tormenti, nulla valsero, se non per manifestar la sua innocenza, e liberarlo. A Ferrante di Acunto Napolitano, che dagli emoli infamato, che tentasse uccidere l'Eccellentissimo Vando d'Aragona, sotto il comando del quale militaua con due galcotte nel viaggio dell'Arcipelago; e perciò alzato con corda all'antenna, et iui lasciato, con cinque catene, et vn maschio di bronzo a piedi, per lo spatio di tre hore, col solo nome di Maria dell'Arco, sostenne i tormenti, e fu libero; A Pietro de Crescentio, e Matteo Galeazzo, che per vn homicidio contra di loro pienamente prouato, condannati alle forche; liberati senza difesa.

al-

alcuna, se non della Vergine, dalli Giudici stessi, portarono in testimonio alla sua Chiesa gli lacci: A Giuseppe Mancinelli Napolitano, che in Roma, doue si ritrouaua accusato falsamente d'vn granissimo delitto, benchè questo per causa degli atroci tormenti confessasse, e perciò fusse a morte condannato; condotto alle forche, e già al terzo gradino dell'infame scala salito, conobbe assai più grande di quest'Arco il miracolo, quando sentì dal corriero, ch'abriglia sciolta correua, non solamente portarsegli la gratia, mà pronunciarlo ingiustamente condannato, per essersi trouato il malfattore. E finalmente à Benedetto Ragusa, che falsamente imputato di furto di cinquecento doble al suo padrone, e d'homicidio in persona di vn suo conseruo, tormentato, in tempo del gouerno dell'Eccellenza del Duca d'Ossuni, per lo spatio di tre hore, e mezza cōtinuo, e solleuato alla corda cō torchio acceso sotto i piedi, e funicellate, e per vltimo posto nel crudele tormento detto il Polledro, così costamente soffrì tanti dolori, che non solamente per quest'Arco inuocato si purgò l'imposto misfatto, mà per la sua potentissima intercessione, furono scouerti i ladri, e gli uccisori: ò pietà inesplicabile di te fourana Reina, di te Imperadrice de Cieli! nõ isdegnarti accorrere alla difesa di ciascheduno, e farla da procuratrice! Ma che! s'adeo pietate

*Richard. cant. 4.*  
*replentur ubera tua, ut alicuius miseria notitia*  
*taeta lac fundant misericordia? Quid mirum si*  
*miseriordia affluis, qua ipsam misericordiam*  
*peperisti?*

Non



Non posso però far di meno di non torre alla fama le honore sue trôbe, per essaltar predicâdo al mōdo tutto, quel miracolo de' miracoli, quel compendio delle marauiglie, in tempo del governo dell'Eminentissimo Cardinal Zapatta in Napoli, per mezzo di quest'Arco di gratie succeduto: Solleuatisi alcuni dell'infima plebe, con tratti alla loro conditione affacenti, pessimi termini con detto Eminentissimo vfarono; onde molti ne furon presi, et alle forche ben meritate condannati: Timido dalle sue colpe reso vn di costoro, e forse principale de'tumultuanti, poco, ò nulla curò di mille innocenti la morte, perche la sua non seguisse; perloche domandando l'indulto, frà gli altri, che falsamente di questo enorme delitto accusò, fù vn suo Compadre: Menato l'infelice, prigionie, et auanti l'infame accusatore condotto, non temè lo scelerato affrontarlo, come complice del tumulto; Ma quasi morì lo suenturato accusato alla sua vista, considerando causarseli dall'infedele Compadre la morte, quando anzi beneficij sperar ne doueua, quindi altro col cuore non potè inuocare, ch'il nome di questa Vergine dell'Arco, in sua difesa chiamandola; ne altro con la lingua proferire, se non che parole verso l'indegno Compadre, c'haurebbero vn falso intenerito, dicendo, ben esser à lui nota la sua innocenza, onde infamarlo non douea, et alla morte barbaramente menarlo: Ma che? nulla poterono in quel cuore ostinato le discolpe; molto però l'aiuto di quest'Arco delle  
mi-

misericordie preualse: Comandato l'empio accusatore da' Giudici, che l'accusato con la destra toccasse, sente scorrer per l'ossa vn freddo gelo; improvviso timore, alla sua sfacciatagine insolito, l'arresta il passo; accalorato per fine dal più graue timore dell'imminente sua morte, s'inoltra; ma quando pensa stender l'indigno braccio, per toccar l'innocente, sel troua intirizzito, et vnitamente con le dita attratto; onde non puol toccarlo: Gridano i Giudici, che per vltimo la finisca toccandolo, mà non potendo in conto alcuno effettuarlo, dimostra la sua impotenza: da questa resi stupidi tutti, argomentarono l'innocenza dell'accusato, e dandone parte à detto Eminentissimo, ne riportarono, che liberato il pouero Compadre, e tutti gli altri dal falsario notati, questo alla morte più d'ogni altra crudele fusse condannato: Qui sì, che mi conuiene con S. Bernardo esclamar: *Sileat misericordiam tuã Virgo Beata, si quis est, qui innocatã in suis necessitatibus memineris defuisse:* E che non può il Sacrosanto tuo nome? ò che più far potea per manifestar d'vn'infelice l'innocenza? per dimostrare d'vn'empio la perfidia? mà che sperar non si deue dal suo nome sacrato, se, come dice Riccardo, *dedit Virgini tota Trinitas nomen, quod est super omne nomen post nomen filij sui, ut in nomine eius omne genuslectatur, celestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur huius Sanctissimi nōminis gratiam, & virtutem.*

2. de laud.

Virg. cap. 2.

## 250 *Del Trionfo di Maria*

*Adolph.  
de vis. Chri  
sti; ar. 2. c.  
86.*

Confida dunque, sotto l'ali di questa gran  
Vergine ricourandoti, ò peccatore; *Quis enim  
unquam criminum veniam petijt, nisi mediante  
Maria? Omnes Mariam invocant: omnis etas  
sexus, & professio, Mariam studiose reclamant,  
cum enim Summum Regem peccando perdimus,  
cũ Angelos, & Sanctos amnes offendimus, cũ etiã  
nobis ipsi graues sumus, & omninò nescimus  
quid agere debeamus, hoc solum restat miseris,  
ut oculos cordis, & corporis ad te lenemus, consi-  
lium quarentes, & petentes auxilium: onde a  
questa riuolto, salutandola Giouanni, esclamo*

*Geometres.  
hymn. 2.*

*Salve versicolor, Cælum, Iridinis istar, ama-  
nas  
Virtutum formas, florigerasque ferens.*

IL FINE DEL LIBRO SESTO.



LIBRO

## LIBRO SETTIMO

## TRIONFO DI MARIA DELL'ARCO

Ne' varij colori dell' Arco Celeste

Miracoli della medesima in risanar i languenti con mortali ferite.

*Astitit Regina à dextris tuis in vestitu  
deaurato, circumdata varietate.*

*Psal. 44.*



Rena l'audace uolo troppo incauto  
intelletto: doue sì frettoloso ne  
corri, guidato, e uanamente da  
mal sicure, e temerarie penne? Già  
nel verde d'una florida Terra, concepisti la  
speme di soruolar sopra l'acque, e tragiti  
tarti per Aria alle sfere: Non hai fin hora  
fallito; e mercè di colei, che ti fu scorta, pas-  
sasti *per ignem, & aquam*: Quanto ne'marau-  
gliosi prodigij, e nel lume, e nell'ombre ti fu  
arrestato il corso, à bastanza lo sai: Hor doue  
dunque, nulla de' precipitij, nulla di tue ver-  
gogne curando, più scioccamente t'inoltri?  
Soruolando dall'ombre, al lume, pochi passi  
auanzasti: discolorir douresti al sentir solame-  
te di quei colori i progressi, ch'à tuoi vanni  
carrpati soprauanzano: Il numero senza nume-

li 2

ro

*Natur. lib.*  
1.

ro hà sì confuso l'occhio del Morale, e la mente, che benche altroue si preggi di memoria incomparabile, pur quiui abbarbagliato, perdendola, confusamente lo manifesta: *Quid istic colores faciunt luminis, atque umbra, cum innumerabilium ratio reddenda sit?* Innumerabili son di quest' Arco i colori, innumerabili le marauiglie, e chi potrà, benche in abozzo, designarle? chi benche scarsamente concepirle, che pria vantar non possa, ò di puntar nel Cielo le stelle, ò numerar del vasto Mare l'arene? Ma che! Scarsamente ancora, chi tutto ciò numerasse, i doni del grand' Arco di pace, che da quel Sole immenso prouengono concepire potrebbe: O quanto quelle due sì breui parole di grandezza contengono! quanto d'immensità! *Gratia plena:* O forse delle sole dodeci speciali dignità, de' quattro speciali colori, questa bell'Iride adornata diremo: quando de Profeti la lingua, sufficiente non conoscendosi, và quasi che balbettante genericamente descriuendola, *Regina in vestitu deaurato circumdata varietate*; lasciando del grande Alberto ancora la mente così confusa, che nell'esplicatione del senso, altro non ti sà dire, che *assisi Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, idest in corpore glorificato: Vestimentorum, idest virtutum, vel meritorum, seu dignitatum, vel pramiorum multitudinis*; moltitudine così grande, che da lor mossa l'increata Sapienza, degna la giudicò per mezzana della Redentione del mondo, per condegna Imperatrice del Paradiso, per meri-

*De laud.*  
*B. Virg.*

teuole dell'infiniti doni, dell'immensi; et in-  
 fausti tesori di quel Sole increato; Da questi  
 nell'Iride nostra deriuati rapito in estasi di  
 dolcezza Gioele profetaua ne secoli all'hor vè-  
 turi, & erit in die illa, stillabunt montes dulce-  
 dinem, & colles fluent lacte, & per omnes rinos  
 Inda ibunt aque. & fons de domo Domini egre-  
 dietur, & irrigabit torrentem spinarum: e qual  
 è questo fonte se non Maria? quali sono le spi-  
 ne, se non ch'i peccatori? e quali sono in fine  
 quell'acque, se non le gratie prodigiose, che  
 da questo bel fonte, anzi Mar di Maria a' pec-  
 catori deriuar si veggono? ottimamente Ric-  
 cardo: *Maria fons est, & fons egredietur, sed ad* 9. de laud.  
 B. Virg.  
*quid egredietur? ad irrigandum gratia, qua*  
*impleta est, peccatores,* à questi, più che la penna  
 giungerà la tua mente, vedendoli, benche sol di  
 passaggio, per quest' Arco giocondo, hor da fe-  
 rite, e ben mortali guariti, hor fecondati di  
 prole, hor del parto dagli acerbi dolori libera-  
 ti, et hora finalmente, dalla maggior parte de'  
 mali, che la vita caduca miseramente infestano,  
 totalmente sottratti, poiche siccome diuota-  
 mente diceua il B: da Villanoua: *Sicut pulli*  
*volitantibus desuper miluis ad gallinae alas ac-*  
*currunt; ita, & nos sub velamento alarum tua-*  
*rum abscondimur: nescimus aliud refugium,*  
*nisi te unica spes nostra.*

Standosene Ludouico Guiano Panettiere in  
 Napoli, ad vn hora di notte vendendo del pane,  
 conforme il suo mestiere, assaltato da vn suo  
 nemico, restò mortalmente ferito di coltello

1. de laud.  
B. Virg.  
ap. 2.

vicino al cuore: Ritrouandosi lo sventurato sotto l'armato braccio di crudeltà, qual tutta via di togli l'anima procurava, quest'Arco potentissimo in sua difesa inuocò; et ò quanto bē disse il suo deuoto Riccardo, *Non est in aliquo alio nomine post nomen filij, tam potens adiutorium, nec est aliquod nomen sub Cælo datum hominibus post dulce nomen Iesu, ex quo tanta salus refundatur hominibus, quam nomen Mariæ*: al nome di questa Vergine intatta, quasi da horrendo fulmine percosso, fuggì l'empio homicida, lasciando anco per la gran fretta il coltello nel petto di quel deuoto immerso, quale in breue guarito, ad adorarla si conferì lasciando per testimonij della gratia riceuta, il coltello, e la camicia insanguinata.

Ritrouandosi in Mayda Terra di Calabria Diego Donzel Spagnolo, nel mentre vna mattina uscìua dalla sua Casa, da Francesco Quaranta à tradimento assalito, con nodoso bastone fù nella testa ferito; onde, cadendo a terra stordito, Maria dell'Arco inuocò: o come ragioneuolmente scriuea Bernardo, *nihil certè utilius post Deum memoria Matris Dei*: al misero assalito sourasta il crudele nemico, e di pugnale con sette colpi lo carica (ma che puote il ferro in colui, che riparato s'era sotto l'Arco sì forte forate appena le vesti, quasi ch'in dura selce restano rintuzzati, e quello che senza dubbio lasciarlo morto credeua, in breuissimo tempo, guaritasi la gran piaga del capo, videlo à questa Chiesa portarsi a benedire la Vergine.

Co-

Copriua la notte co' suoi silentij, d'vn tal D.  
 Giouanni, Caualiere di Malta, due ferite gra-  
 uissime, vna in testa, l'altra nel sinistro fianco,  
 per lo quale sin all'interiori, hauea ferro mor-  
 tale penetrato, ridottofi à casa, e nel suo letto  
 inchiodato, aspettaua lo suenturato la morte,  
 mentre nel capo applicatifi, usciano per la  
 bocca i remedij, e quelli, in vn col cibo, qual  
 per la bocca predeua, per l'apertura del fian-  
 co l'usciano; armatosi all'estremo agone de'  
 Santi Sacramenti non lasciaua ancora pregar  
 quest'Arco per la salute; ma che? *quis unquam*  
*ab ea aget, vel tristis, aut ignarus caelestium*  
*mysteriorum abijt?* S. Amade-  
us homib. Subito d'ambidue mortali  
 ferite migliorato, nel termine di giorni quin-  
 deci guarì.

Non è più fiero, è più mortale nemico di  
 colui, che sà fingere, e sotto i veli di simulata  
 amicitia ingannare: Sotto figura di amico, en-  
 trò in casa d'vna Donna, per nome Giouanna,  
 vn Giouane, e con finte parole d'vn cuor tutto  
 fiele, tessendo discorsi di sommo rilieuo, esag-  
 gerando dal suo aiuto di pendere, quando l'  
 animo della sbigottita s'accorse esser sedato,  
 trattofi acuto stile dal seno trasformatosi in  
 furia, ferì nella gola la miserabile: già secon-  
 daua la scelerata mano il crudo colpo, quan-  
 do inuocando Giouanna la soursana Madre  
 dell'Arco, vidde l'empio, ch'arrestato il brac-  
 cio, dauasi à sciolta fuga, onde in breue guarì  
 casi della ferita, ringraziò doppiamente la Ver-  
 gine: questa, non senza molta ragione, chiama

S. Et-



*Lib. I. in  
Cantic,*

**S.** Effrem, Fonte d'ogni consuolo, et in vero chi non de sempre alla medesima con Ruperto esclamare: *ò Beata Maria inundatio gandy, vis amoris, Torrens voluptatis.*

Contendendo Giuseppe d'Alessandro del Casale di Marigliano con vn altro suo amico nell'anno 1681. riportò da questo, per contrasegno d'amicitia, due fieri colpi d'vn grosso palo à tradimento in testa, onde senza ferita cascò al suolo per morto, versando dalle narici, dalla bocca, et orecchie il sangue in abbondanza, essendoglisi per l'ossa infrante rammollito il capo: Vide questo spettacolo la forella, et alzando al Cielo le strida, Maria dell'Arco in suo foccorso inuocò: o come à questa riuolto ben diceua Ekeberto. *Tu quidem nec nominari quidem potes, quin recrees: tu nunquam sine dulcedine diuinitus tibi insita, pia memoria persus ingrederis,* risorge à questo nome Giuseppe, e come se mai male alcuno li fusse accaduto, viene à ringratiar la Vergine, portandole la tabella in voto, col palo, in testimonio della gratia.

Partitosi dalla Rocca Guglielma Giacomo Grandone esattore de pagamenti fiscali, fù da Banditi assalito, da quali, ammazzati due famigli, fù lui strettamente legato, e carico di trentacinque pugnalarate, lasciato in horrida, e quasi appena conosciuta solitudine, per morto: lui lo sconsolato, altri non hauea, che 'l mirasse, che l'occhi delle ferite, quali dirottamente sangue distillauano, non altro congiunto, *ò*  
com.

compagno, ch'i suoi stretti legami, ch'i famigliari già morti: Doppo tre hore di mortalissimo agone, ricordatosi per sua ventura della Regina dell'Arco, col cuore in bocca, languidamente inuocolla: O qual cuore; o quai forze a' miseri questo gran nome produce! di qual giubilo ne ricolma! onde Bernardo: *Nos in ceteris Maria virtutibus congaudemus ei; sed in misericordia eius, potius nobis ipsis: laudamus Virginitatem, humilitatem miramur, sed misericordia miseris sapit dulcius, hanc amplectimur carius, recordamur sapius, crebrius invocamus.* Sentissi al nomar di Maria risorto in piedi, e di forze cotante da poter à pian passo camminare; onde giunto ad vn fonte, oue molte donne lauauano, fù sciolto da i duri lacci, e condotto à curarsi di sue ferite, delle quali in brieve fù sano.

Frà la tempestosa grandine di grosse pietre, che dalla gente furiosamente s'auuentaua, e fra le punte di fulminanti spade, in Napoli, due soli Vincenzo, e Gio: Antonio Paolini, salui si ridussero à casa, col solo nome di Maria dell'Arco.

Da fiero colpo d'vn pugnale, da vn Barigello al fianco drizzato, benche Mario Ferrino fusse già dal Chirurgo disperato, per vscir dal fianco aperto il respiro, appena al nostro Arco votatosi d'vna Messa cantata, che fù dalla Celeste Reina in breue tempo guarito.

Malamente nel collo ferito Ambrosio Sannonis da Romignano, buttaua, e dalla piaga, e

K k

dal:

dalla bocca, con alterno vomito il sangue : già disperato da' medici, fù da quest'Arco ritornato in vita.

Ferito in testa di terzetta Andrea Pannullo, fù dal nome della Regina dell'Arco dalla morte preferuato.

Vn pouer huomo, dagli assassini, mortalmente nel cuore , e Gio: Battista Buono Napolitano , da otto de' Galeoni, auanti la Dohana, nella gola, feriti, quando la morte stauano d' hora in hora attendendo, si videro per miracolo della Vergine in vita.

Se trapassando del sesso imbelle la proprietá, cercò torre vna donua ad Isabella Frezza in Napoli, la vita , ferendola di coltello nel petto; protegendola il nome di quest'Arco Celeste, benché all'estremo ridotta , i suoi disegni fè uani.

E se finalmente Antonio Pacillo, del terzo Italiano, in Vngheria, riportò da Spagnoli cinque mortali ferite : Vn huomo di Salerno un fiero colpo di coltellaccio in testa : Francesco Labarno da suoi nemici, molte penetranti stoccate, non hebbero, che di morte paumentare, se di gratie si belle , come ben disse Hailgrino: *His coloribus, velut Arcus Cali, Beata Virgo speciosa resulget; ipsa enim in caelestibus assumpta est, ut recordetur Dominus misericordiae, quam humano generi promisit.*

Mà pur di quei miracoli, in te dalla nostra Reina adopirati, dimenticauami, Gio: Antonio Anania: costui nella Città di Tauerna in Cal-

la-

Sup. 7.  
Cant.

labria, doue dimoraua, afsalito dentro una uigna da Geronimo Giordano suo capital nemico, con fiero colpo d'accerta, fù non solamente in testa ferito, mà con aspra ferita, nel polso di una mano, ch'al riparo della testa sottopose; in modo, che tagliati i nerui, era sin' all'osso malamente penetrata: Vedendo il nemico, d'ucciderlo anhelante, Maria dell'Arco inuocando, alla fuga si diede, qual uedendo di poco giouamento; mentre senza fallo ueruno sarebbe stato fouragiunto, frà cespugli appiattossi: Mà che? uisto da quello, era spedito; se da cinque Molinari, iui à caso arriuati, trattenuto il nemico, non hauesse ei precipitata la fuga. Giunselo, già da quelli disbrigato alla fine; ma uolendo saltare un muro per ucciderlo, cadendo si ruppe una gamba, restando al muro istesso attaccata la scure: Presela il deuoto Gio: Antonio, e uedendo il nemico della sua ostinatione à bastanza punito, e che per sua salute la di lui caduta era stata permessa: con l'istesso tuo ferro (disse gli) ben potrei, togliendoti la uita, uendicarmi: ma perche per miracolo della Regina dell'Arco son uiuo, per l'istessa non uoglio offenderti, anzi per compadre t'accetto: così lasciatolo, et à sua casa portatosi, fè delle sue ferite curarsi: Vana riuscì però nella ferita della mano la cura, se poco tempo doppo infistolitafi, li fù da' medici decretato troncarla: All'annuntio funebre, riuoltosi di tutto cuore, al bell'Arco il deuoto, promise, doppo un anno di peregrinatione, publicado il miracolo,

K k   a   con

Con tutti di casa alla sua Chiesa portarsi; et ecco, appena uotato, comincia à migliorar la ferita: accorre per tagliar la mano il chirurgo, et ò miracolo ! dice , come in un tratto guarito ? non è duopo d'humano aiuto, se il celeste hai con te: cos. licentiatosi, lascia quasi già sano il deuoto. Et ei, benche, sanata la piaga, non potesse muouer la mano, in osseruanza del uoto, doppo lungo uiggio uer la sua Chiesa fè uela, e scourendo dalle bocche di Capri i suoi confini, diuotamente adorando la Vergine, sentì migliorarsi à tal segno la mano, che toltane la pelle, che seruia di couerta, uide poterla muouere à sua posta, e totalmente esser sano; Hor chi da sì grandi miracoli affidato, al nostr' Arco di pace, ne suoi trauagli non dourà ricorrere, se come ben disse Valenza . *In hac peregrinatione non relinquitur nobis aliud refugium in nostris tribulationibus, nisi recurrere ad Virginem Mariam ?*

*Super Ma.  
gnificat.*



Mi-

**Miracoli di Maria dell'Arco in render  
fecondi i sterili.**

*Videbitis, & gaudebit cor vestrum, &  
ossa vestra, quasi herba germina-  
bunt. Isaie 66.*

**F**V sempre mai la sterilità, fin come appres-  
so tutti infelicissima, così vergognosa, e di  
non lieue Indibrio a' maritati: Infelicissima  
ell'è, conciosia ch'essendo l'humana vita, parti-  
colarmente ne' presenti giorni, quasi che mo-  
mentanea, altro non resta a' sterili, in cui dir  
possano di soprauiuere, e ne quai lungamente  
possa conseruarsi la memoria: Il desio d'esser  
fecondo, anche alle piante naturalmente è in-  
ferito, mentre dubitando della perdita di se  
medesimo il tronco, i suoi rampolli produce,  
et alimenta, ne' quali successiuamente conser-  
uasi. Vergognosa è la sterilità, mentre non  
basta à conseruar se stessa; et ò qual fù di Gioa- S. Vincè  
chino la costanza, quanta fù la pazienza, quan- Ferrer. ser  
do, benchè frà tutti maggiore, fù, perche sterile, 2. de nat  
dal Sacerdote, con vergogna indicibile fuor Virg.  
del Tempio cacciato: In vn animo nobile, se  
maggiormente s'imprime di vergogna la tac-  
cia, maggiormente risplende di sofferenza la  
gran virtù: Hor se come scriue Niceforo, Ioa- Eccles. bi  
chim, & Anna, ambo accuratore, iuxta pre- for. lib. 2.  
scriptum legis vita prestantes, & clari, nec non cap. 7.  
primis quibusque, & splendidissimis erant, no-  
bi-

*bilissimisque genere connumerati, quanto di gloria meritò, quanto merito non accrebbe la lor tolleranza? Ma qual maggior merito ottener poteasi, e gloria inesplicabile, quanto l'esser fecondi, sin come desiderauano, e fecondi di quella, che douea dar al Mondo il Redentore? che staua ab eterno electa, per esser Madre di Dio? quindi ottimamente il sopracitato Auto-*

*re, quia habuerunt patientiam in uerecundia sibi facta à Sacerdote, statim habuerunt promissionem, & obtinuerunt habere prolem: Patet ergo, quod, qui uult aliquid obtinere à Deo, plus ualeat patientia, quam aliud: Dichì dunque la sofferenza? di chi le calde preghiere potrà dispregiare la Vergine, s'ella fù parto delle lacrime, e della pazienza de suoi genitori? chi non douerà essaudire s'ella è madre de' peccatori? e se finalmente si preggia d'esser Arco Celeste, come può giamai sterili de' suoi deuoti le speranze lasciare, quando di quello à guisa ( *rosida nube concepti* ) la nostra Terra, coll'acque delle grazie diuine prodigamente feconda, e quando *est fons hortorum rigando peccatores, puteus aquarum uiuentium continendo eos; continet sibi abyssos uitae, & immortalium gaudiorum; sed non ita continet sibi, ut non effundat, & alijs: Angelis quidem torrentem voluptatis, hominibus in hac peregrinatione rinulos sanctitatis, & sanitatis?**

*Vinc. Ferrer.*

*Guillel.  
super 4.  
Cantic.*

Non leggiero impedimento hauea sì fattamente ligata D. Margarita Carafa, Principessa di Cariati, figlia del Principe della Roccella, che

che dallo spatio di quattro anni, ne anche l'atto matrimoniale vsar potea, ricorfa perciò da questa Vergine Madre, con molta fede pregolla, perche tolto l'impedimento la rendesse feconda: non tardò la benigna Regina à cōdicescēdere alle sue preghiere; onde poco doppo fù grauida: Mā tētar volle la sua sofferenza, quando, credendo dar il parto alla luce, prima del tempo in vn maschio aborti: patientemente soffri l'aborto la diuota Prencipeffa, e più costantemente vn flusso di fangue souragiuntole, per lo quale fù sfidata da medici: Mā che? raccomandarasi di nuouo alla gran Madre dell' Arco, con suo straordinario giubilo, videsi dal graue male guarita, perloche in rendimento di gratie, non tardò à conferirsi alla sua Chiesa, recandole in dono gran lampada d'argento, quale à suo costo continuamente douesse star accesa auanti la sua Imagine, et insieme vn ricco paliotto per l'Altare, et altre elemosine: Felice sofferenza, che non sol sana rese la diuota, mā coronata di prole, onde ben potè, auuerata la sua speranza, à questa Vergine col Salmista esclamar *Moab aula, Moab olla spei mea*; poiche come soggiunge Ambrosio il Santo: *Aula regalis est Virgo, qua non est viro subiecta, sed Deo solis est & olla vterus Maria, que spiritu feruentis, qui superuenit in eam, repleuit orbem terrarum cum peperit Saluatorem.* Sap. 5.

Afflittissimo da consimile diabolico trauaglio di ligatura, vn pouer huomo della Terra di Somma, confessandosi ad vn Padre dell' Arco,

ri-



riuelogli, che dal giorno, nel qual'era ammogliato ( et erano decorfi molt'anni ) insin'all' hora non hauea potuto il matrimonio consumare, che perciò consultatosi se staua bene applicarui alcuni remedij da vna donna ordinatigli, dal Sacerdote li fù effortato, che con ogni caldezza à quest'Arco di benedittioni si raccomandasse: Vbedi quel deuoto fedele, e con lacrime dal suo cuor tramandate, à liberarlo da tal male pregolla: Quindi tornato à casa, e trouandosi in vn'istante esaudito, pienamente conobbe, che *sicut nomen Iesu, mel in ore, in aure melos, in corde iubilus sic, & nomen Maria.*

Richard.  
lib. 1. c. 2.

Di non picciolo cordoglio alla Duchessa di Laurenzano, della nobilissima famiglia Gaetana, era vna sua figliola di sette anni, che da continua infermità si ritrouaua afsalita, e'l non hauer altri figli: Risolutasi perciò venire vn giorno del nostr'Arco alla Chiesa la detta inferma condusse, et auanti la Sacra Immagine prostrata, con braccia aperte diceua: ò Vergine Santissima, ò pigliati questa, d'altri figli fecondandomi, ò pure donamela. Il che mentre più volte ripeteua, s'accorse, che più del solito scoloriuasi la figlia, et in subito spirolle nel seno: Fè dunque nel sepolcro de Frati sepelirla; et à casa portata, conobbe le preghiere esaudite, quando molte figliuole diè successiuamente

De Vita  
Christi par.  
2. cap. 63.

alla luce: quindi ben disse Lodulfo. *Secure recurrendum est ad Mariam pro quacumque necessitate, & uisitate: ipsa enim mater misericordia nulli consuevit misericordiam denegare.*

Mi.

Miracoli di Maria dell'Arcò, liberando  
le sue diuote da' dolori del Parto,  
e dalla morte.

*Vocem parturientis audiui*  
*Ierem. cap. 4.*

**C**Hi vuol descriuere di tutti i mali vn  
estratto, di tutti i dolori vn compendio,  
vn epilogo di tormenti; non potrà mai così op-  
portunamente dinotarli, quanto vguagliando-  
li a' dolori del parto: All'hor ch'il Sommo Fat-  
tore sdegnato dalle mondane sceleratezze, per  
bocca d'Ezzechiello, minacciaua desolatione Cap. 30;  
de Regni, incendij di Città, straggi, morti de'  
Popoli, e tutto quello, che far poteua vna  
sdegnata Onnipotenza, quasi conchiudendo  
delle vendette la somma, *quasi parturiens do-*  
*lebit*, esclamò; grauissimi additandoci, e quasi  
più della stessa morte del duro parto le pene.  
Esente da queste, fra l'altri hereditarij flagelli,  
che dalla nostra antica madre deriuano, fù l'  
Antetipo d'Eua, fù la Vergine intatta, fù la  
Madre di Dio; di questa solo verificandosi il  
uaticinio d'Isaia: *antequam parturiet peperit*, Cap. 66;  
mentre, non potendosi dar parto alcuno, senz'  
angoscie di morte, stante la diuina maledit-  
tione *in dolore paries*, questa, da tali maledit-  
tioni preseruata (come ottimamente chiosa il  
Damasceno) *antequam dolorem partus sense-*  
*rit, peperit*. Ma qual dolore douea quella sen- Lib. 4. de]  
Fide cap,

L 1

tirc,

tire, che senza delectatione mundana hauea  
 concepito? qual tormento patir potea, s'il no-  
 stro Redentore *ex utero est egressus, sicut per  
 aurem ingressus? Se, nec in carne delectata, nec  
 in carne cruciata, & in conceptione Virginior,  
 & in partu extitit sanior?* Ma che! quanto fù  
 da fieri crucij, nel parto del Nazareno total-  
 mente immune la Vergine, tanto, e maggior-  
 mente crudi nel secondo parto assaggiolli;  
 onde reso estatico alle sue pene Giouanni, vò  
 nell'Apocalissi dicèdo: *In utero habens crucia-  
 batur, ut pareret:* O quali furono i spasmi, quan-  
 to graui i martiri, quando à piè della Croce,  
 per quelle dolorose voci del Crocefisso Giesù:  
*Mulier ecce filius tuus,* partori (fatta madre  
*cunctorum gentium*) i peccatori! quindi pensa-  
 tamente Riccardo: *Mater nostra Maria, qua,  
 licet non nisi unicum filium carnalem genuerit;  
 in eo tamen, spiritualis mater effecta est magna  
 multitudinis filiorum, quorum primogenitus  
 Christus:* Ben potè all' hora la nostra beila Ra-  
 chele questo secondo, e sì penoso parto chia-  
 mar *Benoni*; cioè *filius doloris mei*, s'al parer  
 di Ruperto: *Proinde, quia ibi dolores, ut par-  
 turientis in passione unigeniti, omnium nostrum  
 salutem beata Virgo peperit, planè omnium no-  
 strum mater est:* Madre di noi tutti è Maria,  
 s'iam noi figli del suo dolore, ondè a lei cari; e  
 chi potrà d'vna tal Madre disperare l'aiuto? O  
 come le stanno al cuore scolpite le parole del  
 moribondo Primogenito, quando volto à Gio-  
 uanni: *Ecce (dixit) Mater tua!* Quanto stima  
 quel

S. Proclus  
 in concil.  
 Ephef.

S. Ama-  
 deus ho-  
 mil. 4. de  
 laud. Vir-  
 gin.

S. Cipria-  
 nus ser. de  
 Natiuit.  
 Cap. 12.

Lib. 2. p. 1.

Lib. 13. in  
 Ioan. cap.  
 19.

quel fideicommissio lasciatale dell'humana generatione! Prontissima al soccorso d'ogni vno, basta, che sua madre la chiami: Vigilante alle miserie del peccatore, basta, che suo figlio si nomi: ma che dico? se mille volte, senza aspettar domande, da se stessa si compromette? da se stessa ciascheduno soccorre? Pietà indicibile! Misericordia marauigliosa, che mi farebbe istupidito fermar la penna a' caratteri, se dal graue tuono della voce d'Vgone, non fussi destato à registrar, più che le note, i suoi giubili:

*Virgo Beata, non solum Ioanni in Matrem traditur, imo toti Ecclesia, uniuersisque peccatoribus in matrem assignatur, cum dicitur: ecce mater tua: O peccator desperate: ecce mater tua: O verbum dulce: Verbum solatiofum: è verbum gaudiosum: ecce Mater tua; ipsa enim est Mater Dei, & hominis, Mater rei, & ludicis, non deest, ut inter filios discordiam esse permittat; Si enim (ò peccator) Maria est Mater tua, ergo Iesus est frater tuus, & pater eius, pater tuus, ergo & Regnum est hereditas tua, ergo gratia Maria, quam inuenit apud Deum est thesaurus tuus, ergo dilige eam, & venerare, tamquam presentem tibi ubique, & amplius noli morari, sed ab hac hora accipe illam in tuam, ut ipsa tandem recipiat te in gloriam suam.*

Dolori inesplicabili di parto, l'anno 1683. à 24. Ottobre, verso vn hora di notte, assalirono Portia Nauarra, moglie del Magnifico Francesco de Amicis habitante in Napoli ne' quarrieri di Palazzo, mentre all'ottauo mese della

Ll 2 sua

della sua grauidanza, l'era anticipatamente duplicata la pena; non era in questa interuallo, se consecutiamente accre scendosi fino alle sei della notte, ridulsero la suenturata ad vscir da sensi più volte con grauissimo cordoglio del suo marito, ch'amandola teneramente, non sapeua, che farsi. Cessati que' mondani rimedij, che la fretta, e la confusione malamente sumministravano, vedèdo giunti à fegno i dolori, ch' il disperarsi mancaua, brieuemente; mà di tutto cuore à quest' Arco si raccomanda; Indi tutto feruore, tutto fede il diuoto, prende l'oglio della sua lampada, n'vnge il grembo alla trambasciata, e postale nel petto vn' Imagine, stà tutto giuliuo attendendo la gratia. O gran fè di Francesco! Misericordie dell' Arco! immediatamente la moglie abortisce in vn parto, da tre giorni incadauerito nel ventre, e puzzolente; onde tornata in sensi la moribonda, et affatto libera dal suo male, subito venne alla Chiesa di nostra Signora dell' Arco, e ringratiandola di questa, et altre gratie riceuute, con gli occhi molli di tenero pianto, pareua, che dicesse con S. Germano alla Vergine: *Nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, è castissima: nemo est, cuius misereatur, nisi per te honestissima.*

*Hom. de  
Zona Deip.*

Ne punto dissimili erano quell' angolcie di morte, che sofferiuano nell' anno 1676. Elena d' Amato, moglie di Mastro Antonio Pibernero in Napoli, e nell' anno 1684. nel mese di Nouembre, Cristina Stellato in Capua; Questa per lo spatio d' hore vètiquattro, quella

di

di tre giorni continui, ambedue dall'incessanti dolori ridotte all'estremo, caldamente l'aiuto del grand' Arco implorando, partorirono infraciditi i figli, e già in pezzi ridotti, restano illese da qualsiuoglia pericolo: onde per render le douute gratie, quella il voto in tabella, questa in argento, e con sei torchi di cera moltemese portarono. Quindi ottimamente à lei riuolto, esclamaua l'idiota. *Peccatoribus impetras gratiam, quia aduocata es miserorum, & honorantibus promittis gloriam, quia thesauraria gratiarum existis.*

De V. M.  
cap. 1.



MI

Miracoli di Maria dell'Arco, risanando  
i deuoti da molte specie  
d'infermità.

*Altissimus de Terra creauit medici-  
nam. Eccli. 38.*

*D. August.  
de Ciuit.  
Dei c. 35.*

**H**Or via, per questa volta vò darti fede ò Pausania, che nell'Acacia degli Eginesi, presso il Tempio di Cerere, vi fusse vn fonte, in cui, doppo i sacrificij, specchiandosi gli infermi, chiaramente vedeuano l'esito della loro infermità: Non sia però, che condiscenda a credere, il rito non superstizioso, l'intelletto non occiecatò, gli occhi non adombrati: e che mai veder poteano in quel fonte, ch'il riflesso della propria figura, se nel'interno penetrare non può? ò che sperar poteano da quella fauolosa, da quella falsa imagine d'vna supposta, e vanamente adorata Deità? Quell'Altissimo, che non conosceuano, quel vero Dio, ch'al di loro guardo era ascoso, *de terra creauit medicinam*, non già da quella d'Egina, ò dell'antica Sinuesza, le di cui acque alla sterilità delle donne, alla pazzia degl'huomini, esser di rimedio più che certo, pazzamente asferiscono; non d'Ichia, doue i calculi medicarsi, non di Cilicia, doue il Sidno alla podagra, di Roma, doue il Teuere alle ferite; ò finalmente di Pozzuoli, doue i fonti Leucogei, degli occhi al male cōferir fauoleggiano; mà da quell'vnica Terra,  
da

*Text. ver.  
aquarum  
mirab. nat.*

da quella terra sublime, ch' il Salvatore del Mondo germind, che diede al Mondo la vita. Da quel fonte perenne dispensiero di gratie nel quale, non già l'incerto euento dell' infermità si manifesta, mà la salute, e sanità si riceue: da quel Sacrato Tempio della non fauolosa Cerere, che'l pane della vita dall'empiro discusso, diede al Mondo languente, e risanollo: onde di se stessa appo il Damasceno parlando: *Ego (dixit) euasi officina medicina agrotantibus: Ego fons perennis curationum*: Questa fù la probatica piscina, di cui l'acque delli suoi candidi pensieri mouendo l'Angelo, all'hor che salutolla, vn solo rifaò, cioè quanti credeuano in Dio: giocondamete Riccardo: *Maria est Piscina probatica lo: in quam Angelus Domini secundum tempus descendebat, & mouebatur aqua, & sanabatur vnus; Tempore enim incarnationis descendit Angelus magni consilij in Mariam, & mota est aqua, quando ad nouam salutacionem turbata est Maria: & sanatus est vnus, idest quotquot crediderunt Deum Trinum, & Vnum*. Questa è 'l fiume Giordano, in cui dal Profeta Eliseo, fù imposto sette volte lauari a Naaman leproso, con designarci, per non volerlo toccare, come dall'infermo bramauasi, che de mali nella medicina, più preuale questa Vergine intatta, che qualsiuoglia altro Santo: *Maria (soggiunge l'Autore istesso) Fluius Iordanis, in quo ad praeceptum Elisei restituitur Caro Naaman leprosi, sicut caro paruuli pueri, si in eo septies abluatur*: Ne fù senza ragione il settenario

Serm. de  
dormit.  
Marie.

Lib. 9. de  
laud. B.  
Virg.



numero ingiunto, se questo, essendo dello Spirito Santo figura, hauesse ciascun raccolto, la Vergine, dallo Spirito Santo adombrata, esser de' mali tutti la medicina. Volendo la donna, là in Luca all' 11. predicar di Christo la virtù; et esaltare i miracoli, ch'al solo tatto operaua, trasportò nella Madre ancora le lodi, con dire *Beatus uenter, qui te portauit, & uera, qua susxisti*, significandoci, douersi anche alla Vergine, della di cui carne si uèsti Christo, attribuir que' miracoli, quai col tatto faceua, per loche sottilmente Guarrico Abbate: *Quàm beatus igitur* (esclamò) *ille uenter eburneus, unde Caro eburnea sumpta est Redemptoris, precium animarum, miraculū Angelorum, Solium summae Maestatis, tronsque potestatis, cibus uitae immortalis, medicina peccati, restitutio sanitatis: Quotquot, inquit, tangebant eum, sanabantur à langnoribus suis, nam uirtus de illo exibat, & sanabat omnes, Beatus igitur uenter, qui te Domine Iesu portauit: felix castitas uteri Virginalis, qua huius operi materiam ministravit*: Che dunque, oppressi da tutti i mali del Mondo, all'Image di Maria non correre? all'Image della Piscina probatica? di quel fonte beato? Se l'ombra di S. Pietro bastaua à dar salute à gl'infermi; di quanto maggior rilieuo farà per essere quella Sacra figura della Regina de'Santi? della Madre della salute dell'Vniuerso? che per se maggiormente animarui, mi preparo, la menoma parte de' suoi miracoli a descriuere, in tanto ricordateui: *Medicam uir;*

*virtutem, qua in Virgine est, omni remedio praferenda; & in morborum curatione, plus unā Virginem iuuare posse, quam possint omnes Sancti.* Novar. 10 mb Virg excurs. 79

Già sfidato da Medici, languiva sotto l'incarco di morte, causata da maligna febre à 12. Aprile 1684. D. Francesco de Martijs Maria dell'Arco sana dalla febre. Napolitano, e già apparsi nel di lui corpo i segni pestilentiali, doppo vari collegij, s'armò col Santo Viatico, per far passaggio all'altra vita: Nel mètre l'anima, da Sacerdoti gli si raccomandaua, raccordatosi l'infelice moribondo de' gran prodigij di Maria dell'Arco, à questa di tutto cuore riuolto, fà alla volta del suo Tempio Sacrato, spiccar, con molte cere, et elemosine di Messe, vna serua; accioche queste, almeno per saluezza dell'anima, se non del corpo seruissero: Poche hore doppo il partir della serua, eccoti che migliora l'infèrmo, e migliora à tal segno, che poco dopo fù sano. Ritorna à casa la Donna, e fattosi il conto per minuto, chiaramente conoscono, che in quell'istante, che da lei furno offerte le cere, e consegnata l'elemosina per le Messe, in quell'istesso era migliorato Francesco, il quale in rendimento di gratie, portò nel mese di Giugno il suo voto in tabella, decantando vn tanto miracolo.

Vedendo già disperato, et à morte vicino vn suo figlio d'vn anno in circa, per febre, che'l consumaua, Francesco d'Apuzzo Napolitano, diede in sì fatte smanie, che risolse, morendogli, abbandonar la Patria, la moglie, e'l tutros; ne minore essendo il cordoglio di Gio. Battista

M m

Boc-

Boccardiello compadre del moribondo, mosso da viua fede, ridottofi à casa sul tardi, calde preghiere inuiò à quest' Arco, per la di lui salute; mà ciò non ostante, credédolo morto, la mattina per tempo si condusse à vederlo, e trouandolo non punto impeggiato, di nuouo con ogni affetto dieffi à pregar la Vergine, dalla quale essaudito, venne insieme col padre à renderle le gratie douute.

Non più, cho di tre anni, era l'età d'vn figliuolo molto caro à Felice Antonio Cesare di Nocera de Pagani, quando cascato infermo, ne per sette medicine, ne per infiniti remedij migliorando, per la febre, oh'era ardentissima, correua velocemente à morire: Afflittissimo il padre, per la perdita di costui, già predetta con voto comune di più medici, riuolto à questa medica sourana, del voto suo fauoreuole humilmente pregolla, e fatto voto di visitar la sua Chiesa, e portarle sù le spalle in rendimento di gratie, vn ceseo di settanta libre, e farne portar vn altro dal figlio di libre trenta, ottenne miracolosamente la gratia, e sciolse il voto. ~~Infiniti potrei con simili addurre, se scarso, Pittesiacopia non m'haquello già reso: Chi, negli altri, si mostrerà, in ammirar la Vergine, santamente ambitioso, potrà ne' voti pendenti dalle Sacrate mura sodisfar l'occhio, e la mente, poich' iui~~ stupido leggerà, quanto in *Boanissima Virgine*. *V. M. cap. 3. Maria fuit ignis charitatis ardens, & splendens ante Deum, & nos miseros peccatores.*

Mal vò col mal di Podagra la medicina, ne

ri-

rimedio alcuno potea trouarsi, per guarirla. In Maria del  
 persona di D. Felice Vrsini, Duchessa di Gra- l'Arco fa-  
 uina ( discendente da quel Napoleone dal P. na dalla  
 S. Domenico risuscitato ) se rimedij mancar Podagra.  
 poteano, se medici di gran dottrina, niun di  
 sano giuditio potrà congetturarlo; vanissime,  
 però le consulte, e più vane le medicine riusci-  
 uano, nel mentre da catene d'acerbissimi dolo-  
 ri staua legata ne' piedi: Mirandosi da mortali  
 remedij totalmente delusa, volse a'diuini l'ani-  
 mo suo diuoto: Onde mal potendo personal-  
 mente riuertire nel suo Tempio questa Celeste  
 Medica, ordinò à suoi di famiglia, che in vece  
 de'suoi piedi, alla Vergine, due piedi di puris-  
 simo argento di libre sedici, in suo nome offe-  
 rissero: Più delle lagrime, che dell'offerta, gra-  
 di quella il valore, e dal duolo eccessiuo, in tut-  
 to la rese libera. Mà doppo lungo interuallo,  
 volendo la di lei costanza sperimentare il Si-  
 gnore, di nuouo fè tornarle i dolori: Intrepida-  
 mente da lei furno sofferti, e quasi, l'asprezza  
 di quelle pene, pareo ch'è dolcemente gradisse,  
 come foriera delle diuine consolationi; ma  
 inaspritefi quelle al maggior segno, tentò, per  
 mezzo della comune Auuocata, far proua della  
 diuina misericordia; quindi preso vn calice cò  
 patena, d'oro purissimo, fè portarlo in dono alla  
 Vergine, dalla quale di nuouo le fu impetrata  
 la gratia: Fierissimi affaltaronla, della Podagra,  
 la terza volta i dolori: ne punto da spasmo così  
 crudele sgomentato l'animo della deuota Da-  
 ma, hauendo la sua mente à questa potente

Medica riuolto, donando al suo figlio vna sfera pretiosa, nel mentre offeriuano quella i suoi famigli al Sacerdote, sparirono dalla Duchessa sì fattamente i dolori, che mai più per l'auuenire la molestarono; ond'ella delle gratie ricordeuole, publicando da per tutto il miracolo, ordinò, ch'à sue spese, di continuo auanti la Sacra Imagine vna lampada ardesse.

Simili fur le gratie nell'anno 1671. conce-  
dute à Tomafina Strina, moglie di Notar An-  
drea de Falco di Napoli, che grauemente dal-  
la Podagra cruciata, publicamente manifestò,  
che *Medicina Beata Virginis, nihil est efficaci-  
us, nihil salubrius.*

*Ceser. lib.  
7. cap. 15.*

Maria del-  
l'Arco sa-  
ua il mal  
di Pietra.

Furono i neri calcoli sempre mai contrase-  
gni di morte, onde Ouidio nel 15. delle sue  
Metamorfosi.

*Mos erat antiquis, niueis, atrisque lapillis,  
His damnare reos, illos absoluerè culpa.*

Quindi posso ben dire, che Gio: Domenico Spagnolo portasse nel suo corpo continuamente la morte, mentre dal mal di Pietra cruciato, pene non ordinarie patiuo: Ridotto finalmente all'estremo, non potendo dallo spatio di quattro giorni vrinare, ricorse all'estremi rimedij, e cõ quell'animo, che può congetturarsi, al nostr' Arco riuolto, caldamente per la salute pregollo, ( et ò Medica veramente diuina ) in vn'istante volle essaudirlo Maria, mentre da per se stessa fe vscire vna pietra non poco picciola, e restituirlo alla salute, che desideraua.

E se

E setormenti non disuguali sopportò nell'anno 1683. Pietro di Carluccio da Napoli, mentre da più giorni, con atroci spasmi, l'era interdetta, insieme con l'vrina la vita, coll'inuocar quest'Arco, et applicar l'oglio della sua lampada, d'vna sì grossa pietra si scaricò, che da tutti fù riputato miracolo della Regina de Cieli, qual, con ragione il Damasceno chiama *unicum molestiarum leuamen, omnium dolorum cordium medicamentum.*

Infelicità de mortali ! doue l'acqua per elemento, et aliméto è destinata, à guisa delle lacrime del Cocodrilo, sà cōuertirsi vna sol goccia in veleno, et apportarci, ò la morte, ò confimili alla morte i languori: da questa oppresso Alessandro Gennaro da Capua, nel mentre alla campagna ritrouauasi, restò priuo totalmente di uoce; ne hauendo in solitario luogo persona, che l'offeruasse, ò fauella per chiamarla in aiuto; quasi già soffogato, col cuore l'Arco inuocò, e dalle sue misericordie tosto riceuè la salute.

Maria dell'Arco sana dalla Goccia.

Perdè, non solamente la uoce, per una goccia, che la bocca le torse, Vittoria Festa da Napoli, nell'ultimo giorno del 1663. mà con la uoce, di tutte le membra il suo moto: Inuocò, afflitto il marito, non sapendo, che farsi della Medica del Paradiso l'aiuto, e conobbe con euidenza il miracolo, quando in brieue, contro l'opinione de' Medici, guarita alli 18. Giugno 1664. uenne insieme con quella, à darle gratie al suo Tempio.

Per;

Percoffe una di queste, qual fulmine, un Barbiere, che radendo la barba ad un Canonico in Napoli, lo fe piombar priuo de sensi à terra: collocato sul letto, molte hore giacque nel mortale deliquio; mà nel mentre attendeasi per hauer segno di confessione, per la salute dell'anima, tornato à sensi col nome di Maria dell'Arco dalla moglie inuocata, la salute anche del corpo, instantaneamente, al suono di quel gran Nome ricuperò.

Per lungo interuallo d'undeci hore, alieno da sensi, già per morto piangeuasi nell'anno 1669. à 2. Giugno, Andrea di Pumigliano; mentre da sì gran male improuisamente afflito, era caduto qual morto: Nò più alla salute, a' funerali pensauasi, quando disperata la moglie, ne' miracoli sol di questa Vergine, per suscitarlo, credendo, cò uiua fede in suo soccorso la chiama; et eccoti (ò prodigij da nò sepelirsi frà l'ombre d'un'importuno silenzio, ma da predicarsi all'eternità) al tuono del suauo nome dell'Arco, quasi da lungo sonno si risueglia il marito, et (ò Dio!) così sano, come se mai cosa alcuna di male hauesse per l'adietro patito. Deh permettetemi pure, che dopo tanto, esclami co'l'Idiota: *Super omnia Sanctorum nomina, reficit lassos, sanat languidos, illuminat cecos, penetrat duros, recreat lassos, ungit agonistas, & lugum Diaboli extrudit fuma tui Sanctissimi nominis, clarissima Virgo Maria.*

*De nom.  
V. M. cap.  
5.*

Maria dell'Arco si na i fl. si, e vomito di sangue.

Quei, che l'anima costar di sangue vanamente afferiuano, già pian piano versarla. Candida

P er-

**Perna, e Durate di Fratta maggiore, haurebbero** à bocca piena predicato, mentre quella nel 1662. questo nell'anno 1683. col vomito incessante di sangue, beucano del continuo la morte, quando portatoli della Vergine l'oglio, ad alta voce inuocandola, et vngendosi il petto, cessò il vomito affatto, e si guarirono.

Non lungi dall'ombelico, piena di sangue putrido hauea vna vena Oratio Napolitano; la quale ogni volta, che si cibaua, enfiandosi, gli daua spasmi di morte: Non prometteua il medico sicurtà nell'apirla, et in tanto al mefchino era più di tormento, che d'alimento il cibo: Risolutosi in tutti modi finila, aprì vn giorno da per se stesso la vena, ma da quella sgorgando il sangue à torrenti, sì, che vn grande cato fù pieno, cadde à terra per morto; ma ricordandosi in quell'istante della nostra Regina, di tutto cuore inuocandola, n'ottenne talmente la gratia. che ristagnatosi il sangue, e chiusi della vena i meati, restò perfettamente sano per l'auenire: O potentissimo nome! ò nome veramente dolcissimo! et al pari del Sacrosanto suo nome, l'oglio della sua lampada, se l'vno con viua fede inuocandosi, l'altro con viua fede, applicandosi, da morte à vita richiamano: Ma che? se'l nome di Maria all'oglio si rassomiglia? onde de' Cantici al 1. *Oleum effusum nomen tuum: poiche, fincome dice Riccardo, oleum pacis, & impinguat mirabiliter; pacis affectum, & impinguat per deuotionem nomen istud Maria, & quoties eius recordamur, toties rehoramur.* Lib. 1. c. 2

Qui



Maria del-  
l'Arco fa  
na le Po-  
steme.

Qui si, che fa di mestieri quest'oglio tanto salubre, e ben egli dourà giouarti, ò Andrea Campoli, acciò sotto l'incarco delle tue dure pene non resti morto. Dimorando egli in vna sua Massaria, sita à Trocchia, fù da non conosciuta infermità sì fattaméte assalito, che ne pure i medici più volte congregati, si fidauano di co noscerla; mà 'l tēpo, e gli applicati rimedij, gli scourirono nella sinistra guancia, vicina all'occhio pericolosa Postema, quale, così guasto hauea l'osso, e marcito, che fù necessitato il Chirurgo tagliarlo: Mà che prò? se non potendo cauarlo apportaua all'infermo, così atroci dolori, che quasi già si moriua? in agone tãto crudele, inuocò il misero la Chirurga del Cielo, la Vergine dell'Arco, al di cui nome, l'osso con facilità non praticata, e senza alcuno dolore liberamente cauossi.

Formatasi nella Gola di Gregorio di Porto vna Postema, l'impedì talmente il cibarsi, ch'aggiuntosi di quella al tormento, non aspettua, che fra momenti la morte, ma raccomandatosi, e fatto voto al nostr'Arco, immediatamente si ruppe la Postema, e restò sano.

Nella mammella di Maddalena Martino da Napoli, vna Postema creossi, che recauale dolori non ordinarij, mà caldamente alla salute degli infermi raccomandatafi, ottenne la desiderata medicina, et á 26. Ottobre 1664. a ringratiarla portossi, lasciando vn voto d'argento: Quindi à questa rivolto Anselmo il Santo, con ragione esclamaua, *ò femina gratia ple-*

*plena, & superplena, de cuius plenitudinis redundancia respersa, sic renirefcit omnis creatura.*

Non di picciola spilla, ò pur di spine il dolore, è della Puntura il tormento: Fierissimi sono, e prefagi di morte i suoi spasmi: Tali à 8. d'Aprile 1657. prouauali il marito di Antonia Saduc, mentre da medici, à morte si trouaua condannato: Priua d'ogni aiuto del mondo, volse al Cielo lo sguardo l'infelice consorte, e sentendosi vn aura di speranza penetrar nel suo cuore, implorò da questa Vergine, con sopraturali remedij l'aiuto, e così miracolosi trouolli, che subito cessato il tormento, ricuperò il marito la salute, qual riconosciuta a miracolo, portò in dono à Maria vn Giubbone di tela d'oro: et ò quanto ben disse S. Germano: *Tuum Dei genitrix nomen, Diuinis benedictionibus, & gratijs omni ex parte refertur.*

Maria del l'Arco sana dalla puntura.

Orat. in Hypop.

Miserabile più della morte istessa è il viuere inhabile a sostentarsi, e mantenersi in vita: Così viuca dall' spatio d'anni venticinque nella Terra di Montella, vna Donna, che storpiata nella gamba, non potea per humano remedio, ch'iuì applicato haueffe, muouerla: disperata, vn mattino di Domenica, più che mai fusse stata, fà forza à se medesima, e prostrata auanti vn' Imagine di Maria dell' Arco, qual al guardo le venne, con occhi molli di pianto, la priega à compatir finalmente l'inuechiato suo male: dopo lunghe preghiere, addormentata si à caso, indi à poco si sveglia, e ricolma d'vn.

Maria del l'Arco sana i storpiati

N im

improuiso contento senza saper la cagione, vñ per muouer la gāba, e la ritroua (ò portenti!) repentinamente in tutto guarita: esce fuor di sua casa, e fà inarcare al suo spettacolo, per marauiglia, à ciascheduno le ciglia.

E non è di stupore che Gio: Francesco Conte, della Pietra Molare, da vn'anno, e mezzo, con vn braccio affatto inhabile, conferitosi à visitar il nostr'Arco; nel mentre auanti l'Imagine, effaggerando le sue miserie con la lingua, vuol con la mano del braccio offeso, inauuedatamente secondar le parole, e le preghiere, s'auueda, col poterlo essercitare, d'esser totalmente risanato?

Non farà di marauiglia maggiore, ch'Onofrio del Pesco, Terra poco dalla Città d'Isernia discosta, non potendosi preualer delle gambe, rese dallo spatio d'anni sei, per lunga infermità inhabilitate à tal segno, che caminaua con le ginocchia; nel mentre vien la sorella à pregar il nostr'Arco, si risanò, sì sanamente, che non più brancolone, non più con le ginocchia camini; mà al pari di qual si uoglia più sano? E che tornata al Pesco la Suora sel veggia all'incōrto cō suoi piedi portarsi, come se mai male alcuno hauesse hauuto?

Se per causa di cōtinui descensi, vn figliuolo d'Anselmo Genouese, totalmente era inhabile al moto, alle preghiere al nostr'Arco dirette, ottēne la sospirata salute; onde l'equualēte peso del suo figliuolo, portogli il Padre, di cera.

Mà più d'ogni altro, di marauiglia indicibile

fu

fu' l' seguente miracolo. Viuea nella Città di S. Angelo, vn tal Cola di Renzo, tessitor di Damasco, qual doppo lunga infermità, restò così de' piedi storpiato, e così inhabile à dar vn passo, che fù costretto à seruirsi di quelli in vece, delle mani; con queste il mise: o trascinauasi, calzandole con due zoccoletti di legno, et ancorche portato in Napoli, fuisse ne' famosi Ospedali della Santissima Annunciata, e dell' Incurabili curato, et anche, acciò prendesse più efficaci remedij, mandato in Roma; con tutto ciò, questi nulla rileuandogli, fù rimandato all' Ospedale di detta SS. Annunciata: Quiui ridotto il pouer huomo assai miseramente viuea, quando intendendo le' gratie, che di continuo la nostra Vergine dispensaua, condottosi al meglio, che si poteua al Ponte della Maddalena, affittato iui vn Cavallo, fè portarsi alla Chiesa, e brancolando, auanti la Sacra Image giunto, à terra con molta diuotione prostratosi, caldamente pregolla: nulla ottenne in quel giorno, mà introdottosi nel seguente mattino, ascoltando la messa, e persistendo in orare, da vn interna allegrezza soursopreso, sentendosi rinuigorite le membra, porge ad vn affante la mano, dicendogli voler alzarsi, et in effetto alzandosi in piedi, trouò le gambe sì libere, i nerui talmente sciolti, che correndo alla volta d'vn Padre alla Banca assistente, e predicando il miracolo, gli consegna quei zoccoletti per eterna memoria della gratia riceuuta; per autentica della quale furono

N n 2

elsa.

*Richard.*  
*lib. 1. cap.*  
*3.*  
elsaminati quattordecì testimonij: O grand'effetto di fede! ò gran prodigio della Vergine! e come non dourò sempre gridare, *sicut nec maris profunditas, sic nec Maria liberalitas potest exhaustiri. Indefesse enim, & sufficienter dat gratiam uniuersis, nisi per eos steterit, quam facillimè inuenit apud Deum?*

*Maria del.*  
*l'Arco sana dalla*  
*Lepra.*  
Contro vn male così terribile son al vento disperse le tue ricette, ò Galeno: d'altra medicina v'è duopo, e non, se non di quella à punto, che Lorenzo Viro Francese, da Lepra crudelissima afsalito, e ridotto in tre mesi, abbandonato da Medici, al sepolcro, facendo voto di portarsi scalzo à ringratiarla, l'ottenne fra pochi giorni dalla Medica del Paradiso; per mezzo della quale guarito, portò parte della sua pelle caduta, in testimonio del miracolo: Et ò quanto è vero, che, *nulla Pests tam efficax, nulla sic haeret, quae ad nomen Maria non cedat continuò!*

*Richard.*  
*ibid.*  
*Maria del.*  
*l'Arco sana il morbo formicolare.*  
Quanto raro, altre tanto horrendo è quel male, ch'afsaltò vn tal'Angelo Catani, della Città di Foligno nell'Vmbria, s'vna coscia afsediandogli, pian piano lo distruggea: Quindi vano scorgendo, l'infelice, de mondani remedij Paiuto, à quelli di quest'Arco ricorse, e si propitij l'esperimentò, ch'in brieue sano si rese: onde ben disse, si gran Vergine salutando, il Taumarurgo *Aue gratia plena, vitis semper vigenz, qua animas glorificantium te, latificas.*  
*Serm. 1. in Annunc.*  
*Maria del.*  
*l'Arco sana l'Idropesia.*  
Ch'vn mare, scarso rassembri alla gran sete d'vn Idropico, egli è à tutti ben noto, mà  
ch'

ch'vn Mar lo risani, egli è impossibile; altro nò  
 hà di rimedio vn tanto male, che solamente il  
 non bere: e pur Giuseppe le Boffe, Pittore del-  
 la Città di Gaeta, nell'anno 1683. non sola-  
 mente idropico, mà col pulmone già guasto,  
 disperato da più periti medici, che vi fussero,  
 raccomandatosi, e fatto voto a quest'Arco, tro-  
 uò nel nostro Mare la vita, e nella probatica  
 piscina la sanità sospirata. Altri qui vorrei re-  
 gistrarne, et infiniti, se dall'estremo de' mali  
 appresso tutti insanabili, da questa poten-  
 te medica guariti, non potessi ragioneuol-  
 mente seruirmi del motto di quel pit. ore,  
 che vedendo, non esser bastante a ritrarre, po-  
 ca tela, d'vn Colosso le membra, hauendo vna  
 sol'vnglia dipinta, sottoscrisse *ex ungue disce  
 caetera*: Quanto sia misericordiosa la Vergine,  
 la fede già te l'insegna: Quanto grandi i mira-  
 coli, che nell'Imagine dell'Arco dispensar si  
 compiace, a bastanza l'esperimenta ciascuno, e  
 tu medesimo lo vedi: Quanto più d'ogni Santo  
 ella possa, e chi potrà dubitarne, se dispensiera  
 di gratie? s' Auuocata de peccatori? s'ella è  
 Madre di Dio? *Ipsa est thesauraria gratiarum* De con-  
 (l'Idiota registra) *ipfarum, caeteri Sancti, iure templ. Vir-*  
*quodammodo patrocini, pro quibusdam sibi spe- gin.*  
*cialiter commissis, plus possunt prodesse in Curia*  
*Celesti. quàm pro alienis: Beatissima vero Vir-*  
*go Maria: sicut est omnium Regina. sic etiam om-*  
*nium aduocata. & patrix est. & cura illi est*  
*de omnibus, & sic nemo est, qui se abscondat à ca-*  
*lore eius, idest à charitate, & dilectione ipsius:*  
 Ma

Mà che vado auttori citando, in cosa eotanto manifesta? ò in quali maggiori proue dilatandomi, se l'istesso Christo alla sua Madre parlando: *Tu es Mater mea* (le disse) *Tu mater*

*S. Brigit.*  
*rec. lib. 1.*  
*cap. 16.*

*miseriordia: Tu consolatio eorum, qui sunt in purgatorio: Tu laetitia eorum qui peregrinantur in mundo?* Questo solamente mi resta, che nell'Animo di ciascheduno, imprimere le dottissime parole di Nouarino: *Vis sanus fieri? te in*

*Umb. Vir.*  
*gin. excus.*  
*49.*

*hanc spiritalem Piscinam demitte, & à quacumque detineris infirmitate, si id tibi expediat, liberaberis: Non quinque tantum porticus habet, ut infirmos recipiat, sed innumeros, ut omnes admittas, excludas nihilum.*



Spe

**Speciale Gratia di Maria dell'Arco,  
ad vn Infedele ancora con-  
ceduta.**

*Qui Solem suum oriri facit super bonos,  
& malos. Matth. 5.*

**M** Voui pur l'aureo plettro, ò Rè Pro-  
feta e col fiato dell'increata Sapienza,  
accordando alla tua Cetra canora, armoniosa  
la voce, fabrica dell'Onnipotenza al cospetto,  
per la Regina de Cieli, vn trono al Sole confi-  
mille: *Tronus eius, sicut Sol in conspectu meo:* Psal. 88. E  
qual foglio maggiormente adattato erger po-  
tresti alla Vergine, quanto di Sole, s'ella, co-  
me Sole fù eletta? *electa, ut Sol:* Se di Sole ve-  
stita si dimostrò all'estatico Giouanni? *Mulier  
amicta Sole.* Se ne' piedi hà la Luna, *& Luna* Apocaly.  
12.  
*sub pedibus eius,* e se tutte del Sole racchiude  
in se le virtù? Quel fourano Pianeta, lucid'oc-  
chio del mondo, risorto appena sù l'Orizzonte,  
con suoi raggi lucenti, quasi dorate quadrelle,  
percuotendo le tenebre, fa rintanarle confusa-  
mente all'Abissi: Tanta fù di Maria, sù gli al-  
bori della sua vita, la luce, tanto delle virtù lo  
splendore, che degna fù stimata da vn Dio,  
perche da lei nascendo, le tenebre dall'vniuer-  
so togliesse, e quel Mostro d'Averno, nell'om-  
bre sue discacciasse; onde S. Anselmo: *Ma-* Apud Lo-  
dulph. de  
vis. Christi  
lib. 2.  
*ria, mox, ut in mundum venit, tanta omnis  
boni virtute, atque constantia perfectè resplen-*  
*duit,*



*duis, ut eam ipsa Sapientia Dei, dignam iudicaret, per quam in hominem veniens, non tantummodo reatum primorum hominum, sed & totius mundi peccata deleteret; atque Diabolum sui operis inimicum, cum suis elideret, nec non damna Patria Caelestis illuc reducendo reintegraret. Se foco è il Sole, e foco elementare, è foco la Vergine, e foco più ch'elementare, che cōtro l'Infernal Faraone, nell'oscura notte delle colpe, in forma d'infiammata colonna, a'suoi diuoti la vera strada della salute dimostra: sottilmente colui: omnes te compellant, recti itineris nuntiam, columnam ignis, non diuinum tantum, ut arbitror, ignem circumferentem, verum etiam diuinum, nonnumque populum contra spiritalem Pharaonem munitentem: Rapido corre nella sua eclittica il Sole: Eclittica della Vergine, e'l mondo, oue più veloce s'aggira per foccorrere i peccatori: faggiamente S. Bonauentura: *Maria gyrum Terra sola circueis, ut subuenias inuocantibus te: S'attrahe del mondo i vapori, e l'esalationi il Sole: s'attrahe dell'Vniuerso i sospiri, e sublima de mondani le lacrime, la sourana Signora, per imperargli le gratie; con ragione il suo deuoto Anselmo: Quomodo omnia, qua in Calo sunt, per glorificationem Maria ineffabiliter decorantur; ita per eandem glorificationem, cuncta, qua in terra subsistunt ineffabiliter sublimantur. Quegli, per salute del corpo, inuentor della medicina fauoleggiano: Questa sì del corpo, come dell'alme a sanar le ferite, fù dall'Onnipotèza,**

**con**

*Sepmetr. a  
Græc. in 1.  
Casen.  
Luc.*

*In P. salt.*

con prerogative così grandi creata, che per lei  
 largo tesoro di gratie à ciaschedun si dispensa:  
 d ffusamente Riccardo: *Maria fons est, & origo* Lib. 1. cap. 6.  
*totius nostrae beatitudinis: quicquid beatitudinis*  
*ab illo magno Mari, idest ab illa infinita boni-*  
*tate Dei ad genus humanum pervenit, totum per*  
*eam venam defluxit, & ideo quicquid nobis mis-*  
*situr de supernis, per gratiarum actionem ad*  
*eam referendum est, per quam mediatricem, ha-*  
*bemus proculdubio quicquid gratiae obtinemus.*  
 Quegli fuga le nubi all'apparire, e nel sereno  
 più spléde: Questa de peccatori le colpe, degli  
 humani infortunij le nubi, col solo nome di-  
 scaccia, poiche, sincome scriue lo stesso Riccar-  
 do: *Tristatur aliquis, continuò ad nomen Maria* Lib. 1. cap. 7.  
*sedis nubilum, serenum redit:* Quegli il tutto  
 seconda: questa, le gratie al Mondo abondan-  
 temente dispensa, mentre *gratia plena est, ex* D. Hieron.  
*qua multi deducti rivi omnem irrigant Terrã:* nym. serm. 1.  
 Quegli formando l'Arco, di mille differenti co-  
 lori l'abbellisce: Questa nell'Arco suo miraco-  
 li senza fine dispensa; e s'egli finalmente co'  
 suoi vaghi splendori, non solo l'alte cime de'  
 Monti, mà le più infime valli; non solamente  
 i più ricchi palaggi rischiara, mà le più sordi-  
 de, e vili glebe del suolo: Questa Imperadrice  
 degli Angioli, quest'alta Madre di Dio, non  
 solamente i fedeli di tutti i doni arricchisce,  
 mà non isdegna ancora, ne' più barbari Infedeli  
 tramandar' i suoi raggi, e dispensar la sua luce,  
 e secondando di Rebecca la pietà, non che ad  
 Abramo l'acque vitali comunica, *quin etiam*

*& camelis dal profondo dell'infinita misericordia haurit aquam, donec cuncti bibant.*  
*Genes. 24.*

Ritrouandosi da grauissimi trauagli circondato vn Turco d'alto legnaggio, per nome Mustafà, non potendo riceuere dal suo falso Profeta que' miracoli, che domandaua, s'ei ne men per se stesso fù valeuole à ripararsi da' falsi, facendo breue passaggio dalla conserua d'acqua alle fiamme; informatosi de' miracoli, che questa Madre dell'Arco, del continuo dispensa, cosa, che al Mondo tutto, e ben nota, con fede, benchè informe, a lei di tutto cuore raccomandatosi, fè voto, che liberandolo dall'angustie, che l'opprimeuano, sarebbe venuto al suo Tempio, et in rendimento di gratie l'haurebbe donato vn cereo: et eccoti, ch'ad imitatione del suo figlio la Madre, s'egli d'vn gentile Centurione parlando, à scorno de suoi fedeli, proruppe. *Non inueni tantam fidem in Israel;* onde premiando la fede, à lui riuolto, soggiunse *vade, & sicut credidisti fiat tibi;* ella d'vn Infedele volendo premiar la credenza, la gratia domandata impetrogli: Offeruò il Barbaro la promessa, et à scorno di coloro, ch'è voti, ò non offeruano, ò son pigriissimi ad offeruarli, al Sacro Tempio puntualmente si conseri, e non hauendo ardire d'entrarui, dalla porta picciola, fè chiamarsi quel Padre, che de voti hà pensiero, e presentatogli vn cereo molto ben lauorato a li ste d'oro, la gratia riceuuta narregli: ò gran pietà di Maria! se da lei ripulsa non trouano anco quei, ch'al suo figliuo-

*Mat. 8.*

figliuolo non credono! Ah, che ben disse il suo deuoto Bernardo: *Resolue totam seriem Euangelij, & si quid asperum, si quid durum inueneris in Maria, deinceps eam suspectam habeas, & ad eam accedere uerearis.*



**Miracoli di Maria dell'Arco per incitar  
i fedeli all'offeruanza de voti  
à lei promessi.**

*Si quid uouisti ne moreris reddere  
Ecclesiastes 5.*

**I**N qual'horrida tana? in qual ignoto deser-  
to, anco a'raggi Solarid'in qual romita spe-  
lonca, per inuolarti à gli occhi di ciascheduno,  
potrai nasconderti ingrato, se giudice di te  
medesimo, e boia insieme tu sei? *Vris ingra-  
nos. de be- tum, & angis intercepti beneficij conscientia:  
nos. 3. cap. 27.* Forse, che perduto già di quella il rimorso, liti-  
*Idem.* mi non ritrouarti in Macedonia, oue l'ingrati-  
tudine, più di qualsuòglia delitto, seueramente  
puniuasi, mentre *excepta Macedonum gente, nō  
est in ulla, data aduersus ingratum actio?* Forse  
vn commune delitto scusar pensi i delinquenti  
dalla pena ben meritata, se rarissimi alla gior-  
nata si vedono di quest'infamia non intinti? di  
tale infedeltà non partecipi? Ah quanto resti  
ingannato! E non sai per infallibile, che que-  
sti, sol di rapina Vcellacci, questi Corbi ma-  
ligni son tutti ne'sacrificij reprobati? ne per al-  
tra ragione, spiega Vgon Cardinale esser là  
nel Leuitico, con nome specialissimo escluso  
*Exp. 25.* *omne Cornini generis*, se non perche accolto  
nell'Arca, e saluatosi dal diluuiο vniuersale,  
non volle con picciolissimo contracambio ren-  
der le gratie al suo liberatore: *Dimisit Cornū,  
qui*

*qui egrediebatur, & non reueriebatur.* Ino-  
 serabili sono a Dio d'un huomo ingrato i bar-  
 bari portamenti; non perche possano gl'infiniti  
 suoi beneficij, in parte, benche menoma ricom-  
 penfarsi dalle creature, che non hanno, ne pos-  
 sono, se non quello ch'è suo, se non quanto a  
 lui piace, onde l'Apostolo: *Immensa Dei bo-  
 nitas! de ipsis muneribus suis vult sibi munera  
 fieri:* Anzi che di vantaggio potendo, farebbe  
 la gratitudine istessa beneficio, a lor rispetto,  
 incomparabilmente maggiore; ma perche vn  
 fallo così abomineuole tutte le parti offende  
 d'vna Giustitia immacolata, d'vna bontà esat-  
 tissima, ch'in lui, con altri attributi innumera-  
 bili, sommamente risplendono. E per al mon-  
 do insegnar con l'essempio la, da lui tanto gra-  
 dita, gratitudine; doppo hauer dal suo nulla  
 dato l'essere all'huomo, datogli un Terrestre  
 Paradiso, prepostolo ad ogni cosa creata, quād'  
 ogni contracambio, per grande, ch'egli si fus-  
 se, farebbe stato esimero, e di niun ualore a  
 beneficij, con tutto ciò una lauata de piedi  
 fattali da Abramo, uolle restituirla a suoi di-  
 scepoli, ben lo considera S. Ambrosio: *& pe-* S. Luca c. 1.  
*des filiorum Abrahæ lauit, reddens in filijs quod*  
*aliquando generauerat Pater:* Per una offerta  
 di sacrificio del figlio, fattali dal medesimo,  
 non già consumata; offrì se stesso (ò gran forza  
 d'Amore) per chi non l'ama, ò non quanto si  
 deue, in sacrificio, e sacrificio infino al sangue,  
 infino alla sua morte consumato: Per mode-  
 ste uiuande da qual chedun mendicate, il Sa-  
 cro-

Sen. 4. de.  
benef.

crofanto fuo corpo lasciò viuanda, e pretiofa, e perpetua: *Comedite hoc est Corpus meum.* Ma doppo tanti, et altri beneficij, quanti le sacre, carte rice lmano, potrai giuftamente lagnarti non effer' alla giornata cò quelli dalla fua munificenza beneficiato? Intendi, ò Christiano d'vn Gentile le voci. *Quis est tam miser, tam neglectus, tam duro fato, & in panam genitus, ut non tantam Dei munificentiam senseris. Ipsos illos complorantes sortem suam, & querulos circumspice: inuenies non ex toto beneficiorum caelestium expertes.* Ah che solo tu fei, fra qual- fuoglia creato, ingrattiffimo, e sconofcente, che potendo, doppo tante prerogatiue nel Mò- do à te concedute, con vna lacrima fola, con vn'atto d'Amore, che lui fteffo per fua fomma pietà non poche volte ti fuggerifce, acquiftarti quel Regno, che ti comprò con la morte; il difprezzi, nol curi, ne vuoi barbaro di te fteffo, ne men amar chi tanto, e tanto t'ama, chi per amarti s'è fuiscerato!

E che non fà per compiacerti Maria? quai miracoli di continuo non opra? quai gratie nò ti concede alla giornata quefta Madre di Dio? et all'incontro quai voti hai tu fciolto? quai promeffe adempito? ò preftamente adempito? diminutamente fi rende quel, che tardi fi rende: ottimamente il Comico

..... *Quid tu non intelligis*

*Tantum te gratie demere, quantum mora adycis.*

Po=

Pochissimi sono i voti, che sodisfatti si veggono, et ò quanto infinite, che qui son tralasciate, son di quest' Arco le gratie ! Picciolissimi sono i voti, in riguardo de suoi miracoli. Ma che ? forse i tuoi beni, che ne meno son tuoi? forse ch' il Mondo tutto fa di mestieri a colei, ch' il Creator del tutto hà per figlio? Nulla ti domandò: tù stesso ricordato in quell'atto della douuta gratitudine, spontaneamente hai votato: et hor non curi adempire? Christiano di nome, se fai da vn Gentile insegnarti. *Quod affi- matue, quasi Deo teste promiseris, id tenendum est:* Cic. I. de officiis. Deh perche non ti muouono le parole dello Spirito Santo, che nell' Ecclesiaste ti sgrida? *Quodcunque uoueris redde; melius est enim non uouere. quam post uotum, promissa non reddere:* Cap. 5. Per offeruanza del voto, dall' Asia fin all' Europa si conferisce vn Infedele, vn Turco! Soffre lunghi disagi per sodisfar la promessa a chi ne meno ( per così dire ) conosce ! e tu, ch' il suo potere ben sai? qual si sia ben conosci? ch' i suoi fauori sperimenti, e miracoli? così ingrato, così infedele ti manifesti? O uergogna ! ò ruffore ! doppo le gratie per gran miracolo riceuute, o le promesse far uote ; o non con altro, che con nuoui miracoli, all' offeruanza farfi, anche recalcitrando, spronare . Troppo benigna, assai pietosa è la Vergine: Pur troppo è sconosciuta, e souerchio si fida un mancator: Dourebbe ricordarsi una uolta, che non così placidi furono i sensi delle Diuine parole appresso Dauide : *Vouere, & reddite Domino Deo*



*Deo vestro* ei cantaua , ma per dimostrarlo de' uoti rigido, et esattissimo all'offeruanza. immediatamente soggiunse *Domino Deo vestro Terribili, & ei qui aufert spiritum Principum, terribili apud Reges Terra* : Dourebbe hauer finalmente scolpita al cuore per sempre dell'istesso Dio la sentenza , che per bocca del Sapientissimo , contro de' mancatori , contro degli perfidi ingrati publicò : *Ruina est homini uota retrahere.*

*Prout. 20.*

Lungo tempo non hà, ch'un Contadino della Terra di Somma , conduceua un Cavallo carico di legna in Napoli, per uenderle, quando giunto il Cavallo auanti la Chiesa dell'Arco ( ò miracolo ueraméte grãdissimo) iui quasi ch'immobilmente si ferma: spronato dal Contadino, non solamente non s'inoltra un passo, ma di uantaggio a terra si prostra: accorre uelocemente il padrone , e scaricate le legna, fa tutto lo sforzo suo per farlo alzare , lo batte, lo flagella, e pur quei non si muoue: Ah quanto megl'io, ingrato , farebbero stati a te douuti i flagelli, ch'a questo Bruto più di te ragionevole, indegnamente tu dai , s'egli hauesse la uoce mi prometto , che quell'ingratitude, ch'in fatti ti rimprouera, ti saprebbe rimprouerar con parole. Allo strepito, alle bastonate, accorso un Padre di quel Conuento, marauigliato , ch'all'horrende percosse punto non si mouesse il Cavallo, domandò al Contadino, se qualche uoto fatto hauesse alla Vergine , e poscia non adempito; sì Padre, rispose quegli, cui

cui già la coscienza flagellaua, per gratia riceuuta, cinque carlini hò promesso, quali appena consegnati al Padre, riuolto, vidè il Cauallò da per se stesso risorto; onde l'intrapeso viaggio, senz'essere spronato proseguì: Ingratissima gente, priua d'ogni ragione! aspettar da vn Bruto gli auisi; da vn Animale irragioneuole, le douute riprensioni!

Trauagliatissimo dall'horrendo male in vna parte della Gola, souragiuntoli, ad vn gentil huomo Napolitano, fè voto à Maria dell'Arco, che facendoli gratia della salute, che tutta via perdeua, sarebbe venuto a riuerir la sua Imagine, e ringratiarla: benignamente condiscese alle preghiere la Vergine, et in effetti fù sano: Più mesi passarono, e dimenticatosi quel gentil huomo della gratia riceuuta, ad ogni altro pensaua, fuor ch'a portarsi nell'Arco: Ma vedendo Maria, le sue misericordie abusarsi, reduplicato il male all'vna, e l'altra parte della Gola, fè di repente tornargli: Più possono hoggi negli huomini i castighi, che la benignità, et amore, se fatto accorto il misero, dalla sua ingratitudine prouenirli per castigo quel male; fatto infellar vn Cauallo alla volta della sua Chiesa incaminossi; ne quasi pose il piede alle staffe, che tantosto il male spari. Così castigala Vergine, ne sà castigarci altrimenti, chericordandoci le promesse, per non farne spergiuri, e mal uisti da Dio: hor chi non deue muouerli per amore, quando è tenuto per debito a riuerirla, et honorarla per sempre?

Pp

Vr.

Vrgentissimo trouaglio fu causa, ch'vn Caua-  
 liere facesse voto a quest' Arco di mandarli ot-  
 tenuta la gratia, vn Cereo di cinque libre, e nõ  
 molto doppo ottenutala, mandò per vn suo fa-  
 miglio à comprarlo : lo prese il Cavaliere, e  
 molto bello parendogli, è molto grosso, gli rin-  
 crebbe mandarlo; laonde ritenutolo, di nuouo  
 mandò à comprare quattro libre di candele  
 picciole, e facendo appendere il torchio al  
 muro della sua Camera, inuidò per tre suoi fi-  
 gliuoli le candele alla Vergine: giunti questi  
 alla Chiesa, le consegnarono al Padre, che de'  
 voti hà pensiero. Hor nel mentre questi l'offe-  
 riuano, contemplando quel Cereo il Cauale-  
 ro, e passeggiando per la sua Camera, spicca-  
 tosi questo dal muro vò à caderli sul capo, et  
 indi al suolo, doue in cinque parti si rappe.  
 Tornarono dalla Chiesa i suoi figli, e ponde-  
 rati diligentemente i minuti, si trouò, che nell'  
 istante, ch'i figli offerirno le candele alla Chie-  
 sa, nel medesimo il torchio era cascato, et in  
 cinque pezzi ridotto: così Maria volle fargli  
 conoscere non hauer pienamente la promessa  
 offeruata, se promesso di cinque libre il Ce-  
 reo, più candele di quattro libre hauea man-  
 dato: Molti potrei qui riferirne, molti n: I pro-  
 gresso dell'opera trouerai riferiti et in partico-  
 lare quello in persona d' Andrea Ingaraldo, fi-  
 glio adottiuo di Notar Gio: Battista Ingaraldo:  
 Da questi impara, ò Mortale, l'osservanza de-  
 voti; che se può questa Vergine oprar miracoli  
 per impetrarti le gratie: se può con miracoli  
 ri-

rifuegliarti all'adempimento delle promesse,  
 ben potrebbe con li medesimi seueramente  
 punirti, se l'esser Madre di misericordia, se  
 l'esser così pietosa, non la piegassero al giamai  
 meritato perdono: L'istesso nome di Donna,  
 l'esser istesso di Vergine, la sua benignità ti di-  
 mostrano. dal che Riccardo: *Maria nomen mu- Lib. I*  
*liebre est, mansuetudinem preferens, & com-*  
*mendans, quod si sexum uerearis, pro eo, quod*  
*sibi, & alijs fuit in ruinam; Virgo est; Ella*  
 non sol si pregia di soccorrere ciaschedun,  
 che l'iuoca, mà (tanta è la sua pietà) molte  
 volte spontaneamente l'aiuta, et offre da se  
 stessa le gratie: lagnati dunque di te medesimo,  
 ò mondano, se tal volta le tue preghiere esau-  
 dite non vedi: la tua somma ingratitude ti fa  
 priuo de suoi fauori: I tuoi demeriti son obici  
 impenetrabili, che ti niegano que' miracoli,  
 quai volentieri, benche offesa concederebbe:  
 Tu il fuoco della sua carità, per te solo estin-  
 guesti: Tu il Mare de suoi miracoli, con l'inos-  
 seruanza asorbisti, s'egli è pur vero ciò, che  
 dice Bernardo: *Ingratus exiccat fontem Divinae*  
*Pietatis.*



Miracoli di Maria dell'Arco, mortificando coloro, ch'in detti, o in fatti l'offendono.

*Castigauit nos propter iniquitates nostras Tobia 13.*

*Richard. 1.  
de laud.  
Virg. 6. 2.*

**E** Pur castiga la Vergine ? pur quella , ch'è Madre della Misericordia ? de Peccatori Auuocata ? delle Diuine gratie dispensiera, sà dispensar i castighi ? pur quella, di cui ne' Cantici: *Ter ad minus, in persona Angelorum queritur: Qua est ista ? non tantum, quia persona mirantur excellentiam, qua nec primam simile visa est, nec habere sequentem, sed forsitan, quia dulce nomen sibi desiderant responderi,* punirà i peccatori ? E quella finalmente, che *Mare est gratia affluendo, amara Diabolum submergendo,* sarà leuero Giudice de mondani delitti? farà di pene, e flagelli per se stessa interceditrice tal volta ? Ah ! quanto crudelissimi si richiederebbero questi, a que' sacrilegi infami, ch, abusando le sue misericordie, van prouocando i castighi ! quanto più dispietati a que' Zoili, ch' ardiscono senza verun timore porre bocca nel Cielo, e disprezzarlo ! Se la lor bocca indegna è quel pozzo d'Abisso riuelato a Giouanni, i di cui fumi pestiferi fanno oscurare il Sole: *ascendit fumus putei, & obscuratus est Sol;* E qual pena atrocissima condegnamente non meritano ? Non d. ede cāpo a detrattore alcuno per

per condannarla d'ingiusta, quella giusta sentenza, cō cui gli Ateniesi à morte cōdannorno i detrattori. Nō fù riputato per crudele Licurgo all'hor, ch'vna lingua di fuoco condannò alle fiamme voraci: Non ingiusto il Rè Antigono, quando di propria mano passò il petto a Teocrito. Ne fù dispietato colui, che giustamente Anafsarco fè in vn mortaio pestare, ò Alcibiade, quando il maledico Eupolide fè gettare nell'acque, acciò la voce così pungete imparasse a raddolcir dalle Sirene, ò pur da' muti pesci il silentio apprendesse. La souerchia piaceuolezza della Regina de' Cieli fà, che troppo s'inoltri vn miscredente: E se pure vna volta disdegnosa la vedi, all'hor, che maggiormente l'offendi, non son castighi i suoi, mà sol minaccie, non son flagelli, mà correctioni, non son pene, mà documenti, acciò s'emendi colui, che non la teme, e non inciampi nelle sue ruine: son castighi d'vna Madre pietosa; ò pur quelli, che da Dio dati à Tobia, ad esclamar l'incitarono: *Benedico te Domine Deus meus, Cap. 11:*  
*quia tu castigasti me, & sic saluasti me,* son quelli, di cui dicea Geremia: *Castigasti me, & Ierem. 31*  
*eruditus sum:* Son finalmente quelli, che decantaua il Profeta: *Castigans castigauit me Deus,*  
*& morti non tradidit me:* non dà morte la Vergine all'hor, che sarebbe condegna: non tien' armi alla mano: sol con l'vnghe i più scelerati castiga; e tanta è la sua bontà, che *facilius posses mare exhauriri, quam Maria bonitas perfectè cogitari.* *Richard.*

Giun-

Giunto nella Chiesa di quest'Arco marauiglioso vn Giouane Napolitano, non per diuotione, mà per suo passatempo, ne anche riuerita la Vergine, attentamente guardaua i voti, che nelle mura pendeuano, e con pochissimo rispetto, ciascheduno leggendo, pareo, che d'fprezzasse, di coloro la fede, che n'erano stati oblatori, ò, ridendosi dell'infinite tabelle, quasi non daua credenza à quella moltitudine de' miracoli: doppo vari soghigni esce fuor della Chiesa, e fa ritorno alla sua Casa in Napoli: Non volle in quell'istante medemo, ne la seguente Domenica mortificarlo Maria, mà nel Lunedì, stanco questi da molte facende, giunto alla botteha d'vn Ferraro, e trouata vna seggiola, sù quella per riposarsi s'adagiò: Pendeuano dalle mura della Bottega grossi spiedi di ferro, et acutissimi, quando appena sedutosi, si spezza d'vn di quei spiedi la corda, e cadutoli sù le spalle il ferro aguzzo, profondamente s'immerge: Quanto fa la coscienza! questa, nõ al caso, ò colpa alcuna, se la disgratia attribuirli, mà alla sua irreuerenza verso i prodigij dell'Arco: Quindi pubblicamente confessando dalle sue colpe, da quel disprezzo originarsi la piaga riceuuta, se voto, che risanatosi, farebbe ritornato alla Chiesa, per dar gratie alla Vergine, et haurebbe portato dipinto in tele il miracolo, et in effetti guaritosi puntualmente offeruollo, mutando vira, e costumi per l'auuenire: Non potrai giustamente attribuire à vendetta ciò, che vedi al temerario sortito: fu più

costo vn auertimento , acciò mutasse costumis  
 che non può darfi bontade in chi sprezzala,  
 Vergine, ne è meriteuole di misericordia chi  
 la Madre delle misericordie deride ; subito ri-  
 sanossi l'incredulo, acciò nella sua persona co-  
 noscesse i miracoli, che negli altri beffana, et  
 vñdoli gran pietà la Regina del Cielo, volle  
 toccarlo negli homeris, non già per vendicarsi,  
 mà perche dandogli poi la salute del corpo, ri-  
 sanasse anche l'anima, e conoscesse, che non so-  
 lum totus mundus amore Beatissima Virginis  
 conditus est, sed etiam sustentatur ; mundus  
 enim ipse ob nostras prauas actiones nullo pacto  
 consistere potest; nisi i;sa gloriosa Virgo eum sua  
 misericordia, & clementia pro nobis orando, su-  
 stineret.

Galatin. 7.  
 Arcan. c. 2.

Essendosi adornata vn giorno, con argenti,  
 et altri pretiosi voti la Chiesa di questa Vergi-  
 ne dell'Arco, per la prossima festa, che douea  
 celebrarsi, ferno disegno alcuni ladri rubbarli,  
 ne hauendo altra commodità d'entrare fuor  
 ch'vna finestra della medema Chiesa, corrispõ-  
 dente alla strada; preparata vna scala di fune  
 ben composta, con gradini di legno, si proue-  
 derono d'vna lunga scala da vendemia noua  
 di gradini venticinque, acciò con questa saliti  
 sù la finestra, hauessero poi con quella di fune,  
 potuto calarsi entro la Chiesa: Salua il primo  
 più d'ogni vn altro sfacciato, quando giunto  
 alla metà della scala, questa benche auoua, co-  
 me ocularmente si vede, quasi fusse di vetro  
 in due pezzi si rompe, e facendo precipitar  
 qual



qual Icaro lo scelerato, fè rompergli vna gamba: onde i ladri compagni, perche l'attentato furto non restasse palese, nascondendo la rotta scala frà l'orzo d'vna vicina masaria, et insieme le scale di fune, che non poterono commodamente portarsi, per hauer da condurre à braccia il caduto, senz'intoppo veruno d'altro, e ben meritato castigo, fuggirono: Non fè vn tanto miracolo mutar vita ad vn di quei sacrilegi, quando il veder vna ben grossa, e nuoua scala romperfi, come virgulto, haurebbe souerchiato per conuertire vn Faraone; quindi in maggiori misfatti inciampando, non ritrouò nella giustitia quella misericordia, che dalla Vergine ottenne, e condannato alle forche, confessò più d'ogni altro l'attentato sacrilegio nella Chiesa dell'Arco: Hor chi meco non confessarà, che la caduta del compagno ladro, dalla Vergine permessa, fù quasi premio, anzi che pena: fù effetto della sua pietà, anzi che del rigore: fù non caduta, mà solliuuo dell'empio: fù solamente un inciampo, che non fè darlo ne' precipitij, e finalmente un farlo rauedere degli errori, et euitar quelle pene, et ignominie nelle quali, credendosi esente, come dalla Vergine non castigato in quell'atto, inciampò il suo compagno: Dolcissimi castighi, se la uita concedono al castigato, e l'honore: Misericordia seuera, se da quella afficurato un ladrone, sì, con dar in eccessi, abusarla, e conuertirfela in lacci, e uituperi: *estilem aquis.* ( d'un auiso di questa Vergine ) *impj suffo.*

*suffocantur, ac demerguntur, quibus piorum nauis eleuatur, ut quod impijs est in ruinã, bonis sit in subleuationem: e ben potè, vedendo nell'impunito compagno supplicij assai più graui, il caduto esclamarè alla Reina del Cielo. Virg. Psal. 22. sua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Oleaster 7. Genes.

Ritrouauasi à 7. Ottobre 1683. di candelieri, et altri adornamenti d'argento, molto adorna la Cappella di Maria dell'Arco, quando vn'Giouane d'anni venticinque d'vna Prouincia del Regno, entrato dalla mattina in Chiesa, molta diuotione fingendo, offeruati gli adobbi, attendeua il tempo opportuno per porre in opra i suoi ladri disegni: Ritiratifi il dopo pranso i Religiosi all'offeruanza del silenzio, vedendo, il perfido, il Sacristano occupato, salta nella chiusa Cappella, et inuolata vna giarra, và cercando precipitar gli indugi, mà quanto più s'affretta, più inuilupato ritrouandosi, butta la rubata giarra dentro la Cappella, onde era uscito: Pallido nel sembiante, e semiuiuo, fà forza à se medesimo, mà le gambe tremanti non seconduano, benchè fusse vicino alla porta, il suo disio: Poste pur à terra le mani, và brancolone, cercando fuor della Chiesa auuiarsi, mà con nuouo miracolo gli s'ingombra la vista in modo tale, che non più vede la porta; così attonito, e sbigottito, essendo visto caminar tentone da vn secolare, che nel Conuento per cura della Spetiarìa dimoraua, al pallore del viso conobbe i suoi mancamenti, et accortosi della giarra mancante, lo

riconobbe per ladro: perloche chiamato il Sacristano, et altri Religiosi, fù condotto nel Claustro del Conuento, doue essalando sudori di morte, e predicando il miracolo, e le sue colpe, domandò à tutti perdono, e supplicolli prostrato à terra, che non lo dassero in poter della Corte; manifestati poscia i suoi bisogni, e la sua conditione non vile, non solamente fù lasciato libero, mà di vantaggio beneficato con alcune biancherie, denari, e viuande con le quali compassionato partissi: Punir col perdono vn ladrone, con farlo rauueder del suo peccato, punir con beneficij, son castighi della Vergine: Ella anche sembrando castigare, sotto forme di pene vfa pietà: Segno tal volta d'imminenti piogge fà vedersi l'Arco Celeste, e courendosi con dense nubi il Rettore del giorno, tramanda torrenti d'acque nel Mondo, che fecondando la terra, la rendono più dell'vsato abbellita: castigar pensi l'Arco nostro tal volta, e pur all'hor più che mai di gratie i peccatori arricchisce; et à guisa del Samaritano, il vino, e l'oglio adopra per curar le nostre ferite, quai benche sembrino da tal medicamento inasprite, n'apportano tuttauia la salute, onde al nostro proposito Riccardo: *Maria illud, oleum*  
*1. de laud. uirg. c. 2. misericordiae est, quod. verus Samaritanus. idest.*  
*Christus, infudit vulneribus sauciati, idest generis humani, per prauaricationem prima maris, de Ierusalem in Iericho descendentis.*

Trion-

Trionfo di Maria dell'Arco concedendoci  
gratie maggiori di quelle, che  
da noi si desiderano.

*Cum inuocantem exaudiuit me, non  
credo quod audierit vocem  
meam. Iob cap. 9.*

**Q**uanto, deh quanto, ò Dio, nel brieue giro del Mondo, in questo picciol punto di Terra presume l'huomo ingrandirsi, e figurandosi del continuo grandezze, si finge à posta sua le Deità! E come non riderà Democrito, uedendo in un ombra creata, in un uerme di terra, in un, che per poco non differisce dal nulla, pianger che solo un Mondo habbia soggetto? et ò quanto più riderebbe, s'a' tempi nostri, uedesse d'una picciola menre gli spatij imaginarij, d'un limitato intelletto i uoli chimerizati, d'una ristretta uolontà gli enti più che fantastici, e d'una uita più breue, l'ambizioni più uaste, e senza fine! Vn momento stimando, nel principio del Mondo, i nostri antichi Padri di noue secoli la uita, non uollero casa alcuna edificarsi: et hoggi, ò uanità de le genti! ridotta di pochi buoni lustri al numero s'innalzano edificij superbi, Palaggi splendidissimi, habitationi magnifiche, quasi per vn'eterno habitatore! ne l'intende un mortale, quanto *sia parui temporis incolatus: instat dies commi-*

*Petrar. de  
remed. lib.  
1. aial. 349*

*grandi, che Cinem fingis, & aduena est, condu-*

*Qua 2 Etum*

*Etum habitat:* Quei fabrica i Castelli in Aria  
per ascendere alla pretesa dignità, e non s'au-  
uede il misero, che sotto il graue incarco d'vna  
gloria imaginata piombarà nell'Abissi: Questi  
ad accumular tesori tutto il giorno fantastica,  
ne sà lo suenturato, che frà quelli farà più  
mendico, e che dell'oro i pallori fan del con-  
tinuo pallidi, per timor della perdita, i posses-  
sori, e molte volte, anche di vita gli priuano.

*Diua. 6.*  
*Act.*

*Prob superi! quantum mortalia pectora caeca  
Noctis habent!*

Quel, che da noi con gran desio si brama,  
quel, che più ardentemente si desidera, farà tal  
volta per apportarci ruine: Non sà l'huomo,  
che si domandi, poich'vn intelletto angustissi-  
mo, et imperfetto, altr'oggetto non hà, che'l  
presentaneo; nel contingente non giudica: Ne  
la volontà, cieca potenza dell'anima, può no-  
uello Tiresia, esser tanto auueduta, ch'il futuro  
discerna: Poco men, che censore della Diuina  
Prouidenza, ò pur nulla credendo, che de'mò-  
dani l'onnipotenza habbia cura, cerca vn huò-  
mo hauer figli, e benche dall'esperienza am-  
maestrato, ben sappia qual incommodo, qual  
peso apportino delle Balie le risse, degl'infanti  
i vagiti, e de'medemi l'educatione, pur non sà  
se la prole, ch'ardentemente sospira, debbia ri-  
uscir vn Nerone, che contro i genitori, e con-  
tro la sua Patria incrudelisca. Incauto nel do-  
mandare, della militia i primi gradi ambisci;

po:

poco, o nulla sembrandoti, che da se stessa la  
vita sia militia, vai duplicata cercandola, *qua*, Petrar. loc.  
cit. dial. 48  
*vel inquietus semper, vel inglorius, vel periculo  
espositus, vel contemptui sis oportet;* e chi sà, ch'in  
vece d'esser primo à gli onori, non sia tu il pri-  
mo alla morte? L' Amicitia de potenti tu brami:  
e chi sà quai pericoli ti dourebbero souastare?  
Simile alla fortuna è de grādi la volōtā; di Ti-  
berio l'amicitia, fū di Seiano la morte, fū di Se-  
iano il vitūpero: Cō dōna d'alto legnaggio ma-  
ritarti domandise chi sà, che questo matrimonio  
non seco porti vn inferno? non ti rechi il di-  
uortio dalla pace? e non sai, ch'à nobile mari-  
tandoti, *illa te duxit, accessit sponso Domina,*  
*carnifex prinignis, emula socrui familia iugū,* Idem loc.  
cit.  
*coquina labor, onus penni, sumptus arcula, or-  
namentum aula, diurnum spectaculum fenestra,  
lis nocturna cubiculo?* Spargi finalmente pre-  
ghiere, et affordi (per così dire) con le tue voci  
l'empiro, perche prospere ti succedano le na-  
uigationi, felicissime le mercadantie, fortuna-  
te le tue facende, e paghi onninamente i tuoi  
desiri: Mà che? da questo gran colmo di tue  
fognate felicità, chi sà, se più mortale dourà  
esser il precipitio? e non vedi alla giornata, che  
sù l'altiere Torri, sù le cime de Monti cadono  
per abatterli i fulmini? non vedi à quanti ma-  
li, à quanti vitij stà subordinato vn creduto fe-  
lice? O quanto egli è verissimo, ch'i voti da  
Dio più volte non effauditi, che le gratie sup-  
poste, dalla Vergine non impetrate, son gratie  
incomparabilmente maggiori; quando all'in-  
contro. *Euer-*

310 *Del Trionfo di Maria*

*Iuuen. sa.* *Euertere domos totas, optantibus ipsis,*  
*nr. 10.* *Dij faciles, nocitura toga: nocitura petuntur.*

Lagnati pur se deui, che siano sparfe al vento le voci, e' voti tutti seminati all'arene, quando il non effaudirti, è beneficio, che non puoi comprendere, mentre l'esito cōcepire nō puoi.

*Ibid.* *Quid Crassos? Quid Pompeios eueritis? & illū,*  
*Ad sua, qui domitos deduxit flagra Quirites?*  
*Summus nempè locus, nulla non arte petitus,*  
*Magnaque, numinibus, vota exaudita, malignis.*

Non si conosce verità nel Mondo, ne dal buono sà discernersi il male: l'inorpellato male, come ben si desidera, se con biacca di bene il mondo inganna, e con dolce di miele i suoi veleni condisce: Chi, pria che'l gobbo di Rutila, non haurebbesi eletta la beltà di Lucretia? e pria della bruttezza di Gellia, la venustà di Virginia? et ò quanto volentieri haurebbero contracambiato coteffe, quando di lor ruina causa fù la bellezza. Chi, pria che di Telemaco la pouertà, la viltà di Thersee, e gli infortunij di Tello, o ver dell'Arcade Aglao, non haurebbe con sospiri incessanti, con voti pretiosissimi sommamente desiderate le ricchezze di Mitridate, ò di Cresò, il valor di Belisario, o Scipione, la fortuna di Cesare, ò di Policrate Samio: e pur frà tanti infortunij, Tello dal gran Solone, Aglao da Apollo in Delfo, più d'ogni

\* al-

altro felici, furono da per tutto predicati: e pur doue à questi la pouertà, le suenrure, immunità promettono, e quiete; à quelli, che si felici stimaresti, la fortuna, il valore, e le ricchezze seruono sol da Boia, per formargli un capestro: Ben soggiunse l'istesso.

*Omnibus in terris, quae sunt à Gadibus, usque  
Aurorā, & Gangem, pauci dignoscere possūt Iun. Satyr.  
Vera, bona, atque illis multum diuersa, re- 10.  
mota*

*Erroris nebula. Quid enim ratione timemus,  
Aut cupimus? Quid tam dextro pede concipis,  
ut te*

*Conatus non peniteat, votique peracti?*

E non erano di Giacomo, e di Giouanni, carissimi discepoli di Christo, dannosissime le preghiere; quando gran cose domandar credendosi; *Magister (dissero) volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis: da, ut vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram tuam sedeamus: Quindi, alle stolte domande, sorridente Christo, rispose. Nescitis quid petatis: quasi diceffe, e non sapete ignoranti, che de' reprobi è la sinistra? io nel numero de' predestinati u'aggrego, alla gloria u'hò eletto, e uoi cercate le pene? Ego vos vocavi ad partem dexteram de sinistra, & vos vestro consilio curritis ad sinistram?* ottima gratia in uero dal Redentore cercavano! e di quanto giubilo sarebbe stato ottenerla, se non fussero stati delle sue



sue consegucnze auisati! Mà farà condonabile pur di costoro l'errore, se l'importanza del luogo non sapuano, a rispetto d'alcuni, che dall'inuidia spronati, ò dall'ira, o da consimili empietà, sceleratamente contro del prossimo, direttamente, ò indirettamente pregando, si lagnano per non esser essauditi, come se fusse giusto, all'ingiuste, e scelerate domande condiscendere: La maggior parte de uoti humani uien regolata dal senso, la menoma dalla ragione; onde il più delle uolte, indiscrete, et irragioneuoli son le mondane preghiere, quali giustamente ributtandosi, rendono poco credulo l'indiscreto oratore uerso le Sacre Immagini; poco miracolose predicandole per hauerli negata quella, cui di gratia dà nome; ne s'auuede quel temerario, che gli suoi sregolati empij desiri, meritano, anzi che gratie, castighi, s'offendono la Diuina Bontà: Ne gli arroganti s'auuedono, che non è della giusta Onnipotenza; che non è della Vergine, mà d'vn Herode vbriaco il condiscendente à i uoti d'una Donna maluaggia, ch'il capo del gran Battista domandi: *Quindi Bernardo il Santo ottimamente proruppe: Caneat quisque, ne forte postulet non postulanda: quis enim audeat, ea, qua dedecent, per summam impudentiam, à Rege prudenti querere? idè filia Herodiadis, inter pocula ebrietatis, caput Ioannis querit, non ausa à Rege sobrio postulare: Iniusta enim preces pudore afficiunt eum, à quo postulantiur..*

Vdirai spesso fiate non pochi, che dell'hu-  
ma-

mane miserie impatienti, ò più tosto dall'invidia verso il prossimo spinti, van formando argomenti sopra i diuini secreti, e scioccamente fra di lor prorompèndo: *Quare ergò impij ui- Iob 21.*  
*uant, subleuati sunt confortatique diuinijs? Semen eorum permanet coram eis? propinquorum turba, & nepotum in conspectu eorum? Domus eorum secure sunt, & pacata, & non est Virga Dei super illos? Bos eorum concepit, & non abortiuit? Vacca peperit, & nō est priuata fatu suod*  
 Non mai s'appaga vn huomo: Mà come può il Mondo appagarlo? et in quale stato, per grande ch'egli si fia, sodisfatto lo vedi? S'ha per compagna la pouertade; le ricchezze sospira: Se di ricchezze abonda, più di quelle, che di se stesso, da continui timori, da pungenti pensieri agitato, perche non fraudi allo scrigno vn sol quatrino, si contenta fraudar se medesimo; onde sempre meschino lo conosci, e fra le sue ricchezze, di ricchezze mendico: ne sodisfatto da quelle, anzi al di loro splendore occiecatò, vā procurando inalzarsi: et ecco appena giunge al primo grado degli honori più volte sospirati, che ne sospira il secondo: carico di fatiche, e di sudori non fauolosi grondante, al secondo s'inalza; mà luogo più eminente offeruando, ha per vile il suo stato, se non formonti nel terzo, e la più della notte, quand'altri dorme, veghiando, i digiuni alle volte non comandati offeruando, tutto confusione, tutto nella sua mente ridottosi, all'hor, ch'anche il più misero ha posa, egli tutto facende, traua-

R r

glian-

gliando l'affatigate membra, s'aggira : et eccolo della creduta gloria nell'auge; eccolo Rè, se vuoi: Quanto, quant'è fallace la fortuna de Regi ! à quanti mali stà sottoposta! all'hor ch'esser temuti desiderano, d'esser temuti paucano: Non la notte col placido sonno gli diminuisce le cure: Non le uiuande più delicate d'alimentarli si uantano, mentre il sospetto li macera : Non di Gioue se fusse il nettare può giamai dilettarli, se la tema l'amareggia il palato: Nò possono diuertirli le caccie, se d'esser eglino le Fere, d'esser loro la caccia han timore: Non possono i passatempi, i giuochi, le delitie consolarli, se in dubio luogo, e tanto precipitoso, quãto eminente uedendosi, temono non esser giuoco di fortuna, e passatempo di morte: Mortalissimo è il Regno, se'l timore hà per sempre indiuisibile seguace: e se più della morte, è di morire la tema, come potrai dirmi felice, come potrà menar giorno sereno, chi la morte del continuo pauenta? Doue, doue è in un Rege, qual tu stimi beato, la libertà? assai più, che non lui, libero è un seruo : Questi solo la uolontà, ne totalmente hà soggetta: quanti furono i schiaui, c'hebbber libera l'alma più de loro Signori : Anche i moti d'un Rege, come esposti alla censura del Regno, son a questo soggetti : non può in habito non ben composto apparire, acciò non deroghi all'autorità dello stato : Non con ogni uno hauer liberamente commercio, acciò non uenga in disprezzo : Custodito, quasi prigione, rare uolte ap-

apparisce, acciò sia più riuerito: Raffrena alle parole la lingua, per farle maggiormente stimate: Dissimula le passioni dell'animo, quando con maggior impeto lo uiolentano: Mangiar deue all'altrui discretione, quando più l'appetito lo stimula: Hà dipendenza dall'altrui uolere in ogni sua attione, perche giusta si renda, e conueneuole; ogni moto alla fine, ogni guardo, ogni passo hà rigidissimi direttori: ogni operatione, benche menoma, gli oculati censori: Hor potrai con ragione, prouarmi più libero d'un più ristretto seruo un Regnante? o pure, non sol meco, ma con altri ancora, e più saggi, et esperti, non vorrai con bocca veridica, pronunciare il Regno, per vna nobile seruitù, se tanto, e più, che non ridico, sà far soggetto vn Rè? Ben confessollo nell'ultimo di sua vita Sautacopo di Morauia Rè penultimo, c'ha uendo lungamente Regnato con fortuna seconda, soggettando al suo dominio Reami, e vedendo non così piana la strada, per giungere a sottoporsi Arnolfo Imperatore, buttate l'armi, e l'habito, ritiroffi nel Monte Sambro, doue doppo hauer vissuro da Romito molti anni, morendo conuocò i suoi compagni, e'l suo stato manifestandoli, per hauere, e di Rè, e di priuato la vita sperimentata, senza niuna cõparatione (esclamò) maggior esser d'vn priuato la felicità, di quãta hauer si possa nel Regno: L'onde ottimamente Antioco Rè di Siria, da Scipione debbellato, e già perduta l'Asia, cordialmente rese gratie a' Romani, ch'vna particella

*Contar. nel  
giar. in 4.  
fol. 131.*

R r a del

*Pal. Ma-  
xime.*

del suo perduto Regno l'haueſſero laſciata,  
 doue ſenza inquiete, ſenza più turbulenze,  
 dalle cure del Regno liberato, haueſſe potuto  
 godere de' priuati la pace: Mà doue ſoltamente  
 tralascio quel ſempre inuitto Eroe, quell'  
 Auguſtiſſimo Imperatore, quell'altretanto ſag-  
 gio, e valoroſo Monarca, il gran Carlo Quinto  
 condegno ceppo di rampolli degniffimi, cui la  
 grandezza dell'Imperio, la cōquiſta d'vn me-  
 zo Mondo, la fama del ſuo valore, la felicità  
 lungo tempo prouata ſenz'vn ombra di con-  
 traria ſorte non furono baſteuoli a perſuaderli  
 di più viuere al ſuo vaſto dominio, mà dal ſuo  
 gran ſapere fatto certo a baſtanza della tran-  
 quillità della priuata uita, rinunciati a' con-  
 giunti, e Regni, et Impero, et in un Moniſte-  
 ro priuatamente ritiratiſi, uiffe a lui, uiffe a  
 Dio, e coſì felicemente uiuendo, ſantamente  
 reſe lo ſpirito: O uanità del Mondo !ò chime-  
 ra dell'huomini ! Queſte ( ſe nol fai ſciocco )  
 queſte, che diſprezzano i Regi, ſon quell' iſteſſe,  
 che tū chiami felicità, beatitudini: ſon quell'  
 iſteſſe, ch'ardentemente deſideri: E non uedi,  
 ch' i tuoi ſophiſmi, tutto che in un letamaio ri-  
 dotto, tutto che pien di piaghe, tutto che dalle  
 grandezze caduto, e del tutto ſpogliato, fanno  
 ridere un Giobbe ? *Quare ergo impij uiuunt ?*  
 E che fai tu, hemicciuolo, ſe quel, ch'empio già  
 credi, non ſia giuſto al Diuino coſpetto ? Em-  
 pio, te ſteſſo accuſi, quando gli altri a tua po-  
 ſta condanni d'empietà : *Quare impij uiuunt ?*  
 Siano pur empij quanto ſi uogliono: Sai tu ſce-  
 lera-

lerato lagnarti, che non habbi ricchezze, che non sei solleuato? vorresti al pari di quelli, ch'vfasse teco Iddio la sua pietà; e come poi non vuoi, che questa istessa vfi Iddio con altri, tutto che scelerati? e come puoi sapere, se quella vita, che lui proroga, non dia motiuo all'empio d'emendarfi? Le ricchezze, che gli concede, non siano incentiui d'applicar santamente l'animo alla compra del Paradiso? doue tu infofferente ne'trauagli, lagnandoti della Diuina Bontà, spontaneamente lo vendi? *Quare subleuati sunt, confortatique diuitijs?* Non puoi di nessun modo esser buono, se tanto aneli a ricchezze, se sospiri felicità: Democrito spontaneamente s'impoueri, peso graue stimando a buona mente i reperi: Giubilò Anassagora in veder distrutti gli hereditarij poderi, gridando, che la lor perdita era l'acquisto di se medesimo: *Non ipse saluus essem, nisi ista perijissent:* Valer. Maxim. Iddio per farti saluo, per darti il Regno de Cielu, ti spiana la strada al salire? gl'intoppi toglie, accioche non precipiti? ti scarica pietosamente di quello, che gli altri, benche Gentili, per saluarsi han giubilato in buttarlo? e tu contro di lui t'opponi? ti quereli? sospiri? Voglio (sin come hò cominciato) à tuo ruffor, Cristiano, à tua confusione, ch'i Gentili ti sgridino: che quei, che nō conobbero Christo, che premio così vasto, come il Paradiso non aspettauano, acerbamente ti rampognino. Se buono sei, come per tale ti vanti, perche di nō esser grande, di non esser ricco, d'esser trauagli-

Senec. de  
provid.

gliato ti lagni? *Putat Deum dicere: quid habetis quod de me queri possitis vos, quibus recta placuerunt? Alijs bona falsa circumdedit, & animos inanes, velut longo, fallacique somnio lustraturo illos, argento, & ebore ornavi: intus boni nihil est: isti, quos profelicibus aspicitis, si non qua occurrunt, sed qua latent videritis, miseri sunt, sordidi, turpes, ad similitudinem parietum suorum extrinsecus culti: Non est ista solida, & sincera felicitas; crusta est; et o quanto graue e quel male, che sotto l'ombra di felicità, sotto spoglie di bene si manifesta! Viuono gl'empj sì; son solleuati a' primi gradi di honore; abondano di ricchezze ducunt in bonis dies suos, menano i giorni lieti fra questi falsi beni: mà che!*

Job. 21.

*in puncto ad inferna descendunt* & così risponde il Patientissimo a' fallaci argomenti di coloro, che la felicità degl'empj ammirauano: Hor che replichi o pouero, a che t'appigli tu, che nell'estremo delle miserie, falsamente, ridotto ti giudichi? In dilemma così terribile, qual parte eleggeresti? Stimarti misero al mondo per lo spatio d'vna esimera vita, e là nel Cielo eternamente godere di que' beni non mai soggetti a fortuna; ad un Vecchio, che vola non sottoposti, mà perpetuamente durabli? o pur fra beni fallaci follemente godere, veramente patire in questa vita, per poi nell'altra eternamente morire, per soffrire ail'Inferno sempiterni tormenti, e tormenti sì fieri, ch'esplicar non si possono? Se l'offuscata mente da caduchi defiri, haurà pur qualche lucido interuallo, per

CO-

conoscere il buono, ben sò, ch'il vero contento, che l'eterno consuolo, tralasciate le fucate corteccie d'vn male inorpellato, elegeraffi: Dunque se'l vero bene sà elegerfi, per qual fine d'un finto male si lagna? E non sà, che *difficile est confidentes in diuitijs in Regnum Dei introire?* e che *facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Dei?* Son reti del Diauolo le mondane felicità: A queste non è soggetto vn Lazaro, il quale *factum est, ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abraha,* poiche come ben disse il Sapientissimo *frustra iacitur rete, ante oculos pennatorum, idest pauperū,* come chiosa Giustiniano: Chi d'Elia fù più pouero che dal peso di sue ricchezze abbattuto l'aueresti potuto scorgere, leuarfi a volo per aria, et alle fiamme resistere, quindi S. Gio: Chriostomo o rem ( disse ) *mirabilem! nè vestem quidē habuit, & Calum clausit: ob hanc ipsam nimirū causam Calum clausit, quia vestem non habuit: quia nihil hic possedit, idcirco multam exhibuit potestatem; cum labia tantum diduxisset, ut innumeri è Celo thesauri laberentur, effecit:* O qual Reame promette a poueri Iddio! che delicate viuande! che giubili non sognati! *Beati pauperes, quia vestrum est Regnum Dei: Beati qui nunc esuritis quia saturabimini: Beati qui nunc fletis, quia ridebitis: Gandete in illa die, & exultate, ecce enim merces vestra multa est in Celo:* Ma per contrario, e che tremendo vè stà preparato a gli potenti del Mondo: *Vd vobis dini-*

Mar. 10.

Luc. 16.

Prou. 1.

2 de poup.

Luca 6.



*Loc. cit.*

*diuitibus quia habetis consolationem uestram: Vè vobis, qui saturatis estis, quia esurietis: Vè vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis:* Non si può qui nel Mondo hauer contento perfetto, e là nel Cielo la gloria; altra strada all'Inferno, altra al Paradiso conduce: strettissima è questa, e disastrosa, ma che? nel suo bel colmo, qual gloria non accoglie? qual perpetuo gioire? apertissima è l'altra, e di bei fiori adorna; ma quanto piena d'inganni! Sotto que' floridi viali si cela angue d'Auerno, et attendendo al varco i peccatori, qual cacciato-re accorto v'è spianando gl'intoppi, e belletrando il sentiero, per fargli tosto sua preda, e condurgli al non più oltre di pene, all'estremo delle miserie, e di tormenti. Di patir ti bisogna se vuoi giungere al Cielo: Quella strada inaccessibile sul principio, t'è stata dal Redentore spianata: Forse che per gioire nel Mondo si fè il Verbo humanato? E non vedi, che per entrar alla gloria, e gloria sua? che per segnarti, et insegnarti la via, fin dal suo nascere incominciò a patire? Ecco in mezzo alle neui, circondato da Bruti, cinto non d'altre fasce, che della pouertà, in horrido deserto, nasce in vna Capanna: Non da ricca Donzella vuol nascere (son odiose a Dio le mondane ricchezze) nasce sol da Maria, pouera di fortune, ricca in estremo di meriti, piena delle gratie diuine:

*Vide paupertatis Mariae magnitudinem, & quicumque pauper est accipiat consolationem; quicumque pauper est multum consolari potest de pau-*

*S. Bonau.  
in spec. lect.  
4.*

*paupertate Maria, & de paupere Christo: Alle pene del viaggiare, ancor infante è stretto: Adulto appena, quai disagi non soffre? quali incomodi non incontra? qual travaglio per salvarne ricusa? Tradito dal suo discepolo, e strettamente legato, quai flagelli? quai tormenti? quai uituperi non hà: Trascina sul dorso esangue la Croce, e come primo ladrone, del tutto il Creatore cõfficcato ne uiene: Tãto patisce a che? per entrare alla Beata Sionne: *Oportuit Christum pati, & sic intrare in gloriam suam,* *Apostolus.* per aprirci del Paradiso le porte: Ben potè all' hora, quando i Giudei gridauano: *descendat nunc de Cruce, & credimus ei:* mostrarfi Figlio di Dio, e con la sua potenza, conuertire lo stolto Giudaismo; mà vedendo, che minor gratia sarebbe stata il conuertir i Giudei, che la Redentione dell'vniuerso, Pelicano amoroso, volle morir in Croce, ne perdonare a se stesso, perche tutti saluasse: Come dunque ne' tuoi leggieri travagli, impatiente ti manifesti per non esser esaudito, se Dio per te non hà curato morire? Se ben sà, ch' i travagli ti fanno strada al Cielo? Peccatore tu sei: e chi può dirsi giusto, ò farsi giusto se non per Dio? mà bẽche meriti le pene, non per ciò Dio t' affligge; le meritate vendette raffrena la sua misericordia: ei come Celeste Medico, adopra gli attrattiui alle piaghe, accio ch' eternamente non si muoia l' infermo: saggiamente Plutarco: *Non, De ser: velut Deus malè afficiatur, iniustum corripit, num. vind; neque raptori, tanquam violatus irascitur, nec**

S s

ma:

*maehum, quasi ipse contumeliam passus sit, odio prosequitur, sed medicina gratia ma. hum, anarum, & flagitiosum quandoque corripit, ut miltiam, tanquam morbum comitiale, priusquam cuncta occupet, tollat, ac penitus auferat: Ma più d'ogni altro, esquisitamente il Sol della Chiesa Tomaso, che uolendo interpretare le quasi ripugnanti parole di Giob al capo nono: *Contingit ( disse ) quod Deus hominem exaudit, non ad votum, sed ad profectum, sicut Medicus non exaudit infirmum ad votum postulantem medicinam amaram, exaudit tamen ad profectum, quia per hoc sanitatem inducit, quam maxime infirmus desiderat: Quel Dio, che t'hà redento t'ama più che tù stesso: vuol foccorrerti all' hora, quando la pouertà, che t'affligge, supplicato non vuol ritrarre: Egli t'hà d'ogni ricchezza priuato, acciò all'erta strada del Paradiso più leggiemente t'inoltri, se come disse Minutio *qui viam terit, eo felicior, quo leuior incedit, ita beatiar in hoc itinere viuendi, qui paupertate se subleuat, non sub diuitiarum anere suspirat: Vuol solleuarti all' hora, quando ti fa languire ammalato, ò forse, che t'effaudisca desiderii, perche i talami altrui perfidamente dishonori? Vuol'emendarti all' hora, quando di qualsuoglia dignità fà spogliarti; ò forse d'esser di nuouo ammesso tu brami, perche le mani habbia ladre? perche l'ingiustitia ministri? Vuol che di lui per fine, anzi che di te stesso ti raccordi, s'angustiato, non aderisce a tuoi voti, ò forse, uoi viuendo a tuo modo, incontrar le ruine?***

Quin-

*Lib 3. su.  
per Iob.*

*Min Felix  
in Othauio.*

Quindi veridicamente Tomaso, esplicando le parole del Citarista: *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt; idest conuasi sunt* (disse) *ad curandam viam, ut redimerent tempus perditum; nam post tribulationes homo currit ad Deum.* Ma non sia tu peccatore; sij quanto si voglia buono; come potrai lagnarti non esser esaudito giamai, se col non esaudirti Iddio, gratie centuplicate ti concede: Sei traugiato, benche ottimo? L'istessa Bontà infinita, fù senza hauer fallito, sol per te Crocifissa: Pieno sei di tormenti? Con questi il Paradiso s'acquista: Molto graue è la Croce, che porti? Quanto faria più graue il non portarla: non hauresti d'vn Christiano i contrasegni. Non vaffi al Ciel senza Croce: e non rammenti ciò, che disse Christo: *si quis vult post me venire, tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me:* Non può la tua Croce esser sì dura, ch'vguagli quella del Redentore: Afsai più, che tu non sospiri, sospiraua l'Apostolo, perche Iddio, que'dolori del capo, o come altri vogliono, de' fianchi li togliesse; ma che è nell'istessa negatiua, conobbe gratie senza fine maggiori: *Sufficit tibi gratia mea;* onde pieno di giubilo esclamo: *libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inabites in me virtus Christi:* Si rende esmere qualsiuoglia tormento, quando alla gioia senza fine maggiore s'hà riguardo: Anzi gloriar ti douresti nelle tue mal sopportate angoscie, et auisarti con queste, che più di ciachheduno Iddio t'ama, se con

*Senec. de  
prouid.* verga d'amore ti percuote: *Patrium habet Deus  
aduersus bonos viros animum, & illos fortiter  
amat: & operibus, inquit, doloribus, ac damnis  
exagitantur, ut verum colligant robur: Mar-  
cet sine aduersario virtus: languent per iner-  
tiam suginata: calamitas virtutis occasio est; ò*  
come son da temersi, in vna Valle di lacrime, le  
felicità, gli contenti! Chi vien amato da Dio,  
vien'anche essercitato: Misero, è doppiamente  
misero chi vá, còme lasciato in abbandono: pe-  
corella smarrita, con nuoua pelle di colpe non  
è riconosciuta dal suo Pastore; anzi dall'eletto  
suo ouile discacciata: *Quos probat, quos amat  
Deus, indurat, recognoscit, exercet; eos autem,  
quibus indulgere videtur, quibus parcere, molles  
uenturis malis seruat: Ah, quante volte si desi-  
dera al Mondo il pentimento, della domanda!*

*Iuuenal.  
Satyr. 10.* *Nil ergo optabunt homines? si consilium vis  
Permites ipsis expendere numinibus, quid  
Conueniat nobis, rebusque sit utile nostris:  
Nã pro iucundis, aptissima quæque dabūt Dij.  
Carior est illis homo, quam sibi. Nos animorum  
Impulsu, & cæca magna que cupidine ducti,  
Conugiū petimus, partumque vxoris, at illis  
Notam, qui pæri, qualisque futura sit vxor.  
Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano;  
Fortè posce animum, & mortis terrore carētē;  
Qui spatium vita extremū inter mūdæ ponat;  
Natura, qui ferre queat quoscunque labores;  
Nesciat irasci, cupiat nihil, & potiores  
Herculis ærumnas credat, senosque labores.*  
Non

Non sono molte volte le preghiere esaudite, perche in danno di quel, che priega ridondano: Non sono molte volte esaudite, come vanissime, et indiscrete: Mà la maggior parte di quelle, ancorche espedienti, e discrete non sono, ò Christiano esaudite, perche non sai, ò per dirla più libera, domandarle nõ vuoi: Molti con poca fede, ò pur nefsuna, al nostr' Arco ricorrono, e con molta minor diuotione inginocchiatisi, diuertendo dall'orare il pensiero il minimo di quel, che pensano, e'l pensare al che cercano: Et è questo modo d'orare? ò pur è via per eser esaudito? Grandissima fù la fedè d' Elia, inesplicabile la diuotione, et attentione, all'hor, che zelantissimo dell'honore di Dio, lo pregaua ad accendere per la sua vittima il foco: All'hor, ch'Eliseo Profeta volle impetrar la vita al figlio di Giezi già morto, per non distrarfi dall'orationi, *ingressus clausit ostium, & orauit:* 4. Reg. 4. Tobia da Dio prouato per la sua cecità, nõ senza lacrime, non senza profondissimi sospiri ottenne di bel nuouo la vista; *tunc ingemuit, &* 1ob. 3. *capit orare cum lacrymis.* E qui tralascio gli altri, che senza numero le sacre carte decantano. Stracco dall'orare tal'vno, per vna sola, ò al più due uolte, che domandi le gratie, l'udirai querelarsi di sue speranze fallite. E non sà il mal'accorto, che'l nostro Redentore, doppo hauer insegnata la domandata oratione del *Pater noster*, soggiungendo immediatamente l'esempio di colui, ch'andato a mezza notte in casa dell'amico, per tre pani ad impronto,

ben-

benche due volte non gli fusse stata aperta la porta; con tutto ciò, *si ille perseverauerit pulsans; dico vobis ( disse ) & si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius sit ; propter improbitatem tamen eius surget. & dabit illi quotquot habet necessarios?* Nō ad vna picchiata s'apre delle gratie la porta: riuscirebbero quasi viliffime, se subito si concedessero : La perseveranza fa di mestieri per ottenerle : lo disse l'istessa verità poco dopo l'esempio: *Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: querite, & inuenietis pulsate, & aperietur vobis: omnis enim, qui petit, accipit, & qui querit inuenit, & pulsanti aperietur.*

*Luca 11.*

Immersi alcuni nel più profondo delle laidezze, disfigurati dall'horrende sceleratezze, sfacciatamente ardiscono, non che accostarsi al Sacro Tempio di questo Tempio di purità, mà con fronte orgogliosa, domandargli ancora le gratie: E non sãno i peccatori, che le loro, anzi che le preghiere, son tentatiui della Diuina giustitia? non fanno, ch'auanti l'orationi si deue mundar l'anima dalle colpe? e qual gratia potranno impetrare, quando l'obice de misfatti fa loro gagliarda resistenza? Bē disse il Sapientissimo: *Ante orationem prepara animam tuam, & noli esse, quasi homo, qui tentat. Deum.* Non fū conceduto, anche à Moisé approssimarsi a questa Terra Sacrata, tutto che di spine ricolma, senza nudarsi i piedi, et ardirà vn infame, tutto infangato, tutto pieno di vitij ricorrere, et accostarsi per gratie all'Imagie San-

*Eccli. 18.*

*Exod. 3.*

Santa di colei, che vien così riuerita? Sù quel passo dell'Efodo, il Beato di Villanuoua: *Es quid ad hunc locum (dixit) calcamenti solutio? locus spinosus est Domine, & calcamentum deponere iubet? Tu Virgo Beata es ille rubus ardens, & inconsumptus: Tui typum umbra illa gerebat; tuam in partu, non violatam, sed Sacrasam Virginitatem rubus ille signabat; te demonstrabat illa figura: ò igitur quisquis, non ià ad umbram, sed ad ipsam veritatem passibus cordis accedis, vide, ne procaciter irruas: accede reuerenter, accede deuotè; si enim umbra sic colitur? Si ab umbra Sanctus arcetur? tu peccator, ac sordidus, ad veritatem ipsam, qua audacia properabis? Quis enim* (soggiunse S. Bernardino) *Mariam, pallatis labijs non timeat nominare?* Ma che non può nelle viscere di misericordia? che non può in Maria la pietà? Ella a guisa di Sole, indifferentemente la sua luce comunica, & quemadmodum ille super bonos, & malos indifferenter oritur, sic ipsa quoque, praterita non discutit merita; sed omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam prabet, omnium denique necessitatibus, amplissimo quodam miseratur affectu: Ella, come fauo di miele, la sua dolcezza ne' peccatori comparte: *Fauus distillans labia tua:* Ella, come vello di Geodeone bagnato dalle rugiade, anzi da' fiumi delle Diuine gratie, *compressione leuissima deuota salutationis, & orationis, larga distillabit fillicidia super terram cordis humani:* et ella in fine, quasi verga d'Aronne, *gracillima est per sum-*

Tom. 3. ser  
2.

D. Bern. de  
verb. Apo-  
calyps.

Cantic. 4:

Richard.  
lib. 1. cap. 8



*summam humilitatem, & flatu aure tenuis, vel humilis salutationis, vel orationis, facile poterit inclinari, inclinata vero, secum afferet florē, & fructum suum: Et ò quanto più, ch'a qualsiuoglia altra oratione, per impetrarci le gratie, ad vn *Aue* si piega! Obligarti crederai la Vergine, all'hor, che la saluti con vn *Aue* diuoto: Non han ritegno le gratie, qual'hor piena di gratie con vn *Aue* la publichi: Potentissima ell'è, perche è Madre di chi tutto può: vn *Aue* solo, che deuoto pronunci, può impetrarti la tua salute, può spalancarti del Paradiso le porte, può ricolmarti de' diuini fauori, e finalmente chiuderti l'Inferno: Quindi, se, come disse*

*D. Bernar.  
apud Lo.  
dulpb. de  
Vn. Chr. sti  
par 2. cap  
3. fol. 26.*

*Bernardo, Cali respondent, Angeli iubilant, Mundus exultat; Demones contremiscunt cum dico Aue Maria: se, est tibi Virgo Maria quasi osculum, audire hunc versum Angelicum (Aue) toties enim Beatissima oscularis: quoties per Aue deuote salutaris; Ergo Fratres Carissimi ( esclamerò col medesimo Bernardo al Mondo tutto: Ad imaginem eius accedite, genua flectite: Oscula ei imprimite: Aue Maria dicite.*

*Ibidem.*

**I L F I N E**

**IN**

# INDICE

DELLE COSE NOTABILI,  
che si contengono in questo Libro.

## A.

- A**rco Celeste quando si formi. fol. 8.  
Arco maraviglioso di Cuma. fol. 41.  
Acque interpretate per le grazie fol. 66. e 68.  
Anime di Sansone, di Salomone, di Origene, e  
di Traiano s. siano salve fol. 53.  
Anna Madre della Vergine, Terra benedetta.  
fol. 72.  
Arco Celeste figura di Maria fol. 1.  
Arco Celeste. in che modo si formi. fol. ~~67~~  
Acque Origine dell'Vniuerso. fol. 85.  
Arco Baleno ambasciatore di Giunone fol. 3.  
Apelle esponeua alla vista d'ogni uno le sue pit-  
ture. fol. 405.  
Assuero se comparire la Regina Vasti. fol. 35.  
Arca di Noè racchiudea Anime ottomila, ed an-  
co animali irragionevoli. fol. 95.  
Aronne portaua la campanella d'oro, e perche?  
fol. 99.  
Attributi Diuini principali, quattro, la Pietà,  
Misericordia, Benignità, Liberalità. fol. 53.  
Acque conuertite in sangue all'Egittij fol. 84.  
Apparizioni di Dio diuerse. fol. 107.  
Angeli seruono alle mese Dominicane. fol. 107.  
Angelo al Serafico S. Francesco. *ibidem*.  
Ambitiosi. fol. 125.

T

A

# INDICE

- Arco composto dall'acque. fol. 167.*  
*Aere genera Comete, gragnuole, e Tuoni. fol. 183.*  
*Aria benefica è Maria. fol. 184.*  
*Acque d' Egina, o Sinnessa erano di rimedio alla sterilità delle Donne, ed alla pazzia degli huomini. fol. 270.*  
*Acqua d'Ischia per medicare i calculi. fol. 270.*  
*Acque del Tenere di Roma per le ferite. ibidem.*  
*Acque di Puzzuoli per il male degli occhi. ibid.*  
*Ambitione, e superbia. fol. 307.*  
*Auari. fol. 313.*  
*Amere di Cristo. fol. 321.*  
*Aue Maria detta ottiene ogni gratia. fol. 328.*

## B

- B** *Beneficij fatti da Dio all'huomo. fol. 293.*  
*Bestemia della Vecchia. fol. 21.*  
*Bontà Divina comunicata alle Creature, in molti. e diversi modi fol. 4. à i Beati in Cielo. fol. 4. à gl'huomini, e specialmente a Maria. fol. 5.*  
*Bomba nuouo stromento di stragge. fol. 87.*  
*Breue Apostolico per la conferma di tutti i decreti della Sac. Congregazione in favore de Padri Domenicani. fol. 48.*  
*Buda espugnata dall'armi Christiane. fol. 140.*

## C

- C** *Carlo V. rinuncia l'Impero. fol. 316.*  
*Casale di S. Anastasia. fol. 13.*  
*Castighi di Dio sono sproni per eccitarci alla De-*

## DELLE COSE NOTABILI.

- Deuotione. fol. 19.*  
*Castigo di Dio al sacrilego giuocatore dato. f. 16.*  
*Castighi di Dio. fol. 87.*  
*Castiata de i Piedi della Vecchia. fol. 21.*  
*Chiesa dell' Arco à piè dello spietato Monte Vesunio per intercedere gratis Maria dal figlio. fol. 101.*  
*Chiesa dell' Arco sumtuosamente edificata nell' anno 1593. 1. di Maggio. fol. 43.*  
*Chiesa dell' Arco immune da i castighi della Diuina Giustitia. fol. 102.*  
*Chiese, e Tempj eretti, e consecrati ad honor di Maria. fol. 38.*  
*Chiese, e Tempj eretti, e consecrati ad honor di Maria anco uinente la Vergine: fù da S. Pietro Apostolo fondato un Tempio à sua gloria nella Città di Tortosa. fol. 38. V. altro n' eresse S. Giacomo in Saragozza per comandamento di detta signora anco uinente. fol. 39. Altre Chiese furono à suo honore erette da S. Gio: Euangelista, S. Materno, S. Marsa, dalla Regina Candace in Etiopia. fol. 39. Da Giustiniano Imperatore nel Monte Olineto. fol. 40. Da Giacomo Rè d' Aragona due mila Tempj f. 40.*  
*Chiesa dell' Arco fù principciata a fabricarsi nell' anno 1593. primo di Maggio. Il Vescouo di Nola pose la prima pietra coll' iscrizione fol. 43.*  
*Perche a' Padri Predicatori fù concessa la Chiesa dell' Arco fol. 46.*  
*Chimera. fol. 80.*  
*Christo Redentore nostro dalla schianitudine del*

# INDICE

- Demonio ci liberò fol. 149.*  
*Cieco volontario, sue miserie, & infelicità. fol. 199; e 200.*  
*Città di Genova, da bombe destrutta. fol. 87.*  
*Calomba dell' Arca figura di Maria. fol. 26.*  
*Colori dell'Iride. fol. 51. Siegue colori quanti siano. fol. 51.*  
*Colori principali dell' Arco Celeste Aqueo, & Igneo. fol. 62.*  
*Colori dell' Arco di Maria. fol. 252.*  
*Come quella Sacra Imagine di Maria dell' Arco stia sempre sconcerta, e sempre differente apparisca. fol. 26.*  
*Come Maria dell' Arco restituisce la vista a' ciechi; fol. 206. e 207.*  
*Comparisce un Sacerdote defonto in veste Sacerdotale ad un suo nipote afflitto. fol. 122.*  
*Concorso de Popoli alla Santa Casa dell' Arco. fol. 24.*  
*Conte di Sarno fe' appiccare ad un arbore il sacrilego giocatore. fol. 16.*  
*Concessione a' Padri di S. Domenico della Chiesa di S. Maria dell' Arco. fol. 46.*  
*Contagio. fol. 212.*  
*Corui non ammessi ne' sacrificij, Tipi d' ingrati. fol. 192.*

## D

- D** *Escriittione dell' Ambitosi fol. 313.*  
*Descrittione dell' Aria fol. 183.*  
*Descrittiane dell' Auaro. fol. 313.*

De-

## DELLE COSE NOTABILI.

*Descrizione della cascata di Lucifero dal Cielo.*  
fol. 160.

*Descrizione della chimera.* fol. 80.

*Descrizione del Contaggio in Napoli.* fol. 212.

*Descrizione della crudeltà de' Banditi.* fol. 157.

*Descrizione di Democrito, che stancò gli occhi.*  
fol. 198.

*Descrizione d'un Diluvio.* fol. 30.

*Descrizione di dolori di parto.* fol. 265.

*Descrizione de' fanolosi morti risuscitati.* f. 126.

*Descrizione del fuoco, e suoi epiteti.* fol. 222.

*Descrizione dell'huomo ambizioso, e superbo.*  
fol. 307. e 313.

*Descrizione dell'huomo.* fol. 50.

*Descrizione dell'Imagene di Maria dell'Arco.*  
fol. 28.

*Descrizione dell'Ingrato.* fol. 292.

*Descrizione dell'ingratitude dell'huomo.* fol.  
138.

*Descrizione dell'invidia, e suoi effetti.* fol. 240.

*Descrizione delle lagrime.* fol. 61.

*Descrizione della Lasciua.* fol. 233.

*Descrizione della Luna.* fol. 81.

*Descrizione di Maria, e suoi Epiteti.* fol. 327.

*Descrizione, che Maria sia un fiume di grazie*  
pieno. fol. 179.

*Descrizione di Maria Trono Solare.* fol. 287.

*Descrizione della Misericordia Divina.* fol. 55.

*Descrizione del Monte di Somma.* fol. 11.

*Descrizione del Monte Vesuvio.* fol. 11, e 12.

*Descrizione d'una Naue naufragante.* fol. 171.  
e 173.

De-

# I N D I C E

- Descrizione della notte serena. fol. 81.*  
*Descrizione del Popolo penitente fol. 90.*  
*Descrizione delle ruine fatte dal Vesuvio. fol. 87, e 88.*  
*Descrizione della seruitù, e perdita libertà. fol. 147.*  
*Descrizione de' Sogni. fol. 103.*  
*Descrizione del Sole nascente. fol. 287.*  
*Descrizione della superbia. fol. 160.*  
*Descrizione della sterilità negli huomini abominuole. fol. 261.*  
*Descrizione d'una tempesta di Mare. fol. 171. e 173.*  
*Descrizione della Terra. fol. 70.*  
*Descrizione della Vanità del Mondo. fol. 307. e 124.*  
*Descrizione della varietà de falsi, e superstiziosi Dei degli antichi. fol. 36.*  
*Descrizione della Vita de Principi. fol. 314.*  
*Descrizione dell'Vniuerso. fol. 50.*  
*Deuotione raffreddata ne' popoli. fol. 19.*  
*Diluuio, e tempesta causata dal coprire l'Imagine di Maria dell' Arco fol. 30.*  
*Diogene il Cinico domandato, che far potessero per piacere à Dio, ed a gli huomini. fol. 53.*  
*Drago difese colui da ladroni, da cui riceuuto haueua l'alimenti fol. 138.*  
*Duelli prohibiti. fol. 140.*  
*Democrito si caua gli occhi. fol. 198.*  
*Dio luce. fol. 200.*  
*Donzella d'anni quindecim per ambitione si dà in potere del Diauolo è da Maria dell' Arco liberata. fol. 202.*

De-

## DELLE COSE NOTABILI

- Desiderij humani fallaci. fol. 308.*  
*Desiderij di Prole. fol. 308.*  
*Dio per farci salui, ci toglie i beni di questo Mondo. fol. 317.*  
*Del primo Miracolo della Palla. fol. 11.*  
*Del secondo miracolo delli piedi della Vecchia. fol. 21.*  
*Dodici dignità comunicate à Maria. fol. 33.*  
*Dea Buona. fol. 37.*  
*Dea Vesta per la sua Verginità, non mai da sguardo humano rimirata. fol. 71.*  
*Donatiuo di Gioie fatto alla Vergine dell'Arco dal Signor Vicerè D. Pietro d' Aragona, e da sua Moglie. fol. 95.*  
*Danari mandati con lettera al Priore del Conuento dell'Arco dal Signor Vicerè, Conte di Pigneranda. fol. 97.*  
*Detrattori castigati. fol. 301.*

### E

- E** Lemèto della Terra figura di Maria f. 74.  
*Elementi fol. 251.*  
*Empij da Dio esalsati. fol. 316.*

### F

- F** *lume Sebeto, suo origine. fol. 13.*  
*Fundatione della Chiesa dell'Arco. f. 43.*  
*Fuoco del Vesuuiio. fol. 83.*  
*Fumo di esso. fol. 87.*  
*icrezza ne Bruti appresa dall'huomo. fol. 137.*  
Fiu-



# INDICE

- Fiume de' Ciconi nel bere sue acque, rende viscere di sasso. fol. 178.*  
*Fiume Mosella tiene un Arco famosissimo. ibidē.*  
*Fiumi Indiani. ibidem.*  
*Fiume Matrona assorbe un huomo il giorno. fol. 180.*  
*Fiume Gallo della Licaonia rende furiosi coloro, che assaggiano le sue acque fol. 180.*  
*Fecondità di siata da tutti fol. 261.*  
*Fonte nell' Acaia, oue specchiandosi l'infermi vedevano l'esito della di loro infermità. f. 270*  
*Fortuna fallace. fol. 314.*  
*Felicità de' cattini fallace, e vana. fol. 318.*  
*Fuoco del Monte Vesunio. Vedi Vesunio.*

## G

- G** *locatori di maglio. fol. 15.*  
**G** *Giudei nella di loro morte versauano l'acque fol. 84.*  
*Gratitudine degli animali, Dragone, e Leoni. fol. 138.*  
*Gratia differita per esperimentar la fede. fol. 207.*  
*Gierusalemme Santa, e Celeste. fol. 222.*  
*Gratie si deono più volte domandare da Dio, e da Maria. fol. 325.*

## H

- H** *Vomo, e sua bassezza. fol. 20. e 311. Imagine della Santissima Trinità fol. 50. Fiero ingrato. 137. Nō sà quello, che desidera. 311.*  
*Ima-*

# DELLE COSE NOTABILI.

## I

- I** *Magine di Maria dell' Arco. fol. 14.*  
*Imagine di Maria dell' Arco, perche detta tale. fol. 14.*  
*Imagine di Maria dell' Arco, riparo cōtro l' inimici infernali, infortunij, e castighi del Cielo. fol. 15.*  
*Intelletto humano nō può cōprendere Dio. fol. 49.*  
*Imagine di Maria dell' Arco non ammette lo star velata. fol. 29. 30. 31.*  
*Iddio, chi, e qual fusse, domanda di Hierone. fol. 49.*  
*Incendij del Vesuvio. fol. 88.*  
*Imagine di Maria, Nonello Giano del Paradiso. fol. 29.*  
*~~Incarnazione del Verbo profetato d' Adamo. e figurata ne' colori dell' Arco Celeste. fol. 57.~~*  
*Imagine del Sole, causa tre principali colori. f. 57.*  
*Imagine di Maria traslata da Aladino nella profana Meschita. fol. 15.*  
*Imagine di Maria dell' Arco, perche alla destra del figlio apparue pallida, e poi vermiglia. fol. 91. e 28.*  
*Imagine, e Cappella di Maria dell' Arco libera i corpi offesi. fol. 164.*  
*Ingratitudine usata alla Vergine dell' Arco. fol. 216.*  
*Invidia quanto opra. fol. 240. e 292.*

## L

- L** *Lettera della Fedelissima Città di Napoli alla Santità del S. P. Gregorio XIV. fol. 45.*  
*Lacrima nell' occhio di Maria dell' Arco per usar*

V U

picz

# I N D I C E

- pietà a' suoi denoti, ed intercedere misericordia dal figlio. fol. 61. e siegue.*  
*Lacrima d' Olimpia Madre d' Alessandro. fol. 67.*  
*Luna di trè maniere si fa vedere, e sua descrizione. fol. 81.*  
*Legno Setim non sta soggetto all' arsura. fol. 93.*  
*Lettera del Signor Vicerè al Priore del Monastero di Santa Maria dell' Arco. fol. 97.*  
*Lacrime dell' insensate Statue. fol. 61.*  
*Libertà persa gravissimo male. fol. 147.*  
*Libertà a molti è più larua della medesima seruitù. fol. 148.*  
*Lucifero sua cascata dal Cielo. fol. 160.*  
*Lascinia, e suoi ardori. fol. 233.*  
*Lingua castina. fol. 242.*

## M

- M** *Ahomesso nel suo Alcorano da lode à Maria fol. 41.*  
*Mese di Maggio, perche detto tale? fol. 43.*  
*Moisè vede tutto sì bene nella sola misericordia di Dio. fol. 56.*  
*Monte della Licia chiamato Chimera. fol. 81.*  
*Misericordia di Dio, è ogni bene, e gloria di Dio. fol. 56.*  
*Massiniffa Rè custodito da Cani contro de suoi nemici. fol. 139.*  
*Mondo redento col sangue di Cristo. fol. 148.*  
*Minacce di Maria dell' Arco. fol. 300.*  
*Mando, e sue vanità. fol. 313.*  
*Monte Vesunio, vedi Vesunio.*

Ma-

## DELLE COSE NOTABILI.

*Maria dell' Arco, Arca, in cui si racchiude la manna delle Divine grazie. fol. 75. Aria benefica. fol. 184. 185. 186. Aria purissima, che ci dona la vita. fol. 215.*

*Maria dell' Arco candida Colomba. 26. Comparisce in sogno, ed ordina medicamenti agli infermi. 109. Comparisce à i Genitori d'una figliola morta, e toccandole la bocca, la resuscita. 113. Comparisce, e parla ad un figliolo. 114. Comparisce con due altre Sante. Donnette, e come Chirurga Celeste accomoda con le sue mani la testa di un molattiere dalla ruota d'un Carro, fracassata. 115. Comparisce ad un Giouane cadente in un pozzo d'acqua, e con la mano lo sostiene. 117. Comparisce tre volte ad una Donna fatta schiava da Turchi, e la libera. fol. 118. Comparisce ~~due~~ volte ad un inferma sanandola dall' infermità. 119. Comparisce ad un infermo di contagio, li fa donatiui, e l'insegna il modo di salvarla. 120. Comparisce ad una inferma Agonizante, e soffiandoli tre volte in bocca, la sanò. 121.*

Apparizioni diuerse di Maria.

*Maria dell' Arco. Figurata nel Ronco di Mosè. fol. 42. Fuoco d'amore, e luce. fol. 222.*

*Maria dell' Arco. Imitatrice de i quattro attributi di Dio, e dei quattro colori principali dell' Arco. fol. 60.*

*Maria dell' Arco. Mare di grazie. 169. Mare tranquillo. 170. Misericordiosa, e mediatrice fra noi, ed Iddio. 60. Mostra à Cristo nella sua figura, ed imagine il petto, e le mammelle. 33.*

*Maria dell' Arco. Nubbe, oue impresse i suoi colori*

V u 2 Dio

# · I N D I C E

- Dio Padre nell'Incarnazione del Verbo.* 9. 57.  
*Nel solo nome di Maria dell'Arco lasciano la  
fierrezza le bestie, e si vedono domestiche.* 14. 2.  
*Nel nome di Maria dell'Arco fuggono i mali-  
gni spiriti da corpi offessi.* 165.
- Maria dell'Arco. Perche stà dipinta alla destra  
del figlio.* 29. *Perche quella Santissima Imagi-  
ne chiamasi dell'Arco.* 14. *Perche la rattiene  
cadente sopra il Santissimo suo figlio.* 61. 64.  
*Perche mostra il sangue nella faccia.* 62. e 63.  
*Perche il sangue, e la lagrima.* 63. e 64. *Per-  
che non ammette star velata.* 29. e 30. *Proteg-  
ge egualmente i giusti, ed i peccatori.* 70. *Per-  
che apparisce pallida, e poi vermiglia.* 91.
- Maria dell'Arco. Risuscita i Morti.* 126.
- Maria dell'Arco. Si dice riparo contro gli inimi-  
si infernali, infortuni, e castighi del Cielo.* 15.  
*Santissima Gerusalemme.* 100. *Sue lagrime per  
usar pietà a' suoi devoti, e per interceder mise-  
ricordia dal suo Santissimo Figliolo.* 61. e quā-  
ta forza habbia appresso il suo Santissimo Fi-  
glio. 67. *Stellata apparisce la sua Effigie.* 187.  
188. 189. *Smorza le fette divine.* 93.
- Maria dell'Arco. Terra delle divine benedizioni.*  
72. *Torre di David.* 100.
- Maria Arco Celeste, Arco misterioso, Arco Trion-  
fale, Arco d'infinita beltà, Arco benefico, Arco  
giocondo.* 2. *Arco di Pace.* 8, e 9. *Arco Celeste  
formato dal raggio del Verbo divino.* 9. *Glo-  
ria della Santissima Trinità.* 3.
- Maria Terra Santissima.* 72. *Terra del Paradi-  
so Terrestre.* 73. *Terra Vergine, Terra Santa,*  
dalla

## DELLE COSE NOTABILI

- dalla quale nacque la verità. Terra inniolata. Terra feconda, Terra prodigiosa, che scaturì latte, e miele. Terra dal Rè de Cieli fōdata. 73. Terra Onnipotente. 75.
- Maria Tempio di Salomone. 101. Tempio di Cristo. 38. Piena di gratie, che pensava Iddio qual bellezza, e gratia hauesse possuto darle maggiore. 5.
- Maria ricolma di gratie da Dio, abbatte il capo superbo di Lucifero. 162. al suo Santo nome fuggono i Demonj. 163.
- Maria nel suo nome pronunziato lungo in singolari. 168.
- Maria Mare di gratie. 168. Mare placido, e tranquillo. 170.
- ~~Maria fiume ripieno di gratie. fol. 179. Fiume Tigri. 180.~~
- Maria Aere placidissimo per cui distillano gratie a' viuenti. 183.
- Maor nell'Ebreo leggesi, Maria, che luminare si chiama. 201.
- Maria lume, e fuoco. fol. 223.
- Maria partorì senza dolori. 265.
- Maria partorì con dolori grandi tutti noi suoi figli. fol. 266.
- Maria Madre di tutto lo genere humano, lasciata da Cristo nella Croce. fol. 266.
- Maria nostra Madre amorosa. fol. 267.
- Maria fonte di salute, e sanità. 271.
- Maria Probatice Piscina. 271.
- Maria fiume Giordano. 271.
- Maria, medicina di tutti i mali. 271.

Ma-

# I N D I C E

*Maria Sole, e Trono Solare.* 287.  
*Maria non castiga, ma minaccia.* 301.  
*Maria Potentissima.* 328.  
*Maria Misericordiosa.* 327.

## N

**N**otte serena, e tranquilla. fol. 81.  
 Nuvoleta lucida, Maria formata dall'Onnipotente fol. 59.  
 Nubi dall'esalationi della terra hanno causa. fol. 59.  
 Nube nel Deserto figura di Maria fol. 58.  
 Nessuno stimava perduto il suo dominio del mare. 83.  
 Nome di Maria tremendo a' Demonij. fol. 163. e 165. vedi Maria dell' Arco. fol. 142.  
 Nascita di Cristo in terra povera fol. 320.

## O

**O**chi di Maria dell' Arco, di Colomba, d'Amore, e di Misericordia. Trono più pregiato della Divina pietà. fol. 31. e 32.  
 Oglio della lampada di Maria dell' Arco sana il piede d'un Cavallo. fol. 111. Libera Corpi offessi vnti cō quello nella fronte. fol. 163. e 165.  
 Oratore indiscreto. fol. 312.  
 Origene se sia salvo fol. 52.  
 Orationi, e preghiere indiscrete nõ esaudite. f. 325.  
 Orationi d'Elia, e d'Eliseo esaudite. fol. 325.

## P

**P**iedi della Vecchia per sua bestemia cascati. fol. 21.  
 Pulla lanciata nella guancia della Santissima Imagine. fol. 16.

Pie-

## DELLE COSE NOTABILI.

*Pietro d' Aragona , e sua moglie donatini fatti.*  
fol. 95.

*Pecore del Conuento saluate dal Vesunio. fol. 94.*

*Padri del Conuento dell' Arco con carità , e zela.*  
fol. 96, e 109.

*Pietra della Cappella miracolosamente spezzata.*  
fol. 76.

*Prima pietra dal Vescono di Nola posta nell' erez-  
tione della Chiesa dell' Arco , e sua iscrizione.*  
fol. 44.

*Penitenza del Popolo nell' incendio del Vesunio.*  
fol. 90.

*Pittura dell' Imagine di Maria dell' Arco non si  
può hauere. fol. 27.*

*Promesse, e voti non offeruati. fol. 295.*

*Pregchiere non esaudite per ~~maggiore~~ beneficio.*  
fol. 309.

*Prencipi, e lor tranagli. fol. 313.*

*Pouertà amata. fol. 319.*

*Patire, e patimenti di questa vita per la Gloria.*  
fol. 320.

*Passione di Cristo. fol. 321.*

**Q** *Vattro principali colori dell' Arco Celeste.*  
fol. 52.

*Quattro principali attributi di ini. fol. 52.*

*Quattro suppliche, e domande fatte dalla Beata  
Metilda à nostro Signore. fol. 53.*

**R** *Ouo ardente nel Monte Horeb figura di  
Maria. fol. 42.*

*Romani ne matrimony sparg enano acque, e foco  
per*



# INDICE

- per la Generatione, e Vita fol. 85.*  
*Regi, e Principi à quanti mali soggetti. fol. 314.*  
*Re, c'ha renunziato il Reame fol. 315.*  
*Ricchexze dispreggiate. fol. 319.*

## S

- S** *Angue uscito dalla guancia di Maria dell'Arco. fol. 16.*  
*Superbo paragonato alla Statua di Nabucco. fol. 20.*  
*Sangue, ed acqua di lacrima usciti dal volto di Maria, che significhi. fol. 63. e seguita.*  
*Sacete del Vesuuiο estinte nella Cappella. fol. 93. e 98.*  
*Statua di Nabuc interpretata da Daniello. f. 20.*  
*Sepoltura de i piedi della Vecchia. fol. 22.*  
*Sogni, sue cause, ed effetti con varie opinioni de Filosofi, e Gensili. fol. 103, e 165.*  
*Sepoltura della Vecchia bestemiatrice. fol. 24.*  
*Sacrificij superstiziosi, e vani. fol. 36.*  
*seruitù quanto sia graue fol. 149.*  
*Superbia quali mali cagiona. fol. 160.*  
*Sangue rauninato nel volto di Maria dell'Arco. fol. 186.*  
*Stelle apparse nel volto di Maria dell'Arco. fol. 186. usque ad 188.*  
*Sterilità aborrita. fol. 261.*  
*Sterilità sostenuta da Gioachino, ed Anna. f. 261.*  
*Sofferenza di gran merito. fol. 262.*  
*Strada del Cielo, e dell'Inferno diuerse. fol. 320.*  
*Salomone, e Sansone se siano salui. fol. 52.*

*Temo*

# DELLE COSE NOTABILI.

## T

- T** Empio della Dea Bona. fol. 37.  
 Tempio di Santa Maria del Principio in Napoli. fol. 40.  
 Tempj edificati dagli Apostoli alla Vergine Maria. fol. 38.  
 Tiberio, cinta di verde alloro la fronte portaua.  
 Terra, varie opinioni di essa. fol. 70.  
 Tempesta grande cagionata dal velare, e coprire l'immagine di Maria dell' Arco. fol. 30.  
 Tempio di Maria fondato sopra un Arco. fol. 41. e perche in luogo solitario. ibidem  
 Terra prohibita, che non calcasse Mosè fuisse figura d' Anna Santa. fol. 72.  
 Tempio di Salomone nel Monte Moria. fol. 101. e 102.  
 Tremuoto. fol. 82. e 92.  
 Trauagli di questa vita sono per il Cielo. f. 320.  
 Traiano se sia saluo. fol. 52.

## V

- V** Olso di Maria dell' Arco apparisce differente, e vario. fol. 26. 27. 91. e 187.  
 Vesunio, ruine fatte da esso. fol. 82.  
 Vesunio, sue bellezze. fol. 11. e 12.  
 Vetriata maggiore della Chiesa intatta, e non lesa dalle conuersioni, e facte del Vesunio. fol. 93. e 98.  
 Vesunio nell' Anno 1660. noui inuondij videt. fol. 96. e nell' anno 1676. fol. 99.  
 Voti fatti, e non offeruati. fol. 295.  
 Vanità del mondo. fol. 307. e 314.  
 Vita di privato, migliore, che di regnate. f. 315.

XX

Atto

**Atto publico per le Stelle prodigiosa-  
mente comparse nel volto della  
Vergine dell'Arco nell'anno**

**1675.**

*In Nomine Domini. Amen.*

**C**Vnctis vbique pateat euidenter, et sit no-  
tum, qualiter anno à Circumcisione eius-  
dem Domini nostri Iesu Christi millesimo sex-  
centesimo septuagesimo quinto indictione ter-  
tia decima, die verò vigesima sexta Mésis Apri-  
lis Pontificatus autem Sanctissimi in Christo  
Patris, et Domini nostri Domini Clementis  
Diuina Prouidentia Papæ X. ad requisitionem,  
et instantiam nobis Carolo Scalpato Ciuitatis  
Nolanæ Regni Neapolitani, Prouinciæ Terræ  
laboris, publico Apostolica Authoritate Nota-  
rio in Archiuio Notarię Curie adscripto, et pro  
Curia Episcopali Ciuitatis Nolanæ prædictæ  
Magistro Actorum, et Cancellario, tamquam  
persona publica, ratione mei publici Officij le-  
gitimè factam, sed factas per Ad. R. P. Fratrem  
Iosephum Rosella Ordinis Prædic. Prouinciæ  
S. Catharinæ Senensis Priorem Venerabilis  
Conuentus S. Mariæ ab Arcu, eiusdem Ordinis,  
et Instituti, siti in pertinentijs Casalibus S.  
Anastasia Terræ Summa huius Nolanæ Diæ-  
cesis, personaliter accessimus ad Venerabilem  
Ecclesiam Conuentus supradicti sub titulo S.  
Mariæ ab Arcu, et propriè ad Cappellam exi-  
stentem in medio Tribunæ dictæ Ecclesiæ mar-  
mo-

**moreis lapidibus, vndique miro ingenio, et arti-**  
**ficio instructam, quæ præcipuè decoratur Sacra**  
**B. Virginis Imagine cum Beatissimo Puerò fi-**  
**lio suo in manibus, è sinistro latere sub eadem**  
**inuocatione S. Mariæ ab Arcu; illa eadem, quæ**  
**per septuaginta circiter ab hinc annos existens**  
**in loco eodem in pariete depicta Cappellæ,**  
**quædam per paruulæ sub ipsamet inuocatione,**  
**postea celebri, ac per totum Orbem euulgato**  
**miraculo digniùs atque decentiùs in hunc lo-**  
**cum dignata esse recipere; namque ludentibus**  
**Pila, quibusdam tempore Paschali iuxta Cap-**  
**pellam supradictam vbi ipsa depicta erat Beatæ**  
**Virginis Imago, et vno eorum iniquè ferente**  
**tam aduersam in ludendo experiri fortunam in**  
**id facinoris deuenit, vt Pilam ipsimet Imagini**  
**impijssime iecerit, ~~et pennis ad eam dixit~~ crude-**  
**litatis impietatisque actum colliquefactus in**  
**maxilla sinistra percussæ Imaginis liuorem tu-**  
**mentem emanare visus fuit; indeque quasi san-**  
**guinis guttam, vsque in præsentem diem: ex**  
**quo frequentari cæpit tanto hominum concur-**  
**su ab omnibus Mundi partibus effigies illa**  
**propter huiusmodi miraculum, et tot tantisque**  
**donis præsentari, vt Cænobium tam magnifi-**  
**cum, quale ad præsens extat confectum fuerit.**  
**Redditibusque præ grandibus auctum, et Ec-**  
**clesia tam celebris, vt paucis Regni amplitudi-**  
**ne, et magnificentia, nulli verò deuotione, ac**  
**miraculis cedat. Et cum ibidem ante Cappellæ**  
**supradictæ Altare essemus coram Illustrissimo,**  
**ac Reuerendissimo Domino Marco Vicentine**  
**Ciuitatis Fuligni Episcopo, et in presenti Re-**

gno Neapolitano S. Sedis Apostolicæ Nuntio;  
et Collectore Generali: ac Illustrissimo, et Re-  
uerendissimo Domino meo Domino D. Philip-  
po Cesarino Episcopo Nolano, et loci ordina-  
rio. Perillustri, ac Reuerendissimo Domino Ab-  
bate Ioanne Baptista Fellecchia Ecclesiæ Ca-  
thedralis Nolano, ac supradicti Illustrissimi, et  
Reuerendissimi Domini Episcopi Nolani Vica-  
rio Generali, Reu. D. Dominico Auigliano,  
vno ex Curatis Ecclesiæ Parochialis Casalis  
prædicti S. Anastasiæ, et in Casali prædicto, eius-  
que districtu eiusdemmet Illustrissimi Domini  
Episcopi Nolani Vicario Foraneo. R. D. Andrea  
Castello Collegiali Terræ Summæ supradictæ  
numerario, et in eadem Terra similiter Vicario  
Foraneo. R. Bernardino Castello Ecclesiæ Col-  
legiatæ Terræ Summæ prædictæ Canonico, et  
R. D. Francisco Panico Casalis S. Anastasiæ præ-  
dicti Præsbytero Sacerdoti: Nec non et coram  
Illustre Domino D. Fabio Capicio Piscicello,  
Equite Neapolitano de sedili Capuano, Duce  
Pilusiæ. Illustris. Dom. D. Hyeronimo Capicio  
Piscicello Equite Ciuitatis prædictæ, et de su-  
pradicto sedili. Ill. Dom. D. Nicolao Capicio  
Latro Equite eiusdemmet Ciuitatis, ac sedilis. Ill.  
Domino D. Caietano Zifola. Illustre Domino  
Sanctolo Mariæ Cæli Residente, apud Excel-  
lentissimum Dominum Proregem pro Serenif-  
simo Magno Etruriæ Duce, Domino V. I. Doc-  
tore Onophrio Portelli Regio Iudice Curie  
secularis Terræ Summæ prædictæ, Domino  
V. I. Doctore Stephano Petrucci Ciuitatis Nea-  
politane. Domino D. Nicolao Cespues ciuita-  
tis

tis prædictæ, et D. Philippo Antonio Maione  
Terræ prædictæ Summæ. Recognouimus prout  
omnes supradicti adhibitis, quam plurimis dili-  
gentijs recognouerunt supradictam Sacræ Vir-  
ginis Imaginem, inter liuiduram supradictam,  
ac in medio ipsius liuiduræ maculam quandã  
instar Flauï coloris, ac desuper maculam plu-  
res stellulas fulgidas, ac auri quasi splendore  
nitentes inspeximus, sicuti et omnes supradicti  
inspexerunt, et inspexisse coram nobis etc. in  
eorum Animam testificauerunt, et testificantur,  
quæ macula infra liuidurã, quæue stellulæ de-  
super macula, nunquam vsque adhuc in supra-  
dicta B. Virginis Imagine visæ modo vlllo fue-  
runt: sed solummodo paucis ab hinc diebus;  
prout similiter omnes supradicti, omnesque alij  
adstãtes affirmauerunt, et in verbo veritatis co-  
ram nobis etc. Affirmant, et asserunt, de quibus  
omnibus sic peractis etc. Requisiti fuimus, vt  
publicum, atque authenticum, plenamque fidẽ  
facientem, conficere deberemus actum: Vnde  
nos etc. præsentem etc. Fecimus, rogauimus, ac  
publicauimus in Ecclesia supradicta etc. præse-  
ntibus pro testibus ad id specialiter vocatis, atq;  
rogatis A. RR. Abbate Felice Montanario, et  
Abbate Antonio Scalpato Ecclesiæ Cathedra-  
lis Nolanæ Canonicis. RR. D. Michaele Liuore,  
D. Sabato Colella, ac D. Ioanne Passaro Eccle-  
siæ Parochialis Casalìs S. Anastasiæ prædictæ  
curatis. R. D. Carolo Antonio de Carolo su-  
pradicti Illustrissimi Domini Episcopi Nolani  
Secretario, ac R. D. Dominico Antonio Perino  
Præsbytero Sacerdote Ciuitatis Castellanen-  
sis

No-

**Notanz commorante, et pluribus alijs, ac plu-  
ribus Chriti fidelibus in Ecclesia supradicta  
deuotionis causa existentibus, et in fidem me  
subscripsi, et signaui requisitus.**

**Ita est Carolus Scalpatus Notarius Apo-  
stolicus pro curia etc. Actorum Mag.**

**† Locus sigilli.**

Oratione deuotissima alla Gloriosa Vergine  
MARIA dell'ARCO.

**O** MARIA Vergine dolcissima, Madre di Dio, Regina di gratie, Auuocata de' peccatori, Refugio de' tribulati. Porgi ò Vergine gratiosa l'orecchie della tua pietà alle preghiere di me vile seruo tuo, e concedime per tua gratia, che sia nel numero di quelli, che tu ami, e còserui scritti nel tuo virginal petto. Purifica ò Vergine immacolata il cuor mio da ogni bruttezza di peccato, leua, e discaccia da me tutto quello, che dispiace agli occhi tuoi. Purga quest'anima mia dalli amori, et affetti terreni, e vani, et inalzala all'amore de' beni celesti, e sèpiterni, e fà, che in quella sia ogni mio studio, e diligèza. Prega ò Vergine gloriosa per me appresso il tuo Figliuolo, adesso, e sèpre nel pùto della mia morte, et in quel giorno tremendo, ~~e spauentevole del~~ Giuditio, quãdo io farò per rendere ragione dell'opere mie, acciò che per mezzo tuo ò Vergine Santa dell'ARCO habbia da fuggire le pene del fuoco eterno, e che possa dopò questa misera vita venire a goderti nel santo Paradiso. Nò leuare dunque da me peccatore, ò Vergine pura, gli occhi della tua gratia: anzi hoggi raccomandado alla tua pietà l'anima mia, et il corpo mio; regimi, e difendimi da tutti li nemici, mali, e pericoli di questo mondo, e degnati d'intercedere per me appresso al tuo Figliuolo, che mi perdoni i miei peccati, e diami vera fede, ferma speràza, ardète carità, e la gratia dello Spirito Santo, che sempre mi faccia fare la sua santa volontà. E s'è degni per sua pietà custodire questa Città da guerra, peste, fame, e libera me, e tutti li miei parenti, et amici, e tutti li Cristiani da ogni male. Amen.



Aureia fol. 10.	Aurelia.
Gregorio XIII. f. 45.	Gregorio XIV.
1595. fol. 45.	1591.
Opinione fol. 51.	Opinione
Ad Vascello. fol. 71.	Ad vn Vascello
Infinita. fol. 50.	Infinita
Mensibus. fol. 67.	Mensibus
Intercessione. f. 156.	Intercessione
Pauenta. fol. 150.	Pauntai
Domum. fol. 268.	Donum
Souragiuntoli ad fol.	Souragiuntoli, vn
297.	
Direbbo. fol. 1.	Direbbe
Sicut vix. fol. 107.	Sicut nix.
Hauesse fol. 89.	hauessero
Mote fol. 214.	more
Anc fol. 328.	<u>Auc</u>





